

IL RAZZISMO IN CATTEDRA. L'UNIVERSITÀ DI MILANO E LA
PERSECUZIONE DEGLI EBREI (1938-1945)

Emanuele Edallo

INDICE

PREFAZIONE

di Michele Sarfatti

INTRODUZIONE

CAP 1. CONTRO GLI EBREI

- Genesi e tappe della persecuzione
- La persecuzione nelle università

CAP 2. LA REGIA UNIVERSITÀ DI MILANO E L'APPLICAZIONE DELLA LEGISLAZIONE ANTIEBRAICA: UN ESERCIZIO BUROCRATICO

- Origini e sviluppo dell'Università di Milano
- L'applicazione della legislazione antiebraica: l'iter preparatorio
- Le sospensioni
- La grande illusione
- Alla ricerca dei casi dubbi
- La sostituzione dei posti vacanti
- Una nota statistica

CAP 3. STORIE DI UOMINI E DI DONNE

- L'élite: i professori ordinari e straordinari
- Incaricati, aiuti, assistenti, liberi docenti e avventizi
- Emigrazione, clandestinità e sopravvivenza: 1938-1945

CAP 4. TRA INDIFFERENZA E OSTILITÀ: IL DIFFICILE RITORNO

- Riprendersi il posto: scelte di vita e cieca burocrazia
- Un passato che ritorna: l'epurazione postbellica
- L'epurazione all'Università di Milano e i casi Levi, Donati e Foà
- Tra epurazione mancata e continuità necessaria

UNA CONCLUSIONE APERTA: GLI STUDENTI

- Un percorso poco lineare: i provvedimenti del regime

- Gli studenti ebrei alla regia Università di Milano

BIBLIOGRAFIA

INDICE DEI NOMI

A me è stata improvvisamente troncata ogni attività di cittadino e di studioso: espulso dall'esercito, dalla cattedra, attraverso i miei libri dalla scuola, assisto alla distruzione di quanto formava la ragione stessa della mia vita.

Paolo D'Ancona, *Ricordi di famiglia. Note personali*, dattiloscritto inedito, 1939 (archivio degli eredi)

Prefazione
di Michele Sarfatti

Dopo la Liberazione, per molti decenni il sistema universitario italiano non si è occupato dell'antisemitismo installato nel 1938 al suo interno. Il coinvolgimento degli universitari «di razza ariana» era stato talmente largo e compromissorio da rendere notevolmente coraggioso uno sguardo democratico e sincero su quel passato.

Un processo simile era accaduto relativamente al giuramento di fedeltà al regime fascista prescritto nel 1931. Cessati il fascismo e le sue guerre, esso fu coperto da un deposito lavico, rimasto quasi intatto fino all'intervento nel 1993 di uno studioso non italiano¹.

Agli anni novanta risale anche l'avvio generale dello studio dell'applicazione nelle università della legislazione antiebraica fascista del 1938, questa volta però ad opera di studiosi italiani². Negli anni seguenti, la ricerca si è progressivamente strutturata, ampliata e segmentata, prendendo in esame le varie categorie, i singoli atenei, le vittime.

Ciò è stato anche frutto della progressiva inventariazione e messa a disposizione di archivi, istituzionali e personali. È da notare che sin dagli inizi le ricerche archivistiche hanno recuperato alla conoscenza documenti importanti per la storia generale della persecuzione, oltre che per il comparto universitario. Ad esempio, il disvelamento delle rilevazioni dei discenti e docenti ebrei, effettuate in gennaio e febbraio 1938, contribuì a chiarire definitivamente che la fermentazione della nuova politica antiebraica fascista precedette sia il viaggio in Italia compiuto da Hitler a maggio, sia l'Anschluss di marzo, restituendo così alle scelte del regime fascista l'autonomia che effettivamente ebbero³.

Emanuele Edallo si inserisce in questo percorso storiografico, con una notevole capacità di ricercare la documentazione dell'epoca, tramite la quale ricostruisce la storia della

¹ H. Goetz, *Der freie Geist und seine Widersacher. Die Eidweigerer an den italienischen Universitäten im Jahre 1931*, Haag, Frankfurt a.M. 1993 (*Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, trad. it. di L. Melissari, La Nuova Italia, Firenze 2000).

² G. Turi, *Ruolo e destino degli intellettuali nella politica razziale del fascismo*, in Camera dei deputati, *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali (Roma, 17-18 ottobre 1988)*, Roma 1989, pp. 95-121; R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti, Roma 1997; A. Ventura, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*, a cura di Id., Cleup, Padova 1996, pp. 131-204; Id., *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, in «Rivista storica italiana», a. CIX, 1997, 1, pp. 121-97. Cfr. anche M. Sarfatti, *L'espulsione degli ebrei dall'università italiana*, in «Italia contemporanea», dicembre 1997-marzo 1998, 209-210, pp. 253-7.

³ A. Galbani, *Provvedimenti razziali: un documento inedito del febbraio 1938*, in «La rassegna mensile di Israel», LVII, settembre-dicembre 1991, 3, pp. 533-6; G. Tanti, *L'applicazione delle leggi razziali a Pisa: il caso dell'Università*, in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del Convegno internazionale, Pisa, 3-4 ottobre 1994*, a cura di M. Luzzati, Pacini, Pisa 1998, pp. 381-90.

persecuzione e dei perseguitati nella Regia Università di Milano (oggi nota come «La Statale» o «Unimi»). L'Ateneo era stato istituito nei primi anni venti, quindi nel 1938 non aveva ancora raggiunto la maturità; tuttavia fu in grado di eseguire senza ostruzione alcuna le decisioni antisemite del dittatore Mussolini, del ministro Bottai e del regime totalitario. Dalla ricostruzione di Edallo risulta anche che più di una volta l'Ateneo milanese invitò gli uffici romani a sciogliere incertezze o piccoli nodi, a rendere cioè la persecuzione più coerente e più praticabile.

L'autore accerta che i docenti e studenti che furono classificati «appartenenti alla razza ebraica» vennero tutti espulsi. E documenta la cura profusa dagli uffici romani e dall'amministrazione dell'Ateneo nell'attuazione delle disposizioni dell'antisemitismo di Stato. Ciascuna persona ebbe la propria «razza» esaminata e riesaminata fino alla decisione definitiva in merito alla sua appartenenza razziale, ossia in merito alla sua permanenza o espulsione. Tutti erano a conoscenza di ciò. Nessuno – qualora interpellato – dopo il 25 aprile 1945 avrebbe potuto rispondere: «Ah, accaddero queste cose? Io c'ero, però non lo seppi».

Edallo illustra sia la persecuzione, sia i perseguitati, dei quali indica i campi di studi, le carriere, le posizioni politiche, i cambiamenti di vita. Il libro quindi intreccia la storia generale e le storie dei singoli.

L'ultima parte del lavoro è dedicata alle vicende dell'immediato dopoguerra. Di esse, mi pare opportuno anticipare qui ciò che Edallo scrive dopo aver documentato che, inaugurando l'anno accademico 1945-1946, il rettore menzionò i pochi docenti già reintegrati e non accennò al perché li si era dovuti reintegrare: «nessun riferimento venne fatto alla vergogna della legislazione antiebraica, nessun accenno all'ingiustizia di quella normativa, nessuna parola di pentimento venne spesa per esprimere una qualche forma di rammarico, per aver accettato senza protestare la politica di persecuzione nei confronti dei loro colleghi, da parte di chi aveva condiviso anni di studio e insegnamento».

Sì, fu così. Questo è ciò che è stato, nel 1938, dal 1938 al 1945, e nel 1945. Oggi, tramite questo bel libro di ricerca, l'Università non più Regia di Milano può prendere piena conoscenza di di quelle vicende. E da quella conoscenza può sviluppare una piena consapevolezza del passato che ingombra la sua storia. E da quella consapevolezza tutti noi possiamo ricavare indicazioni utili per la costruzione del futuro. La ripetizione di può/possiamo segnala che non esistono automatismi, che occorre sempre riflettere e poi scegliere.

Introduzione

La persecuzione fascista contro gli ebrei fu una pagina tragica della storia italiana, che venne per lungo tempo rimossa dalla memoria collettiva, come se «si fosse trattato d'un episodio marginale, una sorta di incidente di percorso nella storia del fascismo e della società italiana: con evidente incomprendimento dell'importanza centrale e rivelatrice assunta dal razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime fascista»¹. Le responsabilità del fascismo furono per molti anni minimizzate, banalizzate se non del tutto taciute. Nella costruzione del mito del «bravo italiano», che si sviluppò immediatamente dopo la fine del conflitto, si diffuse l'idea che il fascismo si fosse limitato all'emanazione di una legislazione antiebraica non troppo dura e che la responsabilità delle violenze, degli arresti e delle deportazioni nei campi di sterminio fosse da attribuire esclusivamente ai «cattivi tedeschi»². Questa convinzione, dura a morire, negli anni è stata ampiamente rivista, grazie alla ricerca storica, che ha dimostrato, invece, il ruolo di attore indipendente del fascismo – e di Mussolini – in tutte le fasi della persecuzione. Dopo il pionieristico lavoro di Renzo De Felice del 1961, che ebbe il fondamentale merito di introdurre il tema della persecuzione antiebraica in Italia, la questione tornò significativamente al centro del dibattito storiografico in occasione del cinquantenario della promulgazione delle leggi antiebraiche³. A partire, poi, dagli anni novanta, grazie soprattutto alle fondamentali ricerche di Michele Sarfatti, ebbe inizio una stagione prolifica di pubblicazioni dedicate al tema – giunta sino ad oggi – anche grazie allo studio di nuova documentazione, alla scelta di approfondire aspetti diversi e ambiti sempre più specifici di applicazione della

¹ A. Ventura, *Nuovi contributi per una storia della persecuzione fascista contro gli ebrei*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, p. 219. Lo stesso Ventura sottolinea come la svolta razzista e antiebraica del regime costituisca «un nodo centrale e ineludibile per l'interpretazione del fascismo italiano, e quindi anche per una possibile definizione di una teoria generale del fascismo. La risposta al problema della genesi e del significato del razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del fascismo italiano sta innanzi tutto nella ricerca delle "origini culturali" del razzismo e dell'antisemitismo, considerando quindi il processo attraverso il quale questi atteggiamenti ideologici si siano venuti definendo e consolidando, sino a tradursi in concrete scelte politiche», Id., *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Donzelli, Roma 2013, p. 3.

² F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2013.

³ Si vedano R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1988 (prima ed. 1961); M. Sarfatti (a cura di), *1938 le leggi contro gli ebrei*, in «La Rassegna mensile di Israel», LIV, gennaio-agosto 1988, 1-2, numero speciale in occasione del cinquantennale della legislazione antiebraica fascista; *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa, Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali (Roma, 17-18 ottobre 1988)*, Camera dei deputati, Roma 1989. Per un quadro relativo alle fasi dello sviluppo del dibattito storiografico si vedano, oltre ai titoli già citati, G. Rigano, *Storia, memoria e bibliografia delle leggi razziste in Italia*, in *Leggi del 1938 e cultura del razzismo. Storia, memoria, rimozione*, a cura di M. Beer, A. Foa, I. Iannuzzi, Viella, Roma 2010, pp. 187-209; alcune interessanti considerazioni si trovano anche in A. Cavaglian, *L'Italia della razza s'è desta*, in «Belfagor», LVII, gennaio 2002, 1, pp. 27-42.

persecuzione e a un approccio storiografico di fondo differente, che nel corso degli anni ha messo sempre più in evidenza il carattere radicale dell'antisemitismo fascista e il decisivo ruolo di Mussolini⁴.

Come ha sottolineato Gabriele Turi, per comprendere la persecuzione antisemita attuata nella seconda metà degli anni trenta del Novecento è necessario inserirla all'interno della più generale politica razzista fascista; in un momento in cui il regime sentiva assottigliare il proprio consenso nel mondo culturale e nelle classi medie, all'interno della logica totalitaria che lo caratterizzava, scelse di correre ai ripari colpendo violentemente la minoranza ebraica, facendone da monito per l'intera popolazione italiana⁵. E in questa visione gli ambiti dell'educazione e della cultura vennero ritenuti particolarmente strategici per il regime.

Il settore dal quale nel settembre del 1938, in un momento in cui si stava accentuando il controllo formale sulle istituzioni culturali, si decise di avviare concretamente la politica persecutoria nei confronti degli ebrei, fu quello dell'istruzione, ritenuta il cardine fondamentale attraverso cui plasmare la mentalità e l'identità degli italiani, tanto da permettere all'Italia fascista di conquistarsi in questo settore «un primato fra i paesi che attuarono un antisemitismo di Stato»⁶. La conquista della scuola, considerato il valore politico che essa ricopriva, sarebbe stato il primo ed essenziale passo, vista anche la significativa presenza ebraica⁷. A ciò si deve

⁴ Tra i contributi più significativi, si vedano M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi antiebraiche*, Zamorani, Torino 2017 (prima ed. 1994); Id., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2018 (prima ed. 2000); E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Bari-Roma 2001; M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008; M. Flores e altri (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Utet, Torino 2010, 2 voll.; D. Menozzi - A. Mariuzzo (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali*, Carocci, Roma 2010; Beer, Foa, Iannuzzi (a cura di), *Leggi del 1938 e cultura del razzismo* cit.; M. A. Livingston, *The Fascists and the Jews of Italy. Mussolini's Race Laws, 1938-1943*, Cambridge University Press, Cambridge 2014; S. Duranti (a cura di), *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, Unicopli, Milano 2019. Importante è anche il numero monografico de «La Rassegna mensile di Israel», (LXXIII, maggio-agosto 2007, 2) in occasione del settantesimo anniversario, curato da Michele Sarfatti. Per quanto riguarda la persecuzione in specifici ambiti, si segnalano i fondamentali contributi di G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998; A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino 2002; R. R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Scandicci 1999; A. Capristo - G. Fabre, *Il Registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*, il Mulino, Bologna 2018.

⁵ Cfr. G. Turi, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 126.

⁶ *Ibid.* L'autore fa riferimento, in particolare, agli studenti; in Germania, infatti, solamente dopo la «Notte dei cristalli» di novembre 1938 la precedente discriminazione degli studenti ebrei fu trasformata nella loro totale esclusione; in Austria gli studenti, che già a maggio erano stati esclusi dalle scuole medie, a novembre furono espulsi anche dalle università; nella Francia di Vichy, da ottobre fu introdotto per gli studenti il *numerus clausus*. Per un quadro complessivo delle legislazioni antiebraiche in Europa si vedano A. Capelli - R. Broggin, *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, Franco Angeli, Milano 2001; *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa* cit.

⁷ Alla vigilia della svolta antisemita, il dato più significativo riguardava il 7% dei professori universitari di origine ebraica, una percentuale molto alta se si considera che in proporzione la presenza di ebrei sul totale della popolazione italiana era di uno su mille; cfr. M. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, a cura di D. Bonetti e altri, Liceo classico statale G. Carducci, Milano 1996, pp. 37-66.

aggiungere che la scelta di iniziare rapidamente l'arianizzazione da questo settore, attuata attraverso l'emanazione anticipata di una specifica legge, venne presa sia a causa dell'imminente inizio dell'anno scolastico, che «ebbe sicuramente un peso nello stimolare a condurre in porto i vari provvedimenti di esclusione», sia per la volontà del ministro Bottai di precedere l'inizio delle lezioni, che «lo portò a progettare un'arianizzazione rapida e pressoché totale della scuola e dell'intero ministero»⁸.

Protagonista di questa svolta fu proprio il ministro dell'Educazione nazionale, assiduo assertore della «politicalità» della scuola:

La scuola è il termometro della vita morale del Paese. Ne è una misura; forse, la misura. Non basta allora considerarla come complesso di insegnamenti, che debbano essere animati da una fede politica e non rimanere estranei o, tanto meno, avversi. Ha essa stessa, la Scuola, un suo diretto, insostituibile valore in questa fede. Il valore di un istituto che ha, di per sé, originariamente, una decisiva funzione sociale. Ci avvediamo di ciò quando consideriamo la Scuola nella possibilità o meno che ha di creare l'uomo nuovo, educandolo ad un concetto vivo e moderno della cultura e della vita, la Scuola come formazione del carattere ed espressione di civiltà⁹.

Un ruolo di primo piano in questo progetto sarebbe stato occupato dall'università, che, «liberata» dalla componente ebraica, avrebbe rappresentato il luogo privilegiato della cultura fascista, attraverso cui elaborare e propugnare il razzismo di Stato¹⁰.

Così, a partire dall'estate-autunno del 1938, l'antisemitismo fascista si abbatté sul mondo della scuola e, in particolare, sulla comunità accademica «con l'impeto e l'effetto [...] di una bufera,

⁸ Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., p. 118. L'autore sottolinea da un lato come allontanare studenti e docenti ebrei da classi che già erano state costituite avrebbe avuto effetti negativi sui chi rimaneva, cioè i non ebrei, e come «la sostituzione improvvisa e forse non tempestiva di docenti, presidi, bidelli e libri di testo avrebbe poi danneggiato il loro percorso didattico»; dall'altro che tutta la documentazione reperita sino a questo momento permette di identificare Bottai come «deciso propugnatore di un'arianizzazione *secca, totale e immediata*», attribuendo anche a lui la scelta di varare all'inizio di settembre una normativa persecutoria per la scuola italiana «similare a quella introdotta da poco nell'Austria annessa e ben più dura di quella che per ancora due mesi ebbe valore in Germania».

⁹ G. Bottai, *Sul bilancio dell'Educazione Nazionale, 1937-XV - 1938-XVI, Discorso pronunciato alla Camera fascista nella tornata del 17 marzo 1937-XV*, in Id., *La carta della scuola*, A. Mondadori, Milano 1939, pp. 95-6. In più occasioni Bottai ribadì la centralità della scuola per il regime, una scuola che avrebbe dovuto essere libera dalla «tenace vegetazione parassitaria», il primo ambito da cui iniziare la svolta antisemita, nella certezza che l'allontanamento degli ebrei non avrebbe comunque causato sofferenze alla scienza e all'insegnamento: «rapidamente i vuoti saranno colmati [...]. La scuola italiana si avvantaggerà in omogeneità e purezza da questa liberazione, e potrà sempre meglio tenere quel posto e quella funzione di centralità che il Regime le ha sempre riconosciuto e le riconferma oggi iniziando in essa la purificazione razzistica»; G. Bottai, *Primo: la scuola*, in «Critica fascista», 15 settembre 1938, p. 339.

¹⁰ Cfr. F. Cavarocchi - A. Minerbi, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino*, in *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, a cura di E. Collotti, Carocci, Firenze 1999, p. 467.

tanto repentina quanto inaspettata», come ha sostenuto Ilaria Pavan¹¹, sebbene sia possibile, fin dai primi mesi dell'anno – come si vedrà anche in questo volume – rinvenire alcune tracce, che avrebbero potuto essere, e in alcuni casi lo furono, rivelatrici delle intenzioni del regime. Certo, con «il senno del poi» non è possibile ragionare; tuttavia, questa convinzione è oggi da rivedere, in quanto, se per molti la svolta fascista fu, se non inattesa, almeno sorprendente, vi fu anche «chi da anni aveva percepito il lento e non lineare deterioramento della condizione degli ebrei in Italia»¹².

Per quanto riguarda l'ambito scolastico, in particolare il settore universitario, ci vollero diversi decenni prima di arrivare a farne oggetto specifico di ricerca, prima che se ne approfondissero le cause e, soprattutto, gli effetti. Inizialmente, il tema si inserì all'interno delle più generali indagini in merito all'applicazione della legislazione antiebraica in Italia e solo a partire dalla metà degli anni novanta furono pubblicate le prime ricerche ad esso interamente dedicate. I contributi di Angelo Ventura, Michele Sarfatti e Roberto Finzi per primi hanno cercato di ricostruire l'impatto della persecuzione che il regime mise in atto nei confronti degli ebrei all'interno dell'università italiana, evidenziando gli aspetti legislativi e amministrativi, cercando di proporre un quadro degli espulsi dagli atenei italiani e fornendo i primi elenchi nominativi¹³.

Queste ricerche contribuirono allo sviluppo di un filone di studi, che negli anni si dedicò all'indagine della persecuzione all'interno delle singole università, mettendo in luce, accanto al comune aspetto burocratico-amministrativo, le diverse sensibilità e cercando di riportare alla luce anche quelle figure di secondo piano, la cui presenza è rintracciabile solamente attraverso una minuziosa opera di ricerca, spesso non semplice, negli archivi degli atenei¹⁴. In primo luogo,

¹¹ I. Pavan, *Ebrei, università e persecuzione*, in F. Pelines - I. Pavan, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2009, p. 226.

¹² M. Sarfatti, *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah. Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia fascista*, Viella, Roma 2020, p. 25. L'autore mette in evidenza come lo stereotipo del «fulmine a ciel sereno» si sia diffuso nella storiografia italiana, fornendo una rappresentazione errata della situazione; è innegabile che «per una parte imprecisata e imprecisabile dei destinatari gli avvenimenti dell'estate del 1938 ebbero un impatto simile a un colpo di fulmine, per di più a ciel sereno», ma molti avevano avvertito il presentimento, soprattutto chi ricopriva «ruoli elevati nella società, nella politica, negli enti ebraici». Per un quadro più approfondito *ibid.*, pp. 21-31. Per quanto riguarda i docenti allontanati dall'Università di Milano, dalla documentazione emergono, più che la sorpresa, lo stupore e il rammarico di essere costretti a subire la politica razzista del regime malgrado la chiara fama e la notorietà di cui godevano, e nonostante molti fossero un vanto per il fascismo fuori dai confini nazionali.

¹³ Cfr. A. Ventura (a cura di), *L'università dalle leggi razziali alla resistenza. Atti della giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione*, Cleup, Padova 1996; Id., *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista storica italiana», CIX, 1997, 1, pp. 121-97; R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti, Roma 2003 (prima ed. 1997); Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai* cit.; Id., *L'espulsione degli ebrei dall'università italiana*, in «Italia contemporanea», dicembre 1997-marzo 1998, 209-210, pp. 253-7; lo stesso Sarfatti, più recentemente, è tornato sulla questione: *La persecuzione antiebraica fascista nelle scuole e nell'università*, in «Rivista di storia dell'educazione», VI, 2019, 2, pp. 11-30.

¹⁴ Per l'Università di Padova si veda Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana* cit. Per Bologna: R. Finzi, *Leggi razziali e politica accademica: il caso di Bologna*, in *Cultura ebraica e cultura scientifica*

l'obiettivo è stato quello di individuare e quantificare le vittime; tuttavia, la frammentarietà dei dati e le difficoltà legate alle categorie che non appartenevano ai ruoli dello Stato non hanno ancora permesso di ricostruire, nella sua totalità, l'impatto sulla comunità accademica.

In questo senso, un primo quadro di dimensione nazionale, che non si limitasse a fornire una ricostruzione generale dell'esclusione degli ebrei dalle università ma accomunasse le numerose ricerche sui singoli atenei, apparve nel 2009, grazie all'importante lavoro curato da Valeria Galimi e Giovanna Procacci, all'interno del quale venne posta l'attenzione anche sulla delicata questione degli studenti ebrei¹⁵. Secondo Angelo Ventura,

nonostante il fervore di studi dell'ultimo trentennio, a settant'anni dalle leggi razziali restano ancora molteplici aspetti e questioni di cruciale importanza da approfondire. E resta ancora valido il concetto che soltanto ricerche sistematiche condotte nelle singole università potranno consentire un quadro statistico esatto ed esauriente, e soprattutto risalire dalle cifre e dai nomi alle persone e alle loro esistenze sconvolte, restituirci almeno in parte la loro personalità di uomini di scienza e di cultura quali erano e quali poi si rivelarono nell'esilio e nel seguito della loro carriera, e valutare le conseguenze devastanti della persecuzione antisemita nell'università italiana¹⁶.

in Italia, a cura di A. Di Meo, Editori Riuniti, Roma 1994; S. Salustri, *Esclusioni e reintegrazioni. Docenti ebrei e Ateneo bolognese*, in *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, a cura di D. Gagliani, Clueb, Bologna 2004, pp. 107-46; Id., *Studenti in armi. Gli universitari bolognesi tra le due guerre*, Bologna, Clueb, 2009. Per Firenze: Cavarocchi - Minerbi, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino* cit., pp. 467-510; G. Turi, *L'Università di Firenze e la persecuzione razziale*, in «Italia contemporanea», 2001, 109, pp. 227-47. Per Pavia: E. Signori, *La conquista fascista dell'università. Libertà d'insegnamento e autonomia nell'Ateneo pavese dalla riforma Gentile alle leggi razziali*, in «Il Politico», LXII, 1997, 3, pp. 433-68; Ead., *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002; Ead., *Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo*, in *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia, 1890-1940*, a cura di A. Casella, La Goliardica Pavese, Pavia 2000, pp. 431-86, dove il discorso coinvolge anche le università milanesi. Per Modena: V. Galimi, *L'espulsione dei docenti ebrei*, in *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto, Atti del Convegno di studi (Modena, 27 gennaio 2005)*, a cura di E. Tavilla, Olschki, Firenze 2006, pp. 47-58. Per Torino: L. Rinaldelli, *In nome della razza. L'effetto delle leggi del 1938 sull'ambiente matematico torinese*, in «Quaderni di storia dell'Università di Torino», II-III, 1997-1998, 2, pp. 149-208. Per Trieste: A. M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Lint, Trieste 1997. Per Siena: N. Cordisco, *L'Università di Siena e le leggi razziali: l'espulsione del Professor Guido Tedeschi*, in «Studi senesi», L, 2001, pp. 588-606.

¹⁵ Cfr. Galimi - Procacci (a cura di), «*Per la difesa della razza*» cit., che raccoglie le ricerche sulle seguenti università: Università di Modena, V. Galimi, *La «politica della razza» all'Università di Modena*, pp. 29-55; Politecnico di Torino e Università di Parma, A. Villa, *Le leggi razziali al Politecnico di Torino e all'Università di Parma tra ingiustizie ed episodi di solidarietà*, pp. 57-72; Università di Trieste, A. Vinci, *L'Università di Trieste e le leggi razziali*, pp. 73-87; Università di Bologna, S. Salustri, *L'Ateneo bolognese e la politica della razza*, pp. 89-109; Università di Pisa, F. Pelini - I. Pavan, *La persecuzione razziale nell'Ateneo pisano*, pp. 111-38; Università di Firenze, F. Cavarocchi, *Politica della razza e applicazione delle leggi antiebraiche nell'Ateneo fiorentino*, pp. 139-57; Università di Napoli, G. Chianese, *Le leggi antiebraiche. Il caso napoletano tra scuola e università*, pp. 159-72. Per quanto riguarda gli studenti cfr. E. Signori, *Contro gli studenti. La persecuzione antiebraica negli atenei italiani e le comunità studentesche*, pp. 173-210. Il volume ha avuto anche il merito di porre l'attenzione sul tema del danno causato dal depauperamento di numerose forze intellettuali, cfr. R. Finzi, *Introduzione*, pp. 13-27.

¹⁶ Ventura, *Nuovi contributi per una storia della persecuzione fascista contro gli ebrei* cit., p. 224.

L'invito di Ventura, negli anni successivi è stato accolto, sia attraverso ricerche relative a università non ancora indagate, sia attraverso l'approfondimento di casi in passato già studiati¹⁷.

È proprio in questa ottica che anche il presente lavoro va a inserirsi, indagando le vicende legate alla persecuzione antiebraica presso l'Università di Milano, tema in parte già trattato da chi scrive, ma che meritava di essere approfondito e ampliato, nel tentativo di restituire un quadro complessivo, cercando di mettere in risalto anche l'impatto all'interno del più grande contesto milanese. Così, accanto alla ricostruzione dell'iter burocratico-amministrativo, fatto di leggi, circolari ministeriali e comunicazioni interne all'Ateneo stesso – che hanno permesso di apprezzare lo zelo con cui l'Università di Milano, a partire dal rettore Alberto Pepere, applicò tutte le normative –, particolare attenzione è stata posta a ricostruire le identità, le vicende e le vite delle vittime¹⁸. Non ci si è limitati, però, a tracciare i profili dei nove professori ordinari e

¹⁷ Per l'Università di Milano si vedano E. Edallo, *Cattedre perseguitate. L'applicazione delle leggi antiebraiche nei confronti del corpo docente della Regia Università di Milano*, in «Memoria e ricerca», a. XXVI, III, 2018, 59, pp. 452-72; Id., *L'applicazione delle leggi antiebraiche alla R. Università di Milano*, in *L'Italia ai tempi del ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, a cura di A. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 249-61. Per il contesto delle università milanesi si vedano gli atti del convegno a cura di M. Calloni, *Razza e istruzione. Le leggi antiebraiche del 1938*, tenutosi all'Università di Milano Bicocca il 18 febbraio 2019, pubblicati in formato digitale <https://drive.google.com/file/d/1iqZaTZhMUnXLtf9aKTu5RrV-4kNELf/view>. Le relazioni hanno riguardato l'Università di Milano, E. Edallo, *L'applicazione delle leggi antiebraiche alla Regia Università di Milano*, pp. 37-52; il Politecnico di Milano, S. Morosini, *L'applicazione delle leggi antiebraiche agli studenti e ai professori del Politecnico di Milano*, pp. 53-72; l'Università Bocconi, M. A. Romani, *1938: le leggi per la difesa della razza nella scuola e i professori ebrei dell'Università Bocconi*, pp. 73-80; l'Università Cattolica del Sacro Cuore, D. Palano, *L'applicazione delle leggi antiebraiche nell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, p. 81. Inoltre, per l'Università di Torino, si veda V. Graffone, *Espulsioni immediate. L'Università di Torino e le leggi razziali, 1938*, Zamorani, Torino 2018; per Padova P. Volpe - G. Simone, «*Posti liberi*». *Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all'Università di Padova*, Padova University Press, Padova 2018. Nuove ricerche sono emerse anche in occasione del convegno internazionale *Le «Leggi razziali» del 1938 e l'università italiana* (Roma, 3-5 dicembre 2018), i cui atti sono stati pubblicati in «Trauma and Memory» a cura di Tommaso Dell'Era e David Meghnagi. Un primo contributo riguarda Università di Roma, T. Dell'Era, «*Because of the Jewish Race*»: *The Application of the 1938 Anti-Semitic Racist Legislation at the University of Rome*, in «Trauma and Memory», VII, 2019,2, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/24>. La gran parte delle ricerche si trova nel numero speciale dal titolo «*The Racial Laws*» of 1938 and Italian Universities. *The Universities of Sardinia and Sicily, and the University of Bari*, in «Trauma and Memory», VIII, 2020, 1, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/28>; le ricerche hanno riguardato le Università di Cagliari e Sassari, M. Rapetti, *Racial Laws in the Italian Universities of Cagliari and Sassari. For an Archive Directory*; l'Università di Palermo, G. D'Amico, *1938 and the University of Palermo*; l'Università di Messina, G. D'Amico, *The University of Messina Targeted by the Regime*; l'Università di Catania, E. De Cristofaro, *The University of Catania on the Way to «Racial Purity»*; l'Università di Bari, A. Mansi, *The Enforcement of the Racial Laws in the University «Benito Mussolini» of Bari*. In «Trauma and Memory», VIII, 2020, 2, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/29>, sono stati pubblicati i contributi relativi all'Università di Perugia, S. Salustri, *Perugia and its University. Persecutions of Jews in 1938*; l'Università per stranieri di Perugia, G. Rigano, *The University for Foreigners of Perugia and the Anti-Semitic Laws of 1938*; l'Istituto di Studi romani, D. Aramini, *A Racist and Anti-Semitic Romanità: The Racial Laws of 1938 and the Institute of Roman Studies*. In «Trauma and Memory», IX, 2021, 2, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/32> si sono aggiunte le ricerche sull'Università e sul Politecnico di Torino, V. Graffone, «*With Cold Ferocity and Ostentatious Prejudice*»: *Persecution at the University and Polytechnic of Turin*; e sull'Università di Venezia, S. Salustri, *Jewish Professors and Racial Laws at the University of Venice*.

¹⁸ Come si è detto, attraverso memorie, curricula e scambi epistolari emerge come, soprattutto i professori di ordinari e straordinari, siano stati colti di sorpresa, quanto fossero ignari e impreparati di fronte a una situazione

straordinari di ruolo, tra i quali spiccavano alcune tra le eccellenze nazionali nei rispettivi campi di ricerca, nonché vanto per il regime, al quale erano stati, in diversi casi, molto vicini. Si è voluto, piuttosto, cercare di portare alla luce anche le figure di secondo piano, definite tali solo in base alle gerarchie accademiche, cioè i professori incaricati, gli aiuti e gli assistenti, i liberi docenti e il personale avventizio. Anche per tutte queste persone, grazie a un profondo lavoro di ricerca, si sono ricostruite le vicende personali e le carriere, per lo meno sino al licenziamento nel 1938, facendo emergere peculiarità, analogie e differenze nei percorsi di vita e di formazione. In questa visione, da un lato si è cercato di porre l'attenzione sull'iter accademico e, nei casi in cui esistesse, anche sull'attività professionale; dall'altro, si sono indagati aspetti più intimi, come il legame con l'ebraismo o l'adesione personale al regime. Il lavoro, tuttavia, non ha solamente messo in evidenza gli avvenimenti legati al momento dell'espulsione dei quaranta «dipendenti» dell'Università riconosciuti appartenenti alla «razza ebraica», bensì ha voluto indagare quali conseguenze la svolta antisemita fascista ebbe sia sull'Università milanese, sia sulle vite dei singoli¹⁹. Così, se per il primo aspetto si sono approfonditi il procedimento burocratico, le pressioni e le sensibilità, che portarono alla nomina dei sostituti, per il secondo si sono ricostruite le vicende personali dalla fine del 1938 al termine della guerra nel 1945 e oltre²⁰. Ciò ha permesso di scoprire come ciascuno scelse di reagire: alcuni – i più noti, con contatti scientifici già avviati e consolidati negli anni precedenti – decisero di abbandonare l'Italia e recarsi oltreoceano, nelle Americhe, dove poterono svolgere la loro attività presso le università del Brasile, dell'Argentina e degli Stati Uniti; gli altri rimasero in Italia, sperando nella concessione del beneficio della «discriminazione», che avrebbe permesso a chi svolgeva anche la libera professione – circa la metà erano medici – di continuare a lavorare, sebbene in una condizione resa difficile dalla legge. L'occupazione tedesca, avvenuta dopo l'annuncio dell'armistizio l'8 settembre 1943, e la nascita della Repubblica sociale italiana

che non riuscivano a concepire, vista la loro posizione scientifico-culturale e visti i legami che, spesso, potevano vantare con il regime fascista.

¹⁹ La scelta di utilizzare il termine «dipendente» per tutto il personale deriva direttamente dalla documentazione ufficiale prodotta dall'Ateneo stesso, che definiva tali anche i liberi docenti, che al momento non avevano alcun incarico di insegnamento, e gli aiuti e assistenti volontari. Dal punto di vista giuridico, essi, in realtà, non potevano essere considerati dei veri e propri dipendenti dell'Università; tuttavia, per rimanere fedeli alla definizione utilizzata dagli organi accademici, si è deciso di mantenere per tutti tale denominazione. Come sarà successivamente approfondito, ai quaranta dispensati dal servizio avrebbe forse potuto essere aggiunto anche Vasco Forlì, figlio di matrimonio misto, deceduto prima che l'iter di riconoscimento di appartenenza alla «razza ariana», da lui avviato, potesse concludersi definitivamente. La mancanza di una comunicazione diretta da parte dell'Ateneo e l'assenza del suo nome negli elenchi dei liberi docenti dispensati non consentono di certificare con sicurezza la sua appartenenza alla «razza ebraica»; per questo motivo si è scelto di non includerlo tra il personale espulso.

²⁰ L'arco cronologico di questo lavoro si riferisce principalmente al periodo 1938-1945; tuttavia, le indagini in merito alle vicende dei singoli possono andare dalla fine del XIX secolo agli anni cinquanta e sessanta del Novecento.

diedero il via al periodo che Michele Sarfatti ha definito della «persecuzione delle vite», costringendo chi era rimasto in Italia a fuggire in Svizzera o a nascondersi per non essere catturato e deportato nei campi di sterminio.

La ricerca si è poi focalizzata sul destino degli espulsi nel 1938 al termine del conflitto: la maggioranza scelse la via del ritorno, tra difficoltà di ogni genere, non ultima quella morale di riprendere il servizio al fianco di chi aveva approfittato della loro espulsione per occuparne la cattedra. Così non fu per tutti, però; chi non aveva un posto di ruolo, come accadde ad alcuni aiuti e assistenti, scelse di rimanere dove era stato accolto e valorizzato durante gli anni della persecuzione, non facendo nemmeno più ritorno in Italia; diversi liberi docenti scelsero di dedicarsi solo alla libera professione, non rinnovando più l'iscrizione negli elenchi per la libera docenza; altri cambiarono vita, abbandonando le difficoltà di una carriera universitaria che, nonostante la legge imponesse la loro riassunzione nel grado in cui si trovavano al momento dell'espulsione, premiava la continuità, molto spesso anche quella di chi aveva approfittato del loro allontanamento.

Ai già numerosi problemi si aggiunse anche la politica di epurazione antifascista attuata alla fine della guerra, che coinvolse, in tempi e modi diversi, tre professori ebrei dell'Ateneo milanese, tutti poi assolti. Al di là dell'esito, dalla documentazione è possibile, tuttavia, percepire, attraverso questi casi di «doppia epurazione», il ruolo della burocrazia; nel mettere sotto processo questi docenti, nelle stesse modalità con cui il fascismo li aveva trattati nel 1938 in quanto ebrei. Anche in questo, forse, è possibile rintracciare una forma di quella «continuità necessaria» di cui ha parlato Giovanni Montroni²¹.

In conclusione, una finestra aperta è stata lasciata su un aspetto solo superficialmente indagato e che merita molta più attenzione: quello degli studenti ebrei. In questo caso, le criticità sono derivate da un lato dalla difficoltà di identificare e quantificare la componente ebraica, dal momento che all'epoca la normativa aveva concesso, agli studenti ebrei già iscritti gli anni precedenti e in regola con gli esami, di proseguire gli studi; dall'altro dal reperimento della documentazione, a oggi molto complicato, non solo per quanto concerne il caso di Milano.

A quest'ultimo aspetto si lega anche la penuria di documentazione relativa al Gruppo universitario fascista di Milano, in merito al quale manca ancora una ricerca che ne ricostruisca

²¹ Si veda G. Montroni, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Le Monnier, Firenze 2016. Non si vuole qui sostenere che non si dovessero svolgere indagini nei loro confronti in quanto vittime della persecuzione fascista; si intende, solo, far notare come i procedimenti e gli atti della burocrazia non tenessero in alcun conto le difficoltà morali e materiali, che queste persone avevano dovuto sopportare e dalle quali stavano appena riemergendo, al di là della loro vicinanza al passato regime, che avrebbe dovuto, come per tutti gli altri, essere vagliata dalla commissione d'epurazione, come, infatti, avvenne.

il profilo. Proprio per questo motivo il presente lavoro intende inserirsi all'interno del dibattito storiografico, con l'ambizione di colmare una lacuna relativa a un Ateneo di rilievo per il regime – che lo aveva fondato nel 1924²² – nella città dove il fascismo nacque nel 1919 e morì nel 1945, suggerendo anche alcune linee di ricerca sinora trascurate e ancora da ampliare, nella speranza che nuova documentazione possa emergere.

Il lavoro si è basato, prevalentemente, sulla storiografia consolidata sul tema generale della persecuzione antiebraica e su quello della persecuzione nell'università, sia nei suoi caratteri più generali, sia legati all'approfondimento dei singoli atenei. La parte più specificamente relativa all'Università di Milano poggia, invece, su una minuziosa ricerca d'archivio, a partire dalle carte conservate presso il Centro Apice (Archivi della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale) dell'Università degli Studi di Milano, in particolare i fascicoli personali dei docenti e degli studenti; i registri dei verbali del Senato accademico, del Consiglio di amministrazione e dei Consigli di facoltà, gli annuari e un fascicolo d'archivio specifico riguardante la questione della «razza». Si tratta di fonti in parte ancora inedite, soprattutto quelle relative ad aiuti, assistenti, incaricati e liberi docenti e al processo di epurazione postbellica. Altrettanto utili si sono state la documentazione dell'Archivio dello Stato di Milano – in particolare il fondo Gabinetto di Prefettura, dove sono conservati i fascicoli personali degli ebrei residenti a Milano, tra cui molti dei docenti presi in esame – e le carte del ministero della Pubblica istruzione e del ministero dell'Interno (in particolare della Direzione generale demografia e razza), conservate presso l'Archivio centrale dello Stato. Inoltre, dall'archivio della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea, dall'archivio storico del Policlinico di Milano e da quello del Comune di Milano sono emerse numerose notizie sulle vite e le attività dei singoli.

Molti sono i ringraziamenti che devo esprimere per la realizzazione di questo lavoro. Il primo è doverosamente rivolto al Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano e alla Fondazione Memoria della Deportazione: grazie al loro sostegno questo libro ha potuto vedere la luce. Un sentito ringraziamento va a Massimo Castoldi, per l'interesse dimostratomi sin dall'inizio del progetto e per l'opportunità di accogliere questo lavoro all'interno della serie da lui diretta. Non posso che esprimere un enorme grazie a Michele Sarfatti, oltre che per avere scritto la prefazione a questo libro, per le proficue chiacchierate, i tanti suggerimenti e le preziose indicazioni, che mi ha sempre fornito. Un ringraziamento particolare va a Marco Cuzzi e Marco Soresina, che hanno seguito

²² Come verrà approfondito successivamente, l'Università di Milano venne istituita con il regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102; la sua costituzione ufficiale fu firmata il 28 agosto del 1924 e l'inaugurazione avvenne nel dicembre del medesimo anno.

l'elaborazione di questo lavoro, non facendomi mai mancare spunti e osservazioni metodologiche; ad Antonino De Francesco, Daniela Saresella e Barbara Bracco, per i tanti e costanti stimoli; a Paolo Zanini, Laura Mecella e Nicola Del Corno, per i consigli bibliografici e il continuo confronto. Un debito di riconoscenza va alle amiche e studiose Laura Brazzo, Daniela Scala e Patrizia Baldi della Fondazione Cdec di Milano, per le minuziose indicazioni e i tanti suggerimenti; a Clara Belotti, per aver dedicato del tempo alla revisione del testo; a Lorenzo Camerini, per il prezioso aiuto durante il periodo di ricerca svolto presso gli Arolsen Archives – International Center on Nazi Persecution; a Vincenza Iossa e Manuele Gianfrancesco della Biblioteca «Luigi De Gregori» – Miur.

Trattandosi di un lavoro, che ha nella ricerca d'archivio la sua peculiarità, ritengo doveroso ringraziare anche chi in questi anni mi ha accolto e aiutato nella ricerca della documentazione, mettendomi a disposizione spazi e competenze, a partire dal Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano, nelle persone della dottoressa Raffaella Gobbo e, in particolare, della dottoressa Gaia Riitano, senza la cui disponibilità e passione sarebbe stato arduo rinvenire molti e fondamentali documenti. Un grazie speciale è rivolto al dottor Francesco Martelli, direttore della Cittadella degli Archivi di Milano, e al dottor Tommaso Bonfanti, per avermi sempre messo nelle migliori condizioni per svolgere il lavoro di ricerca. Ringrazio anche la dottoressa Carmela Santoro dell'Archivio di Stato di Milano e il dottor Paolo Galimberti dell'Archivio storico del Policlinico di Milano. Un ultimo ma non meno sentito ringraziamento è rivolto a Rosella, per aver letto ogni versione del testo, e a Valeria, per la pazienza.

I. Contro gli ebrei

1. *Genesi e tappe della persecuzione.*

Le origini della politica persecutoria fascista nei confronti degli ebrei, al di là delle diverse posizioni caratterizzanti il dibattito storiografico, in particolare sulle reali convinzioni di Mussolini e sul ruolo dell'alleato tedesco, possono essere individuate, con una certa sicurezza, intorno al 1936¹. Come sostiene lo storico Michele Sarfatti, «in un momento ancora non ben identificato tra la fine del 1935 e l'estate del 1936, la "questione antiebraica" assunse per il regime la qualità di questione di politica interna non più rinviabile e Mussolini decise – in piena autonomia rispetto alla realtà continentale e agendo allo stesso tempo da stimolo e da mediatore all'interno del gruppo dirigente fascista – di risolverla dotando il regime e il paese di una "moderna" politica antiebraica»².

Per cercare di comprendere le motivazioni, che furono alla base della svolta del regime e che portarono alla persecuzione di una parte minoritaria, certo, ma totalmente assimilata della popolazione italiana, è necessario prendere in considerazione alcuni elementi, emersi nel periodo indicato da Sarfatti, che condussero Mussolini a emanare la complessa legislazione antisemita che vide la luce nelle ultime settimane del 1938. In primo luogo, la possibilità di elaborare una politica antiebraica non avrebbe potuto realizzarsi senza che il fascismo sviluppasse e diffondesse nella popolazione, attraverso una capillare campagna propagandistica, l'idea di razza, prepotentemente venuta a galla con la guerra di conquista dell'Etiopia tra il 1935 e il 1936, nei confronti della quale il regime cercò di correre ai ripari adottando misure contro il meticcio e la pratica del «madamato»³. Introdurre il divieto di

¹ Per un quadro del dibattito storiografico cfr. V. Galimi, *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei*, Le Monnier, Firenze 2018, pp. 133-48; M. Toscano, *Il dibattito storiografico sulla politica razziale del fascismo*, in *Leggi razziali. Passato/presente*, a cura di G. Resta e V. Zeno-Zencovich, RomaTre Press, Roma 2015, pp. 9-41 I. Pavan, *Gli storici italiani e la Shoah*, in *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, a cura di M. Flores e altri, Utet, Torino 2010, 2 voll., II, pp. 133-64; Id., *Fascismo, antisemitismo, razzismo*, in *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di D. Menozzi e A. Mariuzzo, Carocci, Roma 2010, pp. 31-52.

² Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., p. 123. Sarfatti propone una delle periodizzazioni più interessanti, dividendo la persecuzione in tre differenti fasi, a partire dalla presa del potere da parte del fascismo: il periodo della persecuzione della parità dell'ebraismo, tra 1922 e 1936; il periodo della persecuzione dei diritti degli ebrei, tra 1936 e 1943; il periodo della persecuzione delle vite degli ebrei, tra 1943 e 1945.

³ Si fa riferimento al regio decreto legge n. 880 del 19 aprile 1937, relativo alle sanzioni per rapporti di indole coniugale tra cittadini e sudditi, con il quale si puniva con cinque anni di reclusione ogni cittadino italiano che nel territorio del Regno o nelle colonie tenesse «relazioni di indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale Italiana o straniera appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi e concetti giuridici e sociali analoghi a quelli dei sudditi dell'Africa Orientale Italiana». Cfr. regio decreto legge 19 aprile 1937, n. 880, *Sanzioni per*

rapporti di indole coniugale tra cittadini e sudditi, tra la bianca «razza italiana» e l'inferiore nera «razza africana» – come le teorie razziali del tempo sostenevano con sempre maggiore seguito –, permise di gettare le basi che il regime avrebbe poi sfruttato per introdurre la campagna razzista antiebraica, costruendo una narrazione necessaria per far accettare la persecuzione, attraverso una propaganda battente, non più dei lontani e diversi etiopi, ma di cittadini italiani, di amici, di vicini di casa, di compagni di scuola, di colleghi di lavoro. In questa visione, il fascismo fu abile anche a sfruttare il fallimento dei tentativi di intervento⁷, che il governo italiano aveva richiesto sin da prima della campagna d'Etiopia agli ambienti ebraici inglesi e palestinesi – affinché facessero pressioni sulla Società delle Nazioni, al fine di vedere favorevolmente l'azione italiana o, comunque, per assicurarsi che non si arrivasse al varo di sanzioni contro l'Italia – e a interpretarlo e propagandarlo come la prova che l'ebraismo italiano non poteva e non voleva essere utile alla nazione e al fascismo stesso⁴.

Un secondo elemento, messo in evidenza dalla storiografia, fu la sconfitta dei cosiddetti «bandieristi» – ossia quel gruppo di ebrei molto legati al fascismo, che a partire dal 1934 si riunirono a Torino intorno al giornale «La nostra bandiera» – nella scalata all'Unione delle Comunità israelitiche italiane nel 1935. Guidati da Ettore Ovazza, squadrista della prima ora e tra le camicie nere che avevano marciato su Roma nell'ottobre 1922, i «bandieristi», contrari al sionismo e avversi all'internazionalismo ebraico, tentarono di dar vita a una battaglia di rinnovamento dell'organo di governo dell'ebraismo, senza tuttavia riuscire nell'impresa⁵.

Un ultimo elemento⁷, sul quale è necessario soffermarsi⁷, fu il percorso di avvicinamento di Mussolini alla Germania nazista. È ormai assodato che la scelta di avviare una politica di stampo antiebraico in Italia, sino all'emanazione di una specifica legislazione persecutoria, fu espressione di scelte autonome e nazionali e venne presa dal duce in modo del tutto indipendente, senza alcuna imposizione da parte di Hitler⁶; tuttavia, il sentimento di solidarietà⁷,

rapporti d'indole coniugale fra cittadini e sudditi, in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (d'ora in avanti Guri), a. LXXVIII, 24 giugno 1937, 145.

⁴ Cfr. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., pp. 119-22. L'azione di maggior rilievo venne condotta da Dante Lattes e Angiolo Orvieto, due dei maggiori esponenti dell'ebraismo italiano, alla fine del mese di ottobre 1935 presso varie personalità inglesi. Come fu poi evidenziato dalla scelta compiuta dalla Società delle Nazioni di sanzionare l'Italia, l'azione non produsse i risultati sperati da Mussolini.

⁵ L'iniziativa dei «bandieristi» perse presto l'iniziale spinta, sino ad arrivare nel 1935 a un compromesso con la guida dell'Unione e all'entrata nel Consiglio nazionale di tre esponenti; cfr. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* cit., pp. 152-8.

⁶ Cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., p. 14. La storiografia consolidata sul tema concorda sul fatto che l'emanazione di norme antiebraiche sia stata una scelta autonoma del fascismo, rifiutando l'idea di un'imposizione dell'alleato tedesco. Tra le diverse interpretazioni possibili in merito alle cause dell'introduzione ufficiale dell'antisemitismo in Italia, Sarfatti ritiene che, accanto all'imposizione, siano da scartare anche l'ipotesi legata alle pressioni da parte di Hitler, in quanto interpretazione priva di qualunque riscontro documentario, e quella del cosiddetto «allineamento» della politica di Mussolini a quella hitleriana – interpretazione sostenuta da Renzo De Felice –, in quanto non basata su prove dirette. Al contrario, si è ormai fatta largo all'interno della storiografia

che dall'ebraismo italiano era espresso nei confronti dei correligionari tedeschi – sentimento che fino a quel momento, il regime mussoliniano aveva tollerato – rischiava concretamente di trasformarsi in polemica denigratoria nei confronti del potenziale alleato⁷.

In questo contesto ebbe inizio un'embrionale forma di persecuzione, attraverso una serie di concrete prese d'atto da parte del regime: a febbraio del 1936 Mussolini dispose di non concedere la cittadinanza agli ebrei immigrati⁸; a settembre Roberto Farinacci diede inizio a una campagna di stampa antisemita sulla rivista «Il regime fascista»; il 23 novembre il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano diede istruzioni affinché funzionari ebrei non venissero inviati in Germania. A dicembre «Il Popolo d'Italia» avviò il processo di allontanamento dei collaboratori ebrei e nell'autunno del 1937 si dispose il divieto di accesso per gli ebrei alle accademie militari⁹. In questa fase, il comportamento del regime fu spesso ambiguo e contraddittorio, atto principalmente a sminuire o negare, a parole, quanto, invece, stava portando avanti con i fatti¹⁰. Questo atteggiamento contribuisce a rendere ancora più complicata l'identificazione di un momento preciso a partire dal quale ebbe realmente inizio il cambiamento di politica nei confronti dell'ebraismo; un cambiamento che secondo la storica Matard-Bonucci si dovette alle necessità «congiunturali e strutturali di un regime la cui natura era destinata alla mobilitazione permanente e la cui finalità (creare un uomo nuovo fascista) appariva allora come un ideale difficile da raggiungere. L'esclusione degli ebrei fu pensata quindi come il motore che avrebbe permesso di rivitalizzare un regime al potere da più di quindici anni»¹¹.

Mi sembra altresì necessario tenere in considerazione il fatto che la scelta del regime si inserì, sebbene con caratteristiche specifiche, all'interno di un contesto europeo, che negli anni trenta fu caratterizzato dall'adozione di moderne legislazioni antiebraiche in buona parte del continente¹².

l'interpretazione legata al processo di maturazione dell'antisemitismo fascista sul lungo periodo – sostenuta, in primo luogo, da Giorgio Fabre e dallo stesso Sarfatti – sia rintracciando orientamenti antiebraici e razzisti di lungo corso in Mussolini, sia evidenziando una sua azione «non generalizzata, non pubblica, non lineare, progressivamente crescente» di allontanamento degli ebrei dai vertici dello Stato dalla fine degli anni venti; cfr. M. Sarfatti, *La legislazione antiebraica 1938-1943*, in Flores e altri (a cura di), *Storia della Shoah in Italia* cit., I, pp. 282-302.

⁷ Cfr. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., p. 122.

⁸ Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, trad. it. di L. Melissari, La Nuova Italia, Scandicci 1993-1996, 2 voll., I, p. 41.

⁹ Secondo Giorgio Fabre è probabile che già a partire dal 1933-34 Mussolini stesse elaborando un piano per rimuovere gli ebrei dai ruoli apicali; cfr. G. Fabre, *L'«informazione diplomatica» n. 14 del febbraio 1938*, in «La Rassegna mensile di Israel», LXXIII, maggio-agosto 2007, 2, numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista, pp. 45-101.

¹⁰ Cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., pp. 22-6. Ci si riferisce, in particolare, agli scambi con la stampa internazionale in merito alla reale entità della campagna antisemita e di alcuni atti ufficiali, sui quali l'opinione pubblica internazionale aveva sollevato delle perplessità.

¹¹ Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei* cit., p. 12.

¹² Cfr. Capelli - Brogini (a cura di), *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta* cit.

Senza ombra di dubbio, però, la svolta si ebbe nel 1938, anno in cui gli ebrei furono vittime di una crescente campagna d'odio voluta dal regime, nella quale si distinsero il già citato «Il regime fascista» e, soprattutto, «Il Tevere», di Telesio Interlandi, alle cui pagine fu affidato «l'onore e l'onore di iniziare tutte le campagne e di portare l'antisemitismo in ogni campo e in ogni ambiente»¹³. Sulla scia di questi giornali molte altre testate si abbandonarono a una feroce propaganda antiebraica, alla quale, dopo pochi mesi, praticamente tutta la stampa italiana si allineò. Fu in quello stesso iniziale periodo del 1938 che il regime comunicò la sua prima presa di posizione ufficiale in merito alla questione ebraica, con la distribuzione, il 16 febbraio, da parte dell'Agenzia Stefani agli organi di stampa italiani dell'Informazione diplomatica n. 14¹⁴. Con una modalità retorica tipica del fascismo, dopo aver smontato le polemiche giornalistiche provenienti da testate straniere in merito all'impressione che il governo fascista stesse inaugurando una politica antisemita, definendole errate e suscitate dal fatto che le correnti dell'antifascismo mondiale facessero regolarmente capo a elementi ebraici, si dichiarava che il solo modo per risolvere il problema ebraico sarebbe stato quello di creare da qualche parte del mondo, non in Palestina, uno Stato ebraico. Inoltre, si affermava che in Italia non esisteva un problema ebraico, visto che gli ebrei oscillavano tra i cinquanta e i sessantamila, su una popolazione di circa quarantaquattro milioni di abitanti, e che il governo fascista non aveva mai pensato «di adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei in quanto tali, eccettuato beninteso nel caso in cui si tratt[asse] di elementi ostili al Regime». Visto il loro numero ridotto, essi non presentavano un pericolo, tuttavia il regime annunciava di voler «vigilare sull'attività degli ebrei» giunti da poco in Italia e, soprattutto, di volersi assicurare che «la parte degli ebrei nella vita complessiva della Nazione non risult[asse] sproporzionata ai meriti intrinseci dei singoli e alla importanza numerica della loro comunità»¹⁵.

L'Informazione diplomatica n. 14 fu accompagnata, in quei primi mesi del 1938, da una serie di altri interventi, tesi a verificare la consistenza ebraica in determinati contesti; così, il ministero dell'Educazione nazionale, come sarà descritto più approfonditamente nei prossimi capitoli, promosse una serie di accertamenti in merito al numero di ebrei nelle università; fu verificata, su richiesta di Mussolini, la loro presenza presso il ministero dell'Interno, come già era stato ordinato per gli ufficiali superiori delle forze armate. A marzo si impose che nei concorsi ai posti ministeriali venissero fatte indagini in merito alla religione professata e il mese successivo

¹³ De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* cit., p. 259.

¹⁴ Per un'analisi minuziosa cfr. Fabre, *L'«informazione diplomatica» n. 14 del febbraio 1938* cit. La paternità del documento è da attribuire interamente a Mussolini.

¹⁵ *Ibid.*

venne decisa l'eliminazione degli autori ebrei nei comparti della stampa e dell'editoria; tra giugno e luglio le indagini relative alla religione furono estese anche a tutti i candidati alla segreteria dei sindacati fascisti provinciali e alle onorificenze cavalleresche (vietate ad agosto); nello stesso periodo fu disposta inoltre l'esclusione degli ebrei dalle delegazioni ai congressi internazionali. Il 19 luglio l'Ufficio demografico centrale del ministero degli Interni venne trasformato in Direzione generale per la demografia e la razza (Demorazza), a cui sarebbe stata demandata la gestione della persecuzione; alla fine del mese fu reiterato il divieto d'accesso alle accademie militari e venne vietata l'assunzione di ebrei ai posti ministeriali e agli incarichi nel Partito nazionale fascista¹⁶.

I mesi di luglio e agosto furono fondamentali per introdurre in modo palese la questione ebraica nella società e nell'opinione pubblica italiana. Il 14 luglio su «Il Giornale d'Italia» venne pubblicato *Il fascismo e i problemi della razza*, conosciuto con il fuorviante titolo di *Manifesto degli scienziati razzisti*; si trattava del decalogo del razzismo italiano, nel quale, oltre a sostenere l'esistenza delle razze umane (punto n. 1) e l'origine puramente biologica del concetto di razza (punto n. 3), si affermavano l'esistenza di una pura «razza italiana» (punto n. 6) – basata «non sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia» – e la necessità che gli italiani si proclamassero francamente razzisti (punto n. 7). Infine, prima di aver teorizzato il pericolo di alterare i caratteri fisici e psicologici puramente europei degli italiani attraverso l'incrocio «con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani» (punto n. 10), si sosteneva che gli ebrei non appartenessero alla razza italiana (punto n. 9): essi rappresentavano «l'unica popolazione che non si [era] mai assimilata in Italia perché essa [era] costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che [avevano] dato origine agli Italiani»¹⁷. Il 25 dello stesso mese, il partito emise un comunicato nel quale si sosteneva che gli ebrei stessi si considerassero «da millenni dovunque e anche in Italia come una razza diversa e superiore alle altre» e, nonostante «la politica tollerante del

¹⁶ Cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., pp. 94-111.

¹⁷ Cfr. *Ibid.*, pp. 30-5. Questi furono i firmatari del *Manifesto*: Lino Businco, docente di Patologia generale, Università di Roma; Lidio Cipriani, docente di Antropologia, Università di Firenze; Arturo Donaggio, docente di Neuropsichiatria, Università di Bologna, nonché presidente della Società italiana di psichiatria; Leone Franzi, docente di Pediatria, Università di Milano; Guido Landra, docente di Antropologia, Università di Roma; Nicola Pende, docente di Endocrinologia, Università di Roma, nonché direttore dell'Istituto di patologia speciale medica; Marcello Ricci, docente di Zoologia, Università di Roma; Franco Savorgnan, docente di Demografia, Università di Roma, nonché presidente dell'Istituto centrale di statistica; Sabato Visco, docente di Fisiologia, Università di Roma, nonché direttore dell'Istituto nazionale di biologia presso il Consiglio nazionale delle ricerche; Edoardo Zavattari, direttore dell'Istituto di zoologia dell'Università di Roma.

Regime», essi avevano hanno in ogni nazione costituito – coi loro uomini e coi loro mezzi – «lo stato maggiore dell’antifascismo»¹⁸.

Il 5 agosto venne pubblicato il primo numero della rivista, diretta da Telesio Interlandi, «La difesa della razza», con lo scopo di farne il principale strumento di divulgazione della nuova politica razzista¹⁹. Lo stesso giorno fu distribuita l’Informazione diplomatica n. 18, nella quale si dichiarava che, «per evitare la catastrofica piaga del meticciato», sarebbe occorso

anche un forte sentimento, un forte orgoglio, una chiara onnipresente coscienza di razza. Discriminare non significa perseguire. Questo va detto ai troppi ebrei d’Italia e di altri paesi, i quali ebrei lanciano al cielo inutili lamentazioni, passando con la nota rapidità dalla invadenza e dalla superbia all’abbattimento e al panico insensato. Come fu detto chiaramente nella nota n. 14 dell’Informazione diplomatica, e come si ripete oggi, il Governo fascista non ha alcun piano persecutorio contro gli ebrei in quanto tali. Si tratta di altro. Gli ebrei in Italia nel territorio metropolitano sono 44.000, secondo i dati statistici ebraici, che dovranno però essere confermati da un prossimo speciale censimento; la proporzione sarebbe quindi di un ebreo ogni 1000 abitanti. È chiaro che, d’ora innanzi, la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere, e sarà, adeguata a tale rapporto. [...] nessun dubbio, quindi, che il clima è maturo per il razzismo italiano, e meno ancora si può dubitare che esso non diventi, attraverso l’azione coordinata e risoluta di tutti gli organi del Regime, patrimonio spirituale del nostro popolo, base fondamentale del nostro Stato, elemento di sicurezza per il nostro Impero²⁰.

Dunque, venne annunciato un imminente speciale censimento della razza, organizzato per il 22 agosto 1938, con lo scopo di fornire la reale consistenza numerica della presenza ebraica in Italia, per individuare la parte della popolazione da perseguire; esso rappresentò un momento cruciale nella preparazione della persecuzione antiebraica elaborata dal regime fascista nel 1938²¹. Si trattò di un’opera imponente e silenziosa di rilevazione degli ebrei residenti in tutti i comuni del Regno, organizzata dal ministero dell’Interno e messa in atto attraverso le sue ramificazioni periferiche: prefetture, questure e comuni. Oltre a raccogliere, per la prima volta su scala nazionale, dati in merito all’appartenenza biologica alla «razza

¹⁸ Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., pp. 35-7. Il comunicato segnò ufficialmente l’ingresso del Partito nella campagna antisemita.

¹⁹ Cfr. F. Cassata, «La difesa della razza». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino 2008; V. Pisanty, *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Bompiani, Milano 2006.

²⁰ Il testo è integralmente riportato in Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., p. 42.

²¹ Seguendo questa interpretazione, il censimento di agosto avrebbe dovuto rappresentare l’indispensabile base di partenza per impostare la prima fase persecutoria, caratterizzata dall’opera di identificazione e ricognizione, di approntamento delle strutture operative e di iniziale arianizzazione di alcuni comparti della società. Inoltre, Mussolini ritenne necessario conoscere il numero degli ebrei presenti in Italia, come fossero distribuiti sul territorio, che lavoro facessero e quali fossero i loro trascorsi bellici e politici, quanti fossero gli stranieri, a quale nazionalità appartenessero e quando fossero giunti in Italia; *ibid.*, pp. 141-88.

ebraica» – necessari per aggiornare il censimento generale della popolazione del 1931 (dal quale si poteva desumere solo la religione professata), per creare uno schedario degli ebrei in Italia e per raccogliere informazioni sulla loro presenza nei diversi settori della società italiana – il censimento rappresentò una vera e propria cesura, il primo atto preliminare e indispensabile della persecuzione²².

Con il censimento, alla fine di agosto, terminò anche quella che Michele Sarfatti ha indicato come la prima delle tre fasi preparatorie della persecuzione, messe in atto durante il 1938, che si sviluppò a partire da febbraio, attraverso un iter dinamico caratterizzato da una chiara progressione persecutoria. Questa prima fase, pensata da Mussolini come parziale e fondata su criteri legati a fasce qualitative (in base ai meriti militari e politici acquisiti) e quantitative (relative alla proporzione dell'1‰), lasciò, così, spazio a una seconda, sviluppatasi tra la fine di agosto e l'inizio di ottobre, che mantenne il carattere parziale, imperniandolo, però, solo su fasce qualitative²³. Alla seconda fase si posso far risalire i primi provvedimenti legislativi approvati dal Consiglio dei ministri agli inizi di settembre, relativi all'espulsione di studenti e insegnanti ebrei da tutte le scuole di ogni ordine e grado (regio decreto legge 5 settembre 1938, n. 1390), e in merito al divieto a tutti gli ebrei stranieri presenti in Italia, che avessero ottenuto la cittadinanza dopo il 1° gennaio 1919, di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo (regio decreto legge 7 settembre 1938 n. 1381)²⁴. All'interno del decreto del 5 settembre, come si vedrà, venne fornita anche una prima definizione di appartenente alla «razza ebraica» come colui che fosse nato da entrambi i genitori di «razza ebraica», utilizzando un criterio più restrittivo rispetto a quello considerato in occasione del

²² Cfr. E. Edallo, *The Racial Census of 22 August 1938: The First Political Persecutory Act of Anti-Semitic Fascist Policy in Italy. An Overview and the Milan Case Study*, in «Journal of Modern Jewish Studies», 2021, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14725886.2021.1872209>. Il censimento prese in considerazione, per la prima volta nella storia nazionale, gli ebrei come razza e non come religione. I risultati non furono mai resi pubblici; tuttavia, dallo studio delle carte d'archivio, sappiamo che furono censite 70826 persone, di cui 58412 furono definite di «razza ebraica». Di queste, 46656 (pari all'1,1‰ della popolazione italiana) si erano dichiarate di religione israelitica. Cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., pp. 141-88. Per un quadro generale si vedano anche. F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, in «La Rassegna mensile di Israel», XLVII, 1976, 1-2, pp. 25-55; F. Cavarocchi, *Il censimento degli ebrei dell'agosto 1938*, in «La Rassegna mensile di Israel», in «La Rassegna mensile di Israel», LXXIII, maggio-agosto 2007, 2, numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista, pp. 119-30.

²³ Per l'interessante ricostruzione delle fasi legate all'ideazione dell'impostazione persecutoria mussoliniana cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., pp. 101-39. Tra le motivazioni sottese al cambio di impostazione, l'autore ha ipotizzato un automatismo peggiorativo connaturante l'antiebraismo legislativo fascista, l'impossibilità di conciliare l'applicazione aritmetica del criterio proporzionale con l'attuazione delle arianizzazioni generalizzate avviate a luglio (incarichi nel Pnf, accademie militari, delegazioni a congressi internazionali) e i primi risultati del censimento di agosto.

²⁴ Accanto a questi due provvedimenti legislativi, nelle sedute del Consiglio dei ministri del 1° e del 2 settembre ne vennero approvati anche altri due: il rdl 1539/1938, *Istituzione, presso il Ministero dell'Interno, del Consiglio superiore per la demografia e la razza* e il rdl 1531/1938 *Trasformazione dell'Ufficio centrale demografico in Direzione generale per la demografia e la razza*; *ibid.*, p. 47.

censimento del 22 agosto, per il quale dovevano essere schedati tutti coloro che avessero almeno un genitore ebreo, anche se avesse abiurato o professasse altra o nessuna religione²⁵. Nello stesso mese di settembre, dalla città di Trieste, Mussolini annunciò l'introduzione di una legislazione antiebraica anche in Italia, i cui punti principali – a partire dalla definizione di ebreo – vennero elaborati dal Gran Consiglio del fascismo il 6 ottobre 1938, nella cosiddetta «Dichiarazione sulla razza». Con questo documento il regime stabilì il divieto di matrimoni di italiani e italiane con «elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane»; il divieto, per i dipendenti dello Stato e di enti pubblici civili e militari, di sposare donne straniere di qualsiasi razza e il controllo del ministero dell'Interno sui matrimoni tra italiani e stranieri. Venne anche deciso che, in merito alla situazione degli stranieri, prevista dal decreto 7 settembre 1938 n. 1381, l'espulsione non riguardasse chi avesse più di 65 anni e chi avesse sposato un cittadino italiano prima del 1° ottobre 1938. Ma, soprattutto, il Gran Consiglio fornì indicazioni precise anche in merito alla definizione di appartenenza alla «razza ebraica», più ampia rispetto a quella contenuta nel rdl 1390/1938, e in merito alla possibilità che alcune specifiche categorie di ebrei non fossero oggetto di persecuzione. La «Dichiarazione sulla razza» stabilì, infatti, che era considerato di «razza ebraica» chi fosse nato da genitori entrambi ebrei; da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera; chi, pur essendo nato da un matrimonio misto, avesse professato la religione ebraica; al contrario, non era considerato di «razza ebraica» chi, nato da un matrimonio misto, alla data del 1° ottobre 1938 avesse professato una religione diversa da quella ebraica. Il Gran Consiglio prevede anche di non applicare alcuna discriminazione – escluso in ogni caso l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado – nei confronti di ebrei di cittadinanza italiana appartenenti a famiglie di caduti, volontari e combattenti insigniti della Croce al merito di guerra nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola; a famiglie dei caduti, dei mutilati, degli invalidi e dei feriti per la causa fascista; a famiglie di fascisti iscritti al Partito negli anni dal 1919 al 1922 e nel secondo semestre del 1924, a famiglie di legionari fiumani; e, infine a famiglie aventi eccezionali benemerienze, da far accertare da un'apposita commissione. Tutti gli altri cittadini italiani di «razza ebraica»; non appartenenti alle suddette categorie, nell'attesa di una nuova legge concernente l'acquisto della cittadinanza italiana, non avrebbero potuto essere iscritti al Partito

²⁵ Questa differenza può essere spiegata dal fatto che, inizialmente, un criterio più ampio, come quello utilizzato per il censimento, avrebbe permesso di avere una visione molto più completa, che includesse anche i figli di matrimonio misto, alquanto comuni in Italia, la cui situazione razziale avrebbe potuto essere chiarita successivamente, una volta elaborata una definizione giuridica di appartenente alla «razza ebraica». Proprio per questa ragione, onde evitare problemi alla vigilia del nuovo anno scolastico, in assenza di una norma che affrontasse tutte le possibili casistiche della questione, si preferì un criterio sicuro per identificare chi senza dubbio fosse di «razza ebraica» (il figlio di entrambi i genitori di «razza ebraica»).

nazionale fascista, essere possessori o dirigenti di aziende di qualsiasi natura che impiegassero cento o più persone, essere proprietari di oltre cinquanta ettari di terreno, prestare servizio militare in pace e in guerra. Il Gran Consiglio si riservava, infine, di rimandare a ulteriori provvedimenti le indicazioni relative all'esercizio delle professioni²⁶. Il passaggio a questa seconda fase persecutoria fu dettato da un nuovo progetto, col quale si confermava l'espulsione degli ebrei stranieri e si prevedeva di limitare la persecuzione degli ebrei italiani in possesso di determinate benemerienze solamente vietando i matrimoni misti ed escludendoli dall'istruzione secondaria e dall'insegnamento. Per gli ebrei italiani sprovvisti di benemerienze, invece, si prospettava un'ampia persecuzione²⁷.

Tra la metà di ottobre e la metà di novembre l'evoluzione della persecuzione antiebraica mussoliniana subì un ulteriore e definitivo passo in avanti, abbandonando la parzialità che aveva caratterizzato le precedenti due fasi per rivolgersi sostanzialmente a tutti gli ebrei²⁸. Il culmine di tale evoluzione fu l'emanazione del regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, *Provvedimenti a difesa della razza italiana*, con il quale ebbe inizio in Italia la persecuzione legale di tutti gli appartenenti alla «razza ebraica»²⁹. Oltre a proibire i matrimoni tra cittadini di «razza ariana» e cittadini di «altra razza», il decreto fornì, all'articolo 8, la definizione «agli effetti di legge» di appartenente alla «razza ebraica»:

[È] di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica; è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera; è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre; è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo,

²⁶ È interessante sottolineare che in questa fase il regime riteneva ancora possibile una separazione netta all'interno dell'ebraismo italiano, differenziando gli ebrei «fascistissimi», in possesso di benemerienze fasciste, militari e speciali (prevalentemente culturali), da quelli che non possedevano alcun merito. Cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., pp. 101-39. Mi sembra altresì doveroso evidenziare come il concetto di «discriminazione» sia, in questa fase, inteso ancora in senso negativo, mentre, con la legislazione di novembre avrebbe assunto un significato positivo, permettendo di ottenere una lieve mitigazione della persecuzione.

²⁷ Ivi. Ciò avrebbe portato alla divisione degli ebrei in tre fasce contraddistinte: gli stranieri, gli ebrei italiani con benemerienze e il resto degli ebrei italiani da perseguire.

²⁸ Le ipotesi di tale cambiamento possono essere rintracciate nel cedimento di Mussolini ai settori più radicali del regime oppure nella volontà mussoliniana di punire gli ebrei cosiddetti «fascistissimi», i quali non avevano attuato quella separazione dagli altri ebrei, quelli privi di benemerienze, che il duce si attendeva. Come sottolinea Sarfatti, la constatazione di partenza non deve essere il peggioramento di una parte ma la sostanziale parificazione di trattamento riservato agli ebrei italiani; ivi, p. 136.

²⁹ La promulgazione di questo decreto, varato dal Consiglio dei ministri il 10 novembre, fu accompagnata da quella del regio decreto legge n. 1779 del 15 novembre 1938, che andò a integrare le norme per la difesa della razza nella scuola italiana.

manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica³⁰.

Tra i punti di maggiore interesse il decreto definì all'articolo 9 l'obbligo di annotare l'appartenenza alla «razza ebraica» nei registri dello stato civile e della popolazione e in quello successivo stabilì gli ambiti della persecuzione, vietando ai cittadini italiani di «razza ebraica» di prestare servizio militare in pace e in guerra; di esercitare l'ufficio di tutore o curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla razza ebraica; di essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti per la difesa della nazione e di aziende di qualunque natura che impiegassero cento o più persone, o di ricoprire le cariche di direttore, amministratore o sindaco di dette aziende; di essere proprietari di terreni con un estimo superiore a lire cinquemila; di essere proprietari di fabbricati urbani che avessero un imponibile superiore a lire ventimila.

L'articolo 14 stabilì, invece, le norme in merito alla concessione della discriminazione; il ministro dell'Interno «sulla documentata istanza degli interessati», poteva dichiarare non applicabili le disposizioni dell'art. 10, nonché dell'art. 13, lett. h (relativo al divieto per le amministrazioni delle imprese private di assicurazione di avere alle proprie dipendenze personale di «razza ebraica») ai componenti le famiglie dei caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola e dei caduti per la causa fascista; ai mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra o decorati al valore nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola; ai combattenti nelle suddette guerre, che avessero conseguito almeno la Croce al merito di guerra; ai mutilati, invalidi, feriti della causa fascista; agli iscritti al Partito nazionale fascista negli anni 1919-1922 e nel secondo semestre del 1924; ai legionari fiumani; a chi avesse acquisito eccezionali benemerienze, sottoposte alla valutazione di una commissione, prevista all'articolo 16, istituita presso il ministero dell'Interno, presieduta dal sottosegretario di Stato all'Interno e composta da un vicesegretario del Partito nazionale fascista e dal capo di Stato maggiore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Il beneficio poteva essere esteso ai familiari dei discriminati³¹. A partire da questo momento, iniziò l'espulsione degli ebrei dal Pnf, dagli impieghi pubblici, dall'esercito, dal mondo culturale, dalle libere professioni, dalle amministrazioni delle banche di interesse nazionale e delle imprese private di assicurazione;

³⁰ Regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, art. 8, in Guri, a. LXXIX, 19 novembre 1938, 264.

³¹ Gli interessati avrebbero potuto richiedere l'annotazione del provvedimento di discriminazione nei registri di stato civile e di popolazione.

furono avviate progressive limitazioni delle attività commerciali, degli impieghi presso ditte private e delle iscrizioni nelle liste di collocamento al lavoro; fu vietato il possesso di beni eccedenti una quota stabilita.

In questo contesto, agli ebrei non rimase che accettare la situazione, adattandosi alla nuova politica del governo, oppure decidere di lasciare il paese. Sebbene limitata ancora ai soli diritti, la persecuzione peggiorò inevitabilmente le loro condizioni di vita, costringendo la maggior parte delle famiglie ebraiche a un'esistenza umiliante e dura, tanto che circa seimila tra italiani e stranieri scelsero di emigrare, soprattutto oltreoceano e in Palestina tra il 1938 e il 1940³². Questa condizione, sebbene caratterizzata dalle enormi limitazioni dovute alla legislazione razzista del novembre 1938 e alle sue integrazioni successive, rimase tale sino a settembre del 1943; il calo nell'emanazione di provvedimenti persecutori di carattere legislativo, verificatosi dopo la metà del 1939, fu comunque riequilibrato dal forte aumento di quelli di tipo amministrativo. Tra le principali prese di posizione, le più significative riguardarono: l'ordine, comunicato ufficialmente ai vertici dell'Unione delle comunità israelitiche italiane da Mussolini il 9 febbraio 1940, relativo all'abbandono graduale ma definitivo della penisola da parte di tutti gli ebrei; l'internamento, nell'imminenza dell'ingresso in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940, degli ebrei italiani giudicati pericolosi per l'ordine pubblico; l'assoggettamento di una vasta parte degli ebrei al lavoro obbligatorio, noto come «precettazione», disposto il 6 maggio 1942 con un provvedimento amministrativo. Non si realizzò invece, a causa della crisi del 25 luglio 1943, che portò alla caduta del fascismo, il progetto di istituire nella penisola campi di internamento e lavoro obbligatorio per ebrei italiani abili al lavoro, deciso tra maggio e giugno dello stesso anno³³. L'armistizio di settembre con gli Alleati, la conseguente occupazione militare tedesca dell'Italia centro-settentrionale e la formazione della Repubblica sociale

³² L. Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah, 1943-1945*, Einaudi, Torino 2017, pp. 33-4. Con l'avvicinarsi dell'entrata in guerra dell'Italia, avvenuta il 10 giugno 1940, e nelle settimane successive, il regime decise di internare gli ebrei italiani classificati come maggiormente «pericolosi» e gli ebrei stranieri cittadini di Stati nei quali si applicava una politica razziale; cfr. circolare 27 maggio 1940 n. 442/37214; circolare 10 giugno 1940 n. 443/43778.

³³ Cfr. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., pp. 192-204. Per quanto riguarda l'ordine di dover abbandonare la penisola, sembra che i dirigenti dell'Unione siano riusciti a evitarne l'applicazione coatta dimostrando che già da tempo si stava verificando un'emigrazione volontaria di dimensioni consistenti. Come sottolinea Sarfatti, questo ordine sembra anticipare il progetto di espulsione della maggior parte degli italiani appartenenti alla «razza ebraica» e di esenzione dalla normativa per gli ebrei battezzati, sposati con un coniuge cristiano e genitori di figli cristiani. L'estensione della guerra nel 1941 fece accantonare il progetto. Per un quadro complessivo relativo a tutti i provvedimenti antiebraici del regime dal 1938 al 1945 cfr. Sarfatti (a cura di), *1938 le leggi contro gli ebrei* cit.; Id., *Nota al: 1938 le leggi contro gli ebrei*, in «La Rassegna mensile di Israel», LIV, settembre-dicembre 1988, 3, pp. 617-8; V. Di Porto, *Le leggi della vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e in Germania*, Le Monnier, Firenze 2000.

italiana (Rsi) estesero anche al territorio italiano la «soluzione finale della questione ebraica»³⁴. Con la cosiddetta «Carta di Verona», il manifesto programmatico del nuovo Stato fascista emanato il 14 novembre 1943, venne stabilito che gli appartenenti alla «razza ebraica» dovessero essere considerati stranieri e, durante la guerra, considerati di nazionalità nemica. Il 30 novembre, l'ordine di polizia n. 5 del ministro dell'Interno della Rsi Guido Buffarini Guidi decretò l'arresto degli ebrei di tutte le nazionalità, il loro internamento – dapprima in campi provinciali e poi in campi nazionali –, il sequestro di tutti i loro beni e, nei confronti dei figli di matrimonio misto classificati come appartenenti alla «razza ariana», l'attuazione di una vigilanza speciale³⁵. A partire dal giorno successivo, le forze dell'ordine italiane iniziarono una politica di arresti indiscriminati in tutta l'Italia centro-settentrionale, coinvolgendo in queste operazioni tutto l'apparato statale della Rsi, in modo sostanzialmente autonomo rispetto all'azione persecutoria tedesca. In questa situazione, per gli ebrei non rimase che fuggire in Svizzera o nell'Italia meridionale liberata dagli anglo-americani, oppure vivere in clandestinità o entrare nella Resistenza³⁶.

2. La persecuzione nelle università.

In questo contesto persecutorio, una particolare attenzione fu posta dal regime all'ambito scolastico, che si reputava necessario arianizzare per l'affermazione della nazione fascista, affidandolo alle «cure» del ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai, colui che avrebbe condotto con il maggior zelo la persecuzione antiebraica, portando sostanzialmente a termine l'opera di epurazione morale e fisica. Il sistema scolastico svolgeva un ruolo essenziale nella costruzione dell'uomo fascista e questo rende più comprensibili le motivazioni che spinsero il regime a fare dell'istruzione e dell'educazione gli ambiti principali della persecuzione, «nell'intento di plasmare la mentalità degli italiani convogliandole [educazione e

³⁴ Dopo la caduta del fascismo il 25 luglio 1943, le istituzioni rappresentative dell'ebraismo italiano richiesero al nuovo capo del governo, il maresciallo Pietro Badoglio, l'abolizione della legislazione antiebraica, ma egli, per paura di una violenta reazione tedesca, la mantenne interamente in vigore, revocando solo alcune disposizioni amministrative e non consegnando ai tedeschi gli ebrei stranieri presenti in Italia e nei territori occupati; cfr. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., pp. 253-4. Subito dopo l'occupazione della penisola, i nazisti si impadronirono degli elenchi degli ebrei presenti nei comuni e nelle prefetture, rendendo così molto più semplici le operazioni di identificazione e cattura di molti ebrei. Provvedere alla loro distruzione, una volta caduto il fascismo, avrebbe probabilmente salvato molte vite.

³⁵ *Ibid.*, p. 285.

³⁶ Cfr. Picciotto, *Salvarsi* cit., pp. 46-50. Per un'esauriente descrizione degli anni di Salò a Milano si veda M. Cuzzi, *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*, Neri Pozza, Milano 2022.

istruzione] verso un'identità definita anche per esclusione»³⁷. Come sostiene Michele Sarafatti, non è facile stabilire chi fosse più antisemita tra i ministri dell'Educazione nazionale dell'epoca, i loro collaboratori più stretti oppure gli alti funzionari; sicuramente quel dicastero agì «come se fosse stata aperta una sorta di gara di tempestività nell'emanazione di misure antisemite»³⁸. Tra settembre e novembre del 1938, infatti, gli ebrei furono esclusi dalle scuole di ogni ordine e grado, ad eccezione degli studenti universitari in corso, mettendo in atto un processo di eliminazione pressoché totale della presenza ebraica nel contesto educativo. Le linee di questa politica furono ben descritte dal ministro Bottai durante il discorso inaugurale dell'anno scolastico 1938-39, tenuto alla radio il 18 ottobre 1938:

Come questa mia scuola [...] deve essere indirizzata, per corrispondere alle esigenze del mio Paese e della società che lo compone, nell'anno nuovo? Ecco la domanda che ciascuno dovrebbe rivolgersi. Per anni e anni, magari, i mutamenti sono impercettibili quasi e lenti. La scuola s'adagia nei suoi schemi. Poi, improvvisamente, i mutamenti si fanno profondi e rapidi. [...] Ma il '38 fa, su tal piano, maturare due fatti, che conseguono necessariamente all'Impero: il primato, in Europa, dell'Italia; il razzismo italiano. [...]. La Scuola dev'essere portata, veramente: portata sul fronte della nuova battaglia con tutte le sue forze ordinate al successo. È una battaglia di cultura e di civiltà. Come potrebbe mancarvi la Scuola? Non potrebbe. All'inizio del suo nuovo anno, essa ha già predisposti i suoi quadri, scevrandone e separandone gli elementi razzialmente estranei. [...] Se per lunghi anni docenti ebraici hanno potuto recare contributi, anche notevoli, alla sua opera, si è perché diverse erano le condizioni della cultura italiana nelle diverse condizioni della politica italiana. Cultura e politica soggette, idealmente e materialmente, di altre; mentre oggi sono in posizioni dominanti e direttive. Posizioni, che non si tengono, se non col proprio sangue, con la padronanza assoluta dei propri mezzi. La Scuola italiana agl'italiani, s'è detto. Gli ebrei avranno, nell'ambito dello Stato, la loro scuola; gl'italiani la loro. Questo è tutto. [...] La sua separazione dagli ebrei è letteralmente e sostanzialmente, una separazione. Non vuol essere né una persecuzione, né una mortificazione. Separa principi, idee, pensieri, filosofie, sistemi, metodi, ideologie. Separa, dove i segni di divisione incidono, davvero, sulle coscienze e sugli intelletti. Di qui, il suo rigore logico, la sua intransigenza morale. Nessuno s'illuda d'attenuare l'uno e spezzare l'altra; o di trattare l'uno e l'altra a virulenze semplicemente formali contro gli uomini. Questi, ripeto, avranno, alunni e insegnanti, la loro scuola dallo Stato. La cultura italiana sarà e resterà opera degl'italiani³⁹.

³⁷ Turi, *Lo Stato educatore* cit., p. 122. L'autore fa notare che il carattere intransigente e totalitario dei provvedimenti emanati dal ministro Bottai non indicano tanto il suo particolare zelo, quanto la centralità dell'universo scolastico e, più in generale, degli intellettuali e della cultura nella campagna contro gli ebrei, riferendosi al peso politico dell'intervento fascista nella scuola e ai suoi effetti sul piano scientifico; *ibid.*, pp. 124-5.

³⁸ M. Sarafatti, *1938 le leggi contro gli ebrei*, in Id., a cura di, *1938 le leggi contro gli ebrei* cit., p. 16.

³⁹ G. Bottai, *Si riaprono le scuole*, radio-conversazione del 16 ottobre 1938, in Id., *La carta della scuola* cit., p. 209.

È evidente, dunque, come la scuola rappresentò l'ambito più adatto da cui iniziare concretamente la svolta persecutoria; qui la presenza ebraica era tra le più significative, soprattutto nell'insegnamento universitario, dove il 7% dell'intero corpo docente era formato da professori ordinari e straordinari di origine ebraica⁴⁰. Se si paragona questa percentuale con quella relativa agli ebrei all'interno della popolazione italiana complessiva, che era stata indicata nell'Informazione diplomatica n. 18 intorno all'1‰, si comprende il motivo per cui per il fascismo fosse necessario intervenire in tale ambito. Come si è precedentemente descritto, sin dai primi mesi del 1938 il regime mise in atto una serie di interventi preliminari per la progettazione della persecuzione, coinvolgendo anche il ministero dell'Educazione nazionale, che aveva promosso diversi accertamenti per quantificare la presenza ebraica nelle università del Regno, in particolare la richiesta del 14 febbraio riguardante gli studenti e i docenti italiani di religione ebraica⁴¹. Dalla fine di luglio, nel pieno dell'escalation propagandistica di stampo razzista avviata con la pubblicazione del *Manifesto della razza*, Bottai iniziò a emanare una serie di circolari restrittive e di carattere persecutorio, vietando ai docenti ebrei di partecipare, anche a titolo privato, a congressi e convegni internazionali e prendendo provvedimenti nei confronti degli studenti ebrei stranieri⁴²; il 9 agosto il ministero dell'Educazione nazionale promosse un censimento del personale di «razza ebraica», nel quale si richiedeva anche la religione professata, e il 12 furono banditi dalle scuole i libri di autori ebrei⁴³.

L'approssimarsi dell'imminente anno scolastico fu all'origine del varo, anticipato rispetto alle misure persecutorie di carattere generale, delle prime disposizioni legislative; introdurre, infatti, una normativa, che escludesse dalle lezioni una parte dei docenti e degli studenti avrebbe presentato diversi problemi, così il Consiglio dei ministri decise di varare due **provvedimenti** legislativi persecutori riguardanti la scuola⁴⁴. Il primo fu il regio decreto legge 5

⁴⁰ La legislazione colpì 96 professori ordinari e straordinari, non meno di 141 aiuti, assistenti e incaricati, non meno di 207 liberi docenti e un numero ancora ignoto di lettori; cfr. M. Sarfatti, *Per un censimento degli effetti della legislazione antiebraica nelle università*, in Galimi - Procacci (a cura di), «*Per la difesa della razza*» cit., pp. 211-7. Per quanto riguarda i dati relativi alla presenza ebraica nella società italiana cfr. Id., *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., pp. 29-53.

⁴¹ Cfr. A. Galbani, *Provvedimenti razziali: un documento inedito del febbraio 1938*, in «La Rassegna mensile di Israel», LVII, settembre-dicembre 1991, 3, pp. 533-6.

⁴² Per il divieto di partecipare ai congressi si veda la documentazione in Università degli Studi di Milano (d'ora in avanti Unimi), Apice, Archivio storico (As), Archivio proprio (Ap), s. 7. Carteggio articolato sul titolare (Cast), sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. Per la radicale esclusione, comunicata il 6 agosto 1938, degli studenti ebrei stranieri si rimanda alla conclusione.

⁴³ Circolare n. 12336 del ministero dell'Educazione nazionale, Gabinetto, a tutte le autorità dipendenti, in data 9 agosto 1938; oggetto: censimento del personale di razza ebraica; ivi, sottofasc. *Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica*.

⁴⁴ Cfr. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai* cit., p. 44.

settembre 1938 n. 1390, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*, che venne approvato dal Consiglio dei ministri il 2 settembre e annunciato dalla stampa il giorno successivo; si trattò di un provvedimento che vide la luce dopo numerose discussioni tra Mussolini e i suoi ministri, in particolare Bottai e Ciano, il cui schema definitivo fu più volte modificato e imposto nella sua veste finale da Mussolini stesso⁴⁵. Così Bottai ricorda, nel suo *Diario*, quel giorno:

2 settembre 1938 – Presento al Consiglio dei Ministri il mio provvedimento per la difesa della razza nella Scuola italiana. Con una tal quale commozione, non so se più per la «cacciata» dei docenti attuali o per la permanente interdizione della Scuola di Stato agli ebrei, anche alunni. Provvede bene ai suoi interessi materiali e spirituali uno Stato, che rinuncia al tentativo, se non si vuol dire: la missione, di educare gli «allogeni» o gli stranieri, nati sul suo suolo, fisicamente, se non altro fisicamente partecipi, della vita del suo popolo? Solo col tempo si potrà rispondere alla domanda. Intanto il Capo si mette sempre più sulla via delle distinzioni. Il Gran Consiglio prossimo le enuncerà e elencherà⁴⁶.

Il decreto, «ritenuta la necessità assoluta ed urgente di dettare disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana [...]». Udito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze», sancì che «all'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative», ai cui studi fosse stato riconosciuto effetto legale, non potessero essere ammesse persone di «razza ebraica», anche se comprese nelle graduatorie di concorso anteriormente al decreto, escludendole inoltre dall'assistentato universitario e dal conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza (art. 1). Fu vietata l'iscrizione alle scuole di qualsiasi ordine e grado di alunni di razza ebraica (art. 2), permettendo, in via transitoria, agli studenti universitari ebrei già iscritti nei passati anni accademici, di proseguire gli studi (art. 5). A datare dal 16 ottobre 1938, tutti gli insegnanti di razza ebraica appartenenti ai ruoli per le scuole citate all'articolo 1, furono sospesi dal servizio, come pure i presidi e i direttori delle suddette scuole, gli aiuti assistenti universitari, il personale di vigilanza nelle scuole elementari e i liberi docenti, sospesi dall'esercizio della libera docenza (art. 3). La stessa sorte toccò ai «membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere

⁴⁵ Cfr. Id., *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 49-51. Le due modifiche principali riguardarono la decisione di sospendere e non cessare dal servizio i docenti ebrei a partire dal 16 ottobre 1938, preferendo prendere tempo per meglio organizzare il trattamento da riservare loro, e la decisione di non concedere la possibilità ai professori universitari di ruolo in possesso di particolari benemeritenze di tipo politico, militare o scientifico, di rimanere al proprio posto di lavoro e ai loro figli di frequentare le scuole pubbliche.

⁴⁶ G. Bottai, *Diario. 1935-1944*, a cura di G. B. Guerri, Bur, Milano 1989, p. 133.

ed arti» (art. 4). Agli effetti del decreto era considerato «appartenente alla razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica» (art. 6)⁴⁷. Fu un provvedimento molto duro – caratterizzato da una radicalità, che nei riguardi degli studenti non era ancora stata adottata nemmeno in Germania⁴⁸ – che si scagliò contro una minoranza totalmente integrata, come quella era quella ebraica, in un settore che il regime riteneva strategico; il ministero guidato da Bottai, infatti, poteva vantare una giurisdizione assai ampia, che comprendeva tutte le scuole di ogni ordine e grado, gli istituti musicali e artistici, i conservatori, le accademie, le società scientifiche, gli istituti storici, le deputazioni di storia patria, le biblioteche e le soprintendenze bibliografiche⁴⁹.

Il secondo provvedimento fu il rdl 23 settembre 1938 n. 1630, *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*, con cui venne decisa l'istituzione, a spese dello Stato, di speciali sezioni di scuola elementare, dove avrebbero potuto lavorare insegnanti ebrei, nelle località in cui il numero di bambini ebrei non fosse stato inferiore a dieci (art. 1). Alle comunità israelitiche, previa autorizzazione del ministero per l'Educazione nazionale, fu concesso di aprire scuole elementari, con effetti legali, dove svolgere i programmi di studio stabiliti per le scuole di Stato, ad eccezione dell'insegnamento della religione cattolica; per provvedere agli scrutini e agli esami il provveditore agli studi avrebbe nominato un commissario (art. 2). Infine, il decreto stabilì l'adozione di libri di testo di Stato, con opportuni adattamenti approvati dal ministero, i cui costi sarebbero ricaduti sulle comunità stesse (art. 3)⁵⁰.

All'inizio di ottobre, come si è già avuto modo di descrivere, il regime elaborò la «Dichiarazione sulla razza»⁷, con la quale fu ribadita l'esclusione degli ebrei dall'insegnamento, pur ammettendo, per chi fosse stato in possesso di benemerienze militari, politiche o eccezionali, la possibilità di mantenere il posto di ruolo ma non la funzione, venendo impiegato nel settore amministrativo⁵¹. Si trattò, anche in questo caso, di questione delicata e dibattuta dal Gran Consiglio, come ricorda, ancora una volta, il ministro Bottai nel suo diario:

⁴⁷ Cfr. regio decreto legge 5 settembre 1938 n. 1390, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*, in Guri, a. LXXIX, 13 settembre 1938, 209.

⁴⁸ La Germania nazista adottò un provvedimento generalizzato di esclusione degli ebrei dalla scuola pubblica solamente dopo il sanguinoso pogrom verificatosi tra il 9 e il 10 di novembre 1938, due mesi più tardi rispetto all'Italia fascista; cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., p. 103; Id., *La persecuzione antiebraica fascista nelle scuole e nell'università* cit., p. 18.

⁴⁹ Cfr. A. Capristo, *Il Decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, in «La Rassegna mensile di Israel», LXXIII, maggio-agosto 2007, 2, numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista, pp. 134-6.

⁵⁰ Cfr. rdl 23 settembre 1938 n. 1630, *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*, in Guri, a. LXXIX, 25 ottobre 1938, 245.

⁵¹ Cfr. Capristo, *Il Decreto legge del 5 settembre 1938* cit., p. 138.

6 Ottobre 1938 – Gran Consiglio, questione degli ebrei. Mussolini «attacca» con impeto polemico. È una polemica interiore, che si fa strada tra aspre parole contro probabili oppositori, presenti e assenti. «È dal 1908 – afferma – che vo’ meditando il problema. Si potrà, occorrendo, documentarlo. Si legga, del resto, il mio discorso di Bologna “questa nostra stirpe ariana e mediterranea” del 3 aprile 1921». Poi afferra dei fogli staccati di rivista: «Sentite che cosa è accaduto in una città della Valle Padana». Sono le pagine dello scritto di Nello Quilici sulla «Nuova Antologia», che dimostrano la penetrazione ebraica nel tessuto politico-amministrativo-culturale di Ferrara. La «botta» va diritta a Balbo, che cerca di darsi un contegno. Accenna al fenomeno per Trieste. [...] Parla del Manifesto. «Sono io, che, praticamente, l’ò dettato». Descrive rapidamente la situazione dei 470 mila ebrei di Germania: ànno una loro Camera Culturale, dei giornali, delle riviste, dei teatri loro. «Non esiste, dunque, questa persecuzione a fondo. Gli ebrei sono stati separati e isolati»⁵².

Dopo aver ricordato come Mussolini schernì chi paventava una possibile reazione della finanza ebraica nei confronti dell’Italia fascista e deplorò l’atteggiamento della Chiesa, definendo nefasto il papa, Bottai continuò la sua descrizione, sottolineando che dopo aver letto la «Dichiarazione», il duce la definì come vera e propria «Carta della razza», più importante ancora della Carta del lavoro e aprì il dibattito. Nella sua relazione sulla scuola, così si espresse il ministro: «Sostengo la necessità, dopo i provvedimenti già adottati, di tenere fermo. “Riammettendo gli ebrei nell’insegnamento – concludo – noi abbasseremmo il livello morale della scuola. Costoro ci odierrebbero, per averli cacciati, e ci disprezzerebbero per averli riammessi”. La mia tesi è accettata. Tra i “mollì”: Federzoni. Tra i “duri”: Starace»⁵³.

La presa di posizione del regime, relativa alla possibilità che gli insegnanti mantenessero il posto di ruolo ma non la funzione, venendo impiegati nel settore amministrativo, infuse la forte speranza di poter rimanere, in qualche modo, all’interno del mondo accademico e scientifico nazionale, seppur senza insegnare. Come si vedrà, fu una mera illusione, abolita con i provvedimenti varati a novembre. In particolare, il rdl 15 novembre 1938 n. 1779, *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*, escluse gli ebrei da qualsiasi ufficio o impiego nelle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private frequentate da alunni italiani, anche se già presenti nelle graduatorie di concorso prima dell’emanazione del decreto, e ne sancì l’impossibilità a conseguire l’abilitazione alla libera docenza (art. 1)⁵⁴. Tutte le persone di «razza ebraica» furono espulse

⁵² Bottai, *Diario. 1935-1944* cit., pp. 136-7.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ Si noti che il decreto, in contrapposizione alla «razza ebraica», non utilizza il termine «ariano», bensì «italiano»; si parla, dunque, di alunni italiani e di razza italiana.

dalle accademie, dagli istituti e dalle associazioni di scienze, lettere e arti (art. 2). Gli alunni ebrei furono esclusi dalle scuole elementari e medie frequentate da alunni italiani, consentendo, tuttavia, l'iscrizione, per gli ebrei che professavano la religione cattolica, alle scuole elementari e medie dipendenti da autorità ecclesiastiche (art. 3). Nelle scuole d'istruzione media frequentate da studenti italiani fu vietata l'adozione di libri di testo di autori di «razza ebraica», estendendo il divieto anche ai libri scritti da più autori, se uno di essi fosse stato ebreo (art. 4).

Per i bambini ebrei vennero istituite, a carico dello Stato, speciali sezioni di scuola elementare nelle località in cui il numero degli iscritti non fosse inferiore a dieci; diversamente essi avrebbero potuto frequentare le scuole per soli ebrei, aperte dalle comunità israelitiche previa approvazione ministeriale. In queste il personale avrebbe potuto essere di «razza ebraica» e i programmi di studio sarebbero stati gli stessi stabiliti per quelle frequentate da alunni italiani, ad eccezione dell'insegnamento della religione cattolica; anche i libri di testo avrebbero dovuto essere i medesimi, ma «con opportuni adattamenti, approvati dal Ministero per l'educazione nazionale» (art. 5). Allo stesso modo, le comunità poterono istituire scuole di istruzione media per alunni ebrei, nelle quali il personale avrebbe potuto essere di «razza ebraica», i programmi di studio previsti per le corrispondenti scuole frequentate da alunni italiani, ad eccezione dell'insegnamento della religione cattolica e della cultura militare (art. 6.). Dall'entrata in vigore del decreto, il personale già sospeso dalle sue funzioni venne «dispensato dal servizio» e ammesso a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza; i liberi docenti di razza ebraica furono dichiarati decaduti dall'abilitazione (art. 8). Per l'insegnamento nelle scuole elementari e medie per alunni di «razza ebraica» venne stabilito di dare la precedenza agli insegnanti dispensati dal servizio in possesso di benemerienze individuali o familiari riconosciute dal ministero dell'Interno (art. 9). Infine, in deroga all'articolo 3, agli studenti di «razza ebraica» già iscritti nei passati anni accademici alle università o agli istituti superiori, in via transitoria venne concessa la possibilità di proseguire gli studi universitari, applicando la medesima disposizione anche agli studenti stranieri «in deroga alle disposizioni che vietano agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno» (art. 10). In base a queste indicazioni, la decorrenza dei trasferimenti e delle nuove nomine dei professori universitari fu protratta al 1° gennaio 1939 (art. 11) e i precedenti decreti di settembre (1390/1938 e 1630/1938) vennero abrogati (art. 12)⁵⁵.

⁵⁵ Cfr. rdl 15 novembre 1938 n. 1779, *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*, in Guri, a. LXXIX, 29 novembre 1938, 272.

Nei mesi successivi, con lo scopo di aumentare ulteriormente le limitazioni sia per i professori che per gli studenti ebrei, il ministro Bottai emanò altre circolari, che non andarono, tuttavia, a modificare la struttura persecutoria principale, già ben inserita nei decreti legge di settembre e novembre 1938⁵⁶.

⁵⁶ Per un quadro esaustivo relativo alle norme e alle circolari antiebraiche del ministero dell'educazione nazionale tra il 1938 e il 1943 cfr. C. Iossa - M. Gianfrancesco (a cura di), *Vietato studiare, vietato insegnare: il Ministero dell'educazione nazionale e l'attuazione delle norme antiebraiche 1938-1943*, Palombi, Modena 2019.

II. La Regia Università di Milano e l'applicazione della legislazione antiebraica: un esercizio burocratico

1. *Origini e sviluppo dell'Università di Milano.*

La storia dell'Università di Milano è relativamente recente, dal momento che la sua fondazione risale a un secolo fa; l'Ateneo milanese fu, infatti, istituito con il regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102 – in virtù dei pieni poteri in ambito economico e amministrativo concessi al primo governo guidato da Benito Mussolini – e inaugurato ufficialmente nel dicembre 1924, iniziando, da quel momento, la sua rapida crescita¹. Le vicende legate alla sua creazione contribuiscono anche a evidenziare in modo molto chiaro quello che può essere identificato come il «modello meneghino» di partecipazione delle istituzioni locali allo sviluppo dell'istruzione e della cultura in generale nella città di Milano². Protagonista di questo processo fu Luigi Mangiagalli, ostetrico di fama e figura fondamentale dell'istruzione scientifica a Milano, senatore del Regno, nonché sindaco della città dal 1922, alla guida di una coalizione espressione del Blocco nazionale³.

Lo sviluppo dell'istruzione superiore a Milano si intreccia inevitabilmente con quello di Pavia, città che, sin dal 1361, era stata designata da Gian Galeazzo Visconti, come centro universitario lombardo. Nonostante il prestigio dell'Ateneo pavese, tra i più antichi e famosi d'Italia, non fosse mai stato messo in dubbio, Milano non rinunciò mai a ritagliarsi un proprio significativo ruolo nel corso dei secoli⁴; fu, tuttavia, solamente con l'annessione al Regno di Sardegna nel

¹ Per un quadro degli avvenimenti legati alla storia dell'Università degli Studi di Milano cfr. E. Decleva, *Milano città universitaria. Progetti e protagonisti dall'Unità d'Italia alla fondazione dell'Università degli Studi*, a cura di E. Scarpellini e I. Piazzoni, Laterza, Roma-Bari 2022; Id., *La nascita dell'Università degli Studi*, in *Storia di Milano*, XVIII.2, *Il Novecento*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma 1996, pp. 717-42; S. Twardzik, *Le vicende istituzionali dell'Università degli Studi di Milano dalla sua fondazione agli anni Sessanta del Novecento*, in «Annali di storia delle Università italiane», 2007, 11, pp. 45-63; N. Del Corno, *Università degli Studi di Milano*, in G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano, *Storia delle Università in Italia*, Sicana, Messina 2007, vol. III, pp. 425-434; *Universitas Studiorum Mediolanensis, 1924-1994*, Università degli Studi di Milano, Milano 1994.

² Uno degli esempi maggiormente significativi, a riguardo, fu la fondazione del Regio istituto tecnico superiore (il Politecnico) nel 1863; cfr. E. Edallo, *Col regolo nel taschino. Il Politecnico di Milano e la professione dell'ingegnere (1863-1960)*, Bibliion, Milano 2014. Come Francesco Brioschi era stato in grado di garantire la partecipazione finanziaria di diverse istituzioni facendole sentire partecipi della milanesità del progetto legato al Politecnico, così, sebbene con un altro ruolo e un altro peso politico, fece Luigi Mangiagalli.

³ Mangiagalli ebbe sin dal principio simpatie per il nascente movimento fascista, come confermano la sua presenza all'adunata fascista in piazza San Sepolcro nel maggio 1919 e l'accettazione della proposta di Mussolini per candidarsi a sindaco di Milano, carica che ricoprì dal 1922 al 1926. Per un profilo politico di Luigi Mangiagalli cfr. I. Granata, *L'avvento del fascismo. Le giunte Filippetti e Mangiagalli*, in *Storia di Milano*, XVIII, tomo 1] *Il Novecento*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1995, pp. 600-23; Id., *Milano Rossa, Ascesa e declino del socialismo (1919-1926)*, Mimesis, Milano 2018.

⁴ Milano cercò sempre di sfruttare i periodi di appannamento e decadenza della città ticinese per fondare un'università propria. Il primo tentativo può essere fatto risalire alla morte, nel 1447, di Filippo Maria Visconti, quando la neonata Repubblica ambrosiana nominò un'apposita commissione che definisse anche gli insegnanti e

1859 e con la successiva unificazione dell'Italia, che la situazione iniziò a cambiare. Durante gli anni della Restaurazione, infatti, Milano si era comunque caratterizzata per l'importante offerta formativa – dalle lezioni di Storia naturale di Giorgio Jan presso il Museo civico a quelle di Chimica industriale di Antonio Kramer presso la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri, fondata nel 1838 su iniziativa di Enrico Mylius – rivelando quanto fosse attiva nell'ambito dell'istruzione e quanto, di conseguenza, fosse sentita la mancanza di insegnamenti di tipo superiore. Sebbene parzialmente, tale lacuna fu colmata con la legge Casati del novembre 1859, con la quale fu disposta la creazione a Milano di un Istituto tecnico superiore (che avrebbe poi preso la denominazione di Politecnico) e di una Accademia scientifico-letteraria, affine a una facoltà universitaria di Filosofia e lettere⁵. Nell'arco degli anni la città era divenuta un centro di attrazione sia per nuovi insediamenti di carattere industriale, sia per nuovi trasferimenti di borghesi e operai, attirati dalla disponibilità di posti di lavoro e dalla possibilità di lucrosi investimenti. In questa situazione di grande espansione era inevitabile che le classi dirigenti avanzassero la richiesta di un ateneo statale, alla cui realizzazione Pavia si oppose sempre nettamente. Ebbe, così, inizio una lunga storia di tentativi di mediazione da parte dei vari ministri dell'Istruzione pubblica per mettere d'accordo le due parti, ognuna arroccata sulle proprie posizioni e poco incline ad accettare le soluzioni proposte. Nello storico dualismo, che si era nel corso del tempo sviluppato, se Pavia rimase l'unica sede in Lombardia per le facoltà universitarie tradizionali, Milano si distinse nel promuovere l'organizzazione scolastica in funzione dei bisogni della città, qualificandosi per l'attuazione di più specifiche e originali

il loro stipendio. Alla caduta della Repubblica e con l'avvento al potere di Francesco Sforza, il progetto venne abbandonato, mentre la città ticinese riprese il proprio primato. Un nuovo tentativo venne fatto durante la dominazione spagnola, quando a Milano trovò sempre maggior successo la tendenza ad attribuire a colleghi ecclesiastici e professionali la facoltà di conferire titoli accademici: le Scuole cannobiane di Logica e di filosofia morale, volute da Paolo da Cannobio, avevano, di fatto, il livello e il carattere di cattedre universitarie; le Scuole palatine erano composte da quattro cattedre (Istituzioni civili, Retorica, Lingua greca e Matematica); a Brera i gesuiti crearono un impianto scolastico abilitato a dare lauree in Arti e Teologia, come una vera e propria università. Con il riordinamento degli studi e delle istituzioni culturali voluto dagli austriaci, le cinquecentesche Scuole cannobiane vennero assorbite dalle rinnovate Scuole palatine, che ebbero sede nel Palazzo di Brera. Le novità introdotte durante il periodo napoleonico, relative soprattutto all'istruzione in ambito legale e forense e a quello medico, che avevano visto la nascita di Scuole speciali a Milano, furono cancellate dal ritorno degli austriaci, che ribadirono la centralità di Pavia nell'istruzione superiore. Cfr. Decleva, *La nascita dell'Università degli Studi* cit., pp. 717-8.

⁵ L'attività didattica dell'Accademia iniziò a partire dal 1863-1864, gli insegnamenti erano articolati in un corso normale, volto alla formazione di futuri professori di lingue e letterature classiche, di storia e filosofia nelle scuole secondarie, e in un istituto di scienze storiche e filosofiche che promuovesse l'alta cultura in quei rami del sapere. Come per l'Istituto tecnico superiore, dal punto di vista finanziario l'Accademia dipendeva sostanzialmente dagli enti locali; il suo consiglio direttivo era formato dal preside, dal provveditore agli studi, dai rappresentanti del Comune e della Provincia e dal direttore dell'Istituto tecnico superiore. Cfr. Twardzik, *Le vicende istituzionali dell'Università degli Studi di Milano* cit., p. 46. Per un quadro delle iniziali vicende dell'Accademia scientifico-letteraria cfr. E. Decleva, *Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale alla ricerca di un'identità (1861-1881)*, in *Milano e l'Accademia scientifico letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana, Cisalpino, Milano 2001, pp. 3-196.

strutture. Se l'Accademia scientifico-letteraria si trovò, sin dai primi anni, ad affrontare una serie di problemi che la costrinsero sempre a un'esistenza incerta e sacrificata, diverso fu il discorso per l'Istituto tecnico superiore, che, grazie all'impegno e alla perseveranza di personaggi quali Francesco Brioschi e Giuseppe Colombo, riuscì presto a ritagliarsi un ruolo di prestigio non solo a livello regionale, bensì nazionale e internazionale. Il Politecnico rispondeva alle esigenze di crescita e di affermazione di un settore, quello tecnico, di cui Milano si faceva portatrice, proponendosi come guida del necessario processo di modernizzazione del paese. In quest'ottica, e nella convinzione di incoraggiare un'organizzazione scolastica che rispondesse ai bisogni della città, venne accolta la nascita di un'Università privata del commercio, creata da Ferdinando Bocconi nel 1902, al fine di promuovere non una scuola di specializzazione ma una vera università. Le medesime esigenze di crescita e di affermazione interessarono, negli anni successivi, anche l'ambito medico: come per i tecnici, l'esigenza dei medici era quella di creare un'istituzione che fosse in grado di fornire gli strumenti applicativi al sapere esclusivamente teorico fornito dalle università, senza sminuirlo, contribuendo allo sviluppo della vocazione cittadina alla specializzazione scientifico-tecnica.

Dopo una lunga battaglia, condotta in prima persona da Luigi Mangiagalli, fautore di un grande progetto di federazione degli istituti sanitari milanesi, nacque la rete di perfezionamento medico, che, nell'ottica del suo fondatore, avrebbe colmato l'assenza di un istituto superiore di studi medici, il vero anello mancante degli istituti superiori milanesi. Così, nel 1906, grazie all'appoggio di una classe dirigente aperta al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, Mangiagalli fondò gli Istituti clinici di perfezionamento, con lo scopo di completare la preparazione dei laureati, vero e proprio polo di aggregazione, intorno al quale far ruotare tutti gli altri istituti. Si trattò di un risultato notevole, ottenuto dopo lunghe trattative tra Comune, Provincia, Ospedale Maggiore e Stato, il quale concesse ai docenti la posizione e il trattamento dei professori universitari⁶. In pochi anni nacquero la clinica ostetrico-ginecologica, la clinica delle malattie epidemico-contagiose, la clinica del lavoro e la clinica pediatrica, che poterono avvalersi della collaborazione dei nuovi padiglioni clinicizzati dell'Ospedale Maggiore: il padiglione meccanoterapico, il padiglione dermosifilopatico, il padiglione anatomo-patologico e quello neuropatologico. Accanto alle cliniche ricoprirono un ruolo importante anche l'Istituto dei rachitici, l'Istituto sieroterapico, l'Oftalmico e lo Stomatologico.

⁶ Cfr. G. Biraghi, *La fondazione dell'Università di Milano*, s.e., Milano 1929, pp. 91-8; Decleva, *La nascita dell'Università degli Studi* cit., p. 722.

Forte della creazione degli Istituti clinici di perfezionamento, Mangiagalli ne ipotizzò, in un primo momento, l'istituzione di nuovi e la nascita di funzioni didattiche relative, proponendo una grande facoltà medica lombarda, in cui restassero a Pavia i primi quattro anni mentre gli ultimi due fossero a Milano. Su questa proposta si trovò un accordo tra le due realtà, con l'avvallo del ministro Credaro, ma già dopo pochissimo tempo le diverse posizioni tornarono a farsi sentire, rendendo vani anche i tentativi di mediazione.

Nel frattempo, grazie all'impegno dello stesso Mangiagalli e del direttore dell'Istituto tecnico superiore Giuseppe Colombo, nel 1912 era stata creata l'Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura in Milano, che si impegnò nel processo di completamento degli istituti superiori esistenti e per la creazione di nuovi⁷. Con la legge n. 856 del 22 giugno 1913 fu approvata la convenzione fra i ministeri del Tesoro, dell'Istruzione, delle Finanze, il Comune di Milano, la Provincia di Milano e la Camera di commercio per costituire un Consorzio che provvedesse all'assetto degli istituti d'istruzione superiore milanesi, costruendo nuovi edifici nei quali trasferire l'Istituto tecnico superiore, l'Accademia scientifico-letteraria, gli Istituti clinici di perfezionamento, l'Accademia di Belle Arti, la Scuola superiore di medicina veterinaria, la Scuola superiore di agricoltura, l'Orto botanico e l'Osservatorio astronomico. Si trattava del primo atto ufficiale per la nascita della Città degli studi⁸.

Una sorta di intesa, per un rapporto più favorevole e di collaborazione tra gli Istituti clinici di perfezionamento e la facoltà medica pavese, fu sancita con una legge del 1921, che prevedeva la fusione delle due realtà, ma senza il trasferimento degli ultimi due anni di corso a Milano. Anche questo accordo si rivelò di breve durata, a causa dei contrasti tra le due parti. In questo contesto, caratterizzato dalla sempre maggiore richiesta di studi di tipo superiore a Milano – confermata anche dal costante aumento degli iscritti del Politecnico e della Bocconi – e dalla capacità di attrazione delle strutture mediche milanesi, nuove e all'avanguardia rispetto agli istituti clinici pavesi – ospitati nell'Ospedale San Matteo, dotato di spazi ristretti e ormai vecchi, inadeguati alle richieste –, le condizioni per la nascita di un'università a Milano sembravano ormai mature, tanto più che nel 1921 era sorta l'Università Cattolica, privata e confessionale, che vide da subito l'iscrizione di un discreto numero di studenti. A dare un'ulteriore e decisiva spinta alle velleità milanesi giunse, nel dicembre del 1922, la vittoria del Blocco nazionale alle elezioni amministrative e la nomina di Mangiagalli a sindaco della città.

⁷ Cfr. E. Decleva, *Introduzione*, in Aa. Vv., *Il politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, Cariplo-Laterza, Milano-Roma-Bari 1988, pp. 9-32.

⁸ Per un quadro generale cfr. E. Canadelli - P. Zocchi (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924*, Sironi, Milano 2008.

La svolta decisiva avvenne l'anno successivo, grazie alla riforma Gentile, che, dopo aver abrogato la fusione decisa due anni prima, per l'evidente incompatibilità tra la facoltà di Medicina di Pavia e gli Istituti clinici milanesi, concesse a Milano di istituire un'Università statale autonoma, attraverso l'accorpamento dell'Accademia scientifico-letteraria con gli Istituti clinici, che rimanevano, però, di perfezionamento, sebbene la spinta per l'indipendenza fosse partita proprio da questi⁹. La riforma, però, inserì il nuovo Ateneo milanese tra quelli di categoria B, che potevano, cioè, godere solo di una copertura finanziaria statale parziale, contrariamente a quelli di tipo A, che, erano invece interamente coperti dallo Stato, tra i quali rientrava quello pavese, in quanto università provvista di tutte le facoltà tradizionali. Per poter dar vita a un nuovo ateneo era, dunque, fondamentale reperire fondi, la cui entità dipendeva anche dalle dimensioni e dalla localizzazione del nuovo istituto, il cui primo nucleo fu l'Accademia scientifico letteraria, rinominata facoltà di Lettere e filosofia¹⁰.

Secondo le disposizioni ministeriali, nelle università di categoria B dovevano essere creati dei comitati, col compito di provvedere alle convenzioni con i privati disposti a sostenere il progetto, definendo i piani finanziari previsti. Alla metà di dicembre 1923, il sindaco Mangiagalli, nominato con il regio decreto 23 ottobre 1923 anche rettore della nuova Università, con l'appoggio del Consiglio comunale riuscì a far approvare il progetto di istituire un'università degna della grandezza della città di Milano. Grazie ai contributi del Comune, della Provincia, della Cassa di Risparmio e della Camera di commercio oltre ad altre sottoscrizioni, tra versamenti già avvenuti e impegni presi per il futuro, Mangiagalli poté dichiarare, entro l'estate del 1924, di aver raggiunto la quota di dieci milioni e mezzo, necessaria per garantire la copertura delle spese per un decennio¹¹. Nonostante i tentativi pavesi di attenuare la forza della macchina messa in moto da Mangiagalli, il 24 giugno 1924 il Consiglio superiore della Pubblica istruzione approvò la proposta milanese di dotare la Lombardia di un secondo ateneo, esprimendosi favorevolmente rispetto alle richieste di istituire una completa facoltà di Medicina, di mantenere quella di Lettere e di creare quelle di Scienze e Giurisprudenza. L'unica riserva riguardò l'esiguità dei mezzi di sostegno, tanto che l'approvazione definitiva venne legata al reperimento di ulteriori trecentomila lire annue, necessarie per non perdere la facoltà

⁹ La creazione di un'università a Milano fu prevista all'articolo 143 del decreto reale n. 2102 del 30 settembre 1923.

¹⁰ Decleva, *La nascita dell'Università degli Studi* cit., pp. 725-6. L'Accademia scientifico-letteraria occupava una sede in via Borgonuovo 25, in una struttura poco luminosa, con atrii e corridoi piccoli e con aule ormai tutte occupate, inadatta a un ateneo, dove però rimase per molti anni.

¹¹ *Ibid.*, pp. 728-30. La maggior parte dei soldi, circa sette milioni e mezzo, venne destinato alla facoltà di Medicina «a conferma del largo sostegno che alla trasformazione ed al potenziamento delle strutture cliniche veniva dagli ambienti locali». Sottoscrizioni di rilievo arrivarono anche dal ceto forense milanese e, significativamente, da Benito e Arnaldo Mussolini.

di Scienze. Di nuovo, l'attivismo di Mangiagalli permise di assicurare al progetto un altro milione, lasciando, così, la decisione definitiva nelle mani ministeriali. L'ultimo tentativo pavese di fare pressioni sul nuovo ministro Alessandro Casati – che nel rimpasto di governo, seguito al caso Matteotti, aveva sostituito Gentile – affinché negasse l'autorizzazione, fallì, senza dubbio anche a causa della minaccia di dimissioni paventata da Mangiagalli. Fu probabilmente grazie a questo che la situazione si sbloccò e la vicenda arrivò finalmente a termine: il 28 agosto, con la firma della convenzione «per la costituzione e il mantenimento della Regia università» presso la prefettura, la città ottenne il varo di un'università tradizionalmente completa e l'8 dicembre 1924 al Castello Sforzesco si tenne la cerimonia inaugurale, alla presenza del ministro della Pubblica istruzione¹².

In realtà, l'avvio delle nuove facoltà non fu repentino, a causa della mancanza di insegnanti e di spazi adeguati. Per quanto riguarda il primo problema, la questione variava da facoltà a facoltà: mentre Lettere mantenne sostanzialmente il corpo docente senza variazioni di rilievo¹³, per Giurisprudenza si dovette «provvedere al completo», come confermò lo stesso Mangiagalli nella sua relazione al Consiglio di amministrazione dell'Ateneo, riunitosi per la prima volta nel maggio del 1925¹⁴. A Medicina e chirurgia i professori giunsero, in primo luogo, dagli Istituti clinici di perfezionamento, mentre a Scienze – la cui denominazione ufficiale fu, inizialmente, facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali, mutata dopo pochi anni in Scienze matematiche, naturali e di Chimica industriale – le chiamate dei professori di ruolo furono solamente cinque¹⁵.

¹² Cfr. Twardzik, *Le vicende istituzionali dell'Università degli Studi di Milano* cit., p. 46. Oltre alle facoltà predette, furono istituite anche Scuole di perfezionamento medico-chirurgiche e Scuole di lingue e letterature moderne.

¹³ Ad eccezione di Gioacchino Volpe, che si trasferì a Roma, la facoltà di Lettere poté contare su alcuni importanti studiosi che già insegnavano presso l'Accademia scientifico-letteraria, dall'italianista Michele Scherillo, preside di facoltà, al latinista Remigio Sabbadini, dal noto geografo Giuseppe Ricchieri al filosofo Piero Martinetti, dallo storico dell'arte Paolo D'Ancona al filologo e linguista Nicola Zingarelli.

¹⁴ *Relazione del Rettore al Consiglio di Amministrazione nella prima riunione (18 Maggio 1925)*, in Regia Università di Milano, *Annuario 1924-25*, p. 71. Mangiagalli riuscì a ottenere il trasferimento a Milano di Giovanni Pacchioni (Diritto civile, da Torino), Oreste Raneletti (Diritto amministrativo, da Napoli), Santi Romano (Diritto costituzionale, da Pisa), Enrico Besta (Storia del diritto, da Pisa), Angelo Sraffa (Diritto commerciale, da Torino), Arturo Rocco (Diritto penale, da Napoli), Isidoro La Lumia (Istituzioni di diritto privato, da Messina), Giorgio Mortara (Statistica, da Roma), Mario Falco (Diritto ecclesiastico, da Parma), Filippo Grispigni (Sociologia criminale, da Cagliari), Alessandro Groppali (Principi generali del diritto, da Parma).

¹⁵ A Medicina e chirurgia passarono lo stesso Mangiagalli (Ostetricia), Ferdinando Livini (Anatomia umana), che ricoprì anche la carica di preside di facoltà, Luigi Devoto (Clinica delle malattie professionali), Agostino Pasini (Clinica dermosifilopatica), Riccardo Galeazzi (Ortopedia e Traumatologia), Gaetano Fasoli (Odontoiatria), Baldo Rossi (Clinica chirurgica generale), Carlo Besta (Clinica delle malattie nervose). Ad essi si aggiunsero Alberto Pepere (Anatomia patologica, da Palermo), Piero Rondoni (Patologia generale, da Napoli), Carlo Foà (Fisiologia, da Padova), Luigi Zoja (Clinica medica, da Pavia), Adriano Valenti (Farmacologia, da Parma); l'anno successivo giunsero a Milano anche Felice Perussia (Radiologia) e Domenico Cesa Bianchi (Patologia). Per quanto riguarda la facoltà di Scienze, il nuovo preside fu Gian Antonio Maggi (Fisica matematica) arrivato da Pisa, mentre gli altri quattro professori di ruolo giunsero da Pavia: Luigi Bertolari (Geometria), Livio Cambi (Chimica industriale), Rina Monti (Anatomia comparata), Giulio Vivanti (Analisi superiore). Cfr. *Relazione del Rettore al Consiglio di*

La questione della mancanza di spazi fu, invece, più difficile da risolvere. Il disegno di Mangiagalli di raggruppare in un solo luogo le facoltà si dimostrò un'utopia: Lettere rimase nella sede di via Borgonuovo; Medicina utilizzò gli spazi messi a disposizione negli Istituti clinici, dall'Ospedale Maggiore e dagli ospedali cittadini convenzionati¹⁶; Giurisprudenza fu collocata in un istituto scolastico di proprietà del comune in via San Michele del Carso, dove trovò spazio anche il Rettorato; per gli istituti della facoltà di Scienze si trovò un altro edificio scolastico comunale in via Sacchini, mentre quelli di Chimica vennero ospitati dalla Società d'incoraggiamento di arti e mestieri in via Santa Marta. Le maggiori difficoltà riguardarono proprio la neonata facoltà di Scienze, perché gli spazi a disposizione risultarono subito insufficienti, al punto da dover distaccare alcuni insegnamenti e laboratori, disperdendoli in varie realtà didattiche della città come il Politecnico, l'Istituto superiore di Agraria, l'Orto botanico, l'Osservatorio astronomico. Una parziale soluzione si ebbe nel 1927, quando la facoltà di Scienze, per volere del rettore Baldo Rossi, venne trasferita in un nuovo edificio in via Saldini, originariamente costruito per accogliere il Rettorato e le facoltà di Lettere e Giurisprudenza. Il cambio di destinazione lasciava queste due facoltàlocate in sedi inadatte e fu proprio in questa occasione che si iniziò a valutare l'utilizzo della Ca' Granda, al momento occupata da servizi ospedalieri. L'ipotesi fu scartata e le due facoltà trovarono nuova sede nel Palazzo comunale di corso Roma, già adibito a scuola, dove rimasero fino al 1943, quando la sede fu bombardata e fu necessario il trasferimento in via della Passione.

Nonostante questi problemi logistici, che accompagnarono lo sviluppo dell'Ateneo milanese, è innegabile che la sua crescita fu costante. Nell'anno accademico 1929-30, presso la facoltà di Scienze matematiche, naturali e di chimica industriale venne istituito il corso di laurea in Fisica applicata, portando a un nuovo mutamento della denominazione della facoltà in Scienze; nello stesso anno venne istituito il corso in Studi sindacali e corporativi; nel 1932, l'aggregazione all'Ateneo del R. Istituto superiore di Medicina veterinaria portò alla creazione dell'omonima facoltà; tre anni dopo toccò al R. Istituto superiore agrario confluire all'interno dell'Università come facoltà di Agraria¹⁷.

Amministrazione nella prima riunione (18 Maggio 1925) cit., pp. 72-3; *Universitas Studiorum Mediolanensis 1924-1994 cit.*, pp. 51-4.

¹⁶ Mangiagalli era riuscito a raggiungere un accordo con l'Ospedale Maggiore: la convenzione tra questo e la facoltà di Medicina permise di acquisire, senza oneri, la piena disponibilità delle strutture ospedaliere a fini didattici e scientifici, garantendo la direzione delle rispettive divisioni ai titolari degli insegnamenti clinici. Inoltre, stipulò analoghe convenzioni con gli Istituti clinici per la Clinica pediatrica, la Clinica del lavoro e la Clinica ostetrico-ginecologica, assicurandosi anche il trasferimento all'Università del reddito delle donazioni, che queste amministravano per scopi scientifici e didattici. Simili accordi furono stipulati anche con altri istituti, tra cui quello dei Rachitici, il poliambulatorio Ronzoni e l'Istituto neurologico. Cfr. Decleva, *La nascita dell'Università degli Studi* cit., p. 732.

¹⁷ Cfr. Twardzik, *Le vicende istituzionali dell'Università degli Studi di Milano* cit., p. 55.

La crescita dell'Ateneo è evidenziata anche dal continuo aumento sia del numero degli studenti che di quello dei docenti. Per quanto concerne i primi, il loro numero crebbe enormemente e in modo molto rapido, tanto che già alla fine degli anni venti l'Università di Milano era la quarta in Italia, dopo Napoli, Roma e Padova. In gran parte gli studenti erano maschi, mentre la presenza femminile era limitata a un terzo; si passò dai 1103 iscritti del 1924-25 ai 2089 del 1930-31, ai 3252 del 1936-37 ai 5893 del 1942-43, sino ai 9475 al termine del conflitto¹⁸. La facoltà che attrasse il maggior numero di studenti fu Medicina e chirurgia, anche se, nel periodo intercorso dalla fondazione all'entrata in guerra, quella protagonista del maggiore incremento studentesco fu Scienze¹⁹. L'andamento è confermato anche dai dati sui laureati contenuti negli Annuari dell'Università, da cui emerge che nel 1928-29 essi furono 311 (220 maschi e novantuno femmine), la maggioranza dei quali, 108, a Giurisprudenza; nel 1934-35 arrivarono a 438 (359 maschi e 79 femmine), di cui 129 a Medicina e chirurgia e 107 a Giurisprudenza; nell'anno accademico 1936-37 i laureati aumentarono ancora, raggiungendo quota 578 (476 maschi e 102 femmine), di cui 192 a Medicina e chirurgia e 91 a Giurisprudenza. La crescita continuò anche negli anni successivi, raggiungendo i 631 laureati nel 1940-41 (463 maschi e 168 femmine), per poi calare e riprendersi a partire dall'anno accademico 1943-44, con 531 laureati (311 maschi e 220 femmine), sino a raggiungere i 754 (504 maschi e 250 femmine) nel 1944-45²⁰.

Relativamente al numero dei docenti, nel primo anno di vita dell'Università, i professori di ruolo erano 43, gli incaricati 83 e 71 i liberi docenti²¹; al termine degli anni venti, nell'anno accademico 1929-30, i professori di ruolo erano diventati 51, gli incaricati 57 e 189 i liberi docenti²². A metà degli anni trenta il numero dei professori di ruolo, grazie anche all'aggiunta delle due nuove facoltà di Agraria e Medicina veterinaria, crebbe ancora, arrivando a 75, mentre

¹⁸ *Ibid.*, p. 57. Questi dati sono frutto di rielaborazione da parte dell'autore e differiscono, anche se lievemente, rispetto a quelli riportati negli *Annuari*; ciò nonostante, è importante rilevare che, al di là del singolo dato numerico, in entrambi i casi emerge con evidenza il trend in crescita relativo alle iscrizioni.

¹⁹ Cfr. *Universitas Studiorum Mediolanensis 1924-1994* cit., p. 65.

²⁰ I dati sono desunti dagli *Annuari* dell'Università degli anni accademici 1929-30, 1935-36, 1937-38 e 1943-44/1944-45.

²¹ Estendendo l'analisi alle singole facoltà, a Giurisprudenza i professori di ruolo erano dodici, i professori incaricati undici (otto dei quali nominati tra i professori di ruolo) e due i liberi docenti. A Medicina e chirurgia i professori di ruolo erano sedici, gli incaricati ventinove (di cui uno tra i professori di ruolo) e cinquanta i liberi docenti. A Lettere e filosofia dieci erano i professori di ruolo, dieci gli incaricati e diciotto i liberi docenti; a questi si aggiungevano tre lettori. A Scienze i professori di ruolo erano cinque, trentadue gli incaricati (tra cui cinque tra i professori di ruolo) e un libero docente. Cfr. Regia Università di Milano, *Annuario 1924-25* (mie rielaborazioni).

²² A Giurisprudenza i professori di ruolo erano tredici, gli incaricati otto (sei dei quali tra i professori di ruolo), undici i liberi docenti. A lettere e filosofia dodici erano i professori di ruolo, dieci gli incaricati, diciotto i liberi docenti, un lettore. A Medicina e chirurgia i professori di ruolo erano diciannove, diciotto i professori incaricati (tra cui due tra quelli di ruolo) e centoquarantotto i liberi docenti. A Scienze sette erano di ruolo, ventuno gli incaricati (tra cui quattro tra i professori di ruolo), dodici i liberi docenti. Cfr. Regia Università di Milano, *Annuario 1929-30* (mie rielaborazioni).

gli incaricati furono 68; una crescita esponenziale si verificò nel numero dei liberi docenti, che nell'arco di sei anni raddoppiò, raggiungendo 374 unità, tre quarti dei quali di Medicina e chirurgia²³. Negli anni seguenti, il trend rimase in crescita, soprattutto per quanto riguardò i liberi docenti, arrivati nell'anno accademico 1945-46 a 478; più limitata fu la crescita dei professori incaricati, che toccarono quota 112, mentre i professori di ruolo furono 80²⁴. A confermare la costante crescita dell'Ateneo milanese nei primi vent'anni di vita, vi fu anche l'incremento delle altre figure, sia nell'ambito didattico, come gli aiuti e gli assistenti, sia tra il personale amministrativo, sia tra quello tecnico e subalterno²⁵.

L'impronta autoritaria del governo guidato da Mussolini limitò sin dal principio l'autonomia universitaria, sostituendo l'elettività di rettori e presidi con la nomina governativa, introdotta con la legislazione del 1923, che aveva previsto anche l'introduzione di un Consiglio di amministrazione²⁶. Se, sin dalla sua fondazione sotto la guida di Mangiagalli, l'Università di Milano, «conscia che proprio al governo di Mussolini molto dovesse, si era già dimostrata attenta al programma culturale del fascismo», fu negli anni di Baldo Rossi, rettore da dicembre 1926 a novembre 1930, che si dette «un decisivo slancio a questo indirizzo e il suo rettorato mai nascose di voler muovere in sintonia con le ambizioni del regime di fare della metropoli lombarda il centro propulsore – anche culturale, oltre che economico – della svolta politica

²³ A Giurisprudenza i professori di ruolo erano sedici, nove gli incaricati (di cui sei tra i professori di ruolo), ventitré i liberi docenti. A Lettere e filosofia quindici erano i professori di ruolo, nove gli incaricati (di cui uno tra i professori di ruolo) e ventisei i liberi docenti. A Medicina e chirurgia venti erano di ruolo, sedici gli incaricati e duecentottantacinque i liberi docenti. A Scienze dieci erano i professori di ruolo, ventitré gli incaricati e venti i liberi docenti. Ad Agraria nove erano di ruolo, undici gli incaricati (di cui uno incaricato di ruolo) e dieci i liberi docenti. A Medicina veterinaria i professori di ruolo erano cinque, dieci gli incaricati e dieci i liberi docenti. Cfr. Regia Università di Milano, *Annuario 1935-36* (mie rielaborazioni).

²⁴ Se si prendono in considerazione i dati per gli anni accademici 1938-39, quello in cui non furono ammessi gli appartenenti alla «razza ebraica», e 1945-46, il primo terminata la guerra, si può vedere che il totale dei professori di ruolo rimase pressoché stabile, da settantasei a ottanta; il numero dei professori incaricati aumentò leggermente, passando da novantuno a centododici; il numero dei liberi docenti, invece, vide un aumento di un centinaio di unità, passando da trecentosettantasette a quattrocentosettantotto. Cfr. Regia Università di Milano, *Annuario anno accademico 1938-39*, e *Annuario anno accademico 1945-46*.

²⁵ Dai dati contenuti negli Annuari, nell'anno accademico 1924-25 gli aiuti erano dieci, quarantotto gli assistenti, otto i tecnici e trentadue rientravano nelle file del personale subalterno; nel 1929-30 gli aiuti erano ventuno, gli assistenti quarantadue, i tecnici ventuno e i subalterni cinquantadue; nell'anno accademico 1935-36, gli aiuti erano trenta, gli assistenti ottantasette, i tecnici ventiquattro e i subalterni ottantanove. Negli anni successivi i numeri si stabilizzarono, in alcuni casi segnando, a causa delle vicende legate alla guerra, un inevitabile calo; nel 1945-46, il primo intero anno accademico senza guerra, gli aiuti furono trenta, gli assistenti quarantotto, i tecnici ventisette e novantacinque i subalterni. Cfr. Regia Università di Milano, *Annuario 1924-25*, *Annuario 1929-30*, *Annuario 1935-36*, *Annuario anno accademico 1945-46*.

²⁶ Cfr. Twardzik, *Le vicende istituzionali dell'Università degli Studi di Milano* cit., p. 52. Al di fuori dei Consigli di facoltà, dove sedevano tutti i professori di ruolo, l'Università era, sostanzialmente, priva di reale autonomia. Accanto al Consiglio di amministrazione, nell'Ateneo milanese dal 1926 al 1936 e dal 1944 sino al 1958 fu attivo anche un organo più ristretto, la Giunta esecutiva, con il compito di affiancare il rettore nella gestione finanziaria. Nel 1928, anticipando di cinque anni la norma che ne avrebbe prescritto l'istituzione, il rettore Baldo Rossi nominò un direttore amministrativo, che sovrintendesse i servizi amministrativi e controllasse l'osservanza delle norme sia di legge che del regolamento.

seguita al 1922»²⁷. Assicuratosi il sostegno di Palazzo Marino, guidato dalla fine del 1926 da Ernesto Belloni, primo podestà milanese, Baldo Rossi contribuì, dunque, alla fascistizzazione dell'Università, sia ribadendo più volte, nei suoi discorsi, la necessità di «compenetrarsi dello spirito fascista», sia permettendo alle organizzazioni di regime di entrare all'interno dell'Ateneo, sia intervenendo direttamente sulla didattica, chiamando Arnaldo Mussolini a insegnare Storia del fascismo o mettendo a tacere voci non accodate alla linea del regime²⁸.

Come per gli altri atenei italiani, anche per Milano gli anni trenta furono caratterizzati da un'ulteriore stretta fascista nei confronti del mondo accademico: dall'obbligo del giuramento di fedeltà al regime imposto nel 1931 ai professori di ruolo e agli incaricati – che costò il posto al filosofo Piero Martinetti, tra i pochissimi che si rifiutarono²⁹ –, esteso due anni dopo anche ai liberi docenti, all'accentramento, in capo al ministero dell'Educazione nazionale, delle procedure per il reclutamento dei docenti, sino all'introduzione delle politiche razziste.

La rigida applicazione della legislazione antiebraica, lo scoppio della guerra e la nascita della Rsi influirono incisivamente sulla vita dell'Università milanese, con effetti deleteri anche sul corpo docente; i bombardamenti, iniziati nel 1943, coinvolsero alcune sedi e costrinsero a ulteriori trasferimenti. Il dopoguerra venne caratterizzato dalla necessità di ripartire, in un contesto in cui rescindere i legami col passato si rivelò difficoltoso, come verrà analizzato in seguito. Il perenne problema degli spazi rimase all'ordine del giorno; la scelta di sistemare la Cà Granda, abbondantemente distrutta dai bombardamenti, e destinarla a sede centrale, dove ospitare il Rettorato e le facoltà di Lettere e Giurisprudenza, richiese tempi lunghi, permettendo il trasferimento solo nel 1958. Si trattò di una scelta basata ancora sulla separazione fisica delle diverse facoltà – quelle umanistiche in centro e quelle scientifiche in periferia – che sancì definitivamente l'abbandono dell'idea di Mangiagalli, mai attuata, di una grande Università milanese, tutta riunita in un unico luogo, in un'unica «città degli studi».

²⁷ A. De Francesco, «Tua opera efficace per fascistizzazione vita universitaria est apprezzatissima». Qualche nota su Baldo Rossi, rettore dell'Università degli studi di Milano (1926-1930), in «Storia in Lombardia», XLII, 2022, 2, pp. 121-35.

²⁸ *Ibid.* L'autore fa riferimento alla scelta di ospitare la rivista «Libro e Moschetto», all'utilizzo della Federazione universitaria milanese per controllare gli studenti, alla fondazione di un Circolo accademico del Littorio, all'allontanamento della germanista Lavinia Mazzucchetti. Rossi invitò Arnaldo Mussolini e il podestà Ernesto Belloni a far parte del Consiglio d'amministrazione dell'Università. L'affermazione di Baldo Rossi fu intrinsecamente legata a quella di Belloni; la loro ascesa determinò la fine di Mangiagalli, sia come primo cittadino sia come rettore. Belloni, deputato e capogruppo del Pnf a Palazzo Marino, animò la crisi che, nell'estate del 1926, portò alla sostituzione di Mangiagalli alla guida della città, prima con un commissario prefettizio, successivamente con lo stesso Belloni, che alla vigilia di Natale del 1926 divenne il primo podestà di Milano. Cfr. I. Granata, *Il fascismo milanese e la Giunta Mangiagalli: (1922-1926): tra politica e amministrazione*, in «Amministrare», 1976, 4, pp. 584-617.

²⁹ Per quanto riguarda i dodici professori che si rifiutarono di giurare cfr. G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi, Torino 2001; H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, trad. it. di L. Melissari, La Nuova Italia, Firenze 2000.

2. L'applicazione della legislazione antiebraica: l'iter preparatorio.

A partire dall'estate del 1938, anche presso l'Università di Milano ebbe inizio la politica persecutoria nei confronti di docenti, studenti e personale di «razza ebraica», in un crescendo di circolari, telegrammi, comunicazioni e continue richieste di chiarimenti, conferme e revisioni tra l'Università, il ministero e i singoli docenti interessati, che durò per diversi anni.

Come si è visto, l'emanazione del regio decreto legge 5 settembre 1938 n. 1390, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*, fu anticipata da un iter preparatorio – avviato nei primi mesi dell'anno con gli accertamenti relativi alla presenza ebraica di docenti e studenti ebrei e consolidato, a partire dalla fine di luglio, con il divieto di partecipazione dei docenti ebrei ai congressi internazionali³⁰ – che divenne «all'ordine del giorno» a partire dall'inizio di agosto, quando, di fronte alle sempre più numerose richieste di notizie in merito all'appartenenza alla razza ariana e alla religione cattolica di alcuni professori, il prorettore Antonio Cazzaniga sollecitava «istruzioni in relazione al provvedimento per accertare la identità razziale del personale», ipotizzando la preparazione di una dichiarazione scritta e firmata direttamente dall'interessato³¹.

Per far fronte a questo tipo di domande, che si può immaginare giungessero da tutte le università italiane, con la circolare del 9 agosto il ministero dispose il censimento di tutto il personale, di ruolo e non, che a qualsiasi titolo prestasse servizio presso le università, compresi i liberi docenti (anche se al momento non stavano insegnando). Da Roma fu inviato un «congruo numero di schede», nelle quali si richiedevano anche informazioni in merito alla religione professata, invitando tutti a compilarle e firmarle. Fu chiesta, inoltre, l'elaborazione di un prospetto riassuntivo da allegare ai moduli di rilevazione, in cui fossero indicati il numero dei dipendenti ai quali era stata distribuita la scheda di censimento, il numero e il nominativo di chi fosse risultato appartenente alla «razza ebraica» per parte di padre, di chi lo fosse risultato

³⁰ I casi più significativi riguardarono Carlo Foà e Alberto Ascoli, ai quali venne impedita la partecipazione a dei congressi. Ad aprile Foà aveva ottenuto l'autorizzazione ministeriale per recarsi a Zurigo, ma ad agosto venne revocata. Comunicazione del rettore al prof. Carlo Foà, in data 3 agosto 1938, in Unimi Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Foà Carlo*. La medesima autorizzazione venne negata anche ad Alberto Ascoli, al quale il ministero rifiutò di accordare la partecipazione a un congresso in Svizzera, nonostante le sue reiterate richieste. Comunicazioni del ministero dell'Educazione nazionale al rettore dell'Università di Milano, in data 28 luglio e 10 agosto, ivi, fasc. *Ascoli Abramo Alberto*.

³¹ Comunicazione del rettore al ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale istruzione superiore (Dgis) in data 3 agosto 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

per parte di madre e il nominativo di chi avesse un coniuge ebreo. Le schede, distinte per le diverse categorie del personale, avrebbero poi dovuto essere spedite al ministero con sollecitudine e non oltre la fine di settembre³². Si può notare immediatamente come questa rilevazione basasse l'appartenenza alla «razza ebraica» sulla discendenza da almeno un genitore ebreo, utilizzando un criterio più ampio rispetto a quello che sarebbe stato introdotto con il regio decreto legge 5 settembre 1938 n. 1390, secondo le cui indicazioni, come è stato sottolineato nel capitolo precedente, sarebbero stati considerati appartenenti alla «razza ebraica» i nati da entrambi i genitori di «razza ebraica». Le conseguenze dell'emanazione di questo decreto non si fecero attendere e già tre giorni dopo dal ministro Bottai arrivarono precise disposizioni in merito:

1°) che i Presidi di Facoltà eventualmente di razza ebraica siano da considerarsi decaduti e che, al più presto possibile, e, comunque, non oltre il 30 corrente, mi siano presentate le proposte per la loro sostituzione;

2°) che, per quegli incarichi di insegnamento per i quali fossero state eventualmente designate persone di razza ebraica, le proposte si intendano come non fatte e che, conseguentemente, siano invitate le Facoltà a formulare nuove proposte, non oltre il 15 ottobre prossimo;

3°) che, entro il termine massimo del 30 corrente, mi sia trasmesso l'elenco dei professori di ruolo, degli aiuti e assistenti e dei liberi docenti che, a decorrere dal 16 ottobre 1938-XVI, ai sensi del suddetto decreto-legge, dovranno essere sospesi dall'esercizio delle loro funzioni³³.

In questo contesto, l'Ateneo, che si trovava impegnato anche nella gestione dell'ordinaria amministrazione, dovette farsi carico di risolvere le prime concrete problematiche relative alle nuove indicazioni di stampo antiebraico; in particolare, nonostante sia il decreto di settembre, sia la circolare ministeriale facessero riferimento al 16 ottobre come data a decorrere dalla quale i docenti ebrei avrebbero dovuto cessare dalle loro funzioni, si poneva il problema di come comportarsi nel frattempo, in particolare per gli esami della sessione autunnale 1937-38. Alla richiesta di delucidazioni dei presidi di facoltà in merito alla presenza dei colleghi ebrei all'interno delle commissioni d'esame, il rettore Alberto Pepere comunicava la loro esclusione

³² Circolare n. 12336 del ministero dell'Educazione nazionale, Gabinetto, a tutte le autorità dipendenti, in data 9 agosto 1938; oggetto: censimento del personale di razza ebraica, ivi, sottofasc. *Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica*. Nonostante le 850 schede trasmesse, il 29 agosto venne fatta richiesta per averne altre duecento; telegramma del Prorettore Cazzaniga al ministero dell'Educazione nazionale, Dgis, in data 29 agosto 1938, ivi.

³³ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale, Dgis, ai rettori delle Università del Regno, in data 8 settembre 1938; oggetto: Personale di razza ebraica, ivi, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. Il ministro Bottai raccomandava la rigorosa osservanza delle istruzioni contenute nella circolare.

dalle commissioni d'esame sia di laurea sia di profitto, anche nel periodo antecedente al 16 ottobre, di fatto anticipando la decorrenza della persecuzione³⁴.

Ligia alle indicazioni contenute nella circolare del 9 agosto, alla fine di settembre l'Università inoltrò al ministero le schede per il censimento del personale dipendente: 75 relative ai professori di ruolo, 68 ai professori incaricati, 76 al personale assistente effettivo, 35 al personale assistente provvisorio e 124 a quello volontario. Inoltre, 278 furono le schede riguardanti i liberi docenti, 13 il personale amministrativo, 22 quello tecnico, 90 quello subalterno e 54 il personale avventizio, per un totale di 835 schede. Ad esse, come richiesto, venne allegato un prospetto riassuntivo, composto da sei fogli e dieci gruppi di schede, che, compilato in conformità con le indicazioni ministeriali, comprendeva elenchi numerici ed elenchi nominativi³⁵.

Il primo elenco, unico di tipo numerico, riguardò i dipendenti, che dal censimento erano risultati di «razza ebraica» da parte di padre: dodici professori di ruolo, cinque professori incaricati, venti liberi docenti, cinque assistenti effettivi, un assistente provvisorio, un assistente volontario e due appartenenti al personale avventizio, per un totale di quarantasei persone. Seguivano quattro elenchi nominativi, rispettivamente relativi ai dipendenti risultati di «razza ebraica» da parte di padre e iscritti alla Comunità israelitica³⁶; ai dipendenti risultati di «razza ebraica» da parte di padre ma convertiti ad altra religione (l'indicazione riguardava la religione a cui essi o i loro ascendenti si erano convertiti e la data di conversione)³⁷; ai

³⁴ Richiesta del preside della facoltà di Scienze prof. Livio Cambi al Magnifico rettore, in data 10 settembre 1938, *ivi*. La risposta del rettore Pepere ai presidi di facoltà venne inviata il 13 settembre, *ivi*. Lo stesso Pepere, alcuni giorni prima era stato costretto a scrivere una lettera di protesta al prefetto, nella quale si denunciava la falsità delle notizie apparse sul quotidiano «La Sera – Secolo» del 5 settembre, che aveva pubblicato i nomi di sei professori dell'Università di Milano in un elenco di appartenenti alla «razza ebraica». Il rettore, facendosi portavoce dei professori Luigi Castiglioni, Giovanni Castiglioni, Alfredo Galletti, Adriano Valenti, Emilio Betti e Felice Perussia, «notoriamente di razza italiana e risultanti tali dal censimento in corso», chiedeva al prefetto Marzano di intervenire per far rettificare la notizia. Lettera del rettore Pepere al prefetto Marzano, in data 6 settembre 1938; in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Provvиденze Generali, cartella 1.

³⁵ Comunicazione del rettore Pepere al ministero dell'Educazione nazionale, Gabinetto, in data 29 settembre 1938, *ivi*.

³⁶ Di questo elenco facevano parte sette professori di ruolo (gli ordinari e straordinari Ascoli Alberto, Ascoli Guido, D'Ancona Paolo, Falco Mario, Levi Mario Attilio, Terracini Aron Benvenuto e l'incaricato di ruolo Supino Felice), due professori incaricati (Finzi-Contini Bruno e Schreiber Bruno), quindici liberi docenti (Artom Mario, Ascoli Ruggero, Beer Arturo, Besso Moise, Bolaffi Ada, Fiorentini Aldo, Formiggini Benedetto, Levi Italo, Lusena Marcello, Manni Guido, Norsa Achille, Norsa Gino, Pavia Mafalda, Segré Giorgio, Segre Mario), due assistenti effettivi (Calabresi Massimo e Levi Paolo), un assistente volontario (Fiorentino Giuliana), due membri del personale avventizio (Monselice Giuseppe e Unger Elena).

³⁷ Per quanto riguarda i professori di ruolo, si erano convertiti al cattolicesimo Donati Mario e Foà Carlo. Tra i professori incaricati, Reichenberger Goffredo Arnoldo si era convertito al protestantesimo, mentre per Carpi Umberto e Szegoe Luigi si segnalava la conversione al cattolicesimo dei padri. L'assistente provvisorio Ara Giorgio aveva abbracciato la religione cattolica.

dipendenti di cui solo la madre era di «razza ebraica»³⁸; infine, quello dei dipendenti il cui coniuge risultava di «razza ebraica»³⁹. A questi elenchi, il rettore Pepere ne aggiunse un altro, relativo ai dipendenti che avessero entrambi i genitori di «razza ebraica»⁴⁰. Quest'ultimo, comprensivo di trentotto nominativi, in realtà, non era tra quelli richiesti nella comunicazione ministeriale del 9 agosto; tuttavia, si trattava del documento, in quel frangente, forse di maggiore impatto, in quanto si riferiva al criterio di appartenenza alla «razza ebraica» in vigore con il decreto sulla scuola emanato a inizio settembre⁴¹.

La richiesta di inviare la lista dei professori di ruolo, degli aiuti, degli assistenti e dei liberi docenti che, a decorrere dal 16 ottobre, avrebbero dovuto essere sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, come visto precedentemente, era stata, invece, inviata dal ministro Bottai, con la circolare dell'8 settembre. Nel rispetto delle indicazioni giunte da Roma, il 30 dello stesso mese Pepere inviò trentuno nominativi: dieci professori di ruolo, tre assistenti ordinari e diciotto liberi docenti. I professori di ruolo furono gli ordinari Ascoli Alberto, Ascoli Guido, D'Ancona Paolo, Donati Mario, Falco Mario, Foà Carlo, Mortara Giorgio e Terracini Aron Benvenuto, lo straordinario Levi Mario Attilio e l'incaricato Supino Felice; gli assistenti ordinari furono Calabresi Massimo, Levi Paolo e Luzzatto Gina; i liberi docenti furono Artom Mario, Ascoli Ruggero, Beer Arturo, Besso Moise, Bolaffi Ada, Fiorentini Aldo, Formiggini Benedetto, Levi Italo, Lusena Marcello, Luzzatto Fabio, Manni Guido, Norsa Achille, Norsa Gino, Pavia Mafalda, Polacco Ezio, Sacerdoti Piero, Segré Giorgio e Segre Mario⁴². È curioso notare come, tra l'elenco, non richiesto, spedito il 29 settembre e quello inviato il giorno successivo vi sia uno scarto di sette persone; infatti, nell'elenco ufficiale, che avrebbe dovuto contenere i nominativi dei dipendenti da sospendere, in quanto figli di entrambi i genitori riconosciuti di «razza ebraica», mancavano i tre professori incaricati Finzi-Contini Bruno, Reichenberger Goffredo Arnoldo e

³⁸ Tra i dipendenti di cui solo la madre era di «razza ebraica» vi erano i professori incaricati Bargellini Demetrio e Dalmasso Giovanni e i liberi docenti Orsi Arrigo e Tagliaferro Piero.

³⁹ Risultavano sposati con un coniuge di «razza ebraica» ventidue dipendenti, di cui dieci professori di ruolo (Ascoli Alberto, Beccari Lodovico, D'Ancona Paolo, Falco Mario, Foà Carlo, Levi Mario Attilio, Mortara Giorgio, Sborgi Umberto, Supino Felice, Terracini Aron Benvenuto), due professori incaricati (Dalmasso Giovanni, Finzi-Contini Bruno), sei liberi docenti (Balderi Giovanni, Besso Moise, Lusena Marcello, Luzzatto Fabio, Marcora Ferruccio, Valenti Egidio), due assistenti effettivi (Calabresi Massimo, Levi Paolo) e, infine, due avventizi (Monselice Giuseppe e Unger Elena).

⁴⁰ L'elenco contava dieci professori di ruolo, tre professori incaricati, diciotto liberi docenti, tre assistenti effettivi, un assistente provvisorio, un assistente volontario e due avventizi, per un totale di trentotto persone.

⁴¹ Si fa, ovviamente, riferimento al rdl 1390/1938. Per questo motivo, l'elenco conteneva, concretamente, i nominativi dei dipendenti da sospendere.

⁴² Comunicazione del rettore al ministero dell'Educazione nazionale, in data 30 settembre 1938, con cui si invia «l'elenco dei professori di ruolo, degli aiuti e assistenti e dei liberi docenti che, a decorrere dal 16 ottobre 1938-XVI dovranno essere sospesi dall'esercizio delle loro funzioni», in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

Schreiber Bruno; l'assistente provvisorio Ara Giorgio e quello volontario Fiorentino Giuliana; i due appartenenti al personale avventizio Monselice Giuseppe e Unger Elena⁴³.

In attesa di elaborare l'elenco del personale da sospendere, Bottai si premurò di ricordare al rettore Peperè la raccomandazione, già contenuta nella circolare spedita l'8 settembre, che eventuali provvedimenti presi a partire dal 13 settembre 1938 – giorno di pubblicazione del decreto n. 1390 del 5 settembre 1938 – in merito a professori risultati ebrei ai sensi del suddetto decreto legge avrebbero dovuto essere considerati nulli «a tutti gli effetti»⁴⁴.

3. *Le sospensioni.*

Meno di una settimana dopo, nonostante le discrepanze contenute nei vari elenchi, il ministero, in base alle indicazioni fornite dall'Ateneo tra il 29 e il 30 settembre, elaborò la lista del personale insegnante e assistente sospeso dal servizio a decorrere dal 16 ottobre, ai sensi degli articoli 3 e 6 del rdl 1390/1938. La comunicazione ministeriale, inviata il 14 ottobre, riguardò i professori ordinari e straordinari Giorgio Mortara, di Statistica; Mario Falco, di Diritto ecclesiastico; Mario Donati, di Clinica chirurgica generale e terapia chirurgica; Carlo Foà, di Fisiologia umana; Paolo D'Ancona, di Storia dell'arte medioevale e moderna; Aron Benvenuto Terracini, di Glottologia; Mario Attilio Levi, di Storia romana; Guido Ascoli, di Analisi matematica infinitesimale; Alberto Ascoli, di Patologia generale e anatomia patologica. Ad essi si aggiungevano gli aiuti e assistenti Fiorentino Giuliana, di Storia della lingua italiana; Calabresi Massimo, di Clinica medica generale; Levi Paolo, di Patologia speciale medica; Luzzatto Gina, di Botanica; Ara Giorgio, di Chimica biologica. Il ministro si premurava anche di sottolineare che i provvedimenti relativi al personale di nomina rettorale avrebbero dovuto essere emanati dall'Università stessa. Inoltre, ci si riservava di integrare l'elenco con i nomi di coloro che, secondo le direttive del Gran Consiglio del fascismo, sarebbero stati considerati di «razza ebraica» e, come tali, sospesi anch'essi dal servizio⁴⁵.

⁴³ La motivazione, forse più plausibile, di tale differenza, avrebbe potuto risiedere nel fatto che si trattasse di incarichi avvenuti direttamente per nomina rettorale, perciò considerati, in qualche modo, non rientranti nell'elenco richiesto dal ministro l'8 settembre; tuttavia, le successive comunicazioni ministeriali avrebbero smentito tale supposizione, inserendo Ara e Fiorentino – come si vedrà – nell'elenco dei dipendenti da sospendere e complicando ulteriormente la questione.

⁴⁴ Comunicazione telegrafica del ministro Bottai al rettore dell'Università di Milano, in data 8 ottobre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

⁴⁵ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale, Dgis, al rettore dell'Università di Milano, in data 14 ottobre 1938; oggetto: sospensione del personale, *ivi*.

I nominativi da affiancare ai quattordici indicati dal ministero non furono di difficile individuazione, in quanto contenuti nell'elenco comprendente i nati da entrambi i genitori ebrei, che – come visto – fu spedito a Roma il 29 settembre. Così, la comunicazione della sospensione da parte del rettore interessò Felice Supino, professore incaricato stabile in ruolo di Zoologia, i professori incaricati Bruno Finzi-Contini (Disegno), Goffredo Arnoldo Reichenberger (lettore di Tedesco), Bruno Schreiber (Genetica) e i liberi docenti Mario Artom (Patologia speciale medica dimostrativa), Ruggero Ascoli (Clinica delle malattie delle vie urinarie), Arturo Sergio Beer (Bachicoltura e tecnologia serica), Moise Besso (Oftalmoiatria e Clinica oculistica), Ada Bolaffi (Chimica biologica), Aldo Fiorentini (Clinica ortopedica), Benedetto Formigini (Clinica chirurgica e Medicina operatoria), Italo Levi (Clinica dermosifilopatica), Marcello Lusena (Clinica medica), Fabio Luzzatto (Diritto civile), Guido Manni (Patologia speciale medica), Achille Norsa (Storia delle dottrine politiche), Gino Norsa (Patologia speciale medica), Mafalda Pavia (Clinica pediatrica), Ezio Polacco (Clinica chirurgica), Piero Sacerdoti (Diritto sindacale e corporativo), Giorgio Segré (Clinica dermosifilopatica), Mario Segre (Epigrafia e antichità greche). Completavano la lista i preparatori avventizi Monselice Giuseppe (Chimica industriale) e Unger Elena (Biologia e zoologia generale).

La comunicazione ministeriale richiamava le direttive del Gran Consiglio del fascismo, riferendosi, evidentemente, alla «Dichiarazione sulla razza» del 6 ottobre 1938, nella quale era stata fornita una definizione di appartenenza alla «razza ebraica» che sarebbe successivamente diventata quella legale, contenuta nel rdl 17 novembre 1938, n. 1728. Tuttavia, come si vedrà, le indicazioni contenute nella «Dichiarazione sulla razza» – in particolare la possibilità di non applicare alcuna limitazione, ad esclusione dell'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado, nei confronti degli ebrei in possesso di benemerienze – crearono confuse aspettative nei docenti sospesi, in merito alle possibilità lavorative e occupazionali dei non soggetti alla persecuzione; inoltre, costrinsero a sottoporre ad altri controlli i casi dubbi, legati soprattutto ai figli di matrimonio misto. Il riconoscimento dell'appartenenza alla «razza ebraica», infatti, non si sarebbe rivelato sempre facilmente risolvibile e ciò comportò ulteriori problemi e ritardi, obbligando gli interessati a fornire continuamente nuova documentazione e gli atenei a sbrigare nuove e lunghe pratiche.

In attesa di adottare provvedimenti definitivi nei confronti dei docenti sospesi, il ministero avvertiva che «per superiori disposizioni, agli insegnanti di razza ebraica delle scuole di ogni

ordine e grado» sarebbe spettato l'integrale trattamento economico percepito prima della sospensione (stipendio, supplemento di servizio attivo ed eventuale aggiunta di famiglia)⁴⁶.

Il processo persecutorio, dunque, stava procedendo speditamente, attraverso uno zelante lavoro di controllo, sia da parte del ministero, sia dei singoli atenei, al fine di non tralasciare nulla e nessuno. Così si spiegano la richiesta ministeriale in merito alla sospensione dei lettori, l'approvazione del provvedimento «a difesa della razza nella scuola fascista» – decreto, approvato dal Consiglio dei ministri il 10 novembre, che avrebbe dispensato, dalla data di entrata in vigore, il personale di «razza ebraica» – e la disposizione in merito alla sollecita trasmissione delle opportune proposte di sostituzione da parte delle autorità accademiche, in modo da garantire il regolare inizio degli insegnamenti⁴⁷.

Accanto alle norme relative ai docenti, in quelle settimane la questione della razza coinvolse anche i corsi e gli insegnamenti universitari, a dimostrazione dell'attenzione che il regime aveva intenzione di porre sul tema. Così, mentre ci si occupava di produrre elenchi del personale da sospendere, approfondire i casi dubbi e controllare che nessuno fosse sfuggito al censimento, Bottai intervenne anche sul contenuto degli insegnamenti connessi con la politica della razza. Dopo aver comunicato, con circolare del 10 ottobre, alcune variazioni negli elenchi degli insegnamenti dei singoli corsi di laurea e di diploma, nella circolare del 22 ottobre, il ministro rimarcò come alcuni di essi, sebbene con denominazione diversa, fossero già contemplati dall'ordinamento didattico e, soprattutto, sottolineò come le variazioni non rappresentassero solo un formale cambio di denominazione, bensì un cambiamento sostanziale di indirizzo e di contenuto dell'insegnamento, in base ai principi affermati dal fascismo in materia di difesa della razza. Dal momento che, dopo la nascita dell'Impero, la concezione razzista avrebbe dovuto rappresentare uno dei cardini fondamentali dell'attività del popolo italiano, sarebbe risultata indispensabile la «formazione di una salda, profonda coscienza razziale», che avrebbe visto in prima linea le università italiane: spettava, infatti, ad esse, «più alta fonte di cultura e di forza spirituale, il dovere e l'onore di formare questa nuova coscienza». A tal proposito, sarebbe stato necessario affidare questi insegnamenti a persone «in grado di impartirli secondo le loro

⁴⁶ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale, Gabinetto, ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, ai regi provveditori agli studi, ai presidenti degli istituti di istruzione artistica, in data 17 ottobre 1938; oggetto: Personale insegnante di razza ebraica sospeso dal servizio – trattamento economico, ivi.

⁴⁷ Telegramma del ministro dell'Educazione nazionale, in data 12 novembre 1938, ivi. Si faceva riferimento all'approvazione di quello che, di lì a pochi giorni, sarebbe stato pubblicato come rdl 15 novembre 1938, n. 1779 *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*. Per quanto riguarda i lettori, telegramma del ministro dell'Educazione nazionale al rettore dell'Università di Milano, in data 28 ottobre 1938, ivi. Il 3 novembre, Pepere rispondeva al ministro, assicurando che le schede sulla «razza ebraica» dei lettori erano già state inviate; minuta del rettore al ministero dell'Educazione nazionale, in data 3 novembre 1938, ivi.

importantissime finalità», da individuare «attraverso una cernita doverosamente rigorosa», giungendo «all'affermazione di giovani energie già pienamente preparate ad assumere il delicatissimo impegno»⁴⁸. Già all'inizio di ottobre il ministro aveva fornito indicazioni relative agli insegnamenti che fossero collegati con la questione della razza, soprattutto relativamente all'insegnamento di Antropologia, raccomandando l'iscrizione degli studenti a tale corso «connesso a vitali problemi di carattere politico, sociale e coloniale»⁴⁹. Per venire incontro alle indicazioni ministeriali, l'Ateneo si era messo immediatamente al lavoro, come emerge dai verbali dei Consigli delle facoltà interessate. Così, il preside della facoltà di Medicina e chirurgia, nella seduta del 13 ottobre 1938, rendeva note le proposte del ministero in merito agli insegnamenti complementari, che avrebbero riguardato Biologia delle razze, Scienza della ortogenesi, Puericultura, Medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica e Antropologia criminale. La facoltà deliberò, in aggiunta agli insegnamenti complementari esistenti, di adottare, tra quelli proposti dal ministero, Scienza dell'ortogenesi, proponendo di affidare l'incarico al professor Malcovati, aiuto della clinica ostetrica; Puericultura, proponendo il professor Macchi, aiuto della clinica pediatrica; e Medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica, per cui si fece il nome del professor Maugeri, aiuto della clinica del lavoro.

Per la Biologia delle razze umane, in considerazione del fatto che l'insegnamento attualmente impartito di Biologia generale comprende anche la dottrina delle razze, com'è indicato dal titolo, la Facoltà non ritiene di dover prendere provvedimenti in merito.

Per la Antropologia criminale la Facoltà, compresa della opportunità che detto insegnamento sia tempestivamente organizzato con particolare serietà di contenuti e di mezzi, così da corrispondere pienamente alle più moderne esigenze, propone che per questo anno sia sospesa la attuazione dell'insegnamento stesso, in attesa che nell'Istituto di Medicina Legale venga preordinata la migliore organizzazione di esso⁵⁰.

⁴⁸ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale, Dgis, ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, in data 22 ottobre 1938; oggetto: Insegnamenti riguardanti la razza, ivi. Bottai terminava la comunicazione invitando i rettori a convocare i presidi delle facoltà interessate, per prendere con essi ogni opportuno accordo.

⁴⁹ Verbali del Senato accademico, seduta del 8 ottobre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Verbali Senato accademico, dal 10 aprile 1935 al 21 novembre 1938.

⁵⁰ Verbali della facoltà di Medicina e chirurgia, seduta del 13 ottobre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Consigli di Facoltà, Facoltà di Medicina e chirurgia, 4° Consigli di Facoltà, dal 16 giugno 1934 al 11 giugno 1940. La questione legata all'insegnamento di Biologia e Patologia generale, tenuto dalla professoressa Luisa Gianferrari per la facoltà di Medicina e chirurgia, provocò alcune discussioni in sede di Senato accademico relative al fatto che tale insegnamento, da statuto, spettava alla facoltà di Scienze, che dovette rinunciarvi per mancanza di un docente adatto. Lo stesso problema si sarebbe presentato nel caso in cui fosse stato istituito un corso di Antropologia. Verbali del Senato accademico, seduta del 8 ottobre 1938, ivi, Verbali Senato accademico, dal 10 aprile 1935 al 21 novembre 1938.

La questione venne ripresa anche dal Senato accademico, in particolare nella seduta del 2 dicembre 1938, nella quale il rettore richiamò il telegramma di Bottai del 20 ottobre, con cui il ministro aveva invitato le facoltà a presentare delle proposte per conferire gli incarichi relativi agli insegnamenti razziali. In risposta, il preside della facoltà di Giurisprudenza sottolineò che presso detta facoltà esisteva già l'insegnamento di Demografia generale e demografia comparata delle razze, affidato al professor Libero Lenti; il preside di Medicina e chirurgia fece presente che nella sua facoltà la professoressa Luisa Gianferrari svolgeva gli insegnamenti di Biologia generale, comprese Genetica e Biologia delle razze, e di Biologia delle razze umane, confermando che il professor Piero Malcovati avrebbe svolto il corso di Scienza dell'ortogenesi. Il preside della facoltà di Scienze informò, invece, che nell'adunanza successiva della sua facoltà sarebbe stato proposto l'incarico per un corso di Antropologia. Vista la situazione, il Senato accademico ritenne sufficiente il numero degli insegnamenti relativi alla razza, «tenendo presente, altresì, che ove la scuola di Statistica annessa alla facoltà di Giurisprudenza, sia nell'anno testé iniziato in grado di funzionare con la iscrizione di nuovi studenti, potranno essere sottoposte all'approvazione di S.E. il Ministro le proposte d'incarico per gli insegnamenti di Antropometria generale e antropometria comparata delle razze; Statistica sanitaria generale e statistica sanitaria comparata delle razze; Biometria»⁵¹.

Anche in questo ambito, l'Università di Milano non si fece trovare impreparata.

4. La grande illusione.

La comunicazione ufficiale della sospensione dal servizio ai professori e agli aiuti e assistenti indicati nella circolare ministeriale del 14 ottobre venne inviata dal rettore ad ognuno di essi il 21 ottobre, «per dovere d'ufficio». Tuttavia, già dal 15 del mese, Pepere aveva convocato per un colloquio i nove professori ordinari e straordinari sospesi e il 19 aveva comunicato loro l'invito a sottoporre al ministero dell'Educazione nazionale delle proposte di riassegnazione, nel caso in cui fossero rientrati in una delle categorie esentate, come previsto dalla «Dichiarazione sulla razza»⁵². Si trattava, in quel momento dell'unica ancora di salvezza, professionale, economica e

⁵¹ Verbali del Senato accademico, seduta del 2 dicembre 1938, ivi, dal 2 dicembre 1938 al 30 giugno 1943.

⁵² Telegramma del ministero dell'Educazione nazionale, in data 19 ottobre 1938, nel quale si comunicava che i professori di ruolo di razza ebraica interessati avrebbero potuto far pervenire al ministero stesso, entro e non oltre il 5 novembre, i documenti comprovanti la «loro appartenenza a una delle seguenti categorie, intendendosi per famiglia gruppo comprendente oltre professore medesimo suoi genitori figli fratelli et sorelle a) – famiglie caduti guerra libica mondiale etiopica spagnuola; b) – famiglie volontarie dette guerre; c) – famiglie combattenti dette guerre ed insigniti croce merito guerra; d) – famiglie caduti mutilati invalidi feriti causa fascista; e) – famiglie fasciste iscritte partito anni 1919 1920 1921 1922 et secondo semestre 1924 et famiglie legionari fiumani; f) –

sociale, che rimaneva loro da percorrere; infatti, la «Dichiarazione sulla razza» sanciva l'esclusione dall'insegnamento, ma lasciava la possibilità, a chi fosse stato in possesso di eccezionali benemeritenze o benemeritenze militari e politiche, di essere impiegato nel settore amministrativo, mantenendo il posto di ruolo, ma non la funzione⁵³. Ciò infuse in molti docenti la temporanea speranza di poter, in qualche modo, rimanere all'interno del mondo scientifico-culturale italiano, certi che, grazie alle benemeritenze acquisite, ne avessero la facoltà. L'opportunità di una riassegnazione presso biblioteche, archivi o istituti scientifici, permettendo loro di continuare con profitto i propri studi, non lenì certamente il dolore di dover abbandonare l'insegnamento; tuttavia, in quel frangente, rappresentò l'unica opzione percorribile. Questo sentimento, al profondo rispetto per le autorità accademiche, emerge dalla lettura della maggior parte delle lettere di richiesta, spesso corredate da memoriali o curricula, spedite al rettore Pepere. Certamente non tutte sono uguali; in alcune emerge un senso di deferenza, in altre la consapevolezza che, attraverso i riconoscimenti scientifici e accademici ottenuti negli anni, spettasse loro, di diritto, un trattamento di riguardo.

Aron Benvenuto Terracini, rinnovando al rettore i «ringraziamenti per le umane parole con cui Voi avete voluto rendermi meno amaro il distacco da quella Università che nel fondo del cuore ricorderò sempre come mia», nel suo memorandum, scritto in terza persona, chiese di ottenere un'occupazione a Torino, la sua città, e di venire adibito a un ufficio che gli permettesse, possibilmente, di rimanere nel suo ambito di studi:

Esprime in generale il desiderio di venire adibito ad un ufficio che lo mantenga il più possibile nel campo della sua competenza specifica e gli permetta di non allontanarsi troppo dai suoi studi, di essere cioè

famiglie aventi eccezionali benemeritenze», in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. Lo stesso giorno il rettore lo comunicò a Donati, Foà, Mortara, Terracini, D'Ancona, Levi, Falco, Guido Ascoli e Alberto Ascoli, ivi, sottofasc. *Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica*. In realtà, dal carteggio tra Pepere e Terracini emerge che, già durante i colloqui, che si tennero prima del 19, il rettore aveva sollecitato la preparazione di un breve memoriale in cui indicare anche la preferenza per l'eventuale riassegnazione ad altri incarichi all'interno del proprio dicastero. Lettera di Aron Benvenuto Terracini al rettore Pepere, in data 19 ottobre 1938, nella quale Terracini faceva riferimento al colloquio avvenuto il giorno 17, ivi, sotto-fasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. La possibilità di destinare ad altri incarichi all'interno del ministero (biblioteche, uffici, istituti ecc.) i docenti ebrei esclusi dall'insegnamento che fossero in possesso di benemeritenze militari o politiche venne accennata da Bottai in una riunione con i rettori delle università, che si tenne l'11 ottobre. In quella sede, il ministro sottolineò come la politica nei confronti degli ebrei fosse ancora in una fase non definitiva; cfr. Capristo, *Il decreto legge del 5 settembre 1938* cit., p. 138. Il resoconto dell'incontro, fornito dal rettore dell'Università di Padova, è riportato in Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana* cit., p. 138. Nessuna notizia si ha in merito a una convocazione degli incaricati, degli aiuti e degli assistenti, per i quali tale possibilità non venne, evidentemente, prevista.

⁵³ L'esclusione totale degli ebrei dall'insegnamento e la possibilità di impiego nei settori amministrativi per i discriminati venne ripresa anche in un foglio di istruzioni per l'Agenzia Stefani, datato 7 ottobre 1938; cfr. Fabre, *L'elenco* cit., p. 127, in nota; Capristo, *Il decreto legge del 5 settembre* cit., p. 138, in nota.

incaricato, presso un Biblioteca, Museo, Accademia, Sovrintendenza, di qualche ricerca di carattere prevalentemente filologico-linguistico, come sarebbero: ricerche bibliografiche, studi toponomastici, compilazione di dizionari, ecc. [...] In particolare si permette di far presente come gli consti che presso la R. Sovrintendenza alle Belle Arti per il Piemonte (Sezione Medio Evo) sia desiderata l'opera continuativa di uno specialista in ricerche di toponomastica locale. Per queste ricerche è costituita presso quella Sovrintendenza una speciale Commissione la quale appunto qualche tempo fa aveva fatta domanda a S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, perché il Prof. Terracini, come specialista nella dialettologia e nella toponomastica della regione, venisse aggregato ad essa⁵⁴.

Le stesse necessità di carattere familiare furono alla base della richiesta che Mario Attilio Levi sottopose al rettore, pregandolo di sottolineare al ministero «per un eventuale reimpiego della mia attività in un altro settore delle pubbliche amministrazione» l'esigenza di rimanere a Torino. Così continuava Levi: «premesse quanto sopra circa la sede, ritengo che potrei rendermi utile qualora ricevessi un "comando" presso la R. Sovrintendenza Bibliografica di Torino, di cui ho già fatto parte per molti anni come R. Ispettore bibliografico onorario e come Commissario per il Consorzio Nazionale per Biblioteche, nonché come Presidente del Comitato Torinese dell'Ente Naz. Biblioteche Popolari»⁵⁵. Dopo aver elencato una serie di altri incarichi a sostegno della sua candidatura presso la Sovrintendenza bibliografica di Torino, tra cui le numerose ispezioni a biblioteche torinesi e la fondazione di «centinaia di biblioteche popolari in tutto il Piemonte e principalmente nelle province di Torino e di Aosta», e dopo aver ricordato l'impegno per la creazione nell'Ateneo milanese di una biblioteca per l'Istituto di Scienze ausiliarie della storia antica, Levi porgeva a Pepere «i sensi della più perfetta fascistica osservanza» e si firmava «devoto e obbediente».

La richiesta di rimanere a Torino, per questioni familiari, fu avanzata anche dal matematico Guido Ascoli, il quale ritenne di poter inquadrare al meglio le sue conoscenze delle applicazioni fisiche e tecniche della matematica nelle attività del Consiglio delle ricerche e nell'Istituto per le applicazioni del calcolo, con cui già collaborava per la redazione di una monografia. Nello specifico, in tre punti Ascoli ipotizzava la sua collaborazione:

⁵⁴ Lettera di Aron Benvenuto Terracini al rettore Pepere, in data 19 ottobre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

⁵⁵ Lettera di Mario Attilio Levi al rettore Pepere, in data 18 aprile 1938; nella lettera Levi presentò come eccezionali benemerite l'anzianità di iscrizione al Pnf e il brevetto di partecipazione alla marcia su Roma del 1922. In una missiva spedita al rettore il 22 ottobre 1938, Levi prendeva atto «con consapevole disciplina di gregario della vigilia» della sospensione dal servizio e si dichiarava in attesa di ordini, «lieto se mi sarà ancora dato di servire in una forma qualsiasi il mio Paese e il Regime, come ho fatto in ogni tempo», *ivi*. Lo stesso giorno Levi scrisse una seconda lettera al rettore, nella quale lamentava il fatto che, essendo già presso la Sovrintendenza un regio provveditore e un preside comandati, le probabilità di un nuovo comando sarebbero state scarse, perciò inoltrava una nuova proposta. Purtroppo, dalla documentazione non è possibile venirne a conoscenza.

- a) attendere sistematicamente alla compilazione di Monografie di Matematica applicata, secondo il programma già deliberato dal Consiglio, il cui svolgimento verrebbe così notevolmente accelerato;
- b) studiare una collezione di tavole numeriche, adatta ai bisogni delle applicazioni, che, mentre servirebbe di naturale e necessario completamento alle Monografie, segnerebbe un passo sensibile verso l'autonomia italiana nel campo culturale;
- c) attendere allo studio di questioni particolari che potrebbero essergli indicate volta per volta dal Consiglio o dall'Istituto per le applicazioni del Calcolo⁵⁶.

Problemi di famiglia furono all'origine anche delle richieste avanzate da Paolo D'Ancona e da Mario Falco, entrambi speranzosi di poter rimanere a Milano. Lo storico dell'arte D'Ancona chiese, vista la sua precedente attività e la speciale competenza,

di integrare presso la R. Sovrintendenza Bibliografica per la Lombardia l'opera di catalogazione del prezioso materiale sottoposto alla sua vigilanza per la parte miniatura [...]. Si tratta di un materiale di enorme valore che si trova in possesso non solo delle biblioteche, ma delle fabbricerie di chiese, dei conventi, ecc., e che più di ogni altro è suscettibile di una arbitraria e clandestina dispersione. Mi prenderei l'impegno, qualora il Ministero volesse accordarmi i mezzi, di organizzare questo importante lavoro e di ricercare gli eventuali collaboratori⁵⁷.

D'Ancona chiudeva la richiesta, indirizzata al ministro dell'Educazione nazionale, sottolineando che, nel caso la sua domanda non fosse stata accolta, si sarebbe rimesso al ministro stesso «per l'assegnazione di un lavoro tecnico-scientifico in relazione alla mia attività di scrittore e critico d'arte, da svolgere in Milano».

Senza dubbio più toccante fu la richiesta di Mario Falco, il quale «sul punto di abbandonare con acerbo dolore la cattedra» faceva presenti, nel lungo memoriale indirizzato al ministro Bottai, le precarie condizioni economiche della famiglia, sottolineando come, se fino a quel momento era riuscito a provvedere decorosamente al mantenimento della famiglia, si trovasse «in gravi difficoltà, non possedendo patrimonio familiare, né potendo trovare un'occupazione adatta». Dopo aver elencato le numerose benemerienze e i risultati ottenuti sia in campo professionale sia al servizio della nazione, così concludeva:

⁵⁶ Lettera e Promemoria di Guido Ascoli al rettore Pepere, in data 21 ottobre 1938, *ivi*. A conclusione della lettera, Ascoli ringraziava il rettore per il «così simpatico e cordiale interessamento per le nostre dolorose circostanze».

⁵⁷ Lettera di Paolo D'Ancona al ministro dell'Educazione nazionale, in data 29 ottobre 1938, *ivi*.

Se mi è lecito indicare fin d'ora quali sarebbero le mie aspirazioni, vorrei far presente che io crederei di poter svolgere un'opera vantaggiosa agli studi ed alla università di Milano quale direttore dell'istituto giuridico, della cui commissione direttiva ho fatto parte dalla fondazione dell'università; quale direttore dell'istituto potrei occuparmi specialmente della biblioteca, della pubblicazione degli Annali dell'università per la parte giuridica, della riorganizzazione dell'istituto nel prossimo nuovo assetto edilizio dell'università; potrei anche prestar la mia opera negli studi legislativi, che possano essere connessi alla facoltà giuridica, come si sta facendo per la riforma dei codici, oppure potrei, nell'istituto stesso, attendere a lavori legislativi o scientifici per incarico dello Stato.

Fuori dell'università, ritengo che potrei utilmente essere applicato all'avvocatura distrettuale della Stato, di Milano⁵⁸.

La possibilità di rimanere legato all'Ateneo, attraverso la direzione dell'Istituto di Biochimica e terapia sperimentale «G. Rizzi», venne avanzata anche da Carlo Foà nella richiesta inviata il 21 ottobre 1938 sia al rettore che al ministero. Dopo un lungo excursus sulle vicende storiche ed economiche che portarono alla creazione dell'Istituto, Foà pregò il rettore di far conoscere al ministro la sua

aspirazione a che, conservato l'Istituto di Biochimica e terapia sperimentale G. Rizzi nelle suesposte condizioni di ubicazione, di dotazione e di personale, me ne venga riaffidata la direzione, alle dipendenze Amministrative della R. Università di Milano; e ciò – esclusa qualsiasi mansione didattica – al solo scopo di permettermi di sviluppare, fra l'altro, le ricerche che da tempo perseguo con risultati incoraggianti sulle condizioni biologiche del tessuto canceroso in rapporto ai fenomeni di ossido-riduzione⁵⁹.

Rendendo pubblica la notizia di una possibile ingente donazione all'Istituto, della quale Foà stesso si faceva garante, egli concludeva la sua lunga lettera, fiducioso di «cooperare validamente alla realizzazione di questo efficace contributo finanziario alla ricerca scientifica», nella speranza che l'intervento del rettore presso il ministro gli permettesse di «non abbandonare la ricerca scientifica alla quale ho dato sempre la mia attività modesta, ma entusiastica e disinteressata».

⁵⁸ Memorandum di Mario Falco al ministro dell'Educazione nazionale, in data 30 ottobre 1938, ivi. Insieme al memorandum, Falco inviò anche un curriculum vitae. Il desiderio di essere nominato direttore dell'Istituto giuridico dell'Università di Milano fu nuovamente ribadito in una lettera inviata da Falco al rettore, in data 4 novembre 1938, ivi.

⁵⁹ Lettera di Carlo Foà al rettore, in data 31 ottobre 1938, ivi. Foà accompagnò la richiesta con una lunga serie di allegati, tra cui lo stato di servizio militare, lo stato di servizio nel Pnf, i rapporti con l'ebraismo, le pubblicazioni, sia scientifiche che di carattere politico.

La possibilità di continuare i propri studi venne richiesta anche da Alberto Ascoli, il quale sperava di poter proseguire il lavoro relativo alla ricerca e all'applicazione pratica dei mezzi di profilassi antitubercolare, che ormai stava svolgendo da anni. Come Foà e Falco, anche Ascoli espresse il desiderio di rimanere all'interno del contesto scientifico legato all'Università, in particolare ricoprendo la posizione, retribuita, di direttore dell'Istituto vaccinogeno antitubercolare, del quale, in realtà, aveva già la direzione, ma a titolo gratuito. Così esponeva le sue argomentazioni scientifiche a favore di tale richiesta:

Come risulta dalla parte dell'esposto che ho consegnato alla Direzione Generale Istruzione Superiore in cui è prospettata l'attività dell'istituto suddetto, essa consiste non solo nella preparazione del vaccino [...] ma anche, anzi precipuamente, in ricerche sperimentali che si compiono sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche e sono state premiate con un encomio solenne dell'Accademia d'Italia.

Orbene questo lavoro sperimentale si compiva interamente nell'Istituto di Patologia Comparata da me finora diretto pubblicandone i risultati con l'intestazione dei due istituti. Effettivamente le manipolazioni del virus tubercolare non attenuato richiedono laboratori e stabulari separati e lontani dagli ambienti in cui si prepara il vaccino per la premunizione degli animali e dell'uomo. [...] La possibilità c'è ove si addivenga a quella divisione dell'Istituto che era stata ventilata già in passato: come era previsto allora con una semplice opera di muratura si possono stralciare per il Vaccinogeno gli ambienti che gli occorrono⁶⁰.

Ascoli auspicava, infine, che una parte del personale assegnato all'istituto di Patologia comparata rimanesse a sua disposizione per gli studi sulla vaccinazione antitubercolare «che nell'interesse superiore non dovrebbero essere interrotti».

I due casi più interessanti riguardarono Giorgio Mortara e Mario Donati. Nel promemoria, spedito al rettore il 25 ottobre, Mortara rimarcò l'importanza del suo lavoro, in particolare come negli ultimi anni la sua opera fosse stata dedicata soprattutto a «illustrare e sostenere la politica economica della nazione», prima nella lotta contro le sanzioni e poi a favore dell'autarchia, nella convinzione che il suo contributo potesse trasformare radicalmente «le condizioni comparative internazionali della produzione nei vari paesi», fornendo «una solida base tecnica alla politica di autarchia economica nazionale». Viste le nuove condizioni, Mortara

⁶⁰ Anche la richiesta di Alberto Ascoli, datata 11 novembre 1938, fu accompagnata da una sorta di memorandum, corredato da venti allegati, nel quale descrisse in modo molto dettagliato la sua opera di scienziato e l'impegno nella lotta contro la tubercolosi bovina, da cui derivarono enormi benefici al patrimonio zootecnico, tanto da venir encomiato dalla Confagricoltori con due medaglie d'oro, che egli offrì alla patria il 18 novembre 1935, insieme alle fedi e all'oro, *ivi*.

riteneva «di dover mutare profondamente le direttive della propria attività scientifica, abbandonando completamente lo studio di problemi che abbiano vicino riferimento nella realtà economica e sociale e che presentino aspetti politici», dedicandosi, invece, a «problemi che abbiano prevalentemente carattere tecnico». Egli si proponeva, così, di recuperare temi di ricerca già affrontati in passato, ma mai pienamente approfonditi, in particolare legati alla statistica metodologica e alla demografia. Al fine di portare a termine queste ricerche, Mortara non richiese «alcun particolare contributo di mezzi di studio», ma solamente che non gli venisse precluso l'accesso alle biblioteche pubbliche, dove avrebbe potuto trovare il materiale necessario alle sue ricerche⁶¹.

Contrariamente ai colleghi, il medico Mario Donati, senza dubbio il più noto tra i professori milanesi sospesi ed eccellenza della chirurgia nazionale, non propose alcuna domanda di riassegnazione, ma indirizzò direttamente a Mussolini la richiesta di poter continuare a insegnare in università. La scelta di Donati, dovuta senza dubbio alla consapevolezza della propria fama, si basava, come emerge dalla documentazione – e come sarà trattato più approfonditamente nel capitolo successivo –, sulla convinzione di essere riconosciuto come ariano e, di conseguenza, di poter continuare l'insegnamento⁶².

È interessante notare come, in realtà, dietro queste mere richieste di riassegnazione, si celasse l'ultimo appiglio a una realtà che non era solo lavorativa, ma rappresentava un'appartenenza, una condizione sociale ed economica, uno status. Tuttavia, è doveroso annotare come l'isolamento intellettuale e l'angoscia per le condizioni economiche non lasciarono mai spazio, in questa corrispondenza ufficiale, a sgomento o disperazione, rivelando, invece, una grandissima dignità personale e un forte rispetto per l'accademia, intesa come luogo di cultura e formazione, e per la sua gerarchia, nonostante quanto stesse loro accadendo. Un rispetto che

⁶¹ Promemoria di Giorgio Mortara al rettore Pepere, in data 25 ottobre 1938, *ivi*. In materia di statistica metodologica Mortara si proponeva da un lato di terminare una ricerca inerente il concetto statistico di disuguaglianza, riferendosi in particolare alla misura della disparità nella distribuzione delle ricchezze, dall'altro di iniziare uno studio sui «fondamenti logici e tecnici del metodo delle tavole di mortalità». A queste ricerche si connetteva uno studio in merito «alle relazioni fra la durata media della vita economicamente produttiva e la durata media della vita complessiva»; si trattava di un tema già sviluppato sin dal 1908, riscontrando una notevole regolarità nelle relazioni, e che riteneva fosse il momento di riprendere. In materia di demografia, egli reputava, inoltre, di continuare gli studi sull'analisi della natalità e della fecondità in Italia. Infine, si proponeva per la compilazione di una storia delle industrie minerarie italiane degli ultimi cento anni e di pubblicare l'indice del «Giornale degli economisti», dal 1875 al 1937, un vasto lavoro bibliografico che sarebbe stato utile agli studiosi di materie economiche e che avrebbe evidenziato «i contributi della scienza italiana al progresso delle discipline economiche durante il periodo preso in esame».

⁶² Comunicazione del ministero dell'Interno, Direzione generale demografia e razza (Dgdr), al ministero dell'Educazione nazionale, in data 9 dicembre 1938; in Acs, Ministero della Pubblica istruzione, Direzione generale istruzione universitaria (Dgiu), Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970), III versamento, b. 179, fasc. *Donati Mario*. La risposta negativa del ministero dell'Educazione nazionale fu inviata al rettore in data 11 gennaio 1939 (comunicata a Donati il 24 gennaio), in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Donati Mario*.

emerge, anche, nei confronti del rettore, vero e proprio punto di riferimento in una situazione così complessa⁶³. Sul fronte opposto invece, al di là delle formule di cortesia espresse all'interno della corrispondenza ufficiale, dal discorso inaugurale del rettore per l'anno accademico 1938-39, tenuto il 13 novembre, emerge una sostanziale freddezza nei confronti di questi colleghi, alcuni di lungo corso. In questa sede, Pepere, infatti, aveva elogiato «la vasta opera legislativa» compiuta dal regime nel campo dell'istruzione superiore, in particolare quei primi provvedimenti «dettati da un legittimo e geloso sentimento di conservazione e di protezione del patrimonio biologico-spirituale ereditario della razza» che avevano riguardato con maggiore decisione la scuola, «l'organo più sensibile della Nazione [alla quale] sono rivolte le più particolari cure del regime [...] per una nuova concezione etica e una nuova coscienza unitaria dello Stato». I maggiori riflessi di questa nuova politica fascista interessarono, in primo luogo, il mondo universitario, «il vero stato maggiore della cultura nazionale», che per primo avrebbe dovuto «riordinarsi sul concetto fondamentale di rendere sempre più spiritualmente unitario il popolo italiano». Dopo aver lungamente trattato delle questioni relative alla riorganizzazione degli istituti e dei corsi e alla sistemazione degli spazi universitari, in modo sbrigativo e senza far alcun nome, così Pepere licenziò la questione dei professori dispensati:

Nel personale accademico avvengono in quest'anno notevoli variazioni: non di tutte può essere dato conto in questo Rapporto, giacché per motivi contingenti non s'è potuto ancora provvedere con disposizioni definitive a diverse cattedre vacanti. Recenti disposizioni superiori d'ordine razzista hanno esonerato dal compito didattico nove professori di ruolo ed un professore incaricato stabile della nostra Università: ce ne separiamo con rispetto per l'opera da essi spiegata in servizio della scienza⁶⁴.

Nessun nome fu pronunciato e nemmeno una parola fu spesa sulla sorte di incaricati, aiuti, assistenti e liberi docenti; molto più tempo venne dedicato ai colleghi andati in pensione. I nomi dei professori dispensati erano ben noti a tutti e, in piena campagna antiebraica, dopo aver elogiato la «squisita sensibilità» del «giovane Ministro», ricordare e rendere onore pubblicamente agli ex colleghi ebrei non sarebbe stato un atto gradito ai vertici del regime, in particolar modo in quel primo ambito ritenuto fondamentale da «bonificare»⁶⁵.

⁶³ Emerge solo, in alcuni casi, il rammarico di dover abbandonare il proprio lavoro e i propri studenti. In generale, tormenti e difficoltà affiorano prevalentemente nelle corrispondenze private, cfr. Galimi, *La «politica della razza» all'Università di Modena* cit., pp. 29-55.

⁶⁴ *Relazione del Rettore prof. Alberto Pepere*, in R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1938-39-XVII*, pp. 3-9. Non è dato sapere se, in privata sede, Pepere avesse, invece, espresso sentimenti di vicinanza ai docenti esonerati.

⁶⁵ Nonostante le lodi al ministro Bottai e l'avvallo nei confronti della politica del regime, nel discorso di Pepere non mancò almeno il richiamo al rispetto per i colleghi e per l'opera da loro svolta. In modo simile si espresse anche

La questione, naturalmente, trovò spazio, sebbene in modalità differenti, anche all'interno degli organi principali dell'Ateneo. Dai registri delle sedute del Senato accademico di quelle settimane emerge come la preoccupazione principale, più che alla sorte dei docenti sospesi, fosse legata alla loro sostituzione, onde evitare il rischio di lasciare degli insegnamenti scoperti. Il rettore si premurava di ricordare le indicazioni fornite dal ministro Bottai in merito «all'argomento della difesa della razza nelle Università», sottolineando la necessità «che la consegna dai Professori uscenti sia data il prima possibile, ma che avvenga con garbo, senza mortificazione per nessuno e senza precipitate conseguenze nelle chiamate dei successori», tanto che per evitare problemi, la scadenza del 15 novembre avrebbe subito una probabile proroga⁶⁶. Un maggiore sentimento di vicinanza, per lo meno attraverso il ricordo dei nomi dei docenti sospesi, venne espresso all'interno dei Consigli delle singole facoltà, dove i rapporti tra colleghi erano sicuramente più frequenti e i legami più stretti. Il professor Luigi Castiglioni, preside della facoltà di Lettere e filosofia, durante la seduta del 14 ottobre 1938, volle ricordare i colleghi Aron Benvenuto Terracini, Paolo D'Ancona e Mario Attilio Levi, «dalle recenti disposizioni di legge definitivamente eliminati dall'insegnamento, i quali lasciano per la esemplare attività di Maestri, per l'alto valore scientifico, per la dignità di vita, memoria non labile nella scuola e tra i colleghi»⁶⁷. Un esplicito ricordo venne espresso anche durante il Consiglio di facoltà di Giurisprudenza, da parte del professor Giuseppe Menotti De Francesco, il quale, non senza aver sottolineato «che i provvedimenti di carattere eminentemente politico disposti di recente per la questione della razza debbano essere riguardati con disciplinato spirito fascista», riteneva di «soddisfare ad un sentimento di amicizia e di considerazione della lunga opera prestata dai colleghi Mortara e Falco a vantaggio di questa Università, col mandare ad essi un saluto cordiale nel momento in cui si separano da noi»⁶⁸. Il nuovo preside della facoltà di Medicina, professor Antonio Cazzaniga, ricordando il provvedimento, in conseguenza del

Giovanni D'Achiardi, rettore a Pisa, e attestazioni di rispetto e di augurio furono presenti anche nei discorsi tenuti in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1938-39 da Arrigo Serpieri e Alessandro Raselli, rispettivamente rettori a Firenze e a Siena. Non mancò chi si pronunciò, invece, largamente a favore della scelta attuata dal regime, talvolta con toni vagamente antisemiti, come fecero Carlo Anti a Padova, Pietro De Francisci a Roma, Giuseppe Maggiore a Palermo e Manlio Udina a Trieste; cfr. Pelini - Pavan, *La doppia epurazione* cit., pp. 233-6. Per Trieste cfr. A. Vinci, *L'Università di Trieste e le leggi razziali* cit., p. 74.

⁶⁶ Verbali del Senato accademico, seduta del 14 ottobre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Verbali Senato accademico, dal 10 aprile 1935 al 21 novembre 1938.

⁶⁷ Facoltà di Lettere e filosofia, verbale della seduta del 14 ottobre 1938, ivi, Consigli di Facoltà, Verbali Facoltà di Lettere e filosofia dal 1924 al 1943.

⁶⁸ Facoltà di Giurisprudenza, verbale della seduta del 10 novembre 1938, ivi, Verbali Facoltà di Giurisprudenza dal 9 luglio 1938 al 12 marzo 1946. Nel verbale si sottolinea come la facoltà avesse espresso unanimemente l'adesione alle parole del preside. Giuseppe Menotti De Francesco avrebbe poi ricoperto la carica di rettore durante gli anni della Repubblica sociale italiana e, ancora, tra il 1948 e il 1960.

quale si trovava a ricoprire quella carica, propose di «farsi interprete presso i professori uscenti dei sentimenti dei colleghi»⁶⁹.

Come si può notare, anche in questo caso, i pochi riferimenti furono riservati solamente ai colleghi professori di ruolo, con i quali si erano condivisi molti anni e con i quali si era, senza dubbio, instaurato un rapporto che, in molti casi, si può immaginare andasse oltre la mera condivisione del luogo di lavoro. Nulla, invece, si trova in merito a chi, pur a un gradino inferiore, prestava la sua opera di insegnante incaricato, di aiuto e di assistente nelle medesime facoltà.

Per i professori sospesi, come già accennato, le novità introdotte a ottobre non rappresentarono il culmine della politica persecutoria fascista, che avrebbe riservato sorprese ancor più degradanti. Se l'obbligo di abbandonare l'insegnamento era stato mitigato, in minima parte, dalla possibilità di una riassegnazione, tale speranza venne definitivamente a cadere a novembre. Il 12 del mese, un telegramma del ministro Bottai anticipava la pubblicazione di un provvedimento per la difesa della razza nella scuola fascista, approvato dal Consiglio dei ministri il 10 novembre, con il quale si prescriveva che «a qualsiasi ufficio ed impiego presso scuole et istituti di educazione di ogni ordine et grado frequentati da alunni italiani non possono essere ammessi persone di razza ebraica» e che, dalla data di entrata in vigore del provvedimento medesimo, il personale di razza ebraica già in servizio avrebbe dovuto essere dispensato dall'ufficio. Il ministro si premurava, inoltre, di disporre che le autorità accademiche trasmettessero con sollecitudine le opportune proposte di sostituzione dei docenti per i corsi rimasti scoperti, in modo da poter iniziare regolarmente l'anno accademico⁷⁰.

Pochi giorni dopo furono emanati i regi decreti legge 15 novembre 1938 n. 1779 e 17 novembre 1938 n. 1728. In particolare, il numero 1779, *Integrazione delle norme per la difesa della razza nella scuola italiana*, tra le varie indicazioni, sancì la definitiva esclusione degli insegnanti ebrei dalle scuole di ogni ordine e grado e la decadenza dell'abilitazione per i liberi docenti.

Il personale già sospeso venne, dunque, dispensato dal servizio e ammesso a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza, mentre i liberi docenti di razza ebraica furono dichiarati decaduti dall'abilitazione.

⁶⁹ Facoltà di Medicina e chirurgia, verbale della seduta del 13 ottobre 1938, ivi, Consigli di Facoltà, Verbali Facoltà di Medicina e chirurgia dal 16 giugno 34 al 11 giugno 40. Cazzaniga aveva sostituito Mario Donati alla guida della facoltà.

⁷⁰ Telegramma del ministro dell'Educazione nazionale Bottai al rettore dell'Università di Milano, in data 12 novembre 1938, ivi, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

I nuovi decreti legislativi riaffermarono l'esclusione dall'insegnamento, ma, diversamente da quanto era stato stabilito con la «Dichiarazione sulla razza», proibirono anche l'impiego nel settore amministrativo per i possessori di benemerienze politiche, militari e speciali. Ciò significò, dunque, che tutti i meriti elencati e le benemerienze acquisite si rilevarono inconsistenti; le speranze di venir riassegnati in ambiti a loro graditi furono vane e i desideri ben presto lasciarono spazio alla realtà di una legislazione, che non ammetteva alcuna presenza ebraica all'interno dell'universo culturale e scientifico italiano. Le indicazioni espresse a ottobre dal regime avevano avuto, forse, lo scopo di fornire una sorta di rassicurazione iniziale nei confronti del mondo ebraico e, più in generale, dell'opinione pubblica; certo, in quel frangente, si stavano rivelando prive di qualsiasi valore. La nuova presa di posizione di Mussolini, come visto nel capitolo precedente, trasformò la persecuzione da parziale a sostanzialmente totale, rendendo le benemerienze spendibili solo per la precedenza nelle liste di insegnamento nelle scuole speciali per studenti ebrei.

Nel frattempo, l'iter burocratico della persecuzione procedeva senza sosta. Con un telegramma del 3 dicembre, il ministero, ricordando la data del 14 come decorrenza per la dispensa dal servizio, annunciava che gli elenchi del «personale statale di qualsiasi categoria» sarebbero stati comunicati quanto prima, mentre per gli assistenti tecnici, i subalterni e il personale di segreteria appartenenti ai ruoli a carico dell'ateneo la dispensa, sempre a partire dalla stessa data, avrebbe dovuto essere disposta immediatamente con un provvedimento dell'ateneo stesso, nel rispetto delle indicazioni fornite dal ministero. Così, la dispensa avrebbe riguardato il personale assistente indicato nella comunicazione ministeriale del 14 ottobre e il personale che fosse risultato di «razza ebraica» in base ai criteri definitivi stabiliti nell'articolo 8 del rdl 1728/1938. Allo stesso modo si sarebbe dovuto provvedere nei riguardi dei tecnici subalterni e degli impiegati di segreteria. Il ministero richiedeva, infine, l'invio, con massima urgenza, di un elenco completo di tali assistenti tecnici, subalterni e impiegati di segreteria e delle schede di tutti coloro, indistintamente, la cui scheda non fosse ancora stata trasmessa a Roma. La comunicazione di Bottai si chiudeva con l'indicazione che a decorrere dal 14 dicembre avrebbe dovuto essere dispensato anche tutto il personale «non di ruolo di razza ebraica il quale presti eventualmente a qualsiasi titolo servizio presso codesta università»⁷¹.

La comunicazione ministeriale con i nominativi del personale statale dispensato dal servizio a partire dal 14 dicembre 1938 giunse al rettore due giorni dopo e riguardò i dieci professori di

⁷¹ Telegramma del ministro dell'Educazione nazionale al rettore dell'Università di Milano, in data 3 dicembre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

ruolo: gli ordinari Giorgio Mortara, Mario Falco, Mario Donati, Carlo Foà, Paolo D'Ancona, Aron Benvenuto Terracini, Guido Ascoli e Alberto Ascoli; lo straordinario Mario Attilio Levi e l'incaricato Felice Supino. Oltre alla notizia della dispensa, il ministro dava indicazioni al rettore affinché invitasse i docenti dispensati a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza ai sensi di legge e a trasmettere «con cortese sollecitudine» al Rettorato l'atto di nascita, in carta semplice, legalizzato; lo stato di servizio militare o, in mancanza, un certificato relativo all'esito di leva; la dichiarazione, anche negativa, relativa a eventuali servizi, sia di ruolo sia straordinari, prestati anteriormente alla nomina a professore universitario. Infine, veniva chiesto all'Ateneo, per ciascuno dei professori elencati, di rilasciare e trasmettere, insieme ai documenti richiesti, una dichiarazione attestante la presenza o meno di debiti «verso lo Stato o verso terzi, in dipendenza del servizio». Dopo aver riportato l'elenco dei dispensati, il ministero si riservava di chiedere comunicazioni relative al professor Guido Finzi, per il quale era stato richiesto l'intervento del ministero dell'Interno in merito all'applicazione del decreto del 17 novembre⁷². Il 9 dicembre, il rettore comunicò ai dieci professori di ruolo ordinari e straordinari la dispensa dal servizio⁷³. Il medesimo giorno, dal ministero giunse la dispensa per gli aiuti e assistenti statali, riguardante Gina Luzzatto, aiuto di ruolo di Botanica, e Bruno Schreiber, aiuto di ruolo di Zoologia⁷⁴.

Negli stessi giorni, seguendo le indicazioni ministeriali ricevute il 3 dicembre, l'Ateneo milanese avrebbe poi provveduto a dispensare definitivamente anche il personale non di ruolo riconosciuto appartenente alla «razza ebraica». Furono, invece, risparmiati i professori emeriti e onorari, ai quali il regime decise di non revocare il titolo onorifico già concesso, in quanto privi di alcuna particolare prerogativa accademica. Il ministero richiamava, tuttavia, particolare attenzione sulla necessità di evitare che questi professori partecipassero in qualsiasi modo alla vita politica dell'Università⁷⁵. La fine dell'anno 1938 non rappresentò anche il termine della questione, che, anzi, continuò a impegnare e interessare l'Università; tra richieste di informazioni, chiarimenti e indicazioni ministeriali il lavoro amministrativo continuò per

⁷² Comunicazione del ministero dell'Educazione nazionale, Dgis, al rettore dell'Università di Milano, in data 5 dicembre 1938; oggetto: Professori di ruolo – Dispensa dal servizio, *ivi*.

⁷³ Comunicazione del rettore Peperè ai professori di ruolo ordinari e straordinari, in data 9 dicembre 1938; oggetto: Dispensa dal servizio, *ivi*.

⁷⁴ Comunicazione del ministero dell'Educazione nazionale, Dgis, al rettore dell'Università di Milano, in data 9 dicembre 1938; oggetto: Aiuti e assistenti statali – Dispensa dal servizio, *ivi*. La comunicazione del rettore fu spedita il 16 dicembre a Bruno Schreiber e il 29 dicembre a Gina Luzzatto, *ivi*.

⁷⁵ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale, Dgis, ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, in data 27 dicembre 1938, *ivi*.

diversi mesi, in alcuni casi anche senza arrivare a una definitiva soluzione, a partire dai casi dubbi⁷⁶.

5. Alla ricerca dei casi dubbi.

Come si è precedentemente visto, il riconoscimento di appartenenza alla «razza ebraica» non fu sempre di facile risoluzione, dando vita, in diversi casi, a un ulteriore lavoro di approfondimento, che ebbe inizio già a partire dalla metà di ottobre. Si comprese presto che, contrariamente a quanto si era ipotizzato, le operazioni, sottoposte a un controllo burocratico puntiglioso, non sarebbero state così rapide, tanto che, nei primi mesi del 1939, diversi casi risultavano ancora aperti e per alcuni di essi ci sarebbero voluti molti mesi prima di giungere a una soluzione definitiva. La lunghezza e la complessità dei controlli dipesero spesso dalla mancanza di dati nella prima compilazione, specialmente in relazione alla religione professata, oppure dalla poca chiarezza nella redazione delle schede di censimento, che costrinse a una loro revisione. Fu il caso di Alfredo Galletti e Giovanni Emanuele Barié, ai quali venne richiesto – a testimonianza della grande attenzione che era rivolta al corretto espletamento della rilevazione e al continuo controllo, indipendentemente dalla possibile appartenenza all'ebraismo – di compilarne una nuova con massima urgenza, in quanto quella precedente era risultata poco chiara⁷⁷.

Inoltre, la normativa introdotta a novembre nascondeva, evidentemente, alcune difficoltà interpretative, tanto che il ministero dell'Educazione nazionale a inizio di gennaio fu costretto a chiarire alcuni quesiti in merito all'appartenenza alla «razza ebraica», chiedendo di rivedere attentamente le schede razziali del personale, in base ai criteri specificati, e di adottare i necessari provvedimenti⁷⁸. Nello specifico, la questione riguardava la definizione giuridica di

⁷⁶ Come spesso accade, la prassi non corrispondeva alla norma, perciò il ministero fu costretto, sin dalle prime settimane, a emanare numerose circolari per rispondere ai quesiti relativamente agli aspetti concreti dell'applicazione della legislazione antiebraica. In particolare, informazioni erano richieste in merito ai criteri di appartenenza alla «razza ebraica».

⁷⁷ La richiesta giunse dal ministero dell'Educazione nazionale con un telegramma del 15 dicembre 1938, ivi. Curiosamente, il nome di Alfredo Galletti era già apparso in un elenco di professori presunti ebrei della Regia Università di Milano pubblicato da «La Sera – Secolo» il 5 settembre 1938, insieme ai colleghi Luigi Castiglioni, Giovanni Castiglioli, Adriano Valenti, Emilio Betti e Felice Perussia. Ciò costrinse il rettore, il giorno successivo, a rivolgersi direttamente al prefetto di Milano Giuseppe Marzano, puntualizzando come nell'elenco fornito dal giornale apparissero nomi di professori «notoriamente di razza italiana e risultanti tali dal censimento in corso», pregandolo di fare chiarezza, come richiesto dai docenti stessi, facendo rettificare quanto pubblicato, in Acs, Ministero dell'Interno, Dgdr, Affari Generali, busta 13, *Problema razziale*, fasc. 1-10.

⁷⁸ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale, Dgis, ai rettori delle Università e ai direttori degli Istituti superiori, in data 11 gennaio 1939, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. «1° – il figlio di madre e di padre ignoto deve non essere

appartenenza alla «razza ebraica», introdotta con il rdl 1728/1938, in particolare per i casi relativi ai figli di matrimonio misto. Rispetto alle leggi tedesche, la legislazione antiebraica italiana non prevedeva la creazione di un'apposita categoria per i cosiddetti «misti», lasciando l'applicazione della normativa ai singoli casi. Per il fascismo o si era ariani o si era ebrei. L'appartenenza razziale dipendeva *in primis* da quella dei genitori: il figlio di almeno un genitore ebreo era da considerare di «razza ebraica» se fosse nato da un genitore ebreo e da uno di nazionalità straniera; se fosse nato da madre ebrea e padre ignoto; se si fosse iscritto a una comunità ebraica, se avesse praticato la religione ebraica, o avesse fatto «manifestazioni di ebraismo»; se fosse stato battezzato dopo il 1° ottobre 1938; se avesse contratto matrimonio con un ebreo. Non era considerato di «razza ebraica» chi fosse nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di «razza ebraica», e che alla data del 1° ottobre 1938 appartenesse a una religione diversa da quella ebraica⁷⁹.

È evidente come la posizione dei figli di matrimonio misto rappresentasse il problema di più difficile risoluzione, visto anche l'alto numero di domande che la Demorazza ricevette, relativamente alle specifiche indicazioni di applicazione⁸⁰. Accanto alle richieste di chiarimento provenienti direttamente dal ministero, contribuirono a complicare ulteriormente la questione anche i casi emersi durante la revisione delle schede razziali del personale, richiesta l'11 gennaio da Roma, che portò a galla alcune vicende dubbie. Per quanto riguarda l'Ateneo milanese, le situazioni più complesse furono quelle di Eloisa Milla, Vasco Forlì, Bruno Finzi,

considerato di razza ebraica allorché sia successivamente legittimato ed il padre risulti di razza ariana, ove beninteso non ostino le condizioni previste dalla lett. d) dell'art. 8 del R.D.L. 17 novembre 1938-XVII, n. 1728; 2° – alla stessa stregua del figlio legittimo, di cui al numero 1, deve essere considerato il figlio di madre ebrea e di padre ignoto allorché venga, in prosieguo, legalmente riconosciuto come figlio naturale di padre ariano; 3° – non può essere considerato di razza ariana il nato da matrimonio misto il quale non professi alcuna religione, anche se non abbia mai fatto manifestazioni di ebraismo, poiché la legge pone la positiva condizione di appartenenza ad una religione, che deve però essere diversa da quella ebraica».

⁷⁹ Cfr. regio decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, art. 8, in Guri 19 novembre 1938, 264. Per un approfondimento in merito alla questione dei figli di matrimonio misto cfr. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., pp. 172-7; Picciotto, *Salvarsi* cit., pp. 62-8; A. Minerbi, *La discriminazione e il problema dei «misti»*, in Flores e altri (a cura di), *Storia della Shoah in Italia* cit., I, pp. 402-31; T. Catalan, *Ebrei in Italia negli anni Trenta*, in «La Rassegna mensile di Israel», in «La Rassegna mensile di Israel», LXXIII, maggio-agosto 2007, 2, numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista, pp. 25-43; G. Cardosi, G. Cardosi, M. Cardosi, *Sul confine. La questione dei «matrimoni misti» durante la persecuzione in Italia e in Europa (1935-1945)*, Zamorani, Torino 1998. Per quanto riguarda Milano cfr. S. Della Pergola, *Jewish and Mixed Marriages in Milan 1901-1968*, The Institute for Contemporary Jewry, Jerusalem 1972.

⁸⁰ Ancora il 3 marzo il ministro, in risposta al quesito che domandava se agli effetti dell'appartenenza alla religione cattolica si dovesse richiedere la prova formale dell'avvenuto battesimo o fosse sufficiente la dichiarazione di catecumenato rilasciata dall'autorità ecclesiastica, si premurava di spiegare che soltanto l'avvenuto battesimo, anteriore al 1° ottobre 1938, sarebbe stato «titolo valido e sufficiente a comprovare l'appartenenza dei nati da matrimonio misto alla religione Cattolica», comunicazione del ministero dell'Educazione nazionale, Gabinetto, a tutte le autorità dipendenti, in data 3 marzo 1939, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 Razza, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

Guido Finzi, Demetrio Bargellini e Bruno Finzi Contini, per i quali il ministero richiese ulteriori chiarimenti.

Eloisa Milla, assistente ordinario di Fisiologia umana, era figlia di matrimonio misto e risultava, presumibilmente, nell'elenco dei figli di padre ebreo⁸¹. Dalla documentazione emerge che Milla, nella scheda razziale che era stata inviata dall'Ateneo al ministero il 29 settembre, aveva dichiarato di non professare alcuna religione. Nella nuova scheda, trasmessa dal rettore al ministero il 2 marzo 1939, dichiarò di professare la religione cristiana, essendosi convertita attraverso il battesimo il 28 settembre 1938⁸². Milla poté continuare la sua attività presso la cattedra di Fisiologia umana, mentre il ministero dell'Interno procedeva a effettuare controlli e verifiche. L'iter per il riconoscimento di non appartenenza alla «razza ebraica» si concluse solamente nel luglio del 1941, anche a causa dei dubbi che il ministero dell'Interno aveva sollevato in merito al battesimo. A suscitargli vi era stata la coincidenza del battesimo di Milla e delle due sorelle lo stesso giorno, 28 settembre 1938, pochissimi giorni prima del limite fissato per legge al 1° ottobre. Nello specifico, da Roma volevano conoscere se si fosse trattato «di atti effettivamente registrati all'epoca dei rispettivi battesimi» o se, invece, non si fosse trattato «di una compiacente interpolazione avvenuta in epoca successiva». I dubbi del ministero, oltre alla «strana» tempistica, si riferivano anche al fatto che le tre sorelle Milla risultavano «aver abbracciato temporaneamente la religione evangelica, pur discendendo da madre cattolica, figlia di cattolici»⁸³. Le ulteriori indagini, affidate alla questura di Milano, sciolsero i dubbi, in particolare sulla regolarità degli atti di battesimo e della loro registrazione, permettendo a

⁸¹ L'elenco dei figli di padre ebreo non conteneva i nominativi, ma solamente il dato numerico; non essendoci traccia di Milla negli altri elenchi, si presuppone rientrasse in quello. La conferma del suo legame con l'ebraismo per via del padre è confermata dai dati desunti dalla scheda del censimento del 22 agosto 1938, in Milano, Archivio Civico del Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Fondo *Israeliti*, Serie *Censimento*, busta *Censimento ebrei 1938 da 500 a 660*, fasc. n. 625, *Milla Arturo*.

⁸² Comunicazione del rettore al ministero dell'Educazione nazionale, in data 2 marzo 1939, oggetto: scheda razziale dott. Milla Eloisa, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

⁸³ Comunicazione riservata-urgente del ministero dell'Interno alla prefettura di Milano, in data 25 febbraio 1941, in Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti Asmi), fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, fasc. *Milla Eloisa*. Il ministero richiese, inoltre, di approfondire le indagini anche in merito all'effettiva cancellazione dalla comunità israelitica, alla «razza» di appartenenza dell'eventuale coniuge e alla religione professata dagli eventuali figli (indicando le rispettive date di battesimo o il rito degli eventuali matrimoni) e alla religione dichiarata in occasione del censimento dell'agosto 1938. Eloisa Milla aveva fatto richiesta di riconoscimento della sua non appartenenza alla «razza ebraica» il 14 giugno 1940, allegando il suo certificato di battesimo, quelli della madre e dei nonni materni, il certificato di cittadinanza italiana del padre ebreo e il certificato della Comunità israelitica di Milano, nel quale si accertasse che ella non avesse mai professato la religione ebraica e non fosse mai appartenuta a detta Comunità. Evidentemente, tale documentazione non fu ritenuta esaustiva, dal momento che il ministero, l'8 novembre 1940, richiese l'invio delle copie integrali degli atti di battesimo e ulteriori indagini in merito all'iscrizione alla Comunità israelitica.

Eloisa Milla di ottenere ufficialmente il riconoscimento di non appartenenza alla «razza ebraica»⁸⁴.

Come Milla, anche Vasco Forlì, libero docente in Patologia speciale medica dimostrativa, fu costretto a compilare una nuova scheda di censimento in quanto aveva ommesso di dichiarare la religione professata. E come Milla, si può presupporre che anche lui fosse inserito nell'elenco dei figli di padre ebreo spedito al ministero il 29 settembre. Dai documenti della questura di Milano emerge, infatti, che Forlì era figlio di padre ebreo e madre ariana cattolica e che nell'agosto 1939 aveva presentato istanza per essere dichiarato appartenente alla «razza ariana», in quanto «catecumeno della religione cattolica» dal 27 settembre del 1938 e battezzato il 13 ottobre dello stesso anno. Inoltre, Forlì non era negli elenchi degli iscritti alla Comunità israelitica e non risultava avesse fatto alcuna professione di ebraismo. La moglie, di nazionalità tedesca, aveva ottenuto la cittadinanza italiana dopo il matrimonio ed era evangelica, mentre i due figli erano stati battezzati alla nascita⁸⁵. La richiesta venne respinta il 30 dicembre 1939. Dalla medesima domanda di accertamento razza, inoltrata l'anno successivo per i figli Giorgio e Giannino, risulta che Vasco Forlì fosse deceduto⁸⁶.

Il caso di Vasco Forlì ben evidenzia la precisione e lo zelo «burocratico» messi in campo dal regime: egli, forse più di Eloisa Milla, avrebbe potuto rappresentare l'esempio di un figlio di matrimonio misto nella condizione di venir riconosciuto appartenente alla «razza ariana», ma, con tutta probabilità, a negargli tale possibilità furono i tredici giorni di ritardo con cui venne battezzato⁸⁷.

⁸⁴ Comunicazione della Questura di Milano alla Prefettura, in data 22 aprile 1941, *ivi*. Il riconoscimento venne confermato dalla nota della R. Prefettura di Milano n. 029.26131 in data 9 luglio 1941, in Milano, Archivio civico del Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Fondo *Israeliti*, Serie *Censimento*, busta *Censimento ebrei 1938 da 500 a 660*, fasc. n. 625, *Milla Arturo*.

⁸⁵ Comunicazione della Questura di Milano al ministero dell'Interno, in data 17 agosto 1939, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, fasc. *Forlì Vasco*.

⁸⁶ Di Vasco Forlì non si hanno più notizie; negli Annuari della R. Università di Milano non appare più a partire dall'anno accademico 1938-39, dando adito all'ipotesi di un suo allontanamento, ma nel fascicolo personale non vi è alcun riferimento a una sua sospensione o dispensa dal servizio; in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Forlì Vasco*. Inoltre, il suo nome non risulta nell'elenco dei decaduti dall'abilitazione alla libera docenza pubblicato su «Il giornale della scuola media», a. VIII, 1939, 16; l'elenco è riportato in U. Caffaz (a cura di), *1938. A cinquant'anni dalle leggi razziali. Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 1988, pp. 76-9; si veda anche Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai* cit., pp. 56-9. Tuttavia, si può ipotizzare con una certa sicurezza che, visto il riconoscimento dell'appartenenza alla «razza ebraica», Forlì sarebbe stato allontanato dall'insegnamento e gli sarebbe stata ritirata la libera docenza; in questo caso, il numero del personale dell'Università di Milano dispensato dal servizio sarebbe salito a quarantuno. Con estrema probabilità, la morte avvenne prima che l'iter burocratico potesse completarsi.

⁸⁷ È interessante notare che tra il battesimo di Milla e quello di Forlì passarono solamente quindici giorni, un lasso di tempo che il regime ritenne sufficiente per definire in modo opposto l'appartenenza razziale dei due e a deciderne, di conseguenza, la sorte. Questo esempio aiuta a comprendere meglio quanto la persecuzione fu un processo profondamente – se non totalmente – burocratico nella sua applicazione.

Anche Bruno Finzi, professore ordinario di Meccanica razionale, era finito sotto la lente di ingrandimento in quanto il padre era ebreo. Inizialmente, a muoversi fu il ministero dell'Educazione nazionale, che aveva richiesto indicazioni prima in merito alla nazionalità della madre e, successivamente, a quella del padre⁸⁸. Il procedimento passò, poi, nelle mani del ministero dell'Interno, dopo che lo stesso Finzi aveva richiesto il riconoscimento di non appartenenza alla «razza ebraica». L'iter si concluse, con la presentazione di numerosi documenti, nel novembre 1940 con il riconoscimento di non appartenenza da parte del ministero dell'Interno⁸⁹. Altrettanto interessante è il caso di Guido Finzi, preside della facoltà di Medicina veterinaria e professore ordinario di Patologia speciale e clinica medica. Informazioni in merito alla «razza» del professor Finzi vennero richieste dal ministero dell'Educazione nazionale addirittura alla fine di agosto 1938, in quanto era stato individuato come candidato a ricevere l'onorificenza di Gran ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia⁹⁰. Egli risultava essere di «razza ebraica» da parte di padre e aconfessionale, perciò, una volta entrato in vigore il rdl 1728/1938, il suo caso venne sottoposto all'esame della Demorazza della Demorazza⁹¹. Come accadde per Bruno Finzi, dopo le prime richieste da parte del ministero dell'Educazione nazionale, fu il ministero dell'Interno a occuparsi del caso⁹². La trafila, come in tutte queste situazioni, fu lunga e Finzi dovette inviare numerosi certificati suoi, dei suoi avi e dei suoi figli prima di poter ottenere, nei primi mesi del 1941, il riconoscimento della non

⁸⁸ La richiesta in merito alla nazionalità della madre giunse il 17 ottobre 1938, mentre quella per il padre il 28 marzo 1939, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica*, sotto-sottofasc. *Nazionalità*; il telegramma del 17 ottobre 1938 si trova nel sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*, sotto-sottofasc. *Personale di razza ebraica*.

⁸⁹ La richiesta di determinazione della razza da parte di Bruno Finzi venne presentata il 25 ottobre 1939; dalla relazione informativa della questura di Milano, in data 2 dicembre 1939, si evince che Bruno Finzi era figlio di padre ebreo e madre cattolica, entrambi cittadini italiani; era stato battezzato alla nascita, era sposato con un'ariana cattolica dalla quale aveva avuto quattro figli, tutti battezzati alla nascita, e non risultava avesse mai fatto manifestazioni di ebraismo. La comunicazione definitiva da parte del ministero dell'Interno, che sanciva la non appartenenza alla «razza ebraica» fu spedita il 23 novembre 1940. Tutta la documentazione si trova in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, fasc. *Finzi Bruno*.

⁹⁰ Minuta del telegramma spedito dal ministero dell'Educazione nazionale al rettore dell'Università di Milano, in data 25 agosto 1938, in Acs, Ministero della Pubblica Istruzione, Dgiu, Fascicoli Professori Universitari, III serie (1940-1970), busta 201, fasc. *Finzi Guido*.

⁹¹ Comunicazione del direttore generale del ministero dell'Educazione nazionale al Gabinetto del ministro (senza data ma indubbiamente successivo all'emanazione del rdl 17 novembre 1938, al quale fa riferimento), ivi. La comunicazione dell'appartenenza alla «razza ebraica» di Guido Finzi era stata inoltrata al ministero dell'Educazione nazionale dal prorettore Cazzaniga il 29 agosto 1938 e ribadita al ministro il 26 settembre, in una nota del direttore generale del medesimo ministero, nella quale si specificava che «per le benemerenze acquisite nel campo didattico e culturale, nonché per il contributo apportato alla diffusione ed al prestigio della scienza italiana all'Estero con corsi di conferenze molto apprezzate», egli sarebbe stato «meritevole della onorificenza proposta; deve peraltro avvertirsi che è di razza ebraica», ivi.

⁹² Richiesta del ministero dell'Interno al prefetto di Milano, in data 15 febbraio 1939, nella quale si richiedeva di trasmettere urgentemente il certificato di battesimo di Guido Finzi, in ASMi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, fasc. *Finzi Guido*.

appartenenza alla «razza ebraica»⁹³. Egli aveva anche richiesto di poter sostituire il proprio cognome con quello della madre, come era previsto dalla legge n. 1055 del 13 luglio 1939. Rientrando nella casistica della legge, con decreto ministeriale del 15 marzo 1941 fu consentito al professor Guido Finzi di sostituire il cognome con quello materno Vecchi e di estendere tale autorizzazione ai figli⁹⁴. Come per Bruno Finzi, anche Guido poté continuare la propria attività presso l'Università di Milano.

Vittima di indagini scaturite da una non chiara compilazione della scheda di censimento fu anche Demetrio Bargellini, direttore del Pio Istituto per rachitici di Milano e professore incaricato di Clinica ortopedica. Di madre ebrea, Bargellini era stato inserito in uno degli elenchi inviati al ministero e, in quanto «misto», il suo caso venne seguito con attenzione. A complicare la situazione aveva contribuito un errore nella spedizione della scheda razziale – gli uffici dell'Università il 29 settembre 1938 avevano inviato al ministero una scheda errata, in luogo di quella corretta che lo stesso Bargellini aveva immediatamente consegnato per la sostituzione –, così che il 2 febbraio 1939 venne spedita al ministero una nuova scheda, contenente la «vera situazione razziale del professor Bargellini». Tuttavia, anche la nuova scheda presentò dei problemi, in particolare per quanto concerneva il quesito riguardante la religione professata, finendo per creare i presupposti affinché Bargellini, nato da matrimonio misto e non professando alcuna religione, rientrasse nei casi di appartenenza alla «razza ebraica» e, di conseguenza, venisse sospeso dall'insegnamento. A dimostrazione di ciò, il 25 febbraio 1939, il ministero dell'Educazione nazionale richiese chiarimenti in merito alle motivazioni per le quali

⁹³ Comunicazione del ministero dell'Interno al prefetto di Milano, in data 13 marzo 1941, *ivi*. Le difficoltà e le lungaggini derivarono anche dalla presenza, nei registri della Comunità israelitica, di un altro Guido Finzi; per risolvere la questione furono necessarie ulteriori indagini; Comunicazione della Questura di Milano al prefetto, in data 9 agosto 1940, *ivi*.

⁹⁴ Comunicazione del ministero dell'Interno al prefetto di Milano, in data 12 dicembre 1941, *ivi*. Si richiedeva, di provvedere alla pubblicazione nel Foglio annunci legali e di far sapere se, trascorso il termine fissato di trenta giorni dalla data dell'ultima pubblicazione, ci fossero state delle opposizioni. Il 21 febbraio 1942 il ministero dell'Interno comunicò ai prefetti di Milano, Mantova, Parma, e per conoscenza al ministero di Grazia e Giustizia, che non essendo stata presentata, entro i termini di legge, alcuna opposizione nei confronti del decreto che permise il cambio di cognome, li invitò ad annotarlo nei registri della popolazione e di stato civile dei comuni interessati. La possibilità di cambiare il cognome venne prevista dalla legge 1055/1939; nello specifico, l'articolo 3 prevedeva che i cittadini italiani, nati da padre ebreo e da madre non appartenente alla «razza ebraica», riconosciuti non appartenenti alla «razza ebraica» ai termini di legge, potessero ottenere di sostituire il loro cognome con quello originario della madre. L'articolo 5 stabiliva, invece, la pubblicazione dei provvedimenti nella Gazzetta Ufficiale e nel Foglio annunci della provincia di residenza, lasciando trenta giorni di tempo per presentare eventuali opposizioni, in assenza delle quali il provvedimento avrebbe dovuto essere annotato nei registri dello stato civile e della popolazione; cfr. legge 13 luglio 1939-XVII, n. 1055, in Guri n. 79 del 2 agosto 1939. Nel settembre del 1940, il ministero dell'Interno chiese al prefetto di avvisare il professor Finzi che, nel caso avesse voluto «insistere nella prodotta istanza, i provvedimenti su di essa, sempre previo accertamento razziale da effettuarsi da questo Ministero» sarebbero rientrati nelle competenze del ministero di Grazia e Giustizia; comunicazione del ministero dell'Interno alla prefettura di Milano, in data 18 settembre 1940, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, fasc. *Finzi Guido*.

non si era ancora provveduto a nominare un nuovo docente per la cattedra di Clinica ortopedica in sostituzione del libero docente Demetrio Bargellini riconosciuto ebreo. Il caso si chiuse qualche mese dopo, quando Bargellini riuscì a dimostrare di essere cattolico e di «razza ariana», come da lui stesso esplicitamente dichiarato in una comunicazione al rettore del 24 giugno 1939; in questo modo, poté continuare a ricoprire l'incarico di professore incaricato di Clinica ortopedica, che mantenne fino all'anno accademico 1944-45⁹⁵.

Il caso forse più complesso riguardò il professore incaricato di Disegno e libero docente di Fisica tecnica Bruno Finzi Contini, figlio di madre ebrea e di padre discendente da matrimonio misto. Per questo motivo, egli venne inserito negli elenchi trasmessi dall'Università il 29 settembre, sia in quello che indicava chi avesse entrambi i genitori di «razza ebraica», sia in quello di chi avesse il coniuge ebreo. Così, il ministero lo inserì nell'elenco dei sospesi dall'insegnamento e dichiarò decaduta la sua abilitazione alla libera docenza. Tuttavia, sin dalla compilazione della scheda razziale, Finzi Contini aveva comunicato che il padre era figlio di madre ariana e cattolica; nella lettera di accompagnamento della scheda, spedita a Peperè il 7 settembre 1938, Finzi Contini ribadiva la posizione del padre e, conseguentemente, anche la propria non appartenenza alla «razza ebraica», ai sensi del rdl n. 1390 pubblicato pochi giorni prima. Così continuava: «alla religione ebraica non fui aggregato alla nascita, né successivamente. Alla comunità israelitica, nonostante che notoriamente non professassi la religione, fui iscritto d'ufficio successivamente al Concordato; né trovai allora motivi sufficienti per uscirne». Infine, lasciava al rettore trarre «quelle conclusioni, che mi auguro siano conformi ai miei sentimenti di italiano e di fascista», impegnandosi a produrre le prove di quanto sostenuto e pregandolo di interpellare le superiori gerarchie per fare chiarezza⁹⁶. Come si è visto, il nome di Finzi Contini era tra quelli dei docenti prima sospesi e, successivamente, dispensati; con decreto ministeriale del 18 marzo 1939 fu anche dichiarato decaduto dall'abilitazione alla libera docenza in Fisica tecnica⁹⁷. Di fronte a ciò, Finzi Contini decise di far domanda di accertamento della razza, presentando della documentazione che gli permise, il 26 ottobre 1939, di essere riconosciuto non appartenente alla «razza ebraica», annullando anche la precedente

⁹⁵ Comunicazione di Demetrio Bargellini al rettore, in data 24 giugno 1939, con la quale richiedeva a Peperè l'autorizzazione a partecipare al congresso internazionale di ortopedia che si sarebbe tenuto a Berlino nel mese di settembre 1939, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. In questo periodo al professor Bargellini venne rinnovato l'incarico di insegnamento di Clinica ortopedica presso la facoltà di Medicina e chirurgia per gli anni accademici 1939-40, 1940-41, 1941-42, 1942-43, 1943-44 e 1944-45, in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Bargellini Demetrio*.

⁹⁶ Lettera di Bruno Finzi Contini al rettore dell'Università di Milano, in data 7 settembre 1938; in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

⁹⁷ Comunicazione del ministero dell'Educazione nazionale al rettore dell'Università di Milano, s.d., in Acs, Ministero della Pubblica Istruzione, Dgis, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950), busta 208, fasc. *Finzi Contini Bruno*.

dichiarazione di decadenza dalla libera docenza. Egli poté così riprendere a insegnare. Tuttavia, in seguito a ulteriori indagini da parte della Demorazza, il 6 febbraio 1941 Bruno Finzi Contini e i figli vennero riconosciuti definitivamente appartenenti alla «razza ebraica». Ciò gli costò l'immediata sospensione dall'insegnamento e, di nuovo, la decadenza dalla libera docenza⁹⁸.

Come si può evincere dagli esempi riportati, la questione dell'appartenenza alla «razza ebraica» non sempre fu di facile risoluzione, in particolar modo per quanto riguardava la sospensione di chi non era stato inserito stabilmente in organico, che venne demandata alle singole università, contribuendo a causare ulteriori ritardi. Nonostante le lungaggini dovute, spesso, a una burocrazia cieca e a un meccanismo a volte farraginoso, i continui chiarimenti ministeriali in merito a casi per i quali la normativa non era, evidentemente, così chiara e le indagini riguardanti i figli di matrimonio misto non portarono variazioni rispetto ai docenti che erano stati sospesi a decorrere dal 16 ottobre. In questo lasso di tempo, ulteriori indagini interne permisero, invece, di individuare altri due docenti, che erano sfuggiti alla rilevazione; si tratta di Willy Schwarz, assistente incaricato presso la cattedra di Clinica pediatrica e assistente volontario presso l'ambulatorio antiluetico degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano, e Luigi Szegoe, incaricato non di ruolo di Chimica analitica quantitativa e industriale⁹⁹. Con il loro allontanamento, fu portato a quaranta il numero totale dei dispensati dal servizio presso la Regia Università di Milano, in quanto appartenenti alla «razza ebraica». Essi erano così inquadrati: nove professori ordinari e straordinari, cinque professori incaricati, di cui uno incaricato stabile in ruolo, sei tra aiuti e assistenti, diciotto liberi docenti, due preparatori avventizi.

⁹⁸ La comunicazione della definitiva appartenenza alla «razza ebraica» di Finzi Contini e dei figli venne spedita dal ministero dell'Interno a quello dell'Educazione nazionale il 6 febbraio 1941, *ivi*. La dichiarazione del ministero dell'Educazione nazionale della definitiva decadenza dall'abilitazione alla libera docenza in Fisica tecnica è datata 23 febbraio 1941. Il 5 marzo giunse al rettore dell'Università di Milano; nel documento era specificato che il ministero dell'Interno, «con nota n° 4472, del 6 febbraio scorso, ha comunicato che, su conforme parere della Commissione costituita ai sensi dell'art. 26 del R.D.L. 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, il libero docente Dott. Bruno Finzi Contini è stato riconosciuto appartenente alla razza ebraica. In base a tale comunicazione, con D.M. del 23 febbraio u.s. è stata disposta, nei riguardi dell'interessato, la decadenza dall'abilitazione alla libera docenza conferitagli in Fisica tecnica ed è stato revocato il D.M. 24 ottobre 1939-XVII, col quale il Dott. Finzi Contini fu reintegrato nell'abilitazione anzidetta, perché ritenuto di razza non ebraica», in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Finzi Contini Bruno*.

⁹⁹ Il 7 dicembre Willy Schwarz comunicò al rettore la sua appartenenza alla «razza ebraica»; dalla comunicazione si evince che la richiesta era stata inviata da Pepere il giorno prima; Comunicazione di Willy Schwarz al rettore, in data 7 dicembre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Schwarz Willy*. Il 9 gennaio 1939 il rettore inviò a Schwarz la richiesta di compilare le schede per il censimento del personale di «razza ebraica» richieste dal ministero, *ivi*. Luigi Szegoe risulterebbe aver rinunciato all'incarico nonostante gli fosse stato rinnovato anche per l'anno 1938-39; in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Verbali Senato accademico, dal 10 aprile 1935 al 21 novembre 1938, Verbale della seduta del 14 ottobre 1938.

6. La sostituzione dei posti vacanti.

Nel frattempo, mentre si cercava di portare a termine i controlli nel migliore dei modi e nonostante le problematiche appena riscontrate, molta attenzione doveva essere posta anche alla questione delle sostituzioni dei docenti allontanati, dal momento che l'inizio dell'anno accademico richiedeva la copertura dei posti vacanti, compito certo non semplice. In linea generale, tra nuove nomine, trasferimenti e successioni, ove possibile l'Ateneo milanese cercò di privilegiare soluzioni provvisorie; la scelta fu quella di non affrettare le decisioni, proprio per non precludersi la possibilità, negli anni a venire, di riuscire a portare a Milano docenti di maggiore fama e levatura scientifica, che al momento si trovavano già impegnati presso altri atenei¹⁰⁰. Questa politica, in realtà, non seguiva alla lettera le indicazioni del ministro Bottai, il quale, volendo voltare pagina nel più breve tempo possibile, aveva più volte sollecitato l'Ateneo a sciogliere le riserve e a proporre dei nominativi adeguati alla copertura delle cattedre rimaste scoperte¹⁰¹. Così, molti incarichi vennero affidati a professori già presenti in Ateneo, oppure a giovani liberi docenti; solo in alcuni casi si deliberò per la chiamata di un esterno¹⁰². Ove possibile si cercò, anche, di dare una sorta di continuità scientifica, come accadde per la sostituzione di Giorgio Mortara, il cui insegnamento di Statistica venne affidato al suo ex allievo e collaboratore Libero Lenti. Dall'analisi dei verbali del Senato accademico e da quelli dei singoli Consigli di facoltà tutto ciò emerge chiaramente, come chiaramente si evince la necessità di trovare soluzioni, senza, però, rinunciare ai posti assegnati a ciascuna facoltà, soprattutto per quanto riguardava quelli di ruolo; per questo motivo, particolare attenzione venne data alla loro sostituzione. Si optò per soluzioni interne per rimpiazzare Mario Falco, sostituito da Roberto Ago, già ordinario di Diritto internazionale, e Umberto Terracini, il cui successore fu Angelo Monteverdi, titolare della cattedra di Filologia romanza. Alla cattedra di Storia romana

¹⁰⁰ Questa tendenza si può riscontrare dallo spoglio dei registri del Senato accademico e da quelli dei singoli Consigli di facoltà, tra ottobre 1938 e i primi mesi di dicembre 1939. Nei casi in cui, soprattutto per quanto riguarda le cattedre lasciate vacanti dal licenziamento di professori di ruolo, ci fosse stata la possibilità di chiamare immediatamente docenti di riconosciuta fama, l'Università cercò di fare il possibile, al fine di averli a disposizione già per l'anno accademico 1938-39. Alcune notizie sono presenti anche in Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche* cit., p. 464.

¹⁰¹ Sollecitazioni dal ministero giunsero a novembre 1938: Bottai, in relazione ai provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista presi due giorni prima dal Consiglio dei ministri, disponeva che gli fossero trasmesse «sollecitamente opportune proposte autorità accademiche onde insegnamenti possano iniziare subito regolarmente». Telegramma del ministro Bottai al rettore dell'Università di Milano, in data 12 novembre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali - Personale di razza ebraica*.

¹⁰² Le nomine dei sostituti sono rintracciabili nei registri del Senato accademico, ivi, Organi di governo, Verbali Senato accademico, dal 10 aprile 1935 al 21 novembre 1938, dal 2 dicembre 1938 al 30 giugno 1943; in quelli delle singole facoltà, dove si può ricostruire anche il dibattito interno in merito alle candidature, ivi, Consigli di Facoltà. I nominativi dei sostituti si ritrovano anche negli annuari accademici, cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1938-39-XVII*.

di Mario Attilio Levi venne nominata Carolina Lanzani, già incaricata dell'insegnamento di Storia greca. Per la sostituzione di Mario Donati alla cattedra di Clinica generale chirurgica venne trasferito da Padova il professor Gian Maria Fasiani, tra i maggiori esperti nel campo della neurochirurgia; per la cattedra di Fisiologia umana, insegnamento tenuto da Carlo Foà, venne chiamato da Pavia il professor Rodolfo Margaria. Sempre da Pavia giunse l'ordinario Matteo Marangoni, per sostituire Paolo D'Ancona nell'insegnamento di Storia dell'arte medievale e moderna; dal medesimo Ateneo fu trasferito anche Basilio Manià, ordinario di Analisi algebrica e infinitesimale, che fu chiamato a ricoprire la cattedra lasciata da Guido Ascoli. Il neo trasferito alla facoltà di Medicina veterinaria Luigi Leinati fu incaricato di ricoprire l'insegnamento di Patologia generale e anatomia patologica, vacante dopo l'allontanamento di Alberto Abramo Ascoli. Dall'Università di Perugia giungeva, invece, Silvio Ranzi, incaricato di Zoologia e anatomia comparata, che andò a sostituire Felice Supino. Più difficili da individuare sono le sostituzioni delle altre figure, le cui posizioni vennero spesso rimpiazzate, nominando altri assistenti e aiuti o affidando i corsi ai liberi docenti, senza che vi sia una chiara traccia nella documentazione¹⁰³. Da quanto emerso, si è a conoscenza che per l'incarico dell'insegnamento di Genetica, affidato a Bruno Schreiber, venne nominato il libero docente Claudio Barigozzi; Luigi Szegoe fu sostituito da Lamberto Malatesta, assistente dell'istituto di Chimica industriale e cultore di Chimica inorganica. L'insegnamento di Disegno, in attesa della definizione della posizione di Bruno Finzi Contini, venne diviso tra l'ingegnere Ismaele Secchi e l'ingegnere Bonaventura Tavasci, assistente in Scienze delle costruzioni presso il Politecnico di Milano. La facoltà di Medicina e chirurgia affidò la cattedra di Chimica biologica a Rodolfo Margonio, presumibilmente in sostituzione di Ada Bolaffi; mentre al posto di lettore di Tedesco, Arnoldo Reichenberger, fu nominato l'altoatesino Ladislao Mittner. Per quanto riguarda aiuti e assistenti, il posto reso vacante dal licenziamento di Massimo Calabresi fu affidato a Carlo Lucchini, già aiuto di Clinica medica generale, mentre Gina Luzzatto venne sostituita da Fausto Lona. Vittorio Giorcelli, già assistente di Fisiologia, prese il posto di Giorgio Ara a Chimica biologica; la cattedra di Clinica medica generale, dove era assistente Paolo Levi, venne coperta con lo spostamento da Patologia speciale medica di Giulio Calchi Novati e di Camillo Colombi, che furono affiancati anche da Bruno Nolli ed Enrico Poli. I posti resisi vacanti dal licenziamento degli avventizi Monselice e Unger furono occupati da Riccardo Gioia e Ercole Marchini a Chimica industriale e di Carlo Cucchetti a Biologia e zoologia generale.

¹⁰³ Le informazioni sono desunte prevalentemente dagli annuari dell'Università per gli anni 1938-39 e 1939-40; alcune notizie si possono ritrovare anche nei verbali del Senato accademico e in quelli delle singole facoltà.

In quella situazione di emergenza, i vertici dell'Ateneo milanese cercarono, dunque, di agire con circospezione, cercando di mantenere una certa libertà di azione per gli anni a venire. È doveroso sottolineare che, come accadde per tutte le altre università italiane, la campagna di stampo razzista perseguita dal regime privò l'Università di Milano di alcuni tra i docenti più noti e stimati; il «pericolo ebraico» superava il rischio di danneggiare il livello dell'offerta didattica e formativa. In un'ottica più ampia, si può affermare senza dubbio che tale perdita andò a ripercuotersi, inevitabilmente, anche negli ambienti scientifici e culturali della stessa città di Milano.

7. *Una nota statistica.*

Elaborare delle statistiche degli espulsi per motivi di «razza» dalle università nasconde sempre delle insidie; si tratta di un'operazione complessa, nella quale è necessario tenere conto delle diverse fasi in cui fu attuata l'esclusione, le distinte competenze, la gestione delle operazioni, tra ministero e singole università, le numerose categorie in cui il personale universitario si trovava frammentato¹⁰⁴.

Si è, inoltre, coscienti che i dati e le statistiche qui proposte debbano servire solamente per fornire un'immagine quantitativa del colpo inferto alla presenza ebraica presso l'Ateneo milanese, al fine di aiutare il lettore a sintetizzarne la portata numerica. Tuttavia, è necessario riconoscere, come ha sottolineato Roberto Finzi, l'inevitabile arbitrarietà di tali statistiche e, soprattutto, di eventuali graduatorie degli atenei più colpiti, consci che, dal punto di vista etico, non possa esistere alcuna differenza qualitativa tra l'allontanamento di numerosi e affermati professori e quello di uno sconosciuto cultore della materia¹⁰⁵.

Partendo da questi presupposti basilari, si è cercato, comunque, di fornire qualche informazione statistica, prendendo come riferimento principale i dati ufficiali pubblicati dall'Università stessa nell'annuario dell'anno accademico 1937-38, integrandoli, in alcuni casi, con quelli emersi dalla ricerca¹⁰⁶. In quell'anno accademico tra corpo docente, personale

¹⁰⁴ Cfr. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana* cit.

¹⁰⁵ Cfr. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche* cit., p. 62.

¹⁰⁶ Si è preferito, in linea di principio, privilegiare i dati ufficiali contenuti nell'Annuario dell'anno accademico 1937-38, rispetto a quelli comunicati il 29 settembre 1938 dall'Università al ministero in occasione dell'inoltro delle schede di censimento razziale, ai quali si è ricorso, tuttavia, per alcune minime integrazioni. Si è consapevoli delle difficoltà che un'operazione del genere può implicare, legate, soprattutto, alla diversità di definizione delle categorie lavorative presenti nelle due fonti prese in esame; tuttavia, l'intenzione è quella di fornire un quadro che faccia comprendere la gravità del colpo inferto all'Università di Milano, al di là della mera conta dei numeri. In realtà, se si confrontano le fonti, il totale del personale docente varia di poco: 651, dall'Annuario 1937-38, contro

amministrativo, personale tecnico e personale subalterno, presso la Regia Università di Milano erano impiegate 789 persone¹⁰⁷; dalla documentazione conservata, come visto, 40 furono quelle espulse a causa della loro appartenenza alla «razza ebraica», pari al 5% del totale degli impiegati presso l'ateneo milanese¹⁰⁸. Non è possibile affermare con certezza che nessun altro venne allontanato a causa della politica antiebraica del regime, soprattutto se l'indagine dovesse vertere su quelle figure più sfumate, come il personale avventizio, spesso temporanee e destinate a cambiare di anno in anno, se non, addirittura, con maggior frequenza. Un quadro più certo, invece, può essere fatto in merito al corpo docente, che, dai dati dell'anno accademico 1937-38, contava 651 membri, tra professori di ruolo ordinari e straordinari, professori incaricati, liberi docenti, aiuti e assistenti; su questo totale, gli esclusi in quanto appartenenti alla «razza ebraica» furono trentotto, pari al 5,8% del totale¹⁰⁹. Di questi trentotto, nove erano i professori di ruolo ordinari e straordinari; essi rappresentavano poco meno di un decimo, il 9,3%, del totale dei novantasei professori di ruolo ordinari e straordinari sospesi e dispensati dalle università italiane in quanto ebrei. Se l'analisi viene effettuata internamente all'Università di Milano, essi rappresentarono l'11,6% sul totale di settantasette professori di ruolo ordinari e straordinari dell'Ateneo milanese, una percentuale doppia rispetto a quella relativa agli appartenenti al corpo docente esclusi per motivi razzisti. Si tratta di un valore più elevato anche della media nazionale delle singole università, pari al 7%, e molto vicina ai valori massimi sino ad oggi conosciuti¹¹⁰.

646 della comunicazione del 29 settembre 1938; varia, tuttavia, la distribuzione numerica tra i vari gradi: i professori calano di due unità, da 77 a 75, gli incaricati da 110 a 68, gli aiuti e assistenti aumentano esponenzialmente da 86 a 235, mentre i liberi docenti calano da 378 a 268. Negli elenchi dei dipendenti, a cui fu inoltrata la scheda, sono contemplati anche 13 appartenenti al personale amministrativo, 22 a quello tecnico, 90 a quello subalterno e 54 al personale avventizio, per un totale di 835 schede inoltrate, contro le 788 persone, legate all'ateneo da qualche forma di contratto, che si evincono dall'annuario del 1937-38.

¹⁰⁷ Seicentocinquanta appartenevano al corpo docente, ventuno al personale amministrativo, 30 a quello tecnico e 87 al personale subalterno. Manca la categoria del personale avventizio, nella quale avrebbero dovuto rientrare anche i preparatori Giuseppe Monselice ed Elena Unger. Si può ipotizzare che negli annuari gli avventizi fossero inseriti in una delle altre categorie – più sensatamente tra i tecnici o i subalterni –, anche se non se ne ha la certezza.

¹⁰⁸ La percentuale è stata calcolata su quaranta esclusi, in funzione del discorso relativo ai due preparatori avventizi, affrontato nella nota precedente. Nel caso non si volessero conteggiare, ritenendoli esclusi dalle categorie prese in considerazione, la percentuale scenderebbe di 0,2%, portandosi al 4,8%.

¹⁰⁹ I dati del personale dipendente per l'anno 1937-38 si trovano in R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*, p. 429. Non sono stati presi in considerazione i due preparatori avventizi, in quanto non rientrano nel corpo docente.

¹¹⁰ Il dato più significativo riguarda l'Università di Bologna, dove la percentuale dei professori ordinari e straordinari espulsi fu del 12,79% (undici su ottantasei); cfr. Capristo, *Il decreto legge del 5 settembre* cit., p. 132; Salustri, *Esclusioni e reintegrazioni* cit., p. 114. I dati relativi all'Università di Milano divergono leggermente rispetto a quelli già pubblicati, cfr. Edallo, *Cattedre perseguitate* cit. Il motivo è da ricercare nella definizione della figura di Felice Supino, professore stabile in ruolo, ma non ordinario o straordinario, bensì incaricato; il fatto che fosse indicato tra i professori di ruolo nella comunicazione di Bottai del 5 dicembre e che, precedentemente, lo stesso rettore Pepere ne avesse fatto riferimento nel suo discorso inaugurale per l'anno accademico 1938-39, ha fatto sì che fosse conteggiato tra i professori di ruolo. Tuttavia, ciò non è corretto, in quanto tra i 96 professori di

Se si analizzano le altre categorie appartenenti al corpo docente, che furono espulse dall'università o private della libera docenza, i professori incaricati rappresentavano il 4,5%, 5 su 110; gli aiuti e assistenti il 6,9%, 6 su 86; i liberi docenti il 4,7%, 18 su 378. Per quanto riguarda, invece, i preparatori avventizi, essi furono il 3,7%, 2 su 54¹¹¹.

Dei 38 sospesi e dispensati, la metà esatta apparteneva alla facoltà di Medicina e chirurgia; sette a Lettere e filosofia, pari al 18,4%; quattro a Giurisprudenza e ad Agraria, pari al 10,5% ciascuna; tre alla facoltà di Scienze, pari al 7,8%; e uno solo a Medicina veterinaria, per una percentuale del 2,6%. Si denota, immediatamente, la netta maggioranza degli scienziati, il 71%, sugli umanisti, il 29%. Se si estende l'analisi alle singole facoltà, emerge che per motivi razziali a Giurisprudenza venne allontanato l'8% del personale (pari a 4 su 50 tra professori di ruolo, incaricati, liberi docenti, aiuti e assistenti); a Lettere e filosofia il 12% (7 su 58); a Medicina il 5,1% (19 su 372); a Scienze il 3,57% (3 su 84); ad Agraria l'8% (4 su 50); a Medicina veterinaria il 2,7% (1 su 37). Da questi dati si può notare che, se numericamente l'elemento di maggior rilievo riguarda i 19 espulsi da Medicina, analizzando le percentuali emerge come l'impatto della legislazione antiebraica fu maggiore nella facoltà di Lettere e filosofia.

Se l'analisi viene allargata al totale dei docenti per aree, l'83,4% era di area scientifica e il 16,6% di area umanistica; se la medesima analisi viene effettuata all'interno della componente ebraica, le percentuali si avvicinano, pur rimanendo lontane, 63,1% contro il 28,9%. Se si prende, invece, in considerazione la presenza ebraica sul totale del corpo docente, emergere una forbice in proporzione decisamente più stretta tra gli ebrei impegnati in campo umanistico e quelli impegnati in campo scientifico, rispettivamente l'1,69% e il 4,15%. Un dato ancora più significativo emerge dall'analisi di genere: le donne ebreo furono 4 su 38, pari al 10,5%, una percentuale due volte e mezzo superiore a quella relativa alla presenza femminile sul totale dei docenti, 27 su 651, corrispondente al 4,1%; da questo dato emerge un maggiore interesse da parte delle donne ebreo nei confronti dell'insegnamento universitario.

Tabella 1. Numero e genere del totale dei docenti dispensati per facoltà.							
Docenti totali				Docenti dispensati			
Tot.	M	F		Tot.	M	F	%

ruolo allontanati dalle università italiane sono indicati solo quelli ordinari e straordinari, come da elenco pubblicato da Roberto Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche* cit., pp. 147-51.

¹¹¹ Questa percentuale è stata calcolata sui dati forniti dall'Università, relativamente alle cinquantaquattro schede del personale avventizio inoltrate al ministero il 29 settembre.

Giurisprudenza	50	49	1	4	4	-	8
Lettere e filosofia	58	53	5	7	6	1	12
Medicina e chirurgia	372	366	6	19	18	1	5,1
Scienze	84	75	9	3	2	1	3,57
Agraria	50	44	6	4	3	1	8
Veterinaria	37	37	-	1	1	-	2,7
Totale	651	624	27	38	34	4	5,8

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da Regia Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*; Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*.

Tabella 2. Numero dei docenti dispensati per singole facoltà.

Facoltà	Totale docenti	Docenti dispensati
Giurisprudenza	50	4
Lettere e filosofia	58	7
Medicina e chirurgia	372	19
Scienze	84	3
Agraria	50	4
Veterinaria	37	1
Tot.	651	38

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da Regia Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*; Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*.

Tabella 3. Professori di ruolo, incaricati, aiuti/assistenti e liberi docenti per singole facoltà.

Facoltà	Docenti Regia Università di Milano					Docenti dispensati perché di «razza ebraica»				
	Professori	Incaricati	Aiuti e Assistenti	Liberi docenti	Tot.	Professori	Incaricati	Aiuti e Assistenti	Liberi docenti	Tot.
Giurisprudenza	16	11	-	23	50	2	-	-	2	4
Lettere e filosofia	15	13	1	29	58	3	1	1	2	7
Medicina e chirurgia	20	10	56	286	372	2	-	4	13	19
Scienze	12	41	11	20	84	1	2	-	-	3
Agraria	9	17	14	10	50	-	2	1	1	4
Veterinaria	5	18	4	10	37	1	-	-	-	1
Tot.	77	110	86	378	651	9	5	6	18	38

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da Regia Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*; Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*.

III. Storie di uomini e di donne

1. *L'élite: i professori ordinari e straordinari.*

La normativa antiebraica colpì, dunque, nove professori di ruolo tra ordinari e straordinari, cinque professori, di cui uno incaricato stabile di ruolo, sei tra aiuti e assistenti, diciotto liberi docenti e due preparatori avventizi.

Per quanto riguarda i professori di ruolo, la documentazione evidenzia figure eminenti nei propri campi di studio, alcune assai note anche a livello internazionale: personaggi di altissimo spessore, che non compresero subito, in quanto coscienti di essere nel novero dell'élite culturale e scientifica della nazione, le conseguenze della legislazione razzista voluta dal regime. Un regime nei confronti del quale avevano messo a disposizione la propria scienza, alcuni in quanto convinti fascisti, altri per un'adesione più formale, sancita attraverso il giuramento obbligatorio del 1931; un regime che non si fece alcuno scrupolo ad abbandonarli e a cercare di cancellare, nel più breve tempo possibile, i loro nomi dal panorama culturale nazionale. Gran parte di essi, infatti, era membro di accademie, istituti e associazioni di scienze, lettere e arti, da cui vennero esclusi, e i loro nomi furono inseriti nell'elenco degli autori non graditi al regime fascista e in quello degli autori scolastici vietati¹. Come emerge dalla documentazione, molti si scoprirono impreparati di fronte alla svolta antisemita voluta da Mussolini, convinti, anzi, che non fosse possibile trovarsi in una situazione **del** genere, acuita ulteriormente dall'illusione infranta di poter comunque rimanere, sebbene rinunciando all'insegnamento, all'interno del mondo scientifico e accademico nazionale – possibilità che era stata prevista con la «Dichiarazione sulla razza» e poi negata, definitivamente, con i decreti di novembre.

Le carte d'archivio permettono di ricostruire, accanto all'attività scientifica, anche alcuni aspetti della loro biografia, le cui tracce possono essere desunte dai memoriali, che loro stessi avevano indirizzato a ottobre 1938 al rettore assieme alle preferenze per l'eventuale riassegnazione, sia dalle pagine degli annuari dell'Università e, infine, dai resoconti riservati, che la prefettura

¹ Per l'esclusione dalle accademie cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit.; per gli autori non graditi al regime cfr. Fabre, *L'elenco* cit. Mortara, Falco, Donati, Foà, D'Ancona, Terracini, Levi, Guido Ascoli e Alberto Ascoli furono inseriti nell'elenco degli autori non graditi; ad essi si aggiunsero anche Felice Supino e Achille Norsa. I nomi di D'Ancona, Levi e Guido Ascoli vennero inclusi anche nell'elenco degli autori scolastici vietati.

aveva domandato a questura, carabinieri e federazione del fascio di Milano per coloro che avevano presentato la richiesta di discriminazione².

Già da una prima superficiale analisi emerge che alcuni ricoprivano posizioni importanti all'interno dell'Ateneo milanese, come Mario Donati, membro del Senato accademico e preside della facoltà di Medicina e chirurgia, e Alberto Ascoli, che faceva parte del Consiglio di amministrazione dell'Università. Entrambi rappresentavano l'eccellenza nei propri campi e il loro prestigio era riconosciuto e premiato anche a livello internazionale: Ascoli per il fondamentale apporto agli studi sulla tubercolosi bovina, Donati per i risultati dell'attività scientifica e per l'impegno profuso nel mantenere alto il nome dell'Italia nel mondo. Di fama internazionale, nelle rispettive discipline, godettero anche Giorgio Mortara e Carlo Foà, che proprio per questo erano stati premiati, come lo stesso Donati, con diverse onorificenze da parte del regime. La posizione di riferimento nazionale, che Donati e Mortara ricoprivano, era corroborata anche dalla responsabilità di dirigere alcune importanti riviste scientifiche, quali, rispettivamente, il «Giornale degli economisti» e l'«Archivio italiano di chirurgia»; al vertice di un'importante rivista fu anche Aron Benvenuto Terracini, che diresse l'«Archivio glottologico italiano». Altre eccellenze furono lo storico dell'arte medievale e moderna Paolo D'Ancona, che era stato, alla fine della prima guerra mondiale, responsabile del recupero dei beni artistici italiani presso la Commissione d'Armistizio creata a Vienna, e il giurista Mario Falco, il cui contributo, in qualità di responsabile scientifico della commissione che elaborò la normativa, fu di fondamentale importanza nel delicato compito di portare a compimento il riassetto delle comunità israelitiche voluto dal governo nel 1931. Falco, Donati, Levi, Foà, D'Ancona e Guido Ascoli erano inoltre collaboratori dell'*Enciclopedia Italiana*, in alcuni casi ricoprendo anche la direzione di specifiche sezioni. Qui, nel 1932, Donati e Foà ebbero anche l'onore di veder pubblicata un'apposita voce biografica, che, «illustrando interessi e risultati scientifici di ciascuno dei due studiosi allora cinquantenni, ne consacrava il non effimero valore di scienziati»³.

Ulteriori elementi di interesse emergono se si prendono in analisi due questioni particolarmente delicate e significative, come l'adesione al regime e il rapporto che questi docenti ebbero con l'ebraismo. In entrambi i casi, le posizioni furono diverse, così come le

² I memoriali, in alcuni casi in forma curriculare, si trovano in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza, sottofasc. Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*; ulteriori notizie si trovano in R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*; i resoconti riservati della prefettura si trovano nei fascicoli personali nominali in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei.

³ Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche cit.*, p. 442.

sensibilità. Per quanto concerne il rapporto col fascismo, vi furono adesioni precoci, come quella di Mario Attilio Levi, che aveva partecipato alla marcia su Roma, o quella di Mario Donati, che si era iscritto al partito nel 1924 e l'anno successivo aveva firmato il manifesto degli intellettuali fascisti promosso da Giovanni Gentile, come riportava la prefettura: «quando nei ceti cosiddetti intellettuali, si tentò di negare al Fascismo qualsiasi contenuto di pensiero e si affermava la incompatibilità tra Fascismo ed intellettuali, il prof. Donati firmò a Padova il noto manifesto Gentile e nel marzo del 1925 partecipò al convegno Fascista di Cultura di Bologna, affermando la piena e stretta collaborazione fra Fascismo e Cultura»⁴. Fascista sin dai primissimi anni e iscritto al partito dal 1924 fu anche Carlo Foà, il quale non mancò in alcuna occasione di rimarcare la propria forte adesione al regime; Foà aveva anche ricoperto ruoli significativi all'interno dell'organizzazione fascista, in particolare come fiduciario dell'Associazione fascista della scuola per la sezione professori universitari di Milano⁵. Più distaccate apparivano altre posizioni, come quella di Guido Ascoli, che, pur giurando, decise di non prendere mai la tessera del Pnf, o di Mario Falco, che fu tra i firmatari del manifesto antifascista di Benedetto Croce nel 1925 e in qualità di giurista non risparmiò critiche di carattere tecnico in merito ad alcune scelte del regime in ambito giuridico⁶. Nel complesso, il grado di adesione di questi professori al regime rispecchiò quello di tutti gli ebrei italiani, che furono fascisti, antifascisti e indifferenti esattamente come il resto della popolazione italiana⁷. Inoltre, è necessario sottolineare, come emerge dalle informazioni raccolte dalla prefettura, che ad eccezione di Levi e Foà e Donati, iscritti al Pnf nei primi anni, per gli altri si trattò, prevalentemente, di un atto di carattere burocratico, avvenuto con l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà al regime, introdotto dal governo nel 1931⁸.

Grandi differenze si possono segnalare anche in merito al rapporto che ognuno di questi docenti ebbe con l'ebraismo; dagli elenchi inviati dal rettore a Roma il 29 settembre 1938, tutti risultavano figli di entrambi i genitori ebrei e, ad eccezione di Mario Donati e Guido Ascoli, tutti si erano sposati con donne ebree. Questo dato, che secondo il regime avrebbe dovuto

⁴ In Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, b. 12, fasc. *Donati Mario*.

⁵ Cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*.

⁶ Cfr. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., pp. 27, 65.

⁷ Per un quadro del rapporto degli ebrei italiani con il fascismo cfr. M. Sarfatti (a cura di), *Italy's Fascist Jews: Insights on an Unusual Scenario*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», ottobre 2017, 11; si veda, in particolare, l'introduzione dello stesso curatore. Si veda anche P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Torino 2008.

⁸ Nel 1933 il giuramento fu imposto anche ai liberi docenti e ai membri delle accademie; cfr. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., p. 97, in nota; Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., pp. 14-6.

corroborare ulteriormente la loro identità ebraica⁹, a quanto è emerso dalle ricerche può essere utilizzato come elemento di conferma solo per Aron Benvenuto Terracini e Mario Falco: il primo fu un fervente sionista, tra i fondatori del gruppo sionistico di Torino; il secondo, sposato con la figlia di Felice Ravenna, una delle figure di maggiore rilievo dell'ebraismo italiano di quegli anni, oltre al già citato ruolo nell'elaborazione della normativa sul riassetto delle comunità israelitiche, fu molto attivo all'interno della Comunità israelitica di Milano, di cui ricoprì anche la carica di vicepresidente, in particolare nell'aiuto agli ebrei stranieri. Su posizioni del tutto opposte vi era Mario Donati, che aveva abiurato ed era stato battezzato a gennaio 1938; Foà e Levi furono molto critici con le posizioni filisioniste che stava assumendo l'ebraismo italiano, dichiarando a più riprese la loro italianità e la convinta adesione al fascismo; Giorgio Mortara, invece, nella scheda di censimento aveva dichiarato di rifiutare ogni religione costituita¹⁰.

Ulteriori notizie possono essere desunte approfondendo i singoli casi. Grazie, soprattutto, alle relazioni informative, che la questura, la legione territoriale dei carabinieri e la federazione milanese dei fasci di combattimento trasmisero alla prefettura di Milano in merito alle richieste di discriminazione, è possibile ricostruire alcuni tratti biografici di chi presentò la domanda¹¹; altre notizie sono reperibili dagli annuari dell'Università e, spesso, dai memoriali, che, come si è già visto, erano stati spediti a Pepere nel mese di ottobre 1938; al loro interno, insieme alle richieste di riassegnazione, in taluni casi furono spediti anche dei curricula, che rappresentano veri e propri spaccati di vita dei singoli docenti.

Mario Donati

Il personaggio forse più noto era Mario Donati, professore ordinario di Clinica chirurgica generale e terapia chirurgica¹². Nato nel 1879 a Modena, dove la famiglia godeva di stima e

⁹ Naturalmente, avere un coniuge ebreo rappresentava un criterio, che il fascismo prendeva in considerazione solo per valutare l'appartenenza alla «razza ebraica» dei figli di matrimonio misto. Per quanto riguarda i nostri dieci professori, il problema non si poneva, in quanto figli di entrambi i genitori ebrei e, perciò, biologicamente appartenenti alla «razza ebraica».

¹⁰ Cfr. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche* cit., pp. 445-8.

¹¹ In generale, le relazioni della questura e dei carabinieri erano molto dettagliate, mentre quelle della federazione del fascio si limitavano a poche righe; tutte terminavano esprimendo parere favorevole o no alla concessione della discriminazione. Si può notare che, nella maggioranza dei casi, il parere dei carabinieri era favorevole, mentre quello della questura e della prefettura meno, in quanto esse seguivano un'interpretazione più restrittiva delle norme, rispetto a quanto facevano i carabinieri. Una volta trasmesse le relazioni alla prefettura, questa ne faceva un resoconto completo, sebbene meno dettagliato, alla Demorazza, nel quale erano comunque indicate le informazioni più significative e veniva fornito il parere definitivo, che sarebbe poi stato vagliato da Roma. Per un quadro generale, comprendente anche la documentazione relativa alla discriminazione cfr. A. Osimo, *Documenti sugli ebrei nell'Archivio di Stato di Milano*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Atti del IV Convegno internazionale, Siena, giugno 1989, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1993, pp. 167-88.

¹² L'aspetto più strettamente professionale, nonché la sua fama, emergono dalla documentazione conservata presso l'Archivio storico del Policlinico di Milano, in Archivio storico dell'Ospedale Maggiore di Milano, Sezione amministrativa, Servizi sanitario e di culto, Medici – fascicoli personali, b. 189, fasc. *Donati Mario*.

notorietà, invece di seguire le orme paterne e dedicarsi all'industria, «dotato di fervido ingegno» egli si dedicò agli studi, laureandosi a ventidue anni in Medicina e chirurgia all'Università di Torino. Nel 1905 si sposò con Luisa Torre, «appartenente a razza ariana e professante la religione cattolica»¹³, da cui ebbe quattro figli. Dalla relazione del prefetto di Milano alla Demorazza si evince che Donati iniziò presto la carriera universitaria, che lo portò a diventare professore ordinario presso l'Università di Milano; «la genialità delle sue concezioni scientifiche è consacrata non solo da famosi successi operatori, ma anche da numerose pubblicazioni che onorano la chirurgia italiana, che per l'opera del prof. Donati ha potuto affermarsi anche all'estero». Ben noto «come geniale chirurgo, spesso benefico e disinteressato», attraverso la sua attività di primario dell'Ospedale Maggiore di Milano diede aiuto a molti poveri, quasi triplicando «il lavoro chirurgico [...] così che ogni anno sono stati curati dai 3000 ai 3500 e più ammalati con circa 2300 interventi operatori». Durante il primo conflitto mondiale, Donati fu mobilitato con il grado di capitano medico di complemento e congedato come tenente colonnello, oltre a venir nominato cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro per l'azione svolta negli ospedali di guerra. Sempre durante i primi anni del conflitto, nella sua città diede vita al primo centro di fisioterapia e rieducazione per invalidi di guerra. Dopo aver elogiato l'adesione al fascismo, a partire dall'iscrizione al partito nel 1924, il prefetto sottolineava la coerenza di Donati, che mai venne meno a questi principî, tanto da meritare numerose «benemeranze verso la scienza ed il Paese, che egli servì e in ogni modo con tutte le forze del suo intelletto»¹⁴. Dalle notizie raccolte dai carabinieri, emergeva che Donati, di buona condotta morale e politica, così come la moglie e i figli, «con regolare atto notarile», il 7 luglio 1937 aveva chiesto e ottenuto di non far più parte della Comunità israelitica e il 6 gennaio dell'anno successivo era stato battezzato secondo il rito cattolico¹⁵. Colpito dalla politica antiebraica del regime, il 19 dicembre 1938 Donati aveva fatto richiesta al prefetto per essere discriminato; dal momento che nessuna segnalazione sfavorevole venne rilevata per lui e per i suoi familiari, il prefetto, «per la brillante carriera scientifica, per i suoi atteggiamenti e per le benemeranze acquisite verso la Nazione ed il Regime, [...] benemeranze di carattere veramente

¹³ Relazione informativa della legione territoriale dei Carabinieri reali di Milano al prefetto di Milano, in data 25 gennaio 1939, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 12, fasc. *Donati Mario*.

¹⁴ Relazione della Prefettura di Milano al ministero dell'Interno, in data 2 marzo 1939, *ivi*.

¹⁵ Relazione informativa della legione territoriale dei Carabinieri reali di Milano al prefetto di Milano, in data 25 gennaio 1939, *ivi*. La richiesta di Donati venne annotata il 13 luglio negli elenchi della Comunità, cfr. Elenchi della Comunità Israelitica di Milano, Elenco generale delle abiure e delle conversioni, in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio Comunale di Milano, fondo Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*.

eccezionale», espresse parere favorevole all'accoglimento della domanda di discriminazione¹⁶. Con provvedimento del ministero dell'Interno n. 589/139 del 3 maggio 1939, Donati fu discriminato.

La sua vicenda, in realtà, non si chiuse qui; una volta ottenuta la discriminazione, infatti, il noto chirurgo presentò domanda per venire riconosciuto non appartenente alla «razza ebraica». All'inizio di aprile 1940, attraverso la prefettura di Milano, la Demorazza invitò Donati «a produrre idonei documenti da cui possano desumersi positivi elementi circa la religione professata dal di lui padre e dagli immediati ascendenti di costui»¹⁷. La risposta del professor Donati al prefetto non si fece attendere e rappresenta, forse, uno dei documenti più interessanti; proprio per questo merita di essere citata integralmente:

La E.V. mi ha cortesemente comunicato che il Ministero dello Interno, in seguito alla mia domanda per essere riconosciuto di razza ariana, ha richiesto che io produca idonei documenti circa la religione professata da mio Padre e dai di lui immediati ascendenti.

A tal riguardo mi onoro significare che ho già dichiarato e dimostrato nella mia istanza che i suddetti professarono la religione israelitica, mentre ho prodotto le prove che i miei ascendenti dal 1486 (al quale anno risale il più antico documento reperibile) alla fine del 1700 furono ariani e cattolici. Ho pertanto data dimostrazione che io geneticamente provengo da razza ariana.

Che se per quattro generazioni i miei ascendenti immediati professarono la religione ebraica, il fatto che le otto generazioni precedenti, e certamente tutte quelle ancora più antiche, furono ariane e cattoliche è quello fondamentale per la dichiarazione di arianità che invoco a mio favore.

Io infatti ho prospettato un problema, non di religione, ma di razza, che come tale va considerato e risolto.

Dal punto di vista religioso io ho poi portato la dimostrazione che io, mia moglie e le mie figlie siamo cattolici (le figlie dalla nascita) e che mia moglie, nata cattolica, e a me sposata con rito cattolico nel 1905, ha tutti gli ascendenti ariani¹⁸.

¹⁶ Relazione della Prefettura di Milano al ministero dell'Interno, in data 2 marzo 1939, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 12, fasc. *Donati Mario*. In realtà, Donati già a novembre aveva sottoposto la domanda per ottenere la discriminazione al ministero dell'Educazione nazionale, che rifiutò la documentazione rispedendola al mittente; così, attraverso il prefetto Marzano, dovette presentarla al ministero dell'Interno, a cui trasmise un plico di settantaquattro documenti riguardanti le sue benemerienze; lettera di Mario Donati al prefetto di Milano, in data 19 dicembre 1938, ivi.

¹⁷ Comunicazione del ministero dell'Interno al prefetto di Milano, in data 8 aprile 1940, ivi. Da questo documento si evince che la richiesta di Donati si basasse sulla presunta arianità del padre.

¹⁸ Lettera di Mario Donati al prefetto di Milano, in data 24 aprile 1940, ivi. Emerge qui, pur senza mai far espressamente pesare la sua posizione, il ruolo del medico di grande fama; la scelta di affrontare il discorso dal punto di vista della razza e non della religione poneva il problema su un piano scientifico e chi meglio di uno tra i medici più noti in Italia avrebbe potuto affrontarlo e dirimerlo con certezza scientifica?

Nonostante la ricostruzione genetica fornita da Donati, la normativa non lasciava spazio a interpretazioni e la sua istanza venne bocciata dal ministero nel giugno di quell'anno¹⁹.

Dagli annuari dell'Università di Milano emerge che Donati ottenne numerose onorificenze e fu membro di diverse associazioni; oltre alla già citata nomina a cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, egli fu cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia, cavaliere della Legione d'onore, socio ordinario di numerosissime società di chirurgia in tutto il mondo, console medico, nella Riserva, della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale²⁰.

Carlo Foà

Altro personaggio molto conosciuto e interessante era Carlo Foà, ordinario di Fisiologia umana. Nato anch'egli a Modena, nel 1880, Foà era figlio del noto professore Pio Foà, eccellenza della scienza medica italiana, impegnato, in particolare, nella lotta contro la tubercolosi. Il padre, inoltre, era stato garibaldino durante la terza guerra d'indipendenza e senatore del Regno, tra i primi ad aderire al fascismo. Sulle orme del padre, anche Carlo si dedicò allo studio della medicina. Arruolatosi volontario nella prima guerra mondiale, fu congedato dopo quattro campagne col grado di tenente colonnello medico e venne decorato con la Croce di guerra. Si sposò con Isa Errera, israelita, militante nel movimento nazionalista e poi iscritta al Partito fascista, per il quale ricoprì diverse cariche, tra cui quella di vice fiduciaria del gruppo femminile «Corridoni» di Milano²¹. Foà fu un fascista della prima ora e la sua adesione è evidenziata sia dalle informazioni raccolte dalla prefettura in merito alla richiesta di discriminazione, sia dalla grande mole di documenti che lo stesso Foà inviò al ministero dell'Educazione nazionale e al rettore a ottobre 1938. Ne emerge il profilo di un fascista convinto, che da giovane docente all'Università di Parma prese parte attiva alla campagna elettorale del 1921, «svolgendo fervida

¹⁹ Comunicazione del ministero dell'Interno al prefetto di Milano, in data 21 giugno 1940, ivi.

²⁰ Donati fu fondatore e socio ordinario della Società piemontese di chirurgia, presidente della Società italiana di radio-neuro-chirurgia, vicepresidente della Società italiana di chirurgia, presidente della Società lombarda di chirurgia, membro della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale, direttore della Sezione chirurgica dell'Istituto nazionale Vittorio Emanuele III per lo studio e la cura dei tumori; cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*. Donati fu anche socio della Società medico-chirurgica di Bologna, della Società italiana di scienze mediche e naturali, della Società italiana di urologia, della Società italiana per il progresso delle scienze, membro dell'Accademia delle scienze di Ferrara, dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena e di Padova, dell'Accademia medico-chirurgica di Perugia, dell'Accademia Lancisiana di Roma, dell'Accademia medica di Roma, dell'Accademia di medicina di Torino; cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane cit.*, p. 242.

²¹ Relazione della Prefettura di Milano al ministero dell'Interno, in data 2 marzo 1939, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 15, fasc. *Foà Carlo*. Dal matrimonio nacquero due figli, «di buona condotta morale e politica, erano iscritti al Partito provenienti dalle formazioni giovanili». La figlia Ornella aveva prestato servizio come infermiera volontaria a bordo della nave ospedale *Gradisca* durante la guerra di Spagna.

propaganda per la lista fascista nella provincia di Parma», come egli stesso ricorda²². Iscritto dal 7 febbraio 1924 «per chiamata al partito», Foà aderì al convegno degli intellettuali fascisti, voluto da Giovanni Gentile, che si tenne a Bologna nel marzo del 1925 e fu tra i firmatari del manifesto che ne scaturì. Dal 1925 fu redattore ordinario della rivista fascista «Gerarchia», da cui venne allontanato con la svolta antiebraica nel 1938. In qualità di presidente della Società italiana di medicina sociale, nel 1929 e nel 1932 organizzò i primi due congressi nazionali di medicina sociale, alla presenza di Bottai e Alfieri. Proprio su loro disposizione Foà ricoprì il ruolo di fiduciario per la Lombardia delle scuole per dirigenti sindacali. Sin dalla sua fondazione, egli appartenne al sindacato medico fascista e dal 1935 fece parte del direttorio nazionale del sindacato fascista dei medici, come fiduciario nazionale della sezione tecnica di medicina sociale. Il ruolo di maggior prestigio che egli ricoprì fu, senza dubbio, quello di fiduciario della sezione milanese professori universitari, per il quale si spese molto, organizzando numerosi incontri e conferenze nei quali si distinse per la ferrea adesione al regime. Così lo stesso Foà, in terza persona, narra la sua esperienza:

Presidente generale dell'Associazione Nazionale dei Professori Universitari dal 1923 al 1925, sciolsi l'Associazione stessa perché essa potesse ricostituirsi su basi fasciste, e fu eletto membro del primo Direttorio Fascista milanese del Gruppo Professori Universitari Fascisti, nel 1925. [...] Nel Gennaio 1932-X fu eletto dal Segretario Generale del P.N.F. Fiduciario della Sezione Milanese Professori Universitari dell'A.F.S. Tenne numerose conferenze di divulgazione scientifica e di cultura fascista presso gli istituti di Cultura fascista di Roma, di Milano, Torino, Napoli, Brescia, Padova, Venezia, Trieste, Udine, Rovigo. Svolsi in particolare la sua azione presso l'Istituto Fascista di Cultura di Milano, organizzando nel 1928 un Corso di Igiene Sociale per espresso incarico del Presidente On. Dino Alfieri.

Dopo aver elencato i numerosi encomi ricevuti e le tante orazioni, che fu invitato a tenere dalle alte cariche del regime, in particolare presso l'Università di Milano, Foà ricordò le sue chiamate a far parte delle commissioni giudicatrici ai Littoriali della cultura e dell'arte nel 1935 e nel 1936, il suo ruolo di consulente medico dell'Organizzazione nazionale balilla e gli innumerevoli in merito alla questione alimentare tenuti durante il periodo delle sanzioni. Fu invitato dagli alti istituti di cultura del Brasile e dell'Argentina nell'estate del 1936, dove egli «recò agli italiani di quegli Stati un messaggio del Vice Segretario del P.N.F. Onor. Serena ed in raduni imponenti ai quali le Gerarchie Fasciste avevano invitato i connazionali, la lettura ed il commento di quel

²² Memoriale del professor Carlo Foà al rettore Pepere, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza, sottofasc. Personale di razza ebraica. Disposizioni generali.*

messaggio diede luogo a manifestazioni frementi di lirico entusiasmo per il Duce, per l'Italia Mussoliniana e per la monolitica resistenza opposta dagli italiani alla iniquità della sanzione ginevrina»²³.

Foà era, dunque, molto apprezzato dal regime, tanto che nel 1936 ricevette la medaglia d'argento per i benemeriti dell'istruzione e nell'agosto del 1938 la Commenda della Corona d'Italia da parte del sovrano. Tale reputazione emerge anche nelle informative della questura di Milano, dove la sua opera, come fascista e organizzatore sindacale, venne definita «fervida, alacre ed entusiasmante, tanto da riscuotere simpatie e consensi tra i medici, gli insegnanti e gli assistenti universitari»²⁴.

Particolarmente interessante è il rapporto che egli ebbe con la religione ebraica, come emerge sia dalla relazione del prefetto, sia dalle parole dello stesso Foà, il quale – si legge nelle carte della prefettura – «non aderì mai a concezioni internazionalistiche giudaiche sostenendo, anzi, polemiche con pubblicisti giudei». Questa informazione faceva riferimento all'articolo che lo stesso Foà aveva inviato nel novembre del 1928 al «Popolo di Roma», nel quale esprimeva il suo punto di vista assolutamente «contrario al sionismo e a qualsiasi forma di separatismo ebraico»²⁵. Un punto di vista che espresse, negli stessi giorni, anche a Dante Lattes e Alfonso Pacifici, fondatori di «Israel» ed esponenti di spicco del sionismo italiano, ai quali chiese «di far cessare qualsiasi attività sionistica da parte degli italiani di religione ebraica» e, a Pacifici, di dimettersi dalla direzione del giornale «il cui indirizzo non trovava alcuna rispondenza nel pensiero della stragrande maggioranza degli italiani di religione ebraica»²⁶. Iscrittosi alla Comunità israelitica di Milano «per rispetto alla legge Mussoliniana», il 15 luglio del 1937, insieme al figlio, se ne distaccò formalmente, in profondo dissenso con la direzione dell'ente²⁷. In base a tutte le benemerenzze presentate, in particolare a quelle militari, il 24 marzo 1939 Foà ottenne la discriminazione e poche settimane dopo il beneficio venne esteso anche alla moglie e ai figli²⁸.

²³ Ivi.

²⁴ Relazione informativa della Questura di Milano alla Prefettura di Milano, in data 5 febbraio 1939, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 15, fasc. Foà Carlo.

²⁵ Memoriale del professor Carlo Foà al rettore Pepere, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. Foà faceva riferimento a un articolo apparso su «Il Popolo di Roma» il 29 novembre 1928 dal titolo *Religione o Nazione?* Come si vedrà nelle pagine successive, questo articolo suscitò reazioni di protesta anche da parte di Giorgio Mortara e Mario Attilio Levi.

²⁶ Ivi.

²⁷ Il distacco di Foà e del figlio dalla Comunità israelitica è segnalato all'interno degli Elenchi della Comunità israelitica di Milano, Elenco generale delle abiure e delle conversioni, in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio Comunale di Milano, fondo Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*.

²⁸ Comunicazione del ministero dell'Interno al prefetto di Milano, in data 16 aprile 1939, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta

Mario Falco

Un altro personaggio di grande spessore fu Mario Falco, professore ordinario di Diritto ecclesiastico. Incrociando le relazioni informative pervenute alla prefettura di Milano con la documentazione, che lo stesso Falco aveva spedito al ministero dell'Educazione nazionale e al rettore a fine ottobre, ne emerge un profilo di grande interesse. Nato a Torino nel 1884, Falco era diventato professore straordinario di Diritto ecclesiastico presso l'Università di Macerata nel 1911; l'anno successivo fu chiamato a ricoprire il medesimo ruolo presso l'Università di Parma, divenendo ordinario nel 1915. Alla fondazione dell'Università di Milano, nel 1924, fu chiamato a insegnare Diritto ecclesiastico e Istituzioni di diritto romano. Così ricordava Falco l'esperienza milanese: «ho sempre, specialmente in Milano, integrato il mio insegnamento cattedratico con esercitazioni, dedicando ogni mia cura all'istruzione dei miei scolari ed anche di giovani già addottorati, che si preparavano alla carriera scientifica»²⁹. Durante la guerra aveva prestato servizio come ufficiale del Genio minatori, istruendo allievi e ufficiali di nuova nomina in merito ai regolamenti e al diritto penale militare; in quel periodo pubblicò il manuale *Doveri e diritti del soldato*, che acquisì ben presto notevole fama. Successivamente, venne chiamato a far parte del corpo di complemento della giustizia militare presso il tribunale di La Spezia, poi presso quello della IX Armata, in zona di guerra, e, infine, all'ufficio dell'avvocatura generale di Roma. Pur non conseguendo alcuna onorificenza militare, in considerazione di questi suoi particolari servizi fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Nel 1922 si sposò con Gabriella Ravenna, di religione ebraica, da cui ebbe due figli. L'incarico prestigioso all'interno della commissione ministeriale per il riassetto delle comunità israelitiche fu, senza dubbio, il riconoscimento più importante del valore dei suoi studi: «considero come ambito riconoscimento della mia competenza tecnica e della correttezza del mio indirizzo giuridico

15, fasc. *Foà Carlo*. Anche Carlo Foà fu insignito, oltre a quelle già elencate nel testo, di numerose benemerenzze e fu membro di diverse società e associazioni: venne insignito della Croce al merito di guerra, della medaglia commemorativa per la guerra italo-austriaca 1915-1918, della *médaille d'honneur* d'argento; fu socio nazionale della Reale Accademia dei Lincei, socio corrispondente del regio Istituto lombardo di scienze e lettere, socio corrispondente di numerose società mediche nazionali e internazionali, vicepresidente dell'Accademia medica lombarda, membro del Consiglio di presidenza della Società italiana di scienze naturali, presidente della sezione milanese della Società italiana di biologia sperimentale, presidente della Società italiana di medicina sociale, membro del Comitato biologico del Consiglio nazionale delle ricerche; cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*. Carlo Foà fu anche membro dell'Accademia Gioenia di Catania, dell'Accademia peloritana di Messina, dell'Accademia di medicina di Torino, socio della Società italiana per il progresso delle scienze; cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., p. 253.

²⁹ Lettera di Mario Falco al ministro dell'Educazione nazionale, in data 30 ottobre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. Nelle tre università in cui insegnò, Falco tenne corsi di Storia del diritto romano, Storia del diritto italiano, Storia del diritto canonico, Storia delle istituzioni di diritto romano, di legislazione comparata e di diritto coloniale. Emerge, da queste carte, la figura di un uomo che aveva dedicato la vita allo studio e, soprattutto, all'insegnamento: «in ventisette anni passati nell'insegnamento non ho mai svolto nessuna attività professionale; nulla mai non mi ha distolto dalla scuola e dalla scienza». Falco fu autore di oltre novanta pubblicazioni scientifiche.

essere stato chiamato nel 1929 dal guardasigilli, on. Rocco, a far parte della commissione incaricata di studiare l'unificazione delle leggi sulle comunità israelitiche; è noto quale parte io abbia avuto nella preparazione del provvedimento, che diventò il R.d. 30 ottobre 1920 n. 1731»³⁰. Ciò gli procurò fama e notorietà anche all'estero, in particolare in Germania e in Inghilterra, dove venne invitato a tenere diverse conferenze. Dal punto di vista politico, il suo indirizzo «fu sempre quello della supremazia ed autorità dello Stato in ogni campo della vita sociale», come si poteva rilevare «negli scritti sulla politica ecclesiale della Destra, sulle prerogative della Santa Sede nella guerra, e nei suoi lavori di diritto concordatario»³¹. Falco fu anche molto presente all'interno del mondo ebraico, sia nella Comunità di Milano, di cui fu vicepresidente, sia partecipando attivamente alle organizzazioni di solidarietà e soccorso ebraiche, come il Comitato di assistenza per i profughi ebrei dalla Germania, dal 1938 Comasebit (Comitato di assistenza per gli ebrei in Italia), e, come, a partire da dicembre 1939, la Delasem (Delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei)³².

Dai resoconti informativi, Falco risultava di buona condotta morale, politica e civile, tuttavia non si trovava in nessuna delle condizioni specificamente indicate dalla legge per ottenere la discriminazione. La sua richiesta, infatti, si basava unicamente sulle benemerienze scientifiche e culturali; ciò avrebbe richiesto l'attento esame da parte della speciale commissione ministeriale, al cui giudizio il prefetto si rimetteva, non senza sottolineare che, supportato dal parere favorevole di questura e carabinieri, non si sarebbe opposto all'accoglimento della domanda di discriminazione nel caso in cui la commissione avesse ritenuto di riscontrarvi

³⁰ Ivi.

³¹ Relazione informativa della Questura di Milano alla Prefettura di Milano, in data 2 giugno 1939, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 13, fasc. *Falco Mario*.

³² Notizie biografiche di Falco si trovano in Archivio Cdec, Fondo Vicissitudini dei Singoli, serie I, bb. 8, 19; si veda anche A. C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco*, a cura di M. Vismara Missiroli, Giuffrè, Milano 2005-2009, 2 voll. Per l'assistenza ai profughi ebrei cfr. Voigt, *Il rifugio precario* cit.; S. Antonini, *Delasem. Storia delle più grande organizzazione ebraica italiana durante la seconda guerra mondiale*, De Ferrari, Genova 2007. Molta documentazione si trova in Archivio Cdec, Fondo Leone e Felice Ravenna.

carattere eccezionale³³. Da quanto emerso dalla ricerca, Falco non ottenne il beneficio della discriminazione³⁴.

Giorgio Mortara

La domanda per ottenere la discriminazione venne presentata, a dicembre 1938, altresì da Giorgio Mortara, professore ordinario di Statistica³⁵. Anch'egli era un nome assai noto all'interno del mondo accademico italiano. Nato a Mantova nel 1885, era figlio di Ludovico Mortara, senatore del Regno, ministro di Grazia e Giustizia e primo presidente della Corte di cassazione. dalle relazioni informative di questura e carabinieri emerge che Mortara fu volontario di guerra durante il primo conflitto mondiale, venendo decorato con la Croce al merito. Richiamato nonostante una menomazione all'udito, Mortara diede il proprio contributo, in particolare, presso il Comando supremo, per il quale raccolse ed elaborò i dati del bilancio del conflitto in Italia in merito alle risorse umane, uno studio che, presentato a Versailles nel 1918, mise in evidenza quanto lo sforzo bellico italiano, in funzione delle risorse economiche e demografiche del paese, fosse stato decisamente superiore a quello francese e inglese³⁶. Coniugato con Laura Ottolenghi, di «razza ebraica e non professante alcuna religione», ebbe quattro figli, tutti studenti e iscritti alla Gioventù italiana del littorio. Come la moglie, anch'egli non professava alcuna religione, ma fu spesso in prima linea contro la diffusione del sionismo in Italia³⁷. Godeva di stima e reputazione, e la sua condotta, morale e

³³ Comunicazione della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, in data 11 giugno 1939, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 13, fasc. *Falco Mario*.] In realtà, nella lettera inviata al ministero dell'Educazione nazionale, riteneva di appartenere a una delle categorie previste nella «Dichiarazione sulla razza» del Gran Consiglio del fascismo, in quanto uno dei suoi fratelli era stato insignito della croce al merito di guerra durante il conflitto mondiale; Lettera di Mario Falco al ministro dell'Educazione nazionale, in data 30 ottobre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. Il suo nome non compare negli elenchi dei discriminati del ministero dell'Interno. Mario Falco fu commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia; cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*. Egli, inoltre, fu professore incaricato di Diritto costituzionale nel corso di preparazione agli esami di segretario dei comuni per il Circolo giuridico di Milano, di cui era socio, e membro della Deputazione subalpina di storia patria di Torino; cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., pp. 244-5.

³⁴ Il nome di Mario Falco non è presente negli elenchi ministeriali dei discriminati. Anche dalla *Rubrica degli ebrei residenti a Milano*, del maggio 1942, Falco non risulta abbia ottenuto la discriminazione, cfr. *Rubrica degli ebrei residenti a Milano*, Milano, 13 maggio 1942-XX, p. 115; in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio comunale di Milano, fondo Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*. La *Rubrica degli ebrei residenti a Milano* venne pubblicata nel maggio 1942, in almeno 109 copie; ad oggi ne sono state rinvenute solamente due: una conservata presso la Cittadella degli Archivi del Comune di Milano e l'altra presso la Fondazione Cdec.

³⁵ Mortara ricopriva anche il ruolo di professore incaricato presso l'Università Bocconi.

³⁶ Cfr. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche* cit., p. 446.

³⁷ Nota fu la reazione di Mortara, così come quelle di Mario Attilio Levi e, come precedentemente sottolineato, di Carlo Foà, al già citato articolo apparso su «Il popolo di Roma» del 29 novembre 1928, dal titolo *Religione o nazione?*, anonimo ma redatto da Mussolini. In quella situazione Mortara si era affrettato a inviare allo stesso giornale rassicurazioni in merito al lealismo nei confronti della patria e del regime, oltre a una dichiarazione polemica nei confronti del sionismo, cfr. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* cit., pp. 95-6. Si veda anche U. Nahon, *La polemica antisionistica del «Popolo di Roma» nel 1928*, in *Scritti in memoria di Enzo Sereni: saggi*

civile, risultava regolare, senza precedenti o pendenze penali. Tuttavia, si segnalava che, prima dell'iscrizione al partito nel 1933, aveva professato idee democratiche e radicali; inoltre, alla questura di Mantova risultava che nel 1936 fosse stato sospettato di avere avuto corrispondenze con Parigi e di ricevere «stampe sovversive». Tutto ciò venne ritenuto di poca importanza: Mortara aveva più volte dato prova di essere un buon italiano, apprezzato e incaricato dal regime di sostenere anche all'estero «vedute e argomenti fascisti»³⁸. Le benemerienze militari e l'importante tradizione familiare alle spalle permisero a Giorgio Mortara di ottenere il beneficio della discriminazione, che – nonostante alcuni intoppi burocratici, dovuti a reiterati errori e mancanze nelle comunicazioni tra i vari enti, che ne ritardarono la concessione – venne riconosciuto il 26 febbraio 1940 ed esteso anche alla moglie e ai figli³⁹.

Paolo D'Ancona

Altra figura alquanto nota nel panorama culturale italiano era quella dello storico dell'arte Paolo D'Ancona, ordinario di Storia dell'arte medievale e moderna. Nato a Pisa nel 1878, D'Ancona si laureò in Lettere nel 1901; l'interesse nei confronti della storia dell'arte emerse dalla frequentazione dell'ambiente gravitante intorno alla rivista «L'Arte» e ad Adolfo Venturi, di cui fu allievo presso la Scuola di perfezionamento per gli studi di storia dell'arte medievale e moderna di Roma. Nel 1909 D'Ancona si trasferì a Milano, per insegnare Storia dell'arte presso la regia Accademia scientifico-letteraria. Nel 1924 diventò professore di Storia dell'arte medievale e moderna presso la neonata Università di Milano. Anche D'Ancona fornì il proprio contributo alla patria, partecipando alla Grande guerra con il grado di sottotenente di fanteria, che gli valse la Croce al merito di guerra. Al termine del conflitto, grazie alla sua preparazione, venne mandato dal Comando supremo a Vienna, presso la Commissione di Armistizio, per il recupero delle opere d'arte, dove si distinse per le sue capacità. Capacità, che erano riconosciute universalmente, come si evince dalla relazione del questore: «il D'Ancona è personalità eminente della cultura italiana. È autore di numerose pubblicazioni di Storia dell'Arte Italiana, ed ha molte cariche eminenti fra le quali quella di Socio corrispondente nel regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, di socio onorario della R. Accademia di Belle Arti di Milano, di

sull'ebraismo romano, a cura di D. Carpi, A. Milano, U. Nahon, The Book Gallery, Milano-Jerusalem 1970, pp. 216-53.

³⁸ Si fa riferimento all'episodio, riportato da Elisa Signori, circa le pressioni di Bottai sul rettore dell'Università di Milano, in merito alla partecipazione di Mortara ai lavori della Dotation Canergie pour la paix internationale di Parigi; cfr. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche* cit., p. 440.

³⁹ Comunicazione del Ministero dell'Interno al prefetto di Milano, in data 25 febbraio 1940, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 32, fasc. *Mortara Giorgio*.

R. Ispettore onorario dei Monumenti di Milano, di membro del Consiglio del R. istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma»⁴⁰. Sposato con la livornese Mary Cardoso, ebbe tre figli, tutti di religione israelita. Inoltre, D'Ancona poteva vantare una famiglia con particolari benemerienze: il padre era stato professore all'Università di Pisa e come volontario aveva combattuto nella seconda guerra d'indipendenza; era stato senatore del Regno e fondatore del giornale «La Nazione». Uno zio fu collaboratore di Ricasoli e l'altro professore di Paleontologia al regio Istituto superiore di Firenze.

Come tutti i suoi colleghi aveva presentato, a dicembre 1938, la domanda per ottenere il beneficio della discriminazione, affidandosi alle benemerienze di guerra e alle eccezionali benemerienze acquisite in campo scientifico. Iscrittosi al partito nel 1933, dalle informazioni raccolte, egli risultava anche di buona condotta morale e politica, senza precedenti o pendenze penali; l'unico aspetto non positivo giungeva dal federale di Milano, nella cui nota alla prefettura si dichiarava che, «pur non essendo emersi nei suoi confronti rilievi sfavorevoli», non risultava avesse «mai dato al partito alcuna attività»⁴¹. Forse basandosi su quest'ultimo giudizio, il prefetto di Milano, non tenendo conto dei pareri più che positivi espressi dalla questura e dai carabinieri, il 3 marzo 1939 comunicò il proprio parere contrario all'accoglimento della domanda di discriminazione⁴². Il parere del prefetto, evidentemente, non convinse la Demorazza, che poche settimane dopo invitò il prefetto a «esprimere un nuovo motivato parere»⁴³. Il 3 maggio successivo il prefetto comunicò a Roma di aver riesaminato la posizione di D'Ancona, il quale rientrava «in una delle condizioni previste dalla legge, cioè decorato della croce al merito di guerra», condizione ritenuta sufficiente per accordargli la discriminazione. Il 15 luglio 1939 il ministero dell'Interno comunicò al prefetto l'avvenuta discriminazione di Paolo D'Ancona, con provvedimento ministeriale del 30 giugno⁴⁴.

Mario Attilio Levi

⁴⁰ Relazione informativa della Questura di Milano alla Prefettura di Milano, in data 23 febbraio 1939, in *ivi*, busta 10, fasc. *D'Ancona Paolo*.

⁴¹ Relazione informativa del Partito nazionale fascista, federazione di Milano alla Prefettura, in data 22 febbraio 1939, *ivi*.

⁴² Comunicazione del prefetto di Milano al ministero dell'Interno, in data 3 marzo 1939, *ivi*.

⁴³ Comunicazione del ministero dell'Interno al prefetto di Milano, in data 25 marzo 1939, *ivi*. Da questa comunicazione si evince che il giorno prima il ministero aveva comunicato attraverso una «riservata personale» i criteri di massima dei quali si doveva tener conto per esprimere il nuovo parere nei confronti di D'Ancona.

⁴⁴ Comunicazione del ministero dell'Interno, Dgdr, al prefetto di Milano, in data 15 luglio 1939, *ivi*. Il 27 agosto venne data comunicazione al Comune di Milano, affinché venisse notificato negli atti di stato civile, *ivi*. Il 1° ottobre D'Ancona fece richiesta per estendere il beneficio anche alla moglie e figli, che venne concesso il 1° agosto 1940, come si apprende dalla comunicazione del ministero dell'Interno al prefetto di Milano, in data 17 febbraio 1941, *ivi*.

Il più giovane del gruppo era il trentaseienne Mario Attilio Levi, professore straordinario di Storia romana. Nato a Torino nel 1902, Levi si era distinto per la precoce adesione al movimento fascista, nelle cui file era entrato ancora studente, posizionandosi all'interno dell'area rivoluzionaria e intransigente dello squadristico vicino a Cesare Maria De Vecchi⁴⁵; iscrittosi ufficialmente al partito nel 1922, partecipò alla marcia su Roma, della quale aveva ottenuto il brevetto. Allievo di Gaetano De Sanctis, dal 1923 al 1928 era stato professore incaricato di Storia nella facoltà di Magistero dell'Università di Torino e, dal 1929 al 1936, sempre presso il medesimo Ateneo, aveva insegnato Storia antica nella facoltà di Lettere⁴⁶. Come si apprende dalla documentazione spedita al rettore a ottobre 1938, Levi fu molto attivo nella sua città natale, ricoprendo il ruolo di ispettore bibliografico onorario della regia Sovrintendenza bibliografica, di commissario per il Consorzio nazionale delle biblioteche e di presidente del comitato torinese dell'Ente nazionale biblioteche popolari. Nel 1926 presiedette anche la Biblioteca civica di Torino, come commissario prefettizio aggiunto per l'amministrazione della città. Grazie a questi incarichi, egli aveva acquisito molta esperienza, fondando centinaia di biblioteche popolari non solo in provincia di Torino, ma in tutto il Piemonte; tra queste, senza dubbio, la più importante fu la biblioteca all'aperto «Giardino di lettura», creata nel capoluogo piemontese all'interno del Parco del Valentino, «singolare vanto della città». Chiamato nel 1936 all'Università di Milano, Levi diede vita, grazie all'ausilio del rettore, alla Biblioteca universitaria dell'Istituto per le scienze ausiliarie della storia antica⁴⁷. Dall'analisi degli scritti di Mario Attilio Levi, Elisa Signori ha messo in evidenza la completa sintonia tra scelte scientifiche e militanza politica, sottolineando come nella teorizzazione di Levi si tendesse a unificare tutta la storia italiana in un processo millenario e rettilineo. La Roma fascista diveniva la naturale erede della Roma degli imperatori, riportata all'antico splendore da Mussolini, e il popolo italiano il discendente della stirpe romano-italica, «nerbo vitale dell'Impero», perpetuata nei secoli. Roma e la civiltà imperiale «divenivano il punto di partenza di un ciclo storico coerente che, attraverso il Risorgimento, giungeva a saldarsi con la rivoluzione fascista,

⁴⁵ Per un quadro biografico di Mario Attilio Levi cfr. M. Bellomo - L. Mecella, *Dalle leggi razziali alla liberazione: gli anni oscuri di Mario Attilio Levi*, in *Antichistica italiana e leggi razziali*, a cura di A. Pagliara, Athenaeum Edizioni Universitarie, Parma 2020, pp. 143-208.

⁴⁶ Nel 1931 Levi fu vittima di un pesante attacco in merito alla biografia politica di Giulio Cesare, da lui redatta per l'Enciclopedia Italiana. Come ha messo in evidenza Elisa Signori, non si trattò di una disputa tra storici dell'antichità, bensì di una polemica politica e ideologica, in realtà mirata a colpire Gaetano De Sanctis più che Levi stesso, che nascondeva, più o meno velatamente, chiari riferimenti antiebraici; cfr. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche* cit., p. 451.

⁴⁷ Memorandum di Mario Attilio Levi al rettore dell'Università di Milano, in data 18 ottobre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

destinata a inverare e attualizzare il processo politico e il retaggio spirituale dell'antichità»⁴⁸. Essendo troppo giovane per poter vantare benemerienze di tipo militare, legate alla prima guerra mondiale, Levi fece affidamento sulla sua solida e comprovata adesione al regime, a partire dalla partecipazione alla marcia su Roma, per richiedere la discriminazione, che gli venne concessa⁴⁹.

Guido Ascoli

Torinese era anche Guido Ascoli, professore ordinario di Analisi matematica; sposato dal 1925 con una donna ariana, maestra elementare a Torino, era padre di due figli di religione cattolica. Ascoli aveva partecipato al primo conflitto mondiale nell'artiglieria da campagna, ottenendo il grado di tenente di completamento; dal marzo 1917 al termine della guerra combatté tra il Carso e il Piave, rimanendo anche ferito dallo scoppio di una granata nemica. Per i suoi servizi alla nazione venne insignito della Croce al merito di guerra. Il suo rapporto con il regime non fu fecondo, contrariamente a diversi altri casi affrontati, e anzi, insieme a Mario Falco, può essere considerato tra le voci più critiche nei confronti del fascismo; la sua adesione fu puramente formale, tanto da non essersi iscritto al partito, unico tra i professori di ruolo dell'Ateneo milanese⁵⁰. Nel breve promemoria inviato al rettore a ottobre 1938, cercando in qualche modo di giustificare la sua posizione, egli ricordò di essere iscritto all'Associazione fascista della scuola e non al partito, tuttavia allegava una dichiarazione diretta del fiduciario dell'associazione (Carlo Foà), a testimonianza «dei suoi sentimenti di devozione al Regime Fascista»⁵¹. Vista l'età avanzata e il disinteresse nei confronti della politica, Ascoli non fu ritenuto un elemento pericoloso, perciò non venne preso alcun provvedimento contro la mancata

⁴⁸ Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche* cit., p. 452; Signori nota che anche Levi – come aveva fatto Carlo Foà nei suoi articoli su «Gerarchia», trattando di eugenetica, antropologia e demografia – diede, certo involontariamente, adito a rafforzare teorizzazioni che più avanti il regime avrebbe utilizzato come basi per la sua politica razzista; nel suo specifico caso, la costruzione simbolica, facente perno sull'eredità della civiltà imperiale, sarebbe stata alla base di quella forma del tutto particolare del razzismo italiano di stampo spiritualista.

⁴⁹ La concessione del beneficio della discriminazione di Levi è annotata nella *Rubrica degli ebrei residenti a Milano*, cfr. *Rubrica degli ebrei residenti a Milano*, Milano, 13 maggio 1942-XX, p. 209, in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio Comunale di Milano, fondo Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*. Tra i numerosi riconoscimenti, Levi fu cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, commendatore dell'ordine della Corona d'Italia, fu deputato nella Regia Deputazione subalpina di Storia patria, membro della Commissione piemontese-ligure per le «Inscriptiones Italiae» dell'Unione accademica nazionale; cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*; Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., pp. 279-80.

⁵⁰ Per quanto riguarda Ascoli, non è possibile parlare di un'opposizione aperta – così come per Falco – bensì di un non allineamento e di scelte critiche nei confronti del fascismo, sempre, comunque, con un atteggiamento prudente e riservato; cfr. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche* cit., pp. 454-5.

⁵¹ Promemoria di Guido Ascoli al rettore Pepere, in data 21 ottobre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

iscrizione al partito; grazie al «complesso familiare ariano e per le benemerenze combattentistiche», poté ottenere la discriminazione⁵².

Aron Benvenuto Terracini

Originario del capoluogo piemontese era anche Aron Benvenuto Terracini, professore ordinario di Glottologia e incaricato di Storia della lingua italiana. Nato nel 1886, Terracini svolse gli studi a Torino, laureandosi nel dicembre 1909 in Glottologia. A gennaio dell'anno successivo si trasferì in Francia, dove studiò all'École des hautes études di Parigi, e da ottobre 1911 a luglio 1913 svolse l'attività di lettore di lingua e letteratura italiana presso la Akademie für Sozial- und Handelswissenschaften (poi divenuta Università) di Francoforte; nel 1914 conseguì la libera docenza in Storia delle lingue romanze⁵³. Sposatosi nel dicembre del 1913, divenne padre l'anno successivo. Arruolatosi durante la prima guerra mondiale, il 29 settembre 1917, «a quota 800 di Madoni» venne ferito al cranio «e in seguito ai postumi della ferita (inceppamento ad una gamba, astenia nervosa, limitata resistenza alla fatica e al lavoro) dichiarato affetto da infermità contratta in guerra, assegnabile alla VII categoria»⁵⁴. Dopo due anni di infermità, il 10 settembre 1919 gli venne conferita la medaglia d'argento al valore militare e riconosciuta una pensione a vita. Nel 1922 divenne professore di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine a Genova; nel 1924 si trasferì all'Università di Cagliari, dove insegnò negli anni accademici 1924-25 e 1925-26 come «non stabile» grammatica comparata delle lingue classiche e neolatine e fu incaricato di Filologia neolatina e dialettologia sarda⁵⁵; l'anno successivo si trasferì a Padova, dove venne promosso «stabile» e insegnò Storia

⁵² In Acs, Ministero dell'Interno, Dgdr, Affari diversi (1938-1945), fasc. *Elenchi ebrei discriminati per benemerenze eccezionali*. Guido Ascoli venne insignito della croce al merito di guerra, della medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia, della medaglia commemorativa per la guerra italo-austriaca 1915-1918; cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*. Fu membro dell'Unione matematica italiana, socio della Società italiana per il progresso della scienza e collaboratore dell'Enciclopedia Italiana; cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., pp. 209, 372.

⁵³ Per un ritratto biografico, oltre che professionale, di Terracini cfr. M. Corti, *L'uomo e il maestro*, in *Benvenuto Terracini nel centenario della nascita. Atti del Convegno, Torino 5-6 dicembre 1986*, a cura di E. Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1989, pp. 9-14.

⁵⁴ Memorandum di Aron Benvenuto Terracini al rettore dell'Università di Milano, in data 19 ottobre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*. Dalla dichiarazione rilasciata dal comando del distretto militare di Padova si viene a conoscenza che Terracini aveva prestato servizio durante la guerra «presso unità mobilitate alle dipendenze del Comando Supremo per un anno e 18 giorni, e cioè dal 10 settembre 1916 al 28 settembre 1917, e che per le ferite riportate è stato ricoverato in luoghi di cura per mesi 3 e giorni 28, e cioè dal 29 settembre 1917 al 27 gennaio 1918, e che è stato altresì decorato della medaglia d'argento al valore Militare». Decreto del ministero della Pubblica Istruzione, in data 20 febbraio 1928, in Acs, Ministero della Pubblica Istruzione, Dgiu, Fascicoli professori universitari, III serie (1940-1970), b. 452, fasc. *Terracini Aron Jona Benvenuto*.

⁵⁵ Dichiarazione del rettore dell'Università di Cagliari, in data 5 dicembre 1927, *ivi*. Così era ricordato Terracini dai colleghi della facoltà di Lettere e filosofia: «maestro zelante, coscienzioso, appassionato, [...] ha lasciato nei colleghi e negli studenti buona memoria di sé per le sue doti di studioso, per il suo insegnamento e per le cure disinteressatamente prestate a dare insegnamento didattico alla lingua sarda».

comparata delle lingue classiche. Due anni dopo venne chiamato a coprire la cattedra di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Ateneo milanese⁵⁶. A decorrere dal 29 ottobre 1936 Terracini venne trasferito alla cattedra di Glottologia dell'Ateneo milanese⁵⁷.

Alberto Ascoli

Triestino era, invece, Alberto Ascoli, professore ordinario di Patologia generale e anatomia patologica presso la facoltà di Veterinaria. Anche nel suo caso, accanto ai resoconti della prefettura e della questura di Milano è presente un lungo memorandum, che egli inviò il 12 dicembre al prefetto, grazie al quale è possibile ripercorrere i momenti più significativi della sua vita⁵⁸. Nato nel 1877, Ascoli si descriveva «cittadino italiano sin dalla nascita, ma cresciuto a Trieste in un ambiente familiare e scolastico di irredentismo operante», che gli era anche costato una giovanile condanna politica da parte dei magistrati austriaci. Il fratello Giulio fu patriota e martire. Sposato con Paola Segré, il cui padre aveva aderito al fascismo nel 1920 ed era stato tra i finanziatori dell'impresa di Fiume, durante la guerra mondiale Ascoli fece parte dell'Istituto sieroterapico di Milano, contribuendo alla preparazione del siero antitetanico, in qualità di tecnico microbiologico, «persuaso che in nessun altro posto le sue prestazioni potevano riuscire altrettanto utili come in questo particolare settore nel quale durante il suo lungo tirocinio aveva acquistato una competenza come forse nessun altro in Italia»⁵⁹. Prese la tessera del Pnf nel 1926, ma sin dai primissimi anni aveva aderito al gruppo fascista professori universitari di Modena. L'interessante racconto del rapporto con il regime è lasciato qui alle sue parole:

CM

Fuorché nel partito irredentista lo scrivente non ha mai militato in alcuna associazione politica né religiosa fino al 1920/21, quando attratto dagli amici nell'orbita spirituale del fascismo, aderì prima

⁵⁶ Estratto del verbale della seduta del 30 maggio 1929 della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Milano, in Acs, Ministero della Pubblica Istruzione, Dgiu, Fascicoli professori universitari, III serie (1940-1970), b. 452, fasc. *Terracini Aron Jona Benvenuto*. Terracini accettò l'incarico il 21 agosto e il 29 dello stesso mese il ministero decretò il suo trasferimento a Milano, a decorrere dal 1° novembre.

⁵⁷ Decreto del ministro segretario di Stato per l'Educazione nazionale, in data 3 luglio 1936, ivi.

⁵⁸ Il memorandum era una copia di quello che lo stesso Ascoli aveva consegnato di persona al ministero dell'Interno il 1° dicembre 1938.

⁵⁹ Così continuava Ascoli, sempre descrivendo in terza persona: «Infatti il metodo di diagnosi del carbonchio con siero precipitante da lui scoperto e che prese il suo nome (reazione Ascoli), era già stato adottato ufficialmente anche in Germania, come ora viene sfruttato [...] anche in Russia per la cernita delle pelli carbonchiose; inoltre il suo libro *Elementi di Sierologia* ha costituito [...] il primo vade-mecum in questa disciplina per tutta la generazione dei medici del tempo». Per le sue ricerche, Ascoli fu invitato a parlare in numerosi convegni e congressi nazionali e internazionali, a far parte di diverse associazioni scientifiche in tutta Europa; memorandum di Alberto Ascoli al ministero dell'Interno, in data 16 dicembre 1938, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 2, fasc. *Ascoli Alberto*. Dal resoconto della prefettura veniamo a conoscenza che la notorietà di Ascoli, grazie alla scoperta della reazione della cosiddetta «termoprecipitazione di Ascoli», fu tale che in Germania e Russia esistevano degli «istituti Ascoli».

della marcia su Roma al gruppo professori Universitari Fascisti, costituitosi a Modena, accolse nel dicembre 1922 l'invito rivoltogli dal Comandante del Gruppo di Modena della federazione nazionale universitaria Fascista di farne parte, ed accettò senza esitazione sullo scorcio del 1923, per desiderio del Federale di Milano On. Carlo Maria Maggi, di partecipare, come subcommissario alla gestione straordinaria della Società Umanitaria. Per ciò che riguarda la delicata missione politica [...] presso questo covo dell'antifascismo intellettuale, la quale ha servito ad eliminare le incrostazioni parassitarie rosse e a far riprendere all'Umanitaria il suo cammino di elevazione dell'artigianato nel clima rinnovatore del fascismo redimendo molte giovani anime non ancora avvelenate dalla propaganda sovversiva [...]. Con questo atto di dedizione completa al movimento rivoluzionario, lo scrivente si riteneva già gregario effettivo e fattivo del Regime anche perché il Federale intendeva premiarlo con il conferimento della tessera «ad honorem». Quando il sottoscritto si avvide che la sua posizione nel P.N.F. doveva essere regolarizzata [...] reclamò la tessera [...] e la ebbe con data 1° marzo 1926⁶⁰.

Terminata l'esperienza all'Umanitaria, Ascoli si dedicò alla lotta contro la tubercolosi, grazie anche alla creazione dell'Istituto vaccinogeno antitubercolare nel 1924. La sua attività in qualità di direttore dell'istituto si rivelò fondamentali nella lotta contro la tubercolosi bovina, soprattutto in Lombardia, grazie anche al sostegno del regime, attraverso l'operato dell'Associazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi bovina, di cui Ascoli fu segretario nazionale. Il valore delle sue ricerche venne confermato dalla diffusione della vaccinazione antitubercolare, promossa dalla direzione generale per l'agricoltura, dalle due medaglie d'oro conferitegli dalla Confederazione fascista agricoltori – e donate alla patria insieme alle fedì e all'oro il 18 novembre 1935 – e dall'encomio solenne ricevuto ad aprile 1938 in Campidoglio dall'Accademia d'Italia⁶¹.

Grazie a tutte queste speciali benemerenzè e al sostegno che diede sempre e incondizionatamente alla causa fascista, Alberto Ascoli richiedeva di poter ottenere il beneficio della discriminazione. Nonostante il parere decisamente favorevole della questura, solitamente restia a concederne, che sottolineava il carattere eccezionale delle benemerenzè di Ascoli, il suo atteggiamento verso il regime e i buoni precedenti familiari, egli non rientrava in nessuna delle condizioni specificatamente indicate dalla legge, come annotò il prefetto, il quale, tuttavia, non si sarebbe opposto all'accoglimento della domanda di discriminazione, in caso la Commissione

⁶⁰ Memorandum di Alberto Ascoli al ministero dell'Interno, in data 16 dicembre 1938, ivi.

⁶¹ Relazione della Prefettura di Milano al ministero dell'Interno, in data 20 giugno 1939, ivi.

speciale avesse riscontrato il carattere di eccezionali benemerenze nella sua attività scientifica. Così avvenne e Alberto Ascoli riuscì a ottenere la discriminazione⁶².

Felice Supino

Accanto ai nove professori ordinari e straordinari di ruolo, inseriti negli elenchi ministeriali e richiamati – pur senza nominarli, come si è visto – dal rettore, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1938-39, vi era anche il professore incaricato di ruolo Felice Supino. Nato a Pisa nel 1871, Supino si era laureato in Scienze naturali all'Università di Padova nel 1894, anno nel quale conseguì anche il diploma di magistero in Storia naturale presso il medesimo Ateneo. Nello stesso anno divenne assistente alla cattedra di Zoologia e Anatomia comparata, sempre a Padova, fino al 1898. Dall'anno successivo si trasferì all'Università di Roma, dove rimase fino al 1907, come conservatore presso la cattedra di Anatomia comparata. Nel 1908 divenne incaricato di Zoologia generale all'Istituto superiore agrario di Milano, dove ottenne anche l'insegnamento di Zoologia generale e, presso il regio Istituto superiore di Medicina veterinaria di Milano, quello di Zoologia e Anatomia comparata, ruolo che mantenne sino al 1928. Nello stesso periodo fu dirigente del civico acquario di Milano. Con la nascita dell'Università milanese, nel 1924, venne incaricato dal rettore Luigi Mangiagalli dell'insegnamento di Zoologia per l'anno 1924-25 presso la facoltà di Scienze⁶³. Dal profilo tracciato dal professor Ernesto Parisi, preside della facoltà di Agraria, emerge che Supino, per parere concorde dei colleghi di facoltà, avesse sempre compiuto il proprio dovere in modo esemplare; su argomenti di scienza pura e applicata egli poteva vantare circa centocinquanta pubblicazioni, mentre nel campo pratico molto nota era stata la sua iniziativa per rendere possibile l'allevamento delle carpe nelle risaie⁶⁴.

⁶² In Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio Comunale di Milano, Categoria 5, Classe 6, fondo Israeliti, serie Denunce Israeliti – Discriminati, fasc. *Ascoli Alberto*. Alberto Ascoli, direttore dell'Istituto di patologia generale e anatomia patologica della facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Milano, venne nominato cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, cavaliere della Legione d'Onore, membro corrispondente di accademie veterinarie in Austria, Francia, Ungheria e Belgio; cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*. Fu socio della Società dei naturalisti e matematici di Modena, della Società medico-chirurgica di Pavia e della Società Italiana per il progresso della scienza; cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., p. 208.

⁶³ Cfr. Curriculum accademico – scientifico del Prof. Felice Supino, in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Supino Felice*. Nel 1933, a causa delle disposizioni di legge che non permettevano di assumere e mantenere in servizio presso le pubbliche amministrazioni personale pensionato non di ruolo (in quanto ex dirigente dell'acquario civico, Supino era pensionato del Comune di Milano), il rettore comunicava a Supino, «con rincrescimento» per la perdita di un insegnante «tanto apprezzato per la dottrina e lo zelo», che non avrebbe potuto provvedere alla conferma dell'incarico dell'insegnamento di Zoologia per il nuovo anno accademico; comunicazione del rettore a Felice Supino, in data 28 settembre 1933, ivi. Di fronte all'impossibilità di continuare a insegnare, Supino propose di svolgere l'incarico a titolo gratuito, ricevendo conferma, vivi ringraziamenti e gratitudine da parte del rettore; comunicazione del rettore a Felice Supino, in data 3 ottobre 1933, ivi. Nel 1935 fu incaricato di ruolo presso la facoltà di Agraria.

⁶⁴ Lettera di Ernesto Parisi al rettore dell'Università di Milano, in data 30 aprile 1941, in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Supino Felice*. «I primi esperimenti – continuava Parisi –

Supino apparteneva a una famiglia di accademici: il fratello Davide, senatore del Regno, era stato rettore dell'Università di Pisa per circa vent'anni; il fratello Igino aveva insegnato Storia dell'arte all'Università di Bologna e il fratello Camillo era stato professore di Economia politica e preside di facoltà presso l'Università di Pavia. La questura di Milano riportava anche che la famiglia Supino aveva donato al Comune di Pisa il cosiddetto «medagliere Supino, una raccolta, cioè, di monete e medaglie della Repubblica di Pisa, che era esposto al museo civico»⁶⁵. In possesso di un buon passato politico, Supino, tuttavia, non poteva vantare alcuna benemerenda politica o militare, non avendo prestato servizio militare durante la guerra, in quanto riformato; si era iscritto al partito nel 1932 e nei confronti del regime risultava essere «di sentimenti favorevoli», così come gli altri componenti della famiglia, la moglie e i quattro figli, tutti di religione e «razza ebraica»⁶⁶. Supino non si trovava in nessuna delle condizioni previste dalla legge per ottenere la discriminazione e secondo il parere del prefetto Marzano le benemerende acquisite non rivestivano carattere eccezionale; pertanto, egli espresse parere contrario all'accoglimento della domanda⁶⁷. Come si evince dalla documentazione, Supino presentò domanda per riesaminare la pratica, ma non riuscì comunque ad essere discriminato⁶⁸.

Da questi profili emergono uomini diversi, di differente estrazione sociale e di differente approccio alla vita; alcuni, come visto, vissero pienamente il loro ruolo all'interno del regime, cercando di ritagliarsi, attraverso il loro ingegno e la loro cultura, una posizione significativa, sia in patria che all'estero, dove divennero strumenti di esaltazione dell'italianità; il fascismo ne fece un buon uso, in quanto vanto e gloria del regime, per lo meno fino a quando gli fecero

incoraggiati dalla Società Agraria di Lombardia, dimostrarono la possibilità di produrre un quintale e mezzo di pesce per ettaro di terreno a risaia, senza alcuna spesa da parte dell'agricoltore e con un incremento di circa 6 quintali di riso, dato che la carpa si nutre di preferenza di insetti ed animali acquatici dannosi alla coltura». Qualche giorno prima, il rettore si era rivolto a Parisi, preside della facoltà di Agraria, in quanto aveva ricevuto la richiesta, da parte del ministero dell'Educazione nazionale, di fornire informazioni sull'attività didattica e scientifica «svolta dall'ebreo Felice Supino [...] se, ai fini di una eventuale discriminazione, egli abbia acquisito, a Vostro parere, benemerende di carattere eccezionale»; comunicazione del ministero dell'Interno al rettore dell'Università di Milano, in data 22 aprile 1941, *ivi*. La richiesta di Pepere a Parisi è datata 24 aprile.

⁶⁵ Relazione informativa della Questura di Milano alla Prefettura di Milano, in data 11 luglio 1939, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 46, fasc. *Supino Felice*.

⁶⁶ Relazione informativa della legione territoriale dei carabinieri reali di Milano alla Prefettura di Milano, in data 20 aprile 1939; *ivi*.

⁶⁷ Comunicazione del prefetto di Milano al ministero dell'Interno, in data 15 luglio 1939, *ivi*.

⁶⁸ Cfr. *Rubrica degli ebrei residenti a Milano*, Milano, 13 maggio 1942-XX, p. 366, in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio comunale di Milano, fondo Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*. Il suo nome non appare negli elenchi dei discriminati del ministero degli Interni. Supino fu membro dell'Accademia dei Georgofili, dell'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano, dell'Unione zoologica italiana e socio della Società agraria di Lombardia, della Società italiana di scienze naturali di Milano e della Società italiana per il progresso della scienza; cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane cit.*, p. 343.

comodo. E in questo, forse, essi stessi si dimostrarono un po' ingenui, convinti che il loro status sociale e scientifico non avrebbe mai potuto essere messo in discussione.

2. *Incaricati, aiuti, assistenti, liberi docenti e avventizi.*

Differente è il discorso per quanto riguarda gli incaricati non di ruolo, gli aiuti e assistenti e i liberi docenti. Per queste categorie non fu contemplata – sebbene, come visto, solo per poche settimane – la possibilità di venire riassegnati, privilegio riservato solo ai professori di ruolo. L'esclusione dal mondo universitario e la decadenza della libera docenza interessò 28 studiosi; quattro erano professori incaricati: Bruno Finzi Contini di Disegno, Goffredo Arnoldo Reichenberger lettore incaricato di Tedesco, Bruno Schreiber di Genetica e Luigi Szegoe di Chimica analitica quantitativa e industriale; sei tra gli aiuti e assistenti: Giorgio Ara di Chimica biologica, Massimo Calabresi di Clinica medica generale, Giuliana Fiorentino di Storia della lingua italiana, Paolo Levi di Patologia speciale medica, Gina Luzzatto di Botanica e Willy Schwarz, di Clinica pediatrica. Diciotto erano, infine, i liberi docenti: Mario Artom di Patologia speciale medica dimostrativa, Ruggero Ascoli di Clinica delle malattie delle vie urinarie, Arturo Beer di Bachicoltura e tecnologia serica, Moise Besso di Oftalmoiatria e clinica oculistica, Ada Bolaffi di Chimica biologica, Aldo Fiorentini di Clinica ortopedica, Benedetto Formiggini di Clinica chirurgica e medicina operatoria, Italo Levi di Clinica dermosifilopatica, Marcello Lusena di Clinica medica generale, Fabio Luzzatto di Diritto civile, Guido Manni di Patologia speciale medica, Achille Norsa di Storia delle dottrine politiche, Gino Norsa di Patologia speciale medica, Mafalda Pavia di Clinica pediatrica, Ezio Polacco di Clinica chirurgica, Piero Sacerdoti di Diritto sindacale corporativo, Giorgio Moise Segré di Clinica dermosifilopatica e Mario Segre di Epigrafia e antichità greche⁶⁹. Ad essi vanno aggiunti anche i due preparatori avventizi, Giuseppe Monselice ed Elena Unger, per un totale di trenta persone⁷⁰. Anche per ricostruire le

⁶⁹ Per quanto riguarda aiuti e assistenti, la comunicazione della sospensione di Massimo Calabresi, Paolo Levi, Gina Luzzatto, Giorgio Ara e Giuliana Fiorentino fu inviata dal rettore il 21 ottobre 1938; in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica*. La sospensione dell'assistente incaricato Willy Schwarz avvenne più tardi; infatti, come precedentemente annotato, egli era sfuggito all'iniziale rilevazione, in quanto dimessosi ad aprile del 1938. La sospensione dei lettori era stata indicata specificatamente da Bottai nel già citato telegramma del 28 ottobre 1938. La decadenza dei liberi docenti, in applicazione del rdl 15 novembre 1938 n. 1779, art. 8, venne ufficialmente dichiarata con decreto ministeriale del 18 marzo 1939.

⁷⁰ Mi sembra doveroso sottolineare che questa suddivisione in ruoli sia una fotografia di quel momento, di come l'Ateneo, attraverso le indicazioni delle singole facoltà, avesse organizzato la didattica per l'anno accademico 1938-39; ciò emerge in relazione ai liberi docenti e agli incaricati: questi ultimi, infatti, erano, a loro volta, liberi docenti che avevano ottenuto un insegnamento ed era possibile anche ritrovarli all'interno degli elenchi dei liberi docenti,

loro vicende, le fonti principali sono stati i fascicoli personali dell'Università di Milano, le carte del ministero della Pubblica istruzione, quelle della prefettura di Milano e del Comune di Milano. Dei ventotto, tra incaricati, assistenti, aiuti e liberi docenti, il 78,5% (ventidue) si era laureato in discipline scientifiche, rispetto ai soli sei in ambito umanistico. Nello specifico, la maggioranza (sedici, pari al 57%) si era laureata in Medicina e chirurgia, tre in Scienze, tre in Giurisprudenza (di cui uno anche in Lettere), due in Chimica e uno rispettivamente in Glottologia, Lingue, Lettere antiche e Fisica e matematica. Dal punto di vista anagrafico, la maggioranza era nata nel decennio 1895-1905; i più anziani erano il sessantottenne Fabio Luzzatto, seguito da Gino Norsa, Guido Manni e Benedetto Formiggini, nati tra il 1875 e il 1880. I più giovani si trovavano tra le file degli aiuti e assistenti, come Giorgio Ara, nato nel 1909, e la ventiquattrenne Giuliana Fiorentino. Se si analizza il rapporto con il fascismo, ad eccezione della precoce adesione di Ruggero Ascoli, avvenuta nel 1922, e quelle di Formiggini, Sacerdoti e Paolo Levi, avvenute tra il 1927 e il 1928, la maggior parte si era iscritta nel biennio 1932-33, a conferma di una scelta formale più che di convinta condivisione delle politiche del regime; Giuliana Fiorentino, laureatasi nel novembre del 1936, risultava invece ancora iscritta al Guf di Milano. Interessante e significativa è la presenza di tre studiosi non iscritti al partito: Gino Norsa, Fabio e Gina Luzzatto – padre e figlia. Fabio Luzzatto era, senza dubbio, il nome più noto tra i ventotto sopra citati. Nato a Udine nel 1870, si era laureato in Giurisprudenza a Bologna, aveva ottenuto la libera docenza in Diritto civile nel 1894 e insegnato presso le università di Bologna, Macerata e Pavia. Trasferitosi a Milano, insegnò Diritto agrario presso la Scuola superiore di Agricoltura di Milano (dal 1930 divenuta facoltà di Agraria della Regia Università di Milano) e Diritto civile presso la facoltà di Giurisprudenza⁷¹. Irredentista, massone, cresciuto in una famiglia dai forti ideali risorgimentali, sin da giovane Luzzatto si era avvicinato al partito

come nel caso di Bruno Finzi Contini, incaricato di Disegno e libero docente in Fisica tecnica. Differente era il discorso degli aiuti e degli assistenti, che erano mediamente più giovani; infatti, in linea generale, da quanto emerge anche dai profili dei singoli, una volta laureati, la carriera universitaria prevedeva la nomina a assistente e, dopo un triennio di «lodevole servizio», quella ad aiuto (assistenti e aiuti potevano essere ordinari, straordinari e, eventualmente, anche volontari); cfr. regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 *Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore*, Capo III, *Assistenti*, artt. 129-136, in Guri, 7 dicembre 1933, 283. Questi anni servivano anche per prepararsi a richiedere la libera docenza, che, una volta ottenuta, avrebbe permesso loro di iscriversi negli elenchi dell'università e mettersi a disposizione per eventuali incarichi. Al fondo di questa «scala accademica», si potevano trovare i preparatori, solitamente avventizi, che rappresentavano, appunto, il primo gradino per tentare, in qualche modo, di entrare all'interno del mondo universitario; ciò accadeva, in particolare, per quanto riguarda le materie scientifiche, che necessitavano di esercitazioni di laboratorio.

⁷¹ In Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Luzzatto Fabio*. La prima richiesta per tenere un corso di Diritto civile venne indirizzata al rettore dell'Università di Milano il 10 novembre 1924; nel giugno dell'anno successivo la medesima richiesta venne inviata al preside della facoltà di Giurisprudenza; ivi.

repubblicano⁷²; nonostante fosse stato riformato per motivi di salute, allo scoppio della guerra mondiale riuscì ad arruolarsi, quarantacinquenne e in precarie condizioni fisiche, come volontario nel corpo degli alpini. Convinto antifascista, animatore dell'Associazione italiana per il controllo democratico, dopo l'approvazione, nel 1925, dei provvedimenti antimassonici venne messo sotto controllo dalla polizia; la sua partecipazione ad incontri di carattere antifascista nell'abitazione di Raffaele Cantoni e la presunta vicinanza a Giustizia e Libertà gli causarono l'arresto nel 1930, ma già dopo pochi giorni fu assolto e rilasciato. Il nome di Fabio Luzzatto è noto soprattutto in quanto egli fu uno dei dodici professori che si rifiutarono di prestare giuramento al regime e, proprio per questo, venne sospeso dall'insegnamento con regio decreto del 31 dicembre 1931⁷³. Nonostante ciò, il suo nome figurava ancora all'interno degli elenchi dei liberi docenti dell'Ateneo milanese e, per questo motivo, nel 1938 anch'egli fu vittima della politica antiebraica del regime, con l'allontanamento dall'insegnamento e, a seguito del decreto ministeriale del 18 marzo 1939, con il decadimento dalla libera docenza⁷⁴. La sua passione politica e il radicato antifascismo vennero trasmessi anche ai figli, tra i quali figurava Gina, la cui vicenda merita di essere approfondita.

Nata a Milano nel 1904 e laureatasi in Scienze nel 1927, dal maggio dell'anno successivo divenne assistente alla cattedra di Botanica; promossa aiuto nel 1933, mantenne il posto sino alla sospensione per motivi razziali, avvenuta nel mese di ottobre 1938. In realtà, il suo contratto sarebbe comunque cessato alla fine del mese di ottobre, al termine dell'anno accademico 1937-38, in quanto Gina Luzzatto non era iscritta al partito; infatti, con circolare del 7 luglio 1938, il ministero dell'Educazione nazionale comunicò che, su disposizione della presidenza del Consiglio dei ministri, gli aiuti e gli assistenti che non si fossero iscritti al partito non sarebbero stati mantenuti in servizio a decorrere dall'anno accademico 1938-39, sancendo così la sua sospensione. Le norme «a difesa della razza» la anticiparono di qualche giorno⁷⁵.

Non iscritto al partito risultava essere anche il mantovano Gino Norsa, libero docente in Patologia speciale medica; dal 1912 svolse la professione di medico presso l'Istituto politerapico e fu consulente gratuito della Società di previdenza delle operaie. Ottenuta la libera

⁷² Fabio Luzzatto era iscritto alla Massoneria con il numero di matricola 11548. Il 1° giugno 1897 venne elevato al grado di maestro presso la loggia Niccolò Lionello di Udine; in Grande Oriente d'Italia, Anagrafe storica (libro matricolare). Ringrazio Marco Cuzzi per le informazioni.

⁷³ Cfr. Boatti, *Preferirei di no* cit., pp. 287-304. Durante la guerra Luzzatto venne ferito a un braccio, fu insignito della medaglia di bronzo al valor militare e di due croci di guerra.

⁷⁴ Comunicazione del ministero dell'Educazione nazionale al rettore dell'Università di Milano, in data 2 giugno 1939, in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Luzzatto Fabio*. Il 10 dello stesso mese il rettore ne dava comunicazione a Luzzatto.

⁷⁵ Tutta la documentazione relativa alla sospensione di Gina Luzzatto si trova in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Luzzatto Gina*. Gina Luzzatto risultava già, in una nota del rettore del 3 marzo 1935, tra i nominativi dei tre aiuti e assistenti non iscritti al partito.

docenza nel 1909, insegnò a Bologna dal 1923 al 1927 e l'anno successivo fece domanda per trasferirsi a Milano. Ricoprì il grado di maggiore medico durante la prima guerra mondiale. Dalla relazione informativa della legione dei carabinieri di Milano Norsa risultava non essere iscritto al partito, ma nutrire, comunque, sentimenti favorevoli al regime. Questa sua posizione, insieme alla mancanza di particolari benemerienze, gli negò la discriminazione⁷⁶.

Proprio il discorso legato alla concessione di questo beneficio fornisce ulteriori interessanti indicazioni. Se con l'articolo 14 del rdl 1728/1938 ai discriminati erano state dichiarate non applicabili le disposizioni dell'articolo 10 e dell'articolo 13 lettera h – riguardanti prevalentemente le proprietà e le imprese private di assicurazione –, la legge 29 giugno 1939, n. 1054, ne precisò la condizione: fatto salvo il divieto per chiunque di esercitare la professione di notaio, la legge concedeva, a chi avesse ottenuto il privilegio della discriminazione, di continuare a svolgere le professioni liberali – in particolare quelle di giornalista, medico-chirurgo, farmacista, veterinario, ostetrica, avvocato, procuratore, patrocinatore legale, esercente in economia e commercio, ragioniere, ingegnere, architetto, chimico, agronomo, geometra, perito agrario, perito industriale – previa iscrizione in «elenchi aggiunti» da istituirsi in appendice agli albi professionali. Ciò avrebbe permesso l'esenzione dall'obbligo di avere solamente clienti ebrei⁷⁷. Questa possibilità si rivelò di estrema importanza per chi, oltre all'impegno in università, aveva l'opportunità di svolgere anche la libera professione, come poteva accadere, ad esempio, per diversi medici e avvocati, permettendo loro di percorrere una via alternativa all'insegnamento per garantirsi il mantenimento economico proprio e della famiglia. Per questo motivo era auspicabile che chi fosse in tale condizione e in possesso delle credenziali per richiedere la discriminazione inoltrasse la domanda al ministero dell'Interno⁷⁸. In linea teorica, i più anziani avrebbero avuto maggiori opportunità di possedere delle benemerienze, in particolare di carattere militare e fascista; tuttavia, dalla documentazione

⁷⁶ La documentazione relativa alla carriera universitaria di Gino Norsa si trova in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Norsa Gino*. La sua mancata iscrizione era già emersa nel 1935 in una lettera al rettore e ribadita nel 1937. Le relazioni informative della legione territoriale dei regi carabinieri, della questura e della prefettura di Milano si trovano in AsMi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 34, fasc. *Norsa Gino*. Norsa risultava essere stato nominato cavaliere della Corona d'Italia e aver versato alla patria 30 grammi d'oro durante il periodo della sanzioni comminate dalla Società delle Nazioni all'Italia fascista per l'attacco all'Etiopia.

⁷⁷ Cfr. legge 29 giugno 1939, n. 1054 *Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica*, in Guri, 2 agosto 1939, 179. Ulteriori limitazioni vennero stabilite con gli articoli 21 lettera c, 22, 23 e 25.

⁷⁸ Per un quadro della discriminazione cfr. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei* cit., pp. 145-50. Per uno spaccato delle richieste di discriminazione cfr. E. Asquer, *Being a Fascist Jew in Autumn 1938: Self-portrayals from the «Discrimination» Requests Addressed to the Regime*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», ottobre 2017, 11, www.quest-cdecjournal.it/index.php?issue=11; Id., *Autobiografie di supplica: alcune considerazioni sulle richieste di «discriminazione» degli ebrei milanesi, 1938-1943*, in «Società e storia», 2016, 151, pp. 97-135; Id., *Scrivere alla Demorazza. Le domande di «discriminazione» delle donne «di razza ebraica» e il conflitto sulla cittadinanza nell'Italia del 1938*, in «Italia contemporanea», 2018, 287, pp. 213-42.

presa in esame emerge che, tra coloro che furono discriminati – ad eccezione di Benedetto Formiggini, nato nel 1880–, gli altri erano nati tutti tra il 1899 e il 1905. Il caso di Formiggini è emblematico: libero docente in Clinica chirurgica e medicina operatoria, svolse la professione di medico chirurgo e fu primario negli ospedali civili di Bozzolo, San Benedetto del Tronto, Castel San Giovanni e Somma Lombardo; nel 1923 divenne primario all'ospedale per bambini Principe di Napoli di Milano, dove si distinse per l'impulso dato alla chirurgia infantile, e dal 1933 fu consulente chirurgo dell'Istituto provinciale per la protezione e l'assistenza dell'infanzia di Milano. Il beneficio della discriminazione gli avrebbe consentito di continuare a svolgere la professione, cosa che accadde grazie al riconoscimento delle benemerienze di stampo militare, essendo stato volontario nella guerra mondiale e decorato al merito di guerra⁷⁹.

Benemerienze di carattere fascista furono, invece, alla base della discriminazione concessa al triestino Ruggero Ascoli, libero docente in Clinica delle malattie delle vie urinarie. Laureatosi all'Università di Milano nel 1928, dall'anno successivo ricoprì l'incarico di assistente volontario nella divisione urologica dell'Ospedale Maggiore di Milano, dal 1931 divenne assistente effettivo presso la medesima divisione, e dal 1935 presso la divisione chirurgica e chirurgica d'urgenza. Ascoli si era iscritto al Pnf a soli diciotto anni, il 4 marzo 1922, ma dalle indagini della questura milanese emerge che la sua fede fascista fosse nota già dall'anno precedente. Curiosamente, al momento dell'applicazione della legislazione antisemita, si trovava impegnato nella guerra di Spagna, dove si era recato, come sottotenente medico volontario alla fine di settembre 1938. La domanda di discriminazione, inoltrata a dicembre 1938, fu accolta a febbraio 1940, dopo diverse sollecitazioni da parte sua e della moglie; anche nel suo caso, il rigetto dell'istanza avrebbe significato non poter più svolgere la professione medica e, di conseguenza, perdere l'unico sostentamento per la famiglia⁸⁰.

Grazie alla precoce adesione al fascismo, datata 1920, ottenne la discriminazione anche il triestino Ezio Polacco, libero docente di Clinica chirurgica e primario dell'Ospedale civile di Bolzano; anche nel suo caso, il beneficio si rivelò fondamentale per poter continuare la libera

⁷⁹ La documentazione relativa a Benedetto Formiggini si trova in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 16, fasc. *Formiggini Benedetto*. Formiggini risultava di regolare condotta morale, civile e politica e godeva di stima e buona reputazione; vedovo e padre di una figlia, era stato anche insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia per benemerienze verso la Croce Rossa. Era direttore del giornale «Archivio di chirurgia infantile».

⁸⁰ La documentazione relativa alla carriera universitaria di Ruggero Ascoli si trova in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Ascoli Ruggero*. Le notizie in merito al rapporto col fascismo e alla richiesta di discriminazione si trovano in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 2, fasc. *Ascoli Ruggero*. Sia lo stesso Ascoli che la moglie, ariana, scrissero al prefetto per sollecitare le pratiche, sottolineando che se non avesse ottenuto la discriminazione entro la fine di gennaio 1940 avrebbe dovuto abbandonare la libera professione.

professione dopo l'espulsione nel 1938⁸¹. La medesima necessità fu alla base della richiesta di Mafalda Pavia, nata a Milano nel 1902 e libera docente in Pediatria, che riuscì a ottenere la discriminazione grazie alle benemerienze del padre, ormai deceduto, che era stato colonnello medico più volte decorato sia per la guerra in Libia, sia per quella mondiale. La concessione del beneficio, ottenuta nell'aprile del 1940, fu fondamentale per Mafalda – che si era trasferita a Verona – per poter continuare a svolgere la professione di pediatra⁸². Riuscì ad assicurarsi l'agognata discriminazione anche il milanese Piero Sacerdoti, libero docente di Diritto sindacale e corporativo. Nato nel 1905, Sacerdoti si laureò in Giurisprudenza all'Università di Milano nel 1927 e, due anni dopo, in Scienze economiche e sociali a Pavia; nel mezzo sostenne con successo l'esame per la professione di procuratore, iscrivendosi così all'albo presso la Corte d'appello di Milano. Alla fine del 1929 fece richiesta per essere nominato assistente volontario alla cattedra di Legislazione sindacale dell'Università di Milano per l'anno accademico 1929-30⁸³. Conseguita la libera docenza in Diritto sindacale e corporativo nel 1931, chiese di essere inserito negli elenchi dell'Università di Milano, dove tenne dei corsi negli anni accademici 1931-32, 1935-36, 1936-37 e 1938-39. Trasferitosi temporaneamente a Parigi tra il 1936 e il 1937, per motivi professionali, Sacerdoti affiancò l'insegnamento a Milano con cicli di lezioni sul diritto corporativo all'Università di Parigi, dove venne raggiunto dalla normativa antiebraica emanata dal regime fascista, che lo privò della libera docenza⁸⁴. Nonostante le scarse benemerienze e l'adesione al fascismo solo nel 1927, Piero inoltrò la domanda di discriminazione, riuscendo a ottenere il beneficio⁸⁵.

⁸¹ Il nome di Ezio Polacco risulta negli elenchi dei discriminati, in Acs, Ministero dell'Interno, Dgdr, Affari diversi (1938-1945), fasc. *Ebrei discriminati. Elenchi per individui e per provvedimenti*. Formatosi a Padova sotto la guida di Mario Donati, nel 1933 Polacco giunse da Pola a Bolzano, dove assunse la divisione di chirurgia dell'ospedale locale. Dopo il forzato allontanamento alla fine del 1938 si dedicò alla libera professione, lavorando nella sua clinica privata; cfr. G. Ziernhöld - H. Amor, *Storia dell'Ordine dei Medici della Provincia di Bolzano*, Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Bolzano, Bolzano 2013.

⁸² In Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 12 [36], fasc. *Pavia Mafalda*. In una nota del prefetto di Verona alla prefettura di Milano si richiede di confermare l'avvenuta discriminazione «essendo necessario e urgente conoscere tale determinazione Ministeriale, agli effetti dell'esercizio della professione di medico»; richiesta del prefetto di Verona al prefetto di Milano, in data 8 maggio 1940, ivi.

⁸³ Domanda di Piero Sacerdoti al rettore dell'Università di Milano, in data 12 novembre 1939, in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Sacerdoti Piero*.

⁸⁴ Ivi. Tra il 1931 e il 1934 Sacerdoti tenne anche un corso di Cultura corporativa presso la scuola tecnica Ettore Conti di Milano, corsi di Diritto sindacale per gli ufficiali della Mvsn, per la Scuola dirigenti sindacali dell'Olivetti, corsi organizzati dall'Opera nazionale maternità e infanzia, per segretari e assistenti sociali.

⁸⁵ In Archivio civico del Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Fondo Israeliti, Serie Denunce Israeliti – Discriminati, fasc. *Sacerdoti Piero*. L'avvenuta discriminazione venne annotata sui registri delle denunce del Comune di Milano. La notizia fu comunicata a Sacerdoti dal Consolato italiano a Parigi il 16 novembre 1939, in via riservatissima e con preghiera di non farne comunicazione; cfr. G. Sacerdoti, *Piero Sacerdoti (1905-1966). Un uomo di pensiero alla guida della Riunione Adriatica di Sicurtà. Lettere familiari e altre memorie*, Hoepli, Milano 2019, p. 131.

Peggior sorte ebbero altre richieste di discriminazione inoltrate al ministero dell'Interno, come accadde al trentaseienne napoletano Aldo Fiorentini, già assistente volontario presso l'Ateneo milanese negli anni accademici 1927-28 e 1928-29 e libero docente in Clinica ortopedica dal marzo 1938⁸⁶. Dal 1929 Fiorentini lavorò presso l'Ospedale Maggiore di Milano come chirurgo e fu tenente medico nella Croce Rossa; iscritto al partito nel 1932 ma privo di benemerienze di carattere militar-patriottico, in quanto riformato, pur essendo di buona condotta morale, civile e politica, non si trovò in nessuna delle condizioni previste dalla legge, perciò la sua istanza venne rigettata⁸⁷. Negativo fu il responso ministeriale anche per Paolo Levi, assistente ordinario presso l'istituto di Clinica medica generale dal 1935. Nato a Trieste nel 1904, a causa della propaganda filo-italiana svolta dal padre, la famiglia dovette trasferirsi a Milano allo scoppio della prima guerra mondiale; laureatosi nel 1928 in Medicina e Chirurgia, Levi fu nominato assistente volontario per l'anno accademico 1930-31, ricoprendo tale carica sino al 1934, quando divenne aiuto volontario. L'anno successivo fu promosso ad assistente ordinario e nel gennaio del 1938 ottenne l'abilitazione alla libera docenza in Patologia speciale medica e metodologia clinica⁸⁸. Iscritto al partito nel 1928, aveva donato alla patria otto grammi d'oro durante il periodo delle sanzioni; pur essendo stimato medico, autore di pubblicazioni scientifiche e di buona condotta morale, come emerge dalle note informative della prefettura di Milano, l'istanza di discriminazione venne rifiutata per la mancanza di titoli⁸⁹.

Il medesimo rifiuto toccò anche all'aiuto ordinario presso l'istituto di Patologia speciale medica Massimo Calabresi. Nato a Ferrara nel 1903 da un'agiata famiglia di industriali, nel 1920 raggiunse le sorelle a Firenze, iscrivendosi a Medicina. In questo ambiente ebbe modo di coltivare le idee liberali, che avevano caratterizzato la sua educazione familiare, e di schierarsi ben presto tra le file dell'opposizione al fascismo, avendo l'opportunità di frequentare personaggi del calibro di Gaetano Salvemini e dei fratelli Rosselli. Entrato nel 1924 nel Partito socialista unitario di Matteotti, Turati e Treves, fu arrestato l'anno successivo per aver deposto dei fiori nel giorno dell'anniversario dell'uccisione del leader socialista. Scarcerato dopo pochissimi giorni, visto anche il clima di pericolo che andava sempre più creandosi, Calabresi

⁸⁶ In Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Fiorentini Aldo*.

⁸⁷ Comunicazione della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, Dgdr, in data 27 giugno 1939; in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 15, fasc. *Fiorentini Aldo*.

⁸⁸ In Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Levi Paolo*. A luglio del 1938, il rettore comunicava a Levi che «a norma delle vigenti disposizioni e su richiesta del Direttore della Clinica medica generale» non sarebbe stato confermato nell'ufficio di assistente ordinario per l'anno accademico 1938-39; lettera del rettore a Paolo Levi, in data 11 luglio 1938.

⁸⁹ La relazione della prefettura di Milano al ministero dell'Interno e le note informative della questura, del federale e della legione territoriale dei carabinieri si trovano in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 26, fasc. *Levi Paolo*.

si dedicò agli studi, laureandosi nel 1926 e un mese dopo vinse il concorso per assistente alla cattedra di Anatomia presso l'Università di Firenze. Qui rimase un solo anno e, dopo aver ottenuto l'abilitazione a esercitare la professione medica, decise di trasferirsi a Milano, certo che fosse necessario lasciare il mutato ambiente fiorentino, ormai totalmente fascistizzato e ostile, per poter fare la carriera universitaria⁹⁰. A Milano, Calabresi chiese e ottenne di essere nominato assistente volontario per l'anno accademico 1927-28, posizione confermata anche per gli anni successivi. Ottenuta la libera docenza in Patologia speciale medica nel 1932, un anno dopo fu nominato dal rettore assistente di ruolo e a partire da novembre 1936 divenne aiuto, posizione che mantenne sino alla sospensione decretata con il decreto del 5 settembre⁹¹. Iscritto al partito nel 1933, pur essendo considerato di buona condotta morale, Calabresi non era in possesso di alcun requisito sufficiente per garantire un parere positivo all'istanza di discriminazione⁹².

Una menzione particolare merita anche il caso di Achille Norsa, milanese, nato nel 1899. Cieco sin dall'età di undici anni, Norsa si laureò in Giurisprudenza e, successivamente, in Lettere; dal 1924 iniziò a insegnare nelle scuole medie di Milano e, dal 1936, all'Istituto magistrale Tenca. Nello stesso anno riuscì a ottenere, primo tra i ciechi italiani, la libera docenza in Storia delle dottrine politiche. Fu presidente della sezione milanese dell'Unione italiana ciechi e più volte venne premiato per i suoi lavori, tanto da meritare una segnalazione dalla reale Accademia d'Italia. Forte di questi titoli e per aver prestato opera di assistenza morale nell'ospedale militare di Milano ai soldati feriti agli occhi durante la prima guerra mondiale, Norsa presentò istanza per ottenere il beneficio della discriminazione, che gli venne negata, non trovandosi in nessuna delle condizioni previste dalla legge⁹³.

Come si è visto, la politica persecutoria fascista colpì in modo indiscriminato studiosi che si erano distinti negli anni precedenti per le loro capacità e le loro competenze, meritando encomi ufficiali, come accadde a Bruno Schreiber, aiuto ordinario in Zoologia e Anatomia comparata, che aveva ottenuto un premio di operosità per l'anno accademico 1937-38, dovuto

⁹⁰ Cfr. *Massimo Calabresi*, in P. Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze University Press, Firenze 2019 <https://intellettualinfuga.fupress.com/scheda/calabresi-massimo/347>.

⁹¹ In Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Calabresi Massimo*. Nel 1938 Calabresi ottenne la conferma della libera docenza. Come nel caso di Paolo Levi, anche a Calabresi il rettore notificò, lo stesso 11 luglio 1938, che non sarebbe stato confermato per l'anno accademico 1938-39; lettera del rettore a Massimo Calabresi, in data 11 luglio 1938, *ivi*.

⁹² In Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 6, fasc. *Calabresi Massimo*.

⁹³ Comunicazione del prefetto di Milano al ministero dell'Interno, Dgdr, in data 19 giugno 1939, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 34, fasc. *Norsa Achille fu Vittorio*. Norsa era iscritto al partito dal 1933.

all'importanza delle ricerche scientifiche svolte; oppure, come nel caso del lettore di Tedesco Goffredo Arnoldo Reichenberger, di nazionalità tedesca e incaricato presso la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Milano da gennaio 1934. Delle sue capacità il rettore Pepere aveva informato il ministero dell'Educazione nazionale, sottolineando come egli avesse

disimpegnato l'opera relativa al proprio incarico in modo degno del più incondizionato encomio, tanto per la solida preparazione scientifica, quanto per l'appassionata dedizione all'insegnamento. Alle qualità dell'ottimo insegnante Reichenberger aggiunge le qualità dell'uomo e del cittadino ineccepibile. Negli anni del suo insegnamento, ha saputo conquistarsi non solo la stima, ma anche l'affetto di tutti i professori della facoltà e dell'intera studentesca⁹⁴.

Di fronte all'appartenenza razziale, inutili furono anche – ma non ve ne era alcun dubbio – i tentativi di intercedere da parte dei docenti più anziani, che in qualità di maestri vedevano svanire la possibilità di crescere allievi promettenti, senza essere in grado di fare nulla. In questa chiave può essere letta l'ossequiosa lettera che il direttore dell'Istituto di chimica biologica «G. Rizzi» inviò al rettore, sottolineando che il suo assistente Giorgio Ara, pur essendo di «razza ebraica», era partito volontario nella guerra per la conquista dell'Impero, «facendo parte del Battaglione Curtatone e Montanara», e professava la religione cattolica. Qualora queste condizioni fossero state considerate «discriminanti», il direttore Martini pregava il rettore di conservare Ara nel suo ruolo di assistente incaricato⁹⁵. Così non fu e il 14 ottobre il ministero dell'Educazione nazionale inserì il suo nome nell'elenco del personale insegnante e assistente sospeso dal servizio a decorrere dal 16 ottobre 1938⁹⁶.

A incaricati, aiuti, assistenti e liberi docenti vanno aggiunti anche due preparatori avventizi: il giovane Giuseppe Monselice, laureato nel 1935, già assistente volontario alla cattedra di Chimica industriale nell'anno accademico 1935-36 e nominato preparatore provvisorio da

⁹⁴ Nota del rettore al ministero dell'Educazione nazionale, in data del 14 luglio 1937, in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Reichenberger Goffredo Arnoldo*. La comunicazione del rettore era relativa alla richiesta prefettizia di un parere in merito alla domanda per ottenere la cittadinanza italiana presentata da Reichenberger nel 1936. Anche in quel caso, Pepere sottolineò come egli avesse sempre compiuto il suo dovere con piena soddisfazione del preside della facoltà e del titolare della cattedra, dimostrando diligenza e attività didattica encomiabili; pregava, dunque, il prefetto affinché esprimesse parere favorevole nella trasmissione degli atti al ministero dell'Interno. Comunicazione del rettore al prefetto di Milano, in data 16 luglio 1936, ivi. Reichenberger ottenne la cittadinanza italiana, con decreto reale del 20 dicembre 1937, e ricoprì l'incarico fino alla sospensione per motivi razziali.

⁹⁵ Lettera del professor Emilio Martini, direttore incaricato dell'istituto di Chimica biologica al rettore, in data 19 settembre 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Ara Giorgio*.

⁹⁶ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale al rettore dell'Università di Milano, in data 14 ottobre 1938; oggetto: sospensione del personale, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

novembre 1937; ed Elena Unger, nata a Berlino e specialista di ricerche citogenetiche, che fu nominata preparatore avventizio a dicembre del 1937 presso l'Istituto di biologia e zoologia generale.

Certamente, il colpo inflitto a tutti questi studiosi, già affermati o ancora alle prime armi, fu pesante. Se, in qualche modo, chi ricopriva incarichi stabili, come i professori ordinari e straordinari o gli aiuti e assistenti di ruolo, poté contare almeno sul riconoscimento del trattamento di quiescenza, tutti gli altri non ebbero nemmeno tale effimera opportunità. Anche per questo motivo, ottenere il beneficio della discriminazione sarebbe stato di vitale importanza, permettendo, almeno, di continuare la libera professione. Per chi, invece, non ci riuscì, perché privo di benemerienze militari, fasciste o speciali – mancanza dovuta, banalmente, anche solo all'impossibilità di averne perché troppo giovani –, si aprì un periodo buio, caratterizzato dalla totale incertezza sul proprio futuro; i sacrifici e le fatiche di una vita dedicata allo studio non sarebbero più serviti a nulla e avrebbero lasciato spazio all'ansia e all'insicurezza di doversi inventare un avvenire, a partire dalla semplice constatazione di non sapere come riuscire a garantirsi una dignitosa sopravvivenza.

3. Emigrazione, clandestinità, sopravvivenza: gli anni 1938-1945.

La dispensa dal servizio e l'impossibilità di svolgere il proprio lavoro ebbero delle notevoli ripercussioni sulle scelte di vita che questi studiosi furono costretti a prendere, a partire dalla difficile necessità di reinventarsi dal punto di vista professionale per fronteggiare le angustie economiche a cui la forzata inattività avrebbe condotto. Si trattava, comunque, di uomini di scienza, il cui profilo scientifico e professionale, in diversi casi prestigioso, avrebbe potuto rappresentare la via da percorrere per la salvezza propria e della propria famiglia. In linea di principio, questo tentativo di ricostruzione fu meno difficoltoso per chi studiava discipline dai risvolti più applicativi e immediati, rispetto a chi, invece, si era sempre dedicato all'insegnamento e a studi prettamente teorici. I primi ebbero la possibilità di adattare la loro conoscenza e la loro esperienza alle richieste che giungevano dal mercato e dalla committenza privata; gli altri, messi al bando dalle biblioteche, dalle accademie, dalle riviste specializzate e dalle istituzioni culturali pubbliche, dovettero affrontare difficoltà molto più grandi⁹⁷. Spesso, la sopravvivenza dipese dalla solidarietà di amici e colleghi, per cercare di ottenere qualche

⁹⁷ Cfr. Signori, *Minerva a Pavia* cit., pp. 150-1.

incarico retribuito e per poter continuare l'attività pubblicistica nell'ombra, come fu per Falco e Terracini: il primo fu coinvolto nell'attività forense da Francesco Ruffini e Piero Calamandrei, attraverso la redazione di memorie preparatorie; al secondo venne affidata la revisione di alcuni articoli per il *Dizionario dell'Accademia d'Italia* e la preparazione di una grammatica tedesca contrastiva⁹⁸. Anche Mario Attilio Levi ebbe la possibilità di svolgere incarichi in ambito redazionale: dopo una breve collaborazione presso la Utet, a partire dal 1939 trovò occupazione presso l'Istituto editoriale Bernardo Carlo Tosi di Roma, dove rimase impiegato sino alla primavera del 1941; grazie all'appoggio dell'amico di lunga data e collega Federico Chabod, a partire dall'estate del 1940, Levi riuscì a prendere contatti con l'Ispi di Milano, nella persona del direttore Pierfranco Gaslini. Iniziò, così, una proficua collaborazione con l'Istituto – di cui divenne, dal 1° maggio 1941, funzionario con mansioni di caposervizio – che gli permise di tornare a Milano e di pubblicare con lo pseudonimo di Manlio Canavesi. A causa dei controlli della polizia fascista presso l'Ispi, nella primavera-estate del 1942 Levi tornò a Roma, continuando, comunque, la collaborazione sino alla primavera successiva, sebbene non più attraverso un contratto di lavoro continuativo⁹⁹.

Di fronte alla politica persecutoria fascista e a una campagna antiebraica sempre più pressante, chi godeva di maggiore fama e in passato aveva già avuto la possibilità di recarsi all'estero per motivi scientifici e di dar vita a una significativa rete di relazioni, sia professionali che personali, prese la difficile decisione di emigrare. La prima meta di questa «emigrazione di cervelli», iniziata già nei primi mesi del 1939, furono le Americhe. Negli Stati Uniti si rifugiò Alberto Ascoli, che a partire dal 1940 ebbe la possibilità di insegnare alla Middlesex University di Waltham nel Massachusetts e, dal 1944, alla Rutgers University di New Brunswick¹⁰⁰. Anche per Massimo Calabresi e Paolo Levi gli Stati Uniti rappresentarono la meta scelta per fuggire dalla persecuzione fascista e tentare di costruirsi una carriera; il primo partì a settembre del 1939, Levi l'anno successivo¹⁰¹. Per il Sud America, invece, optarono Giorgio Mortara e Carlo Foà, emigrati in Brasile, e Aron Benvenuto Terracini, che si rifugiò in Argentina. Mortara aveva

⁹⁸ Cfr. Ead., *Le leggi razziali e le comunità accademiche* cit., pp. 469-70. Signori sottolinea anche come, accanto alla solidarietà di amici e colleghi, non mancarono «zelatori dediti a un'immediata opera di oscuramento della fisionomia dei colleghi perseguitati».

⁹⁹ Cfr. Bellomo - Mecella, *Dalle leggi razziali alla liberazione* cit., pp. 157-74. Il primo contratto offerto da Gaslini a Levi risaliva all'autunno del 1940 per la stesura di un volume sulla politica estera di Roma antica. Gli autori sottolineano come Levi, in realtà, non rappresentasse ancora un elemento scomodo per il regime, tanto che gli era stata concessa la possibilità di continuare a collaborare al giornale «Lavoro fascista».

¹⁰⁰ Cfr. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche* cit., pp. 475-6.

¹⁰¹ Le notizie in merito all'emigrazione di Calabresi e Paolo Levi si possono rintracciare nei rispettivi fascicoli personali in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato. Paolo Levi risiedette a Watertown in Massachusetts, dove assunse il nome di Paul L. Sandi; lettera di Paul L. Sandi al rettore dell'Università di Milano, in data 31 luglio 1956, ivi.

annunciato il suo imminente trasferimento per l'estero al rettore già alla fine del 1938, sottolineando l'intenzione di trattenersi per un periodo non breve; nel gennaio del 1939 salpò per il Brasile, dove fu assunto, grazie alla sua fama, come consulente tecnico della Commissione censitaria nazionale del Brasile¹⁰². Qui giunse, ad aprile dello stesso anno, anche Carlo Foà, che trovò lavoro presso la facoltà di Medicina dell'Università di San Paolo, dove si dedicò per un quadriennio all'organizzazione e alla direzione della sezione di Patologia sperimentale; successivamente fu invitato dalla facoltà di Scienze dell'Istituto «Sedes Sapientiae» a insegnare Biologia¹⁰³. A San Paolo decise di emigrare, insieme alla moglie, anche Mario Artom, che poté valorizzare gli importanti studi sulla cura della lebbra, insegnando presso l'università locale¹⁰⁴. In Argentina si trasferì nel luglio del 1941, con la madre e la figlia Eva, Aron Benvenuto Terracini, il quale, grazie a un concorso vinto quando ancora si trovava in Italia, ebbe l'opportunità di ricoprire la cattedra di Linguistica romanza e generale, tenendo corsi di Linguistica storica spagnola, Linguistica comparta e Filosofia del linguaggio, presso la facoltà di Lettere dell'Università nazionale di Tucumán, città dove poté ricongiungersi con il fratello Alessandro¹⁰⁵. Qualche anno più tardi decise di abbandonare l'Italia Ada Bolaffi, che da una nota dell'ufficio anagrafe del Comune di Milano, risultava depennata per la Palestina nel luglio del 1944¹⁰⁶; emigrata genericamente «in America» era anche Elena Unger, che, essendo di nazionalità tedesca come il marito, a norma di legge dovette abbandonare l'Italia¹⁰⁷.

¹⁰² In Università degli Studi di Milano, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Mortara Giorgio*. Mortara aveva nominato un procuratore, che si occupasse di tutte le questioni rimaste irrisolte in Italia, al quale indirizzare ogni comunicazione.

¹⁰³ Ivi, fasc. *Foà Carlo*.

¹⁰⁴ Mario Artom era primario dermosifilografo presso l'ospedale civile di Verona dal 1932. Dall'inizio degli anni trenta svolgeva, presso l'Università di Milano, anche la libera docenza in Clinica dermosifilopatica; ivi, fasc. *Artom Mario*.

¹⁰⁵ Cfr. Corti, *L'uomo e il maestro* cit.; Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., pp. 348-9; E. M. Smolensky - V. Jarach, *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina, 1938-1948*, a cura di G. Iannettone, il Mulino, Bologna 1998, pp. 234-6. Renato Treves ricorda che, dal punto di vista accademico, il destino di Terracini non fu dei più brillanti, in quanto uno studioso della sua fama e del suo valore avrebbe meritato una sede universitaria di maggiore importanza e prestigio; tuttavia, dal punto di vista personale, la sede di Tucumán fu tra le migliori, potendo raggiungere il fratello e ricomponendo l'unità familiare; cfr. R. Treves, *Gli anni a Tucumán*, in *Benvenuto Terracini nel centenario della nascita. Atti del Convegno, Torino 5-6 dicembre 1986*, a cura di E. Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1989, pp. 181-4. Così egli riporta la prima lezione tenuta da Terracini presso l'Università di Tucumán, il 3 agosto 1941: «Benvenuto tenne la sua prima lezione di linguistica generale nell'anfiteatro della facoltà di filosofia e lettere dinnanzi a un pubblico numeroso che lo ascoltò con attenzione e lo applaudì ripetutamente dimostrandogli sin da quel giorno simpatia e affetto», *ibid.*, p. 181.

¹⁰⁶ Nota dell'ufficio Anagrafe del Comune di Milano al rettore dell'Università di Milano, in data 11 marzo 1958, in Acs, Ministero della Pubblica istruzione, Dgis, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950), b. 60, fasc. *Bolaffi Ada*.

¹⁰⁷ Dal Censimento degli ebrei della città di Milano dell'agosto 1938 si evince che Elena Unger in Meyer, nata a Berlino nel 1902, era di nazionalità tedesca; giunta in Italia nel 1937 e iscritta alla Comunità israelitica di Genova, nel luglio del 1938 si era sposata a Milano con Walter Meyer, anch'egli nato in Germania, dal 1935 in Italia e residente a Milano. Dalla documentazione, il marito risulta emigrato in America e, in mancanza di notizie più specifiche, si può supporre con una certa sicurezza che anche Elena andò insieme a lui. In Archivio civico del

In questa prima fase della persecuzione – dei diritti, come è stata definita da Michele Sarfatti – che durò fino a settembre 1943, la maggior parte dei nostri docenti decise, invece, di rimanere in Italia e reinventarsi in qualche modo, sperando magari di ritagliarsi una posizione adeguata tra i portoghesi permessi dalla legge; alcuni misero le loro conoscenze a disposizione delle scuole ebraiche, le uniche nelle quali era permesso loro insegnare, come fecero Bruno Schreiber e Giuliana Fiorentino a Milano¹⁰⁸. Altri sfruttarono la possibilità di svolgere la libera professione, concessa grazie all'ottenimento della discriminazione, come Mario Donati, che proseguì l'attività chirurgica a Milano come libero professionista nelle cliniche private, e come Ruggero Ascoli, assistente privato dello stesso Donati e sino a gennaio 1942 medico interno alla Clinica Aegla¹⁰⁹. La stessa opportunità fu colta da Mafalda Pavia, che svolse la professione medica a Verona, così come fece Ezio Polacco a Bolzano. Benedetto Formiggini, Marcello Lusena e Aldo Fiorentini, tra aprile 1940 e settembre 1943, collaborarono con l'ambulatorio israelitico comunale di via Panfilo Castaldi a Milano, una delle più significative esperienze di assistenza agli ebrei italiani e stranieri¹¹⁰.

Certo, il deterioramento delle condizioni di vita, dovuto alle conseguenze dell'applicazione della legislazione fascista, si fece sempre più marcato e divenne insostenibile dopo l'armistizio del settembre 1943. Da questo momento, per gli ebrei presenti sul territorio italiano la situazione peggiorò esponenzialmente: l'occupazione tedesca di gran parte dell'Italia portò ai primi eccidi; la decisione di considerare gli ebrei come appartenenti a nazionalità nemica, stabilita a Verona, e l'ordine di polizia del 30 novembre, decretando l'arresto degli ebrei, il loro internamento e il sequestro di tutti i loro beni, convinsero una parte di chi era rimasto in Italia a tentare la via dell'emigrazione in Svizzera. Questa fu la soluzione scelta da Mario Donati, Paolo D'Ancona, Bruno Schreiber, Luigi Szegoe, Fabio e Gina Luzzatto, Moise Besso, Benedetto Formiggini, Willy Schwarz, Marcello Lusena, Piero Sacerdoti, Ruggero Ascoli ed Ezio Polacco¹¹¹. Alcuni di essi

Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Fondo Israeliti, Serie Censimento, busta Censimento ebrei 1938 da 1431 a 1549, fasc. n. 1059, *Meyer Walter*.

¹⁰⁸ Per un approfondimento sulla scuola ebraica di via Eupili a Milano cfr. E. Palumbo, *La persecuzione degli ebrei nelle scuole di Milano (1938-1943)*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2011, 18, pp. 307-33; F. Costantini, *I luoghi della memoria ebraica di Milano*, Mimesis, Milano 2016, pp. 19-24; R. Elia (a cura di), *La Scuola Ebraica di Milano. Lineamenti di storia e di vita*, Comunità Israelitica di Milano, Milano 1956; A. Falco, *Le origini della Scuola ebraica di Milano*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1999, 6, pp. 345-50.

¹⁰⁹ Per Ascoli cfr. *Prof. Ruggero Ascoli. Curriculum Vitae e riassunto lavori scientifici*, in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Ascoli Ruggero*.

¹¹⁰ Per quanto riguarda l'ambulatorio israelitico e la figura del suo ideatore, il dottor Gino Emanuele Neppi, si veda Costantini, *I luoghi della memoria ebraica di Milano* cit., pp. 51-9. Notizie biografiche di Neppi in Archivio Cdec, Fondo Vicissitudini dei Singoli, serie I, b. 18, fasc. 530. Ulteriori notizie, relative anche all'ambulatorio di via Castaldi, ivi, Fondo Marcello Cantoni, b. 2, fasc. 3, sottofasc. 1 e 2.

¹¹¹ Cfr. R. Broggin, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dell'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Mondadori, Milano 1998, pp. 451-517. Nell'Appendice sono riuniti i nominativi degli italiani e degli stranieri accolti dalla Svizzera

ebbero l'opportunità di contribuire anche alle iniziative didattiche nei *camps universitaires* per italiani, in particolare quelli affiancati, a partire da gennaio 1944, alle università romande di Ginevra, Losanna, Friburgo e Neuchâtel; così, Donati insegnò Medicina a Ginevra, dove tenne un corso di Diritto amministrativo anche Piero Sacerdoti; Luigi Szegoe Chimica a Losanna; Paolo D'Ancona Storia dell'arte a Friburgo¹¹²; Bruno Schreiber insegnò Scienze naturali nel Canton Ticino¹¹³.

Accanto a chi tentò la via dell'emigrazione oltreoceano o in terra elvetica, vi fu anche chi decise di rimanere in Italia, provando ad adattarsi al continuo peggioramento delle condizioni e, dalla fine del 1943, nascondendosi per non essere arrestato. Questa fu la scelta presa dai più anziani, come Guido Ascoli, Felice Supino e Mario Falco, il quale, come già si è visto, decise di dedicarsi all'assistenza dei propri correligionari, sia come animatore della scuola israelitica di via Eupili, sia nel fornire solidarietà agli ebrei italiani e stranieri bisognosi, attraverso l'impegno prima nel Comasebit e, successivamente, nella Delasem. L'attività di Falco fu encomiabile e venne protratta sino alla morte, che avvenne nell'ottobre del 1943, a causa di una crisi cardiaca, che lo colpì mentre si trovava nella campagna ferrarese, dove era sfollato per sfuggire ai tedeschi¹¹⁴. Non avendo riscontri dalle fonti, si può ipotizzare che rimasero in Italia anche Giorgio Ara, Aldo Fiorentini, Guido Manni, Gino Norsa e Giuseppe Monselice; di tutti loro non si hanno notizie in merito a dove e come trascorsero il periodo tra settembre 1943 e la Liberazione nell'aprile 1945¹¹⁵. Rimasero in Italia anche Bruno Finzi Contini – che, come si è già avuto modo di vedere, insegnò fino al 1941, quando fu sospeso in quanto riconosciuto appartenente alla «razza ebraica» – e Achille Norsa, che per sfuggire ai rastrellamenti nazifascisti si nascose a Gabbiana, in provincia di Mantova. Nascosta per diciotto mesi rimase anche Mafalda Pavia, che riparò nel

«per motivi politico-razziali», e quelli di italiani e stranieri respinti. Ezio Polacco non risulta negli elenchi forniti da Renata Broggin; notizie della sua fuga in Svizzera si trovano in G. Ziernhöld - H. Amor, *Storia dell'Ordine dei Medici della Provincia di Bolzano*, Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Bolzano, Bolzano 2013.

¹¹² Cfr. Broggin, *La frontiera della speranza* cit., pp. 304-8. Il giovane studente Dante Isella così ricordava Paolo D'Ancona e l'esperienza a Friburgo: «Era anche la Friburgo di Paolo D'Ancona che saliva dalla Chassotte con la sua borsetta di tabacco e la pipa con cui zappava dentro il tabacco per riempirsela, e che quando arrivava con molta bonomia raccoglieva tre quattro allievi intorno al tavolo e faceva un corso... quando la lezione era finita... con degli altri miei compagni [...] seguivamo i prati verso la Chassotte e ascoltavamo un'altra lezione, di umanità, di straordinaria umanità, dopo quella di storia dell'arte: la lezione che ci veniva da questo ebreo che viveva modestamente, con grande aristocrazia, dei modi e dell'abito».

¹¹³ Cfr. E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 233-42; Ead., *Le leggi razziali e le comunità accademiche* cit., pp. 476-7. Numerose notizie in merito alle esperienze di insegnamento in queste cosiddette «università in esilio» di alcuni di questi docenti si possono desumere anche dai fascicoli personali conservati in Apice o presso l'Archivio centrale dello Stato.

¹¹⁴ Cfr. B. Terracini, *Ricordo di Mario Falco*, in «La Rassegna mensile di Israel», s. III, XXXII, aprile 1966, 4, pp. 131-40.

¹¹⁵ Dal momento che nei fascicoli personali non vi è traccia di cosa accadde dopo il 1938 e i loro nominativi non sono compresi tra quelli di chi emigrò in Svizzera, si ritiene abbiano deciso di rimanere in Italia.

convento delle suore Povere Serve a Roncà, nei pressi di Verona¹¹⁶. Arturo Sergio Beer si rifugiò prima ad Ancona, sua città natale, e poi a Roma; qui, dopo la liberazione avvenuta nel giugno del 1944, decise di trasferirsi anche Italo Levi. A Roma, come già visto, dal 1942 era tornato anche a vivere anche Mario Attilio Levi, il quale, subito dopo l'annuncio dell'armistizio nel settembre 1943, prese parte attivamente alla lotta di Liberazione, entrando nel Fronte clandestino di resistenza della regia aeronautica, leale al re e al governo Badoglio, che erano fuggiti a Brindisi, sotto il controllo angloamericano. Qui, oltre a redigere periodicamente dei rapporti sulla situazione politico-diplomatica italiana ed estera, Levi partecipò attivamente anche agli scontri militari che portarono alla liberazione di Roma, conseguendo una medaglia d'argento al valore militare per aver partecipato allo scontro di Guidonia i primi giorni di giugno 1944. Nel settembre dello stesso anno, si unì al gruppo di combattimento «Friuli» come sottotenente dell'87° reggimento di fanteria, con cui risalì la penisola al fianco delle truppe inglesi, sino all'arrivo a Bologna pochi giorni prima della Liberazione¹¹⁷.

La scelta di combattere il nazifascismo venne fatta anche da Ruggero Ascoli, il quale, dopo essersi rifugiato in Svizzera a partire dall'ottobre 1943 e aver lavorato sei mesi in una clinica chirurgica di Zurigo, decise di unirsi alla Resistenza, come medico delle divisioni Garibaldi in Val d'Ossola, svolgendo importanti missioni di collegamento tra l'Italia e la Svizzera¹¹⁸.

Nessuna notizia si ha, invece, di Goffredo Arnaldo Reichenberger, del quale si sa solo che tra la fine di dicembre 1938 e gennaio 1939 si era allontanato «per ignota dimora»¹¹⁹.

Sebbene attraverso vie differenti e scelte di vita complicate, reinventandosi dall'altra parte del mondo, tentando la fuga oltralpe, oppure affrontando i pericoli del rimanere in Italia, nascondendosi o cercando di raggiungere le zone sotto il controllo alleato, quasi tutti riuscirono a sopravvivere; solamente Mario Falco, come si è visto, morì a causa di un attacco di cuore.

Un discorso a parte meritano le tragiche vicende che investirono Giuliana Fiorentino e Mario Segre, vittime della Shoah. Giuliana Fiorentino insegnò alla scuola ebraica di via Eupili sino al

¹¹⁶ Cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., p. 316; M. P. Peloso, *Mafalda Pavia: pediatra degli Istituti Ospedalieri*, in «L'Ospedale e la città», a. III, aprile 2000, 1, pp. 31-3.

¹¹⁷ Cfr. Bellomo - Mecella, *Dalle leggi razziali alla liberazione* cit., pp. 174-9. L'arrivo a Bologna con l'avanscoperta inglese avvenne il 21 aprile 1945. L'esperienza nel «Friuli» valse a Levi la croce di guerra al valore militare.

¹¹⁸ Cfr. Prof. Ruggero Ascoli. *Curriculum Vitae e riassunto lavori scientifici*, in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. Ascoli Ruggero.

¹¹⁹ La notizia venne comunicata in una nota del questore di Milano Gaetano Laino alla prefettura di Milano, in data 16 gennaio 1939. Laino sottolineò che anche gli accertamenti estesi all'ufficio notifiche avevano dato esito negativo e che nessuna notizia si aveva da diversi giorni. Il 6 dicembre 1938 Reichenberger aveva presentato istanza per mantenere alle proprie dipendenze una donna di servizio, a causa delle condizioni di salute della moglie; lettera di Goffredo Arnaldo Reichenberger alla Questura di Milano, in data 6 dicembre 1938, in Asmi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (1938-1945), Fascicoli personali ebrei, busta 39, fasc. *Reichenberger Goffredo Arnaldo*.

1943, quando decise di trasferirsi a Torino col marito Giorgio Tedeschi, sposato nel 1939, da cui aveva avuto due figlie. L'8 marzo 1944, a causa di una delazione, venne arrestata dalle SS insieme al marito e imprigionata nelle Carceri Nuove di Torino, mentre le figlie riuscirono a salvarsi grazie all'aiuto della domestica. Alla fine di marzo fu trasferita nel campo di concentramento di Fossoli, in provincia di Carpi, dove si ricongiunse con il marito; il 5 aprile 1944, con lui e con la suocera, fu deportata ad Auschwitz-Birkenau, dove giunse cinque giorni dopo. Superata la selezione, Giuliana Fiorentino fu tatuata con il numero di matricola 74847 e mandata al lavoro, impiegata come manodopera nel recupero delle parti riciclabili delle scarpe degli internati. Quando, nel gennaio 1945, iniziò l'evacuazione del campo – nella quale il marito perse la vita – Giuliana fu costretta a una lunga «marcia della morte», che la condusse al campo di Ravensbruck e, successivamente, a Malchow e a Lipsia. Durante uno spostamento presso il fiume Elba, sfruttando il caos suscitato dai combattimenti tra i tedeschi e russi, riuscì a scappare e a nascondersi, fino a quando venne ritrovata dai soldati dell'Armata rossa. Passata, successivamente sotto l'autorità americana, il 5 settembre riuscì a tornare a Milano e, poi a ricongiungersi con le figlie¹²⁰.

Se Giuliana Fiorentino Tedeschi riuscì a sopravvivere alla Shoah, sorte diversa toccò, invece, a Mario Segre, libero docente in Epigrafia e antichità greche. Nato a Torino nel 1904, dal 1933 Segre insegnò latino e greco al liceo classico Carducci di Milano¹²¹. Nel 1935 ottenne la libera docenza e subito fece richiesta per essere iscritto nelle liste dell'Ateneo milanese, dove tenne corsi liberi negli anni accademici 1935-36, 1936-37 e 1937-38¹²². A partire dal 1936, fu formalmente dispensato dall'insegnamento al Carducci e messo a disposizione del regio Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte di Roma per studiare il patrimonio epigrafico delle isole del Dodecaneso, che egli elesse come luogo privilegiato per le sue indagini storico-

¹²⁰ Le notizie in merito alle vicende di Giuliana Fiorentino sono tratte dalla *digital library* della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, dove è presente anche una video-intervista di Lilliana Picciotto a Giuliana Fiorentino Tedeschi, <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/audiovideo/detail/IT-CDEC-AV0001-000237/giuliana-tedeschi.html>.

¹²¹ Per una ricostruzione minuziosa della vita privata e professionale di Mario Segre cfr. F. Melotto, *Un antichista di fronte alle leggi razziali. Mario Segre 1904-1944*, Viella, Roma 2022. Numerose notizie si trovano anche in E. Bianchi, *Tra l'Italia e l'Egeo: Mario Segre al tempo delle leggi razziali (1938-40)*, in *Antichistica italiana e leggi razziali*, a cura di A. Pagliara, Athenaeum Edizioni Universitarie, Parma 2020, pp. 125-41; R. Bottoni, *Note per un profilo biografico di Mario Segre*, in *Ricordo di Mario Segre epigrafista e insegnante. Atti della giornata in memoria di Mario Segre e della sua famiglia (Milano, Liceo-Ginnasio G. Carducci 23 maggio 1994)*, a cura di D. Bonetti e R. Bottoni, s.e., Milano 1995, pp. 25-48.

¹²² La richiesta di Segre al rettore dell'Università di Milano è datata 31 maggio 1935; in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Segre Mario*. Qui si trovano anche i programmi dei corsi liberi, il diploma di libera docenza e la documentazione relativa alla decadenza dalla libera docenza. Segre si iscrisse al partito nel 1933.

epigrafiche e dove continuò a ritornare quando gli impegni didattici glielo permisero¹²³. La notizia della sospensione dall'insegnamento lo colse proprio mentre si trovava a Rodi; qui Segre riuscì a rimanere fino alla fine di maggio del 1940, grazie alla «discrezione» del governatore De Vecchi, che gli aveva permesso di continuare a occuparsi del progetto del *Corpus*¹²⁴. L'entrata in guerra dell'Italia e i falliti tentativi di ottenere una borsa di studio all'estero, che gli garantisse la possibilità di mantenersi, lo obbligarono a ritornare in patria, vivendo in condizioni precarie tra Milano e Roma¹²⁵. Stabilitosi definitivamente qui nel 1943, Mario Segre, la moglie e il figlio di due anni furono arrestati dalla polizia tedesca il 5 aprile 1944¹²⁶; vennero prima mandati a Fossoli e da qui deportati, con il convoglio n. 10 partito il 16 maggio 1944, ad Auschwitz-

¹²³ Cfr. Bianchi, *Tra l'Italia e l'Egeo* cit. L'autore si sofferma, in particolar modo, sul biennio 1938-40, cercando di mettere in evidenza gli aspetti principali della vita privata e professionale di Mario Segre nel Dodecaneso, che, in quanto possedimento italiano, venne interessato dalla legislazione antiebraica del regime.

¹²⁴ Come sottolinea Melotto, in realtà, nei giorni in cui il regime stava elaborando i provvedimenti di settembre, Segre si trovava, in rappresentanza del governo di Rodi, al primo Congresso internazionale di epigrafia greco-romana ad Amsterdam (31 agosto-4 settembre 1938), dove riferì i risultati dei suoi studi destinati a confluire nel *Corpus* epigrafico; la sua partecipazione è significativa, in quanto già da diverse settimane Bottai aveva vietato agli studiosi non ariani di recarsi a convegni all'estero. La spiegazione della presenza di Segre, formalmente dipendente dal ministero dell'Educazione nazionale, potrebbe essere dipesa dal comportamento del governatore di Rodi, il quadrumviro Cesare Maria De Vecchi, il quale «per qualche settimana tergiversò prima di applicare con rigore le nuove norme nei territori di sua competenza». Melotto, *Un antichista di fronte alle leggi razziali* cit., p. 138. L'autore ricostruisce anche i rapporti tra Segre e De Vecchi, rivedendo la tesi, in realtà priva di documentazione a conferma, che vedeva nell'amicizia tra i due la ragione del mancato allontanamento di Segre entro i termini previsti dalla legge. «I pochi riscontri epistolari, dunque, se da un lato testimoniano senza dubbio come il filo sottile che ancora permetteva a Segre di rimanere nel Possedimento dipendesse dalla volontà per molti aspetti ondivaga di De Vecchi, dall'altro lato non sembrerebbero confermare l'esistenza di rapporti privilegiati con il governatore torinese», *ibid.*, p. 151.

¹²⁵ Al termine del Congresso di Amsterdam del settembre del 1938, Segre si recò a Londra, dove si rivolse alla Society for the Protection of Science and Learning – istituzione nata nel 1933 come Academic Assistance Council per fornire aiuto e riparo agli accademici in fuga dai regimi dittatoriali, in quanto discriminati per etnia, religione o per motivi politici –, affinché lo aiutasse a ottenere una borsa di studio fuori dall'Italia, che gli garantisse uno stipendio. Purtroppo, anche a causa di difficoltà e ritardi di carattere burocratico e di comunicazione, la speranza di Segre andò delusa, *ibid.*, pp. 141-79. In questi anni Segre, non potendo più pubblicare in Italia, scrisse su alcuni periodici non controllati dal regime, come i «Rendiconti della pontificia Accademia di Archeologia» e il «Bulletin de la Société archéologique d'Alexandrie», collaborò, su suggerimento di De Sanctis, alla nuova *Enciclopedia minore*, utilizzando il nome dell'archeologa Luisa Banti, ed entrò nella cerchia degli autori che Rinaldo De Benedetti aveva riunito per dar vita al progetto della *Piccola Enciclopedia* voluta da Aldo Garzanti, *ibid.*, pp. 140, 185-6. Il nominativo di Mario Segre appare, insieme a quello della moglie Noemi Cingoli, sposata nel 1941, nella *Rubrica degli ebrei residenti a Milano* del 1942, dove risulta come «pensionato»; cfr. *Rubrica degli ebrei residenti a Milano*, Milano, 13 maggio 1942-XX, p. 345, in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio comunale di Milano, fondo Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*.

¹²⁶ Mario Segre, la moglie e il figlio vennero riconosciuti e arrestati dai fascisti, che li condussero al commissariato di Prati, da dove fu avvisato della cattura il comando tedesco. Segre riuscì a mettersi in contatto con l'ambasciata brasiliana presso la Santa sede, che, lo stesso 5 aprile 1944, provvide immediatamente a contattare monsignor Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato del Vaticano, affinché intercedesse per il loro rilascio. Da un'annotazione manoscritta, si viene a conoscenza che già il 6 aprile essi erano stati trasferiti in mano tedesca. Nei giorni successivi, visto il fallimento dei tentativi per il rilascio della famiglia Segre, detenuta a Regina Coeli nel braccio tedesco, e visto l'interesse di alcuni cardinali (tra cui Giovanni Mercati e Eugenio Tisserant), del direttore dell'Istituto svedese di Roma e di «personalità del mondo scientifico ed ecclesiastico» nuove richieste vennero inoltrate alla Santa sede (13 e 15 aprile), nelle quali si supplicò anche l'intervento del pontefice. I tentativi non portarono a nulla. La documentazione relativa al caso di Mario Segre si trova in Archivio apostolico vaticano, Segreteria di Stato, Commissione soccorsi, b. 303, fasc. 1, sfasc. Segre prof. Mario, fogli 173r, 174r, 175r, 176r.

Birkenau, dove arrivarono una settimana più tardi. Mario Segre, la moglie Noemi Cingoli e il piccolo Marco morirono nelle camere a gas del campo di sterminio di Birkenau¹²⁷.

¹²⁷ <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-7135/segre-mario.html>. Notizie forse confuse in merito alle cause della morte di Mario Segre emergono anche dalle carte dell'Università di Milano; in particolare, in risposta a una richiesta del ministero della Pubblica istruzione del 18 febbraio 1947, nella quale si chiedevano informazioni «esatte sul conto del dott. Mario Segre, libero docente di Epigrafia ed antichità greche, che da alcune fonti viene dato per fucilato dai tedeschi», il rettore professor Perussia rispose informando il ministro che Segre, «trasferitosi a Roma nel 1943, fu arrestato in Roma dalla polizia germanica ed inviato in Germania unitamente alla moglie, al figlio ed ai genitori ed internato nel Campo di Auschwitz. Il 3 o 4 luglio 1945 fu fucilato insieme a tutti i famigliari». La richiesta del ministero, in data 18 febbraio 1947, e la risposta del rettore, in data 4 marzo 1947, si trovano in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Segre Mario*.

IV. Tra indifferenza e ostilità: il difficile ritorno

Il ritorno in cattedra dei docenti ebrei allontanati nel 1938 non fu semplice e rivelò una serie di problematiche di stampo burocratico-amministrativo, oltre che, ovviamente, umano, confermando quella discrasia tra norma e prassi¹, che aveva caratterizzato la fase della loro persecuzione. Sia per la lentezza nell'abrogare la legislazione antiebraica, sia per il perdurare di interessi accademici costituiti, si tratta di una questione che non può essere separata da quella della persecuzione¹. A complicare ulteriormente il già per nulla agevole processo di reintegrazione, reso ancor più tormentato da una normativa non sempre chiara, da numerosi cavilli burocratici e dal ritorno scaglionato di chi era stato espulso, contribuì la politica di epurazione messa in atto alla fine della guerra, che coinvolse anche alcuni docenti ebrei già epurati dalla politica razzista del fascismo nel 1938².

Dal punto di vista legislativo, i primi interventi furono il regio decreto legge del 6 gennaio 1944, n. 9 – con il quale la riammissione in servizio dei dipendenti pubblici allontanati durante il periodo fascista venne vincolata alla presentazione di una domanda da parte dell'interessato e al possesso dei requisiti necessari ai sensi della legge per la permanenza in servizio (art. 1) –, e il decreto legislativo luogotenenziale (dll) n. 25 del 20 gennaio 1944, che all'articolo 4 stabilì, in deroga al precedente, la riammissione d'ufficio in servizio, entro un anno dall'entrata in vigore del decreto, per tutti coloro che fossero stati dispensati dal servizio in applicazione dei decreti 1779/1938 e 1728/1938 o di qualsiasi altra disposizione di carattere razziale³.

Qualche mese più tardi, il decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301, stabilì che i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che erano stati espulsi per motivi razziali o

¹ Cfr. Turi, *Lo Stato educatore* cit., p. 145. Secondo l'autore, gli ostacoli burocratici spiegherebbero solo in parte una vicenda che per tutti questi decenni e ancora oggi continua a coinvolgere perseguitati, persecutori e storici.

² Per un quadro sulla reintegrazione dei docenti ebrei cfr. Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro* cit.; R. Finzi, *Da perseguitati a «usurpatori»: per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane*, in *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di M. Sarfatti, Giuntina, Firenze 1998, pp. 95-114. In merito alle politiche di epurazione nelle università italiane e alla continuità postbellica cfr. M. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*, il Mulino, Bologna 2019; Montroni, *La continuità necessaria* cit. Sulle vicende degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale e il loro processo di reintegrazione cfr. I. Pavan - G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Giuntina, Firenze 2001. Per il complesso iter di abrogazione della legislazione antiebraica cfr. M. Toscano, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, Senato della Repubblica, Roma 1988.

³ Cfr. regio decreto legge 6 gennaio 1944, n. 9, *Riammissione in servizio degli appartenenti alle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e parastatali e controllati dallo Stato, aziende che gestiscono servizi pubblici o d'interesse nazionale, già licenziati per motivi politici*, in Guri, a. LXXXV, 15 gennaio 1944, 2; al punto a) dell'art. 2 si precisava che coloro ai quali erano state applicate le leggi razziali erano considerati dispensati per motivi politici; l'art. 6 specificava che i funzionari riassunti in servizio avrebbero potuto essere tenuti in soprannumero fino al riassorbimento dei ruoli. Decreto legislativo luogotenenziale 20 gennaio 1944, n. 25, *Disposizioni per la reintegrazione nei diritti civili e politici dei cittadini italiani e stranieri già dichiarati di razza ebraica o considerati di razza ebraica*, ivi, 9 febbraio 1944, 5.

politici, venissero reintegrati nella sede «in cui si trovavano all'atto dell'allontanamento del servizio» (art. 13); inoltre, nel caso in cui la riammissione in servizio avesse avuto luogo per un posto unico nell'organico, sarebbe toccato a chi lo stava ricoprendo in quel momento scegliere se venire collocato in disponibilità o essere «mantenuto in servizio con il grado immediatamente inferiore a quello rivestito, con la conservazione del trattamento economico già goduto» (art. 14)⁴.

Con il decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238, fu stabilito, all'articolo 20, che la riammissione avvenisse nella stessa università e nella stessa cattedra presso cui i docenti espulsi erano titolari all'atto della cessazione del servizio; che, nel caso la cattedra fosse stata occupata, il titolare in servizio potesse essere trasferito nella stessa sede, anche d'ufficio, sia alla stessa cattedra presso altra facoltà, sia a cattedra affine, senza ammettere la possibilità di presentare ricorso. Ove il carattere della disciplina e il numero degli studenti lo avesse consigliato, si sarebbe potuto raddoppiare la cattedra; nel caso in cui al momento della riammissione in servizio non vi fossero stati posti disponibili nella facoltà, la riammissione sarebbe avvenuta in soprannumero, da riassorbire alla prima vacanza⁵.

Ciò significò, per i docenti universitari ebrei, la possibilità di tornare a occupare le cattedre che erano stati costretti ad abbandonare; tuttavia, non si teneva in considerazione il fatto che chi le aveva occupate non avesse intenzione di lasciare il proprio posto. Nel tentativo di trovare una soluzione, nei mesi successivi la tendenza fu quella di evitare stravolgimenti, privilegiando, dunque, la stabilità dell'istituzione e garantendone la continuità. In questa ottica, il regio decreto legge 27 maggio 1946, n. 535, sostituendo il comma 5° del decreto legislativo luogotenenziale n. 238, ribaltò la situazione, stabilendo che i docenti riammessi fossero assegnati a posti di ruolo istituiti in maniera transitoria, da sopprimere «all'atto della cessazione dal servizio o del trasferimento ad altra sede universitaria o ad altro istituto superiore dei titolari della materia relativa ai posti stessi»⁶.

Sottolinea Francesca Pelini che, se nelle piccole realtà il ritorno fu più agevole, nelle università più grandi e prestigiose ciò avvenne con molte difficoltà e accettando numerosi compromessi⁷. Per gli stessi atenei, il ritorno dei docenti dispensati nel 1938 rappresentava «un increscioso

⁴ Decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301, *Revisione delle carriere dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni*, in Guri, a. LXXXV, 14 novembre 1944, 81.

⁵ Decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238, *Provvedimenti sull'istruzione superiore*, in Guri, a. LXXXVI, 26 maggio 1945, 63.

⁶ Regio decreto legge 27 maggio 1946, n. 535, *Riassunzione in ruolo di professori universitari già dispensati per motivi politici o razziali*, in Guri, a. LXXXVII, 2 luglio 1946, 145.

⁷ F. Pelini, *La cattedra restituita. Le dinamiche della reintegrazione dei professori universitari perseguitati dalle leggi razziali*, in Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro* cit., p. 99.

fastidio e una rottura dell'equilibrio faticosamente raggiunto dopo la loro espulsione»⁸; la legge tutelava chi aveva occupato la cattedra che si era resa libera dopo l'allontanamento del titolare ebreo, perciò o si sceglieva di venire reintegrati in soprannumero presso l'università da cui si era stati allontanati, oppure ci si trasferiva. La maggior parte scelse il soprannumero, causando, così, problemi alle stesse università, che vedevano il rischio di una rottura degli equilibri ormai consolidatisi⁹. Come fa notare Giovanni Montroni, «in quel periodo di incertezza, il corpo docente si era fortemente ricompattato. Il ritorno dei professori ebrei, amareggiati per il modo in cui i colleghi avevano vissuto la loro espulsione, avrebbe creato delle crepe in quella coesione»¹⁰. Furono le stesse università, affiancate da una burocrazia miope, a creare i maggiori problemi e a considerare il reintegro dei docenti ebrei una seccatura di cui, in questa nuova fase postfascista, avrebbero volentieri fatto a meno. In questo contesto, non stupisce che chi era riuscito a trovare lavoro all'estero, nonostante il forte desiderio di tornare in Italia, vi rimanesse, anche solo per il senso di riconoscenza verso chi lo aveva accolto. Dei quarantatré professori di ruolo emigrati all'estero, sei morirono prima del 1944, sedici rifiutarono le condizioni proposte per il rientro e ventuno decisero di ritornare¹¹. Questi ultimi, quasi tutti reintegrati come soprannumerari, si trovarono ad affrontare una situazione di profondo disagio e difficoltà, al fianco di chi aveva occupato il posto da loro lasciato vacante e di chi aveva accettato, nell'indifferenza e nel silenzio, la svolta antisemita del regime. È evidente come la persecuzione razzista iniziata nel 1938 non costituisse un elemento discriminante nei confronti dei docenti ebrei, sia per quanto riguarda le modalità del loro reintegro, sia per quanto riguarda i processi di epurazione, pochi, che li riguardarono; tuttavia, la ferita aperta con l'emanazione della legislazione antisemita non fu considerata una vera e propria rottura nella società italiana,

⁸ Montroni, *La continuità necessaria* cit., p. 160.

⁹ Secondo Roberto Finzi col decreto n. 535 del 27 maggio 1946 «l'essere in soprannumero diventerà il destino dei docenti riammessi in servizio», sottolineando che «sulle spalle dei docenti reintegrati – la maggior parte di “razza ebraica” si caricava il peso dei problemi e delle disfunzioni venutesi a creare a seguito [...] della loro persecuzione. Insomma, si ha quasi la sensazione che venisse loro attribuita la qualifica di “usurpatori”», Finzi, *Da perseguitati a «usurpatori»* cit., p. 102. Egli nota, inoltre, che si era a sei giorni dal referendum istituzionale e a meno di un mese dal provvedimento di amnistia di Togliatti.

¹⁰ Montroni, *La continuità necessaria* cit., p. 160. Roberto Finzi invita a tener presente la «cinica logica dell'accademia, con i suoi riflessi condizionati di autodifesa corporativa», sottolineando quanto i destini dei singoli docenti dipendessero, in realtà, soprattutto dalla forza accademica e politica di ogni reintegrato, Finzi, *Da perseguitati a «usurpatori»* cit., p. 105.

¹¹ Montroni, *La continuità necessaria* cit., p. 162. Molto più aleatorie furono le possibilità di ritornare negli atenei italiani per l'imprecisato numero di incaricati, liberi docenti, aiuti e assistenti, la cui perdita non è quantificabile per l'università italiana. Montroni evidenzia in modo molto chiaro anche la differenza di trattamento nel processo di reintegro nelle università tra ebrei e politici antifascisti: «Probabilmente si celava dietro questo diverso atteggiamento, oltre un pregiudizio antisemita, la convinzione perversa che la espulsione degli ebrei fosse legata esclusivamente alla loro condizione, e quindi non vi era alcuna ragione che giustificasse un trattamento particolarmente benevolo. Quelli esclusi per motivi politici avevano il merito di essersi opposti al regime, in modi certamente diversi, e quindi valevano di più», *ibid.*, p. 168.

e nemmeno alla fine della guerra venne percepita tale da giustificare senza problemi il reintegro dei docenti ebrei nelle cattedre che vennero loro usurpate nel 1938¹².

1. *Riprendersi il posto: scelte di vita e cieca burocrazia.*

Al termine del conflitto, i docenti ebrei allontanati nel 1938 cercarono, dunque, di riprendere il proprio posto, non senza difficoltà¹³. I sette anni passati in clandestinità o lontano dall'Italia contribuirono all'elaborazione di scelte differenti, sia personali che professionali. Che il loro allontanamento a causa della legislazione antiebraica non rappresentasse una motivazione da stigmatizzare e dalla quale prendere le distanze si comprende anche dalle parole utilizzate nel discorso inaugurale per l'anno accademico 1945-46 dal rettore dell'Università di Milano Felice Perussia, il quale, felicitandosi per il rientro in servizio di alcuni di loro all'interno della comunità accademica già nei mesi immediatamente successivi al termine del conflitto, non fece alcun accenno alle motivazioni per le quali erano stati espulsi. In quell'occasione, dopo aver dichiarato che si era ormai «sollevata quella cappa di piombo che gravava sui nostri spiriti e che minacciava soffocare ogni manifestazione del pensiero, non soltanto nel campo filosofico, etico e sociale, ma financo in quello strettamente scientifico, col sostituire alla libera critica il dogma del servile consenso, del plauso incondizionato»; dopo aver ammesso che non da tutti gli universitari «era stata difesa [...] quella dignitosa indipendenza del pensiero»; dopo aver speso parole di ringraziamento e ammirazione per i colleghi che avevano dato il loro contributo alla lotta di Liberazione; e dopo aver elencato chi aveva pagato con la vita l'impegno antifascista, il rettore così si espresse nei confronti dei colleghi espulsi nel 1938 in quanto ebrei: «Fra i professori, sono stati reintegrati e già hanno ripreso il loro posto di lavoro, che onorarono

¹² Il caso forse più eclatante riguardò Giorgio Del Vecchio, filosofo del diritto all'Università di Roma, che, dopo essere stato allontanato per motivi razziali nel 1938, fu epurato nel 1944 anche dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo e collocato a riposo d'autorità dal presidente del Consiglio il 29 gennaio 1945; venne riassunto in servizio nel dicembre 1947 grazie al decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 15, assieme ad altri 8 docenti che si trovavano nella sua situazione; cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., pp. 196, 204, 252. Parte della vicenda venne ricostruita da Del Vecchio stesso, cfr. G. Del Vecchio, *Una nuova persecuzione contro un perseguitato. Documenti*, Tipografia artigiana, Roma 1945. Come si vedrà successivamente, sebbene con modalità e percorsi differenti, anche tre docenti dell'Università di Milano, allontanati nel 1938 in quanto appartenenti alla «razza» ebraica, furono posti sotto la lente d'ingrandimento dell'epurazione.

¹³ Guri Schwarz sottolinea come, in generale, «il processo di reinserimento degli ex perseguitati fu spesso lento, doloroso, accidentato; fu segnato dalle resistenze di alcuni limitati settori del corpo sociale e dall'incomprensione dei più, da grande indifferenza e disattenzione che solo raramente si traducevano in aperta ostilità. I sopravvissuti, scampati alla caccia all'uomo, non furono riaccolti con un abbraccio festoso, ma spesso guardati con sospetto, trattati con insofferenza, quasi fossero illegittimi usurpatori coloro che reclamavano la casa o i beni rubati, il lavoro da cui erano stati allontanati, i diritti e la dignità che gli erano stati strappati», G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 10-1. Tale discorso vale anche per i docenti universitari.

sempre coll'alto sapere, Mario Donati, ordinario di Clinica chirurgica, Paolo D'Ancona, ordinario di Storia dell'Arte, Guido Ascoli, ordinario di Analisi matematica. Sono pure stati reintegrati gli aiuti Dott. Gina Luzzatto dell'Istituto di Botanica ed il Dott. Bruno Schreiber dell'Istituto di Zoologia ed Anatomia comparata». Nessun riferimento venne fatto alla vergogna della legislazione antiebraica, nessun accenno all'ingiustizia di quella normativa, nessuna parola di pentimento venne spesa per esprimere una qualche forma di rammarico, per aver accettato senza protestare la politica di persecuzione nei confronti dei loro colleghi, da parte di chi aveva condiviso anni di studio e insegnamento. L'epopea della Resistenza, nella sua narrazione nazional-popolare-antifascista, le generali difficoltà del periodo bellico e il «mito del bravo italiano», su cui si volle ricostruire la nuova nazione, iniziavano già a inghiottire la storia delle vittime della persecuzione antiebraica e la sua memoria¹⁴.

In linea di massima, i primi a riprendere il posto furono i docenti rimasti in Italia e, successivamente, coloro che avevano riparato in Svizzera; più lungo, travagliato e spesso caratterizzato dalla miopia della burocrazia italiana fu il rientro di chi aveva scelto di cercare rifugio oltreoceano, ma anche per chi poté riprendere servizio senza particolari problemi, il ritorno in cattedra nascose, talvolta, delle inaspettate e spiacevoli sorprese¹⁵.

Tra i professori ordinari e straordinari, l'unico che non riprese l'insegnamento fu Mario Falco, come visto, deceduto a ottobre del 1943¹⁶. Nei primi mesi dopo la Liberazione, ritornarono

¹⁴ Come sottolinea Filippo Focardi, richiamando le riflessioni dello storico britannico Tony Judt in merito alla costruzione della memoria della seconda guerra mondiale realizzatasi ovunque in Europa tra il 1945 e il 1948, al termine del conflitto, «in Italia furono sviluppati e declinati i due "pilastri" della narrazione europea [...]: la colpevolizzazione dei tedeschi e la costruzione del mito della Resistenza»; Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano* cit., pp. IX-X. L'imperativo di separare il popolo italiano dal regime fascista, che fu alla base di tale lettura, toccò anche la questione ebraica, causando un processo di deresponsabilizzazione, che si sarebbe cristallizzato, protrahendosi per molti anni. «Il presunto "sabotaggio" di massa delle leggi razziali, reso evidente dalla solidarietà popolare verso i perseguitati, così come l'aiuto prestato agli ebrei dai militari italiani nei vari teatri operativi europei, fu presentato da tutti gli organi di comunicazione e dalle istituzioni come prova ulteriore dell'abisso che aveva separato il regime fascista dalla nazione italiana, e come segno inequivocabile della differenza incolumabile intercorsa fra l'Italia, rimasta compassionevole nonostante il fascismo, e il Terzo Reich germanico, protagonista del più atroce sterminio di tutti i tempi», *ibid.*, p. 121. Le difficoltà, in quegli anni, anche solo a cercare di raccontare quanto era loro accaduto, sono ben evidenziate nelle memorie dei sopravvissuti.

¹⁵ La riammissione in servizio, come visto, fu decretata ai sensi e agli effetti dei decreti 6 gennaio 1944, n. 9, 20 gennaio 1944, n. 25 e 19 ottobre 1944, n. 301; i docenti avrebbero raggiunto la sede lavorativa non appena le contingenze belliche lo avessero permesso. Gli effetti economici darebbero decorsi a partire dal 1° gennaio 1944. Chi si fosse trovato all'estero, impegnato nell'insegnamento presso qualche università riconosciuta, sarebbe stato considerato a disposizione del ministero degli Esteri, fino al ritorno in Italia.

¹⁶ Un ricordo di Mario Falco venne tracciato dal preside della facoltà di Giurisprudenza, professor Enrico Besta, in apertura della riunione del Consiglio di facoltà del 26 ottobre 1945; in quell'occasione Besta si fece interprete «del sentimento dei Colleghi rivolgendo un commosso saluto alla memoria del Prof. Mario Falco, ordinario di diritto ecclesiastico dalla fondazione dell'Università, e deceduto a Ferrara nell'autunno del 1943, dopo che era stato allontanato dall'insegnamento per motivi razziali». Verbali della facoltà di Giurisprudenza, seduta del 26 ottobre 1945, in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Consigli di Facoltà, Facoltà di Giurisprudenza, Registro verbali del consiglio di facoltà, n. 3, dal 9 luglio 1938 al 12 marzo 1946.

Mario Donati, Guido Ascoli e Paolo D'Ancona¹⁷. Se per Ascoli e D'Ancona il rientro in cattedra fu scevro da complicazioni, diverso fu il caso di Donati, che già il 4 luglio 1945 era tornato a presiedere, in qualità di decano, il Consiglio di facoltà di Medicina; in quell'occasione, aprendo la seduta, riservò parole di ringraziamento ai colleghi «che si erano congratulati con lui per ritorno a Milano dopo il forzato lungo esilio, rendendoli partecipi alla sua viva emozione e commozione di ritrovarsi di nuovo nella sua facoltà, in mezzo agli antichi amici»¹⁸. Come si è precedentemente detto, dopo la sua dispensa dal servizio alla fine del 1938, Donati era stato sostituito dal professor Giovanni Maria Fasiani, il quale era stato nominato ordinario e, dunque, doveva «essere messo in condizione di espletare il proprio insegnamento»¹⁹. Tuttavia, un personaggio di tale fama e levatura scientifica quale era Donati non avrebbe mai potuto accettare un ridimensionamento del suo ruolo; così, già a partire dai primi mesi entrò in conflitto con Fasiani. La scelta prospettata dalla facoltà fu quella di istituire una seconda cattedra di Clinica chirurgica; benché accettata «in linea di principio» anche dallo stesso Donati, non servì a risolvere i problemi. Dai verbali della facoltà di Medicina si evince come lo scontro riguardasse le assegnazioni alle due cattedre, in particolare relativamente alla spartizione dei padiglioni e delle varie cliniche, arrivando anche ad aspri confronti in merito alla divisione dei reparti e al numero dei letti. Che la questione fosse di principio e non legata solamente ai criteri di assegnazione è confermato dal fatto che, ogni qual volta ci si avvicinava a una soluzione condivisa, emergeva un nuovo motivo di discussione: dall'assegnazione degli assistenti alla scuola di specialità in chirurgia, dal servizio di guardia e dei turni di assegnazione dei malati alla ripartizione degli studenti²⁰. La questione, che si trascinava ormai da alcuni mesi, venne risolta solamente dall'improvvisa morte di Donati il 25 gennaio 1946.

Motivazioni di stampo burocratico furono alla base, invece, dei problemi che complicarono i ritorni di Giorgio Mortara e Alberto Abramo Ascoli, rispettivamente dal Brasile e dagli Stati Uniti. Nel 1945 Giorgio Mortara venne invitato a riprendere l'insegnamento in Italia, ma decise di rimanere in Brasile per completare l'incarico che gli era stato affidato; a causa di questa scelta

¹⁷ Nella prima seduta del Consiglio di facoltà di Lettere dopo la Liberazione, furono inviati «un saluto e l'espressione della soddisfazione della Facoltà per la speranza del ritorno» sia del professor D'Ancona che del professor Terracini. Verbali della facoltà di Lettere e filosofia, seduta del 29 maggio 1945, ivi, Facoltà di Lettere e filosofia, Verbali del consiglio di facoltà dal 1944 al 1952. Dai verbali di facoltà, D'Ancona riappare la prima volta durante il consiglio del 20 settembre 1945; per Terracini l'iter fu più lungo.

¹⁸ Verbali della facoltà di Medicina e chirurgia, seduta del 4 luglio 1945, ivi, Facoltà di Medicina e chirurgia, 7° Consigli di Facoltà dal 12 dicembre 1944 al 11 aprile 1946, verbale della seduta del 4 luglio 1945. Il 26 luglio 1945, come si vedrà, il nominativo di Donati apparve tra quelli presenti nella relazione della commissione d'epurazione, ma dopo una rapida indagine, già il 2 agosto il noto chirurgo non venne ritenuto passibile di sospensione.

¹⁹ Così si era espresso il preside Cazzaniga nella seduta del 18 ottobre 1945, ivi.

²⁰ Lo scontro tra Donati e Fasiani fu al centro dell'attenzione delle sedute del Consiglio di facoltà di Medicina e chirurgia tra il 13 ottobre 1945 e il 15 gennaio 1946, ivi.

fu dichiarato dimissionario e, avendo ottenuto nel frattempo, la cittadinanza brasiliana, fu obbligato a restituire la pensione che gli era stata indebitamente pagata nel periodo successivo all'assunzione della nuova cittadinanza. Nel 1956 accettò la cattedra di Statistica economica all'Università di Roma, dove insegnò dal 1957 al 1960, prima di andare in pensione e tornare in Brasile, dove morì nel 1967²¹.

Le rigidità della burocrazia furono alla base anche dei problemi di Alberto Ascoli e incominciarono al suo rientro in Italia, avvenuto nel luglio del 1947²². Dopo l'emanazione della legislazione antiebraica, il ministero dell'Educazione nazionale, visto l'atto di nascita, dal quale risultava che il primo nome del professor Ascoli fosse Abram e non Alberto, decretò che gli atti relativi alla sua carriera avrebbero dovuto essere rettificati «nel nome del titolare che deve leggersi Abram anziché Alberto»²³. Ciò fu all'origine di una serie di complicazioni, soprattutto in merito al riconoscimento degli atti di carriera presso il ministero e alla riscossione dello stipendio²⁴. In previsione del ritorno di Ascoli, annunciato dal preside di Medicina veterinaria per aprile 1947, il Consiglio di facoltà votò lo sdoppiamento della cattedra di Patologia generale e Anatomia patologica, affidando la seconda cattedra al professor Luigi Lainati, che aveva preso il posto di Ascoli dopo l'allontanamento nel 1938²⁵. Lo sdoppiamento avrebbe comportato anche la divisione dell'insegnamento, affidando ad Ascoli quello di Patologia generale e a Lainati quello di Anatomia patologica. Ascoli riprese servizio il 7 luglio 1947 e lo mantenne sino a novembre 1952, quando venne collocato a riposo²⁶.

Dall'Argentina, nella primavera del 1947, rientrò in Italia Aron Benvenuto Terracini, per il cui ritorno era stato necessario che la facoltà si esprimesse favorevolmente. Dopo l'augurio inviato nella seduta del 29 maggio 1945, in quella del 22 ottobre dello stesso anno il Consiglio si era

²¹ In Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Mortara Giorgio*; cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., p. 304.

²² Con decreto del 28 maggio 1946 del ministro per la Pubblica istruzione, «considerato che Ascoli ha fatto conoscere di gradire la sua riassunzione in servizio con domanda in data 3 marzo 1946, perché trovandosi negli Stati Uniti d'America non poté venire prima a conoscenza delle disposizioni che regolano la riammissione in servizio del personale dispensato per motivi razziali o politici. Considerato altresì che aveva rivolto istanza al riguardo all'Ambasciata italiana a Washington sin da luglio 1945, Decreta che Ascoli è riassunto in servizio quale ordinario di patologia generale e anatomia patologica nella R. Università di Milano», in Acs, ministero della Pubblica istruzione, Dgiu, Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970), III versamento, busta 21, fasc. *Ascoli Abramo Alberto*.

²³ Decreto del ministro dell'Educazione nazionale, in data 28 novembre 1938, ivi. Il decreto venne registrato alla Corte dei conti il 7 aprile 1939.

²⁴ Ivi. La questione si risolse solamente nel maggio del 1948.

²⁵ Lo sdoppiamento avrebbe comportato anche la divisione dell'insegnamento, affidando ad Ascoli quello di Patologia generale e a Lainati quello di Anatomia patologica. Verbali della facoltà di Medicina veterinaria, seduta del 13 marzo 1947, seduta del 31 ottobre 1947, in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Consigli di Facoltà, Facoltà di Medicina veterinaria, 3° Consigli di Facoltà dal 2 febbraio 1946 al 9 ottobre 1957.

²⁶ In Acs, Ministero della Pubblica istruzione, Dgiu, Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970), III versamento, busta 21, fasc. *Ascoli Abramo Alberto*.

espresso ufficialmente, sottolineando il «vivo sentimento della Facoltà», affinché Terracini ritornasse a insegnare presso l'Università di Milano, e considerando «la sua altissima posizione scientifica e la fecondità della sua opera di insegnamento» ci si augurava che tornasse presto²⁷. L'ufficialità della sua riammissione in servizio venne annunciata dal preside professor Castiglioni durante la seduta del Consiglio di facoltà del 14 febbraio 1946, nella quale vennero anche sottolineate le difficoltà economiche che non permettevano un rapido rientro a Terracini²⁸. Tuttavia, mentre si trovava ancora in Argentina, chiese il trasferimento all'Università di Torino, sua città natale, dove, a decorrere dal 28 febbraio 1947, ottenne ufficialmente la cattedra di Glottologia²⁹. Qui rimase sino al collocamento a riposo dal 1° novembre 1961, ricevendo anche il titolo di professore emerito.

Problematici furono anche i rientri in cattedra di Mario Attilio Levi e Carlo Foà; infatti, entrambi finirono, come si vedrà, sotto la lente d'ingrandimento della commissione per l'epurazione e tornarono solamente nel corso del 1946³⁰.

Diverso fu il discorso per gli incaricati, gli aiuti e assistenti e i liberi docenti, le cui scelte di vita dipesero anche dal grado raggiunto all'interno dell'Ateneo, prima della persecuzione, e dalle prospettive professionali. Detto del tragico destino di Mario Segre, morto a Birkenau, non riprese l'insegnamento nemmeno Felice Supino, ormai anziano e malato. Furono reintegrati nell'anno accademico 1945-46, come segnalato anche dal rettore Felice Perussia, Gina Luzzatto e Bruno Schreiber. Luzzatto tornò a ricoprire la posizione di aiuto di ruolo in Botanica, che mantenne fino al 30 settembre 1946, quando cessò per mancata riconferma; decise, così, di dedicarsi all'insegnamento nella scuola media, avendo chiesto alcuni mesi prima il passaggio di ruolo a insegnante ordinario³¹. Bruno Schreiber fu reintegrato come aiuto ordinario di nomina in Zoologia e Anatomia comparata; inquadrato nei ruoli statali da luglio 1948, cessò il servizio

²⁷ Verbali della facoltà di Lettere e filosofia, seduta del 22 ottobre 1945, in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Consigli di Facoltà, Facoltà di Lettere e filosofia, Verbali del Consiglio di facoltà dal 1944 al 1952.

²⁸ Ivi, seduta del 14 febbraio 1946. Il Consiglio si esprime affinché le superiori autorità provvedessero a rendere possibile il ritorno «con pronte provvidenze». Nel maggio del 1944, da Tucumán, Terracini aveva fatto richiesta al ministero dell'Educazione nazionale per essere riammesso nei ruoli organici come professore ordinario; Richiesta di Aron Benvenuto Terracini al ministero dell'Educazione nazionale, in data 11 maggio 1944, in Acs, Ministero della Pubblica istruzione, Dgiu, Fascicoli professori universitari, III serie (1940-1970), b. 452, fasc. *Terracini Aron Jona Benvenuto*.

²⁹ Decreto del ministro segretario di Stato per la Pubblica istruzione, in data 28 febbraio 1947. La chiamata da parte della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Torino fu deliberata nell'adunanza del 15 febbraio 1947, ivi.

³⁰ Il ritorno nella comunità accademica milanese di Foà, successivamente assai contestato dal corpo studentesco, venne calorosamente salutato dal preside Cazzaniga in apertura della seduta della facoltà di Medicina e chirurgia del 29 ottobre 1946; verbali della facoltà di Medicina e chirurgia, seduta del 29 ottobre 1946, in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Consigli di Facoltà, Facoltà di Medicina e chirurgia, 8° Consigli di Facoltà dal 26 aprile 1946 al 25 ottobre 1948. Levi fu riassunto in servizio a marzo 1946.

³¹ In Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Luzzatto Gina*.

nel 1952, avendo vinto un concorso presso l'Università di Parma, dove fu nominato professore straordinario di Zoologia³². A settembre del 1945 fece richiesta per venire reintegrato nella posizione di libero docente in Clinica ortopedica anche Aldo Fiorentini, il quale, a causa dei ritardi di carattere burocratico, poté riprendere l'insegnamento solo al termine dell'anno successivo, per un quinquennio³³. Dagli annuari dell'Università si evince che nell'anno 1945-46 vennero reintegrati negli elenchi dei liberi docenti anche Achille Norsa, Luigi Szegoe e Piero Sacerdoti. Quest'ultimo, dopo aver ottenuto la conferma della libera docenza nel 1947, venne incaricato degli insegnamenti di Diritto agrario, dall'anno accademico 1953-54, e di Diritto del lavoro, che mantenne dal 1956-57 al 1960-61³⁴. Da novembre 1945 riprese servizio come assistente incaricato presso la cattedra di Fisica tecnica anche Bruno Finzi Contini, che l'anno precedente aveva insegnato presso l'Università di Bari. Tra il 1945-46 e il 1954-55 venne incaricato degli insegnamenti di Impianti industriali, Disegno, Elettrotecnica e Fisica tecnica; dal 1948 cessò dall'ufficio di assistente in Fisica tecnica e da gennaio 1955 si trasferì all'Università di Trieste come professore straordinario³⁵.

Singolare fu la vicenda di Ruggero Ascoli, il quale, dopo aver dato il proprio contributo alla Resistenza, venne reintegrato come libero docente in Clinica delle malattie delle vie urinarie, insegnamento di cui tenne un corso nell'anno accademico 1946-47. Dopo un periodo di pausa, dovuto anche a una serie di problematiche legate al suo licenziamento dall'Ospedale Maggiore di Milano, nel 1949 Ascoli chiese al rettore la possibilità di essere riammesso a esercitare la libera docenza e tenne dei corsi liberi dall'anno accademico 1950-51 al 1959-60³⁶. Il suo nome,

³² Schreiber fece richiesta di venire reintegrato al rettore Rotondi il 29 maggio 1945. La conferma venne firmata il 5 luglio 1945 dal commissario del Comitato di liberazione nazionale per la scuola della Lombardia. Dal 1945-46 al 1952-53 fu incaricato dell'insegnamento di Antropologia; ivi, fasc. *Schreiber Bruno*.

³³ Il caso di Fiorentini è esemplificativo dei ritardi dovuti soprattutto a questioni burocratiche: egli, infatti, era già stato reintegrato all'inizio di agosto 1945, ma solo a maggio dell'anno successivo il ministero si interessò del caso. Nel 1951 ottenne la conferma della libera docenza in Clinica ortopedica; ivi, fasc. *Fiorentini Aldo*. Il suo nome appare nell'elenco dei liberi docenti della facoltà di Medicina per l'anno accademico 1945-46; cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1945-46*, p. 75. I primi giorni di maggio Fiorentini aveva fatto richiesta per tornare a ricoprire il ruolo di assistente ordinario presso la sezione Meccanoterapica dell'Ospedale Maggiore. Riassunto il 16 dello stesso mese, a settembre fu promosso ad aiuto specialista. In Archivio storico dell'Ospedale Maggiore di Milano, Sezione amministrativa, Servizi sanitario e di culto, Medici - fascicoli personali, b. 190, fasc. *Fiorentini Aldo*.

³⁴ Ivi, fasc. *Sacerdoti Piero*.

³⁵ Ivi, fasc. *Finzi Contini Bruno*.

³⁶ Ivi, fasc. *Ascoli Ruggero*. Probabilmente, le vicende professionali di Ascoli ebbero ripercussioni, soprattutto nei primi anni del dopoguerra, anche sulla sua attività di libera docenza. Dal fascicolo personale conservato presso l'archivio del Policlinico di Milano, si può ricostruire il complesso iter, anche giuridico, che riguardò Ascoli. Il medico era stato licenziato il 21 settembre 1938 per motivazioni professionali dagli Istituti Ospitalieri di Milano; il provvedimento era stato revocato il 3 luglio del 1945, dopo esplicita richiesta presentata nel maggio del 1945 al commissario straordinario degli Istituti Ospitalieri di Milano, così che Ascoli venne riammesso e nominato, il 17 luglio 1945, a un posto vacante di aiuto chirurgo. La riammissione fu oggetto di un esposto presentato a gennaio del 1946 dal Cln dell'ospedale stesso, che portò il commissario straordinario a nominare, a marzo, una speciale commissione, composta da un consigliere di prefettura, da un membro designato dell'ordine dei medici e da uno

curiosamente, appare negli annuari universitari solo dall'anno 1947-48, accanto a quelli di Benedetto Formigini, Fabio Luzzatto, Marcello Lusena³⁷. Nonostante l'età avanzata, Luzzatto tornò a insegnare e dall'anno accademico 1947-48 tenne, per due anni, il corso di Diritto civile presso la facoltà di Giurisprudenza³⁸. Marcello Lusena fu reintegrato negli elenchi dei liberi docenti, dopo che già da giugno del 1945 aveva ripreso il posto di primario medico presso l'Ospedale Maggiore, incarico che ricoprì sino al pensionamento nel 1967³⁹.

Il 13 luglio 1949 il chirurgo Gino Norsa fece richiesta al ministero della Pubblica Istruzione, per essere reintegrato come libero docente di Patologia speciale medica dimostrativa presso l'Università di Milano. Egli risultava inserito negli elenchi dei liberi docenti a partire dall'anno 1949-50; tuttavia, non avendo evidentemente avuto più sue notizie, alla fine di marzo 1956 l'Università richiese al Comune di Milano l'indirizzo del dottor Norsa, in quanto le comunicazioni inviate al precedente non avevano avuto risposta. Pochi giorni dopo, la risposta dell'anagrafe milanese certificò che Norsa era deceduto il 6 dicembre 1953⁴⁰.

Interessante è il caso di Massimo Calabresi, che nel 1946, dagli Stati Uniti, dove era emigrato, fece richiesta per rientrare nel ruolo di aiuto presso la Clinica medica generale, trovandosi, però, di fronte al forte ostruzionismo del direttore Domenico Cesa Bianchi, sotto la cui responsabilità Calabresi aveva lavorato fino al licenziamento del 1938. Davanti all'inspiegabile intransigenza di Cesa Bianchi, che legava la sua decisione alla mancanza di posti disponibili, dopo diversi tentativi, il rettore Perussia cercò di mediare, proponendo il ritorno di Calabresi in qualità di assistente e non più di aiuto, in contrasto con la legge che prevedeva, per i docenti dispensati dal servizio per motivi razziali, il ritorno nello stesso grado e ruolo di anzianità che

dell'ordine degli avvocati, per giudicare la posizione giuridica e amministrativa di Ascoli. Il 19 luglio 1946, la commissione confermò la correttezza del licenziamento avvenuto a settembre 1938, revocando anche la nomina ad aiuto. Dalla documentazione si evince che ad agosto Ascoli presentò ricorso, ma ancora a dicembre del 1946 si era in attesa della decisione da parte della giunta provinciale amministrativa. In Archivio storico dell'Ospedale Maggiore di Milano, Sezione amministrativa, Servizi sanitario e di culto, Medici – fascicoli personali, b. 170, fasc. *Ascoli Ruggero*. La decisione non fu, probabilmente, favorevole ad Ascoli, dal momento che a partire da dicembre 1947 andò a dirigere la sezione urologica dell'ambulatorio Inam di Milano-Sesto San Giovanni; in Unimi, Apice, As, Ap, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Ascoli Ruggero*.

³⁷ Cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anni accademici 1947-48 e 1948-49*.

³⁸ In Unimi, Apice, As, Ap, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Luzzatto Fabio*. Subito dopo essere ritornato dalla Svizzera, al termine della guerra, Luzzatto chiese di venire reintegrato negli elenchi dei liberi docenti, inviando alla facoltà di Giurisprudenza il programma del corso da svolgere; la sua richiesta non ebbe esito e nemmeno l'anno successivo ottenne risposta. Solo dopo una specifica richiesta di informazioni indirizzata al rettore il 17 settembre 1947, si venne a sapere che la facoltà aveva espresso parere favorevole, ma non era mai stata data comunicazione al diretto interessato. Il nome di Fabio Luzzatto è presente tra quelli dei liberi docenti della facoltà di Giurisprudenza dall'anno 1947-48; cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anni accademici 1947-48 e 1948-49*.

³⁹ In Archivio storico dell'Ospedale Maggiore di Milano, Sezione amministrativa, Servizi sanitario e di culto, Medici – fascicoli personali, b. 198, fasc. *Lusena Marcello*.

⁴⁰ In Unimi, Apice, As, Ap, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Norsa Gino*. Cfr. R. Università di Milano, *Annuario anni accademici 1949 e 1950*.

ricoprivano alla data dell'allontanamento. La situazione prospettata a Calabresi contribuì a far propendere la sua scelta verso la permanenza negli Stati Uniti, a New Heaven, dove lui e la sua famiglia si erano ormai costruiti una vita. Qui egli scelse, dunque, di rimanere, esercitando la professione medica e insegnando alla Yale University, dove rimase fino al 1973, quando andò in pensione⁴¹. Negli Stati Uniti decise di restare anche Paolo Levi; sue notizie si ebbero nel luglio del 1956, quando scrisse al rettore dell'Università di Milano, chiedendo una proroga per l'esercizio della libera docenza, in quanto residente negli Stati Uniti per studio e lavoro. Egli si dichiarava desideroso di poter ritornare un giorno a Milano, dove portare il frutto dei suoi studi e della sua esperienza. A maggio dell'anno successivo, Levi non aveva ancora regolarizzato la sua posizione; evidentemente preferì rimanere nel Massachusetts, terra che lo aveva accolto nel 1940 in fuga dalla persecuzione fascista⁴².

All'estero si era rifugiato anche Mario Artom, il quale, tornato dal Brasile dopo la guerra, riprese la posizione di primario dermosifilografo presso l'Ospedale civile di Verona, definendo la sua posizione di libero docente presso l'Università di Milano solo nel 1957, dopo diversi solleciti da parte sia del ministero, sia dell'Ateneo milanese⁴³. Nel 1957 risultò in regola anche la posizione di Giorgio Segré, con l'inserimento del suo nominativo nell'elenco dei liberi docenti dell'Università di Milano⁴⁴; lo stesso procedimento coinvolse anche Moise Besso, che nel gennaio del 1957 regolarizzò la sua posizione quale libero docente in Oftalmoiatria e Clinica oculistica⁴⁵.

Scelse, invece, di non tornare a Milano Sergio Arturo Beer, che ottenne la posizione di libero docente in Bachicoltura e Tecnologia serica presso l'Università di Roma, dove si era trasferito prima della fine del conflitto, ricoprendo anche il posto di professore incaricato di Entomologia agraria⁴⁶. A Roma, dopo la liberazione della città nel giugno 1944, ottenne di trasferire la libera

⁴¹ La documentazione legata ai problemi in merito al ritorno di Calabresi all'Università di Milano si trova in Unimi, Apice, As, Ap, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Calabresi Massimo*. Per le notizie relative agli anni del dopoguerra negli Stati Uniti cfr. *Massimo Calabresi*, in Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista* cit.

⁴² In Unimi, Apice, As, Ap, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Levi Paolo*. La mancanza di ulteriore documentazione rende plausibile ipotizzare la scelta di Levi di rimanere negli Stati Uniti, dove, come si è detto, aveva assunto lo pseudonimo di Paul L. Sandy.

⁴³ In Unimi, Apice, As, Ap, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Artom Mario*. Nel 1957 numerose furono le richieste ministeriali in merito alla regolarizzazione delle posizioni dei liberi docenti, che dopo la guerra non si erano più presentati presso l'Università di Milano.

⁴⁴ Cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., pp. 336-7.

⁴⁵ In Acs, Ministero della Pubblica istruzione, Dgis, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950), b. 50, fasc. *Besso Moise*.

⁴⁶ In Unimi, Apice, As, Ap, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Beer Arturo Sergio*.

docenza anche Italo Levi⁴⁷. Decisero, invece, di non proseguire più la collaborazione universitaria Mafalda Pavia, che, una volta rientrata nella sua Verona alla fine della guerra, si dedicò solamente alla libera professione, e Willy Schwarz, che, tornato dalla Svizzera, ricoprì la posizione di primario all'ospedale della Croce Rossa di Milano⁴⁸. La medesima strada venne percorsa da Ezio Polacco, rifugiatosi in Svizzera dopo l'occupazione nazista dell'Alto Adige, che rientrò a Bolzano nel 1945, dove riprese a dirigere il reparto di chirurgia dell'ospedale cittadino, che era stato costretto ad abbandonare nel 1938⁴⁹.

Giuliana Fiorentino Tedeschi, sopravvissuta alla Shoah, giunse in Italia nel settembre 1945; visse con le figlie a Torino, dove accompagnò l'insegnamento in un liceo con una notevole attività pubblicistica, divenendo una delle prime sopravvissute a raccontare la propria tragica storia⁵⁰. Poche notizie si hanno, invece, in merito alla sorte di Ada Bolaffi, libera docente in Chimica biologica; in risposta alla richiesta del ministero – avvenuta, come negli altri casi dubbi, all'inizio del 1957 – con la quale si pregava di far conoscere per quali motivi non risultasse negli elenchi dei liberi docenti dell'Ateneo milanese, il rettore assicurò di disporre accurate indagini, sottolineando che da molti anni la dottoressa Bolaffi non si presentava in Università. Il procedimento si protrasse per oltre un anno, con il coinvolgimento dell'Anagrafe del Comune di Milano, che prima accertò la non iscrizione nei suoi registri e, con comunicazione dell'11 marzo 1958, come si è già avuto modo di sottolineare in precedenza, la dichiarò depennata per la Palestina dal 2 luglio 1944⁵¹.

Dalla documentazione consultata nessuna notizia è emersa in merito alle scelte operate nel dopoguerra da Giorgio Ara, Guido Manni e Goffredo Arnoldo Reichenberger. Nulla si conosce nemmeno relativamente ai preparatori avventizi Elena Unger e Giuseppe Monselice.

2. *Un passato che ritorna: l'epurazione postbellica.*

⁴⁷ Levi fu inserito negli elenchi dei liberi docenti dell'Università di Roma dall'anno accademico 1944-45. In una nota ministeriale del 19 giugno 1945, si comunica che aveva recentemente aggiunto il cognome della moglie al suo, divenuto, così, Levi Luxardo; in Unimi, Apice, As, Ap, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Levi Italo*.

⁴⁸ Cfr. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane* cit., pp. 316, 335.

⁴⁹ Notizie in merito alla vicenda di Ezio Polacco si possono rintracciare in Ziernhöld - Amor, *Storia dell'Ordine dei Medici della Provincia di Bolzano* cit.

⁵⁰ Cfr. G. Tedeschi, *Questo povero corpo*, Edit, Milano 1946; Id., *C'è un punto della terra... Una donna nel lager di Birkenau*, Giuntina, Firenze 1988.

⁵¹ A chiusura della nota dell'Anagrafe del Comune di Milano fu sottolineato che Ada Bolaffi «era citt. Palestinese»; in Acs, Ministero della Pubblica Istruzione, Dgis, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950), b. 60, fasc. *Bolaffi Ada*.

Il processo di epurazione in Italia fu alquanto complesso, caratterizzato da fasi differenti, esigenze diverse, procedure eterogenee e intensità altalenanti, in cui le norme della giustizia si sovrapposero alle scelte politiche e viceversa, in un'alternanza che, probabilmente, contribuì a mitigarne la portata che ci si sarebbe potuti attendere, dando adito, in qualche modo, al consolidamento della categoria storiografica dell'epurazione mancata⁵². A complicare ulteriormente tale situazione contribuì anche la sovrapposizione delle forme di cosiddetta «epurazione selvaggia» messe in atto dai tribunali popolari, delle politiche di epurazione portate avanti dal governo militare alleato nei territori liberati e dell'altalenante condotta dei governi italiani, da Badoglio a De Gasperi, nei confronti degli ex fascisti⁵³. In linea di massima,

⁵² Il processo di epurazione in Italia è stato ampiamente trattato dalla storiografia. I primi studi riguardarono soprattutto l'aspetto dei processi penali; cfr. Z. Algardi, *Processi ai fascisti*, Parenti, Firenze 1958; A. Battaglia, *I giudici e la politica*, Laterza, Bari 1962; M. Flores, *L'epurazione*, in Aa.Vv., *L'Italia dalla liberazione alla repubblica. Atti del convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo 1976 con il concorso della Regione Toscana*, Feltrinelli, Milano 1977; R. Canosa, *Le sanzioni contro il fascismo. Processi ed epurazioni a Milano negli anni 1945-1947*, Mazzotta, Milano 1978; L. Bernardi, G. Neppi Modona, S. Testori, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Franco Angeli, Milano 1984. A partire dagli anni Novanta iniziò a consolidarsi definitivamente come principale categoria storiografica quella dell'epurazione mancata, concetto in realtà già presente anche nelle ricerche precedenti; cfr. S. Setta, *Profughi di lusso. Industriali e manager di Stato dal fascismo all'epurazione mancata*, Franco Angeli, Milano 1993; C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995; R. P. Domenico, *Processo ai fascisti. 1943-1948: Storia di un'epurazione che non c'è stata*, Rizzoli, Milano 1996; L. D'Angelo, *I socialisti e la defascistizzazione mancata*, Franco Angeli, Milano 1997; R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini & Castoldi, Milano 1999; H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia, 1943-48*, trad. it. di E. Morandi, il Mulino, Bologna 2004; M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano 2006; M. Isnenghi, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del Ponte (1945-1947)*, Laterza, Roma-Bari 2007; B. Raggi, *Baroni di razza. Come l'università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Editori Internazionali Riuniti, Roma 2012. Sebbene la categoria dell'epurazione mancata sia ancora oggi ritenuta valida, gli studi proposti nell'ultimo decennio hanno evidenziato come si tratti di una lettura riduttiva, cfr. A. Di Gregorio, *Epurazioni e protezione della democrazia. Esperienze e modelli di «giustizia post-autoritaria»*, Franco Angeli, Milano 2021; Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit. Manca ancora, tuttavia, un chiaro quadro in merito ai processi epurativi delle élites burocratiche, amministrative e professionali; manca uno studio sull'esistenza o meno di un ricambio all'interno dell'amministrazione pubblica; poco chiaro è il numero delle persone colpite dalle sanzioni, dei collocamenti a riposo e dei prepensionamenti; soprattutto, si segnala la mancanza di attenzione alle pratiche di ricollocazione di una parte della società dopo il crollo del fascismo e della monarchia, cfr. Montroni, *La continuità necessaria* cit., pp. 11-3. A partire dal nuovo millennio, l'interesse degli storici nei confronti dei processi di epurazione si è rivolto al mondo dell'università: tra gli studi più interessanti cfr. S. Salustri, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'Ateneo di Bologna*, in «Storia e problemi contemporanei», 2003, 32, pp. 125-52; M. Reberschack, *Epurazioni? La Commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)*, in *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di P. Pecorari, Antilia, Treviso 2003; Pelines - Pavan, *La doppia epurazione* cit.; E. Signori, *Via dalla cattedra! Pratiche di ostracismo e epurazione universitaria a Pavia dal fascismo alla Repubblica*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi*, a cura di G. Angelozzi, M. T. Guerrini, G. Olmi, Bononia University Press, Bologna 2015, pp. 627-42; T. Dell'Era, *L'Università di Roma e le leggi razziali: il processo di epurazione di Edoardo Zavattari*, in *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. Atti del Convegno internazionale di studi (Aosta, 18-20 dicembre 2006)*, a cura di P. Gheda, M. T. Guerrini, S. Negruzzo, S. Salustri, Clueb, Bologna 2008, pp. 163-81. Solo recentemente sono stati pubblicati alcuni studi di carattere generale: si vedano i due studi già citati di Giovanni Montroni, che ha condotto un'analisi dell'epurazione svolta dagli organismi italiani, e di Mattia Flamigni che ha approfondito il contributo dato dagli Alleati, utilizzando in particolare i fondi dell'Allied Control Commission.

⁵³ Cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., p. 18. La definizione [di] «selvaggia» data all'epurazione è stata proposta da Hans Woller, per descrivere il variegato insieme di modalità d'epurazione, dai tribunali popolari alle violenze sia pubbliche che private nei confronti degli ex fascisti; cfr. Woller, *I conti con il fascismo* cit., pp. 373-91.

si può affermare che, sin dalle fasi iniziali del primo governo Badoglio, su indicazione dell'allora ministro di Grazia e Giustizia, Ettore Casati, nella scelta delle sanzioni da comminare fosse necessario distinguere tra epurare e defascistizzare. L'epurazione aveva un carattere punitivo nei confronti di coloro che avessero contribuito a instaurare e conservare il regime fascista, avessero compiuto illeciti o avessero tratto vantaggio dalle impunità da esso garantite. La defascistizzazione, operazione prettamente profilattica, dispensava dal servizio coloro che, «per le cariche politiche rivestite o per aver preso parte attiva nel movimento dal quale in seguito il fascismo si era impadronito del potere e lo aveva consolidato, non erano più in grado di conservare con il necessario prestigio le loro posizioni ufficiali»⁵⁴.

Anche in ambito universitario, il fenomeno ebbe inizio l'indomani della caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, e si concluse nei primi anni cinquanta, nonostante alcuni strascichi si siano prolungati anche per diversi anni dopo⁵⁵. Si trattò di un fenomeno di epurazione amministrativa, che rientrava cioè nella categoria della defascistizzazione, il cui scopo era quello di destituire dal proprio ruolo quei professori che non erano più ritenuti idonei, a causa della loro compromissione con il fascismo. Fu un compito difficoltoso, dal momento che il mondo universitario era, da tradizione, difficilmente permeabile al cambiamento⁵⁶.

I primi infruttuosi tentativi, messi in atto dal governo Badoglio nell'estate del 1943, furono spazzati via dall'occupazione tedesca di gran parte della penisola dopo l'8 settembre e si dovette attendere il governo militare alleato, che a partire dalla Sicilia, contestualmente al

⁵⁴ Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia* cit., p. 36. Le sanzioni comminate con l'epurazione avrebbero potuto andare dalla privazione dei diritti politici alla condanna a morte.

⁵⁵ Secondo Giovanni Montroni, gli anni tra il 1943 e il 1948 «definiscono, nelle vite dei professori universitari, una sorta di alto crinale che separa una fase storica dall'altra. [...] è in questo arco cronologico che cadono la prima fase dell'epurazione, le revisioni delle nomine per chiara fama e dei concorsi, i ricorsi mossi dai docenti sanzionati contro le misure suggerite dalla Commissione al Ministero della Pubblica Istruzione e buona parte delle successive decisioni della Commissione centrale o della Sezione speciale del Consiglio di Stato», Montroni, *La continuità necessaria* cit., p. 3. Decisamente più ampio è l'arco cronologico proposto da Mattia Flamigni, per il quale tutto il processo di epurazione può dirsi definitivamente terminato solo nel 1963, quando l'ultimo docente epurato venne riassunto in servizio. Lo stesso Flamigni riconosce, comunque, che la fase più importante di questo processo poté dirsi sostanzialmente esaurita nel 1951, con la risoluzione in favore di tutti gli inquisiti, fatta eccezione per una dozzina di docenti e per chi, nel frattempo, era deceduto; cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., p. 15.

⁵⁶ Il fascismo aveva tentato per venti anni di irreggimentare il mondo universitario, agendo su usanze e tradizioni consolidate da secoli; *ibid.*, pp. 18-9. Non si era trattato di una occupazione, come avvenne nella Germania nazista, bensì di inserire gli atenei all'interno di un intricato meccanismo di controlli burocratici che vertevano sull'adesione più o meno conclamata dei singoli docenti al partito o sul possesso della tessera per partecipare ai concorsi o per le nomine accademiche; a ciò si aggiungevano, sulle università, le pressioni del potere politico e amministrativo locale, spesso in forme di intimidazione, e, sui singoli, la possibilità di agire a tutti i livelli del mondo culturale per ridurre o oscurare la visibilità dei personaggi sgraditi; cfr. Montroni, *La continuità necessaria* cit., pp. 4-5.

procedere delle conquiste territoriali militari, iniziò una vera e propria campagna di epurazione della società italiana, che interessò anche il comparto universitario⁵⁷.

Questa fase cosiddetta «alleata», gestita sia intervenendo direttamente, sia collaborando con i comitati antifascisti, fu caratterizzata da tre diversi momenti: il primo, da settembre 1943 a giugno 1944, fu inevitabilmente di sperimentazione e improvvisazione e vide l'epurazione delle università del Sud e delle Isole⁵⁸; il secondo, da luglio 1944 a febbraio 1945, riguardò le università dell'Italia centrale, operando ancora secondo lo schema precedente, ma iniziando a introdurre metodi che potessero più facilmente integrarsi con la legislazione italiana⁵⁹; il terzo momento, durato da maggio a ottobre 1945, riguardò le università del Nord e se da un lato dovette tener conto della maggiore radicalizzazione del fascismo, vista la presenza della Repubblica sociale, dall'altro si dovette frenare il forte sentimento antifascista⁶⁰. Alla fase «alleata» sarebbe poi seguita, sovrapponendosi e sostituendola nei territori liberati, la fase «italiana», che fu inizialmente caratterizzata da numerose problematiche, soprattutto nei territori del Sud, dove le tardive e generiche direttive di Badoglio si scontrarono con l'atteggiamento ostruzionistico della burocrazia e con la grande disorganizzazione. Solo a

⁵⁷ Cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., pp. 19, 143-4. In generale, il processo di epurazione messo in atto dagli Alleati prevedeva due passaggi distinti: in primo luogo venivano rimossi e arrestati i personaggi ritenuti pericolosi; in secondo luogo si licenziavano dalla pubblica amministrazione i dipendenti che erano considerati troppo compromessi con il fascismo. Ciò avvenne, naturalmente, anche in ambito universitario, dove furono creati dei comitati d'epurazione interni ai singoli atenei, costituiti da professori, allo scopo di indicare i nominativi dei colleghi da epurare; le proposte venivano, successivamente, sottoposte ai governatori regionali alleati, che potevano provvedere ai licenziamenti. Per far fronte all'enorme mole di lavoro necessaria a rimettere in moto il sistema scolastico e universitario nelle zone dell'Italia che venivano liberate e defascistizzate, il governo militare alleato (Allied Military Government of Occupied Territories, Amgot) creò al suo interno un'apposita commissione, la Education Division; *ibid.*, pp. 37-8.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 31. L'autore parla di doppio binario. Si trattò di una fase, per ovvi motivi, ancora sperimentale, caratterizzata sia dagli interventi della Education Division alleata, come in Sicilia, sia dalle epurazioni dei comitati interni alle singole università, come avvenne a Napoli. In Sardegna e in Puglia, dove non intervenne il governo militare alleato, le epurazioni iniziarono solamente nel giugno 1944, ad opera della commissione unica creata da Badoglio.

⁵⁹ Particolarmente rilevanti furono l'Executive memorandum n. 76 dell'agosto 1944, che stabiliva la prassi da svolgere per l'epurazione nelle università, e le «direttive sull'Educazione», diramate dal colonnello Carleton Washburne, direttore, da settembre 1944, della Educational Subcommittee della Allied Control Commission (Acc, Commissione alleata di controllo). Delle sette direttive destinate ai commissari regionali e provinciali, le più significative furono le n. 6, applicate per la prima volta in Toscana e nelle Marche, le quali prevedevano una serie di passaggi, che a partire dalla rimozione delle figure di rappresentanza, la nomina di prorettori temporanei e la creazione di comitati di epurazione interni, con il preciso compito di svolgere indagini sul personale universitario, avrebbero portato all'epurazione del personale universitario – giudicato dalla commissione ministeriale italiana in base al d.l. 159/1944 – e al reintegro dei professori allontanati durante il periodo fascista per questioni politiche o di razza. In seguito, i docenti rimasti avrebbero potuto eleggere democraticamente il rettore e le altre cariche. La Educational Subcommittee rimase in attività fino al marzo 1946 e da giugno del medesimo anno terminò la propria attività anche l'Acc; *ibid.*, pp. 82-3, 97-8.

⁶⁰ Nell'Italia settentrionale, l'epurazione venne condotta a guerra ormai vinta, senza più l'assillo della campagna militare; ciò, in qualche modo, portò, in alcuni casi, a una minore ostinazione nel punire i fascisti e ad alcuni contrasti con gli attivissimi Comitati di liberazione nazionale, soprattutto in merito al rispetto dei ruoli e ai confini delle giurisdizioni. Al di là di questo, gli unici intoppi si verificarono alla Regia Università di Milano e alla Cattolica di Milano; cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., pp. 93-8, 114-26.

partire dalla primavera del 1944 si assistette a un deciso cambio di passo, che portò alla creazione delle prime strutture realmente efficaci nell'affrontare l'epurazione: la commissione unica per l'epurazione, istituita con il regio decreto legge 12 aprile 1944, n. 101, che venne presieduta dal rettore dell'Università di Napoli Adolfo Omodeo – il quale, dopo aver diretto l'epurazione nella sua dell'Università sotto il controllo degli Alleati, con la formazione del secondo governo Badoglio sostituì Giovanni Cuomo al ministero dell'Educazione nazionale –, e l'Alto commissariato per la punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo, creato con il regio decreto legge 26 maggio 1944, n. 134⁶¹. Qualche mese più tardi, si giunse alla promulgazione, da parte del governo Bonomi, del primo decreto organico in materia di epurazione, il decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, con il quale lo Stato prese nettamente le distanze dal passato fascista, ampliando i poteri dell'Alto commissario⁶². La nuova struttura portò, tuttavia, a un cambio di impostazione nel processo di epurazione, che depotenziò, in qualche modo, il lavoro delle commissioni create dagli Alleati. Infatti, una volta che i territori ritornavano sotto la giurisdizione italiana, le misure alleate decadevano, così che chi era già stato epurato veniva sottoposto a un nuovo procedimento, presso le due commissioni istituite dal ministero della Pubblica istruzione (una per i professori ordinari e straordinari e una per aiuti, assistenti, liberi docenti e personale non docente), e giudicato in base al dll 159/1944. Tuttavia, per evitare che il lavoro svolto dagli Alleati risultasse del tutto vano, la legge stabilì il rinvio a giudizio automatico per i funzionari da loro epurati⁶³.

⁶¹ La commissione di Omodeo, a partire da maggio, ebbe giurisdizione sull'Italia regia, che comprendeva Sicilia, Sardegna e territori a sud della linea Salerno-Potenza-Bari (e le università di Bari, Cagliari e Sassari). *Ibid.*, pp. 146-50.

⁶² Pur non trattandosi di un decreto rivoluzionario, esso rappresentò un punto di svolta nella storia dell'epurazione politica in Italia; cfr. Woller, *I conti con il fascismo* cit., pp. 198-202. Il 13 maggio 1944, a capo dell'Alto commissariato fu designato Carlo Sforza, carica a cui venne confermato anche con l'emanazione del dll 27 luglio 1944 n. 159; cfr. E. Di Nolfo, *Carlo Sforza. Diplomatico e oratore*, in C. Sforza, *Discorsi parlamentari*, il Mulino, Bologna 2006, p. 46.

⁶³ Delle quattro sezioni in cui era suddiviso l'Alto commissariato, fu quella guidata dal comunista Mauro Scoccimarro, che si occupava dell'epurazione della pubblica amministrazione, a gestire anche il personale universitario. Così, presso il ministero della Pubblica istruzione, nel settembre del 1944, venne costituita una commissione d'epurazione del personale universitario, alla quale, nel febbraio del 1945, ne fu affiancata una seconda, che ebbe il compito di esaminare le posizioni di liberi docenti, aiuti, assistenti e personale non docente, lasciando alla prima il compito di occuparsi solo dei professori ordinari e straordinari. Era dispensato dal servizio chi avesse partecipato alla vita politica del fascismo, chi ne avesse fatto ripetute manifestazioni di apologia, chi, nei gradi inferiori, avesse conseguito nomine o avanzamenti per motivazioni grazie al favore del partito o dei gerarchi fascisti, chi avesse dato prova del malcostume fascista o di faziosità; erano dispensati gli squadristi, i sansepolcristi, coloro che avevano partecipato alla marcia su Roma e, in generale, i fascisti della prima ora; gli ufficiali della Milizia, gli impiegati che dopo l'8 settembre 1943 avessero aderito, giurando o prestando la loro opera, alla Rsi. Era esentato da ogni sanzione chi avesse partecipato alla Resistenza. Gli impiegati sottoposti al procedimento di epurazione venivano sospesi in attesa di giudizio. Mancò, evidentemente, una specifica attenzione a punire chi aveva promosso o sostenuto la campagna razzista nei confronti degli ebrei: l'adesione venne ridotta a generica manifestazione di apologia di fascismo, mentre il diretto coinvolgimento nelle persecuzioni fu considerato come attiva partecipazione alla vita politica del fascismo. Cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., pp. 19, 155-7, 165.

Anche la fase italiana può essere suddivisa in tre momenti differenti, a seconda dell'evoluzione legislativa: un primo momento, dall'emanazione del dll 159/1944 sino a ottobre 1945, in cui furono emessi giudizi di epurazione nei confronti dei docenti delle università del Sud e del Centro; un secondo momento, iniziato a novembre del 1945, con l'emanazione della cosiddetta «legge Nenni» in sostituzione del decreto di luglio 1944, e terminato a dicembre 1947, nel quale si arrivò a giudicare sia gli ultimi docenti delle università del Centro-sud, sia quelli delle università del Nord⁶⁴. Un terzo e ultimo momento iniziò nel 1948 e fu caratterizzato dall'emanazione di nuovi decreti, che permisero il rientro in cattedra di quasi tutti i docenti entro il 1951⁶⁵.

Alla fine del 1947 i procedimenti per i professori universitari erano, sostanzialmente, terminati: grazie anche alle indagini svolte dagli Alleati, l'Alto commissariato aveva deferito alla prima commissione per l'epurazione del personale universitario 351 professori, tra ordinari e straordinari, 276 dei quali furono messi sotto procedimento; le sentenze di dispensa dal servizio furono 62, 46 le sospensioni temporanee o le censure, quattro le esenzioni dovute all'apporto dato alla lotta partigiana e diciotto furono i procedimenti estinti (undici per

⁶⁴ Pietro Nenni venne nominato Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo nel giugno del 1945, alla formazione del governo guidato da Ferruccio Parri. La legge che prende il suo nome venne emanata a novembre dello stesso anno (dll 9 novembre 1945, n. 702, in materia di *Epurazione delle pubbliche amministrazioni, revisione degli albi delle professioni, arti e mestieri ed epurazione delle aziende private* e rappresentò un deciso cambio di passo, restringendo e depoliticizzando l'epurazione; le qualifiche di antemarcia, marcia su Roma, squadrista, sciarpa littorio o un grado ufficiale della Milizia non diedero più luogo al giudizio di epurazione; furono annullate le sentenze di primo grado inflitte ai funzionari di grado inferiore al settimo – tra cui incaricati, assistenti, liberi docenti e personale non docente delle università – che non avevano collaborato con la Rsi o con i tedeschi; le sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio furono annullate. Lo stesso giorno, con il dll n. 716, la facoltà di disporre il collocamento a riposo dei funzionari dei primi cinque gradi della pubblica amministrazione venne assegnata al presidente del Consiglio. Questa fase, caratterizzata politicamente dalla nascita di un governo – il primo guidato da De Gasperi, nel dicembre del 1945 – meno sbilanciato a sinistra, vide la soppressione della carica di Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo e il passaggio delle sue funzioni alla presidenza del Consiglio (dll 8 febbraio 1946, n. 22), sancendo, in questo modo, il termine dell'epurazione. Se da un lato, dunque, la «legge Nenni» portò a una maggiore indulgenza nei giudizi, dall'altro semplificò e velocizzò le procedure, permettendo di completare l'esame di tutti i professori, arrivando a giudicare sia gli ultimi docenti delle università del Centro-sud, sia quelli delle università del Nord. Cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., pp. 145, 172-5. Per un quadro generale anche del dibattito politico interno alla maggioranza cfr. Woller, *I conti con il fascismo* cit., pp. 462-82.

⁶⁵ Con il decreto legge 7 febbraio 1948, n. 48, relativo alle *Norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti già adottati*, tutti i dipendenti pubblici di grado inferiore al quinto – sempre che non avessero collaborato con i tedeschi – vennero esentati dal procedimento di dispensa dal servizio; i dipendenti di grado superiore al sesto avrebbero potuto chiedere che la loro posizione venisse riesaminata dal Sezione speciale del Consiglio di Stato. Per quanto riguardava i processi che ancora risultavano pendenti, il decreto prevedeva l'estinzione. Questo decreto venne poi integrato dalla legge 326 del 14 maggio 1949, con la quale venne garantito il reintegro di chi ancora non era stato riassunto in servizio. Tra il 1949 e il 1953, inoltre, anche i procedimenti penali di epurazione furono archiviati definitivamente (dp 930/1949 e dp 922/1953); cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., p. 203. Nei confronti dei licenziamenti dei professori universitari non ebbe, invece, alcun peso la cosiddetta «amnistia Togliatti» (dp 2 giugno 1946, n. 4), che si riferiva all'estinzione dei reati penali e non riguardava i provvedimenti amministrativi di defascistizzazione. Tuttavia, il decreto, lasciando un enorme potere discrezionale ai giudici, permise loro di trasformare «di fatto l'amnistia in un provvedimento di riabilitazione pressoché generale»; Woller, *I conti con il fascismo* cit., p. 539.

collocamento a riposo, sei per decesso e uno per l'annullamento della nomina). I restanti 146 casi si risolsero con proscioglimenti e archiviazioni. La seconda commissione, su circa seimila tra aiuti, assistenti, liberi docenti e personale non docente, mise sotto procedimento 128 persone, proponendo 25 dispense dal servizio e 42 sanzioni⁶⁶. Tutti coloro che erano stati giudicati da epurare poterono ricorrere in Appello, prima presso una commissione centrale nominata dal presidente del Consiglio e, successivamente, dopo la promulgazione della «legge Nenni», presso una sezione speciale del Consiglio di Stato; ciò portò a un'ulteriore calo delle sanzioni, tanto che su ottanta casi di ricorso in Appello, ventuno docenti, che erano stati epurati in primo grado, poterono ritornare a insegnare. Dunque, tra revisioni, sanzioni minori (annullate grazie alla «legge Nenni») e ricorsi in appello, al termine del 1947 erano stati allontanati dall'insegnamento cinquanta docenti, la maggior parte dei quali – grazie agli strumenti giuridici adottati dai governi guidati dalla Democrazia cristiana (i già citati decreto legge 7 febbraio 1948, n. 48; legge 326 del 14 maggio 1949; decreto presidenziale 23 dicembre 1949, n. 930; decreto presidenziale 19 dicembre 1953, n. 922) – riuscirono, tuttavia, a ritornare in cattedra; inoltre, la legge 1121/1954 dispose la possibilità di ricorrere al ministero della Pubblica istruzione a quei docenti che, pur essendo stati reintegrati, non avevano ancora ripreso l'insegnamento.

Tutto ciò rese possibile che, alla fine del processo di epurazione, dei 197 docenti coinvolti, tra epurazione alleata ed epurazione italiana, solo venti non venissero più reintegrati; di essi, nove morirono prima di poter approfittare delle leggi relative all'estinzione e alla revoca dell'epurazione, riducendo a undici il numero dei docenti che non poterono ritornare più in cattedra in quanto epurati⁶⁷.

Dai dati proposti dalla storiografia emerge come l'epurazione condotta dalle istituzioni italiane abbia colpito più pesantemente i docenti delle università centro-meridionali, favorendo quelli del Nord. Ciò viene spiegato con l'introduzione di nuove leggi, nell'arco temporale intercorso tra i procedimenti a carico delle università del Centro-sud rispetto a quelle del Nord Italia, e con il mutare della percezione che si ebbe in merito alla questione delle epurazioni una volta

⁶⁶ Cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., pp. 179-83. La prima commissione giudicò il 20% di tutti i professori ordinari e straordinari, dispensandone dal servizio il 4%; la seconda giudicò il 3%, dispensandone lo 0,4%.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 199-207. Tra chi poté godere di una risoluzione favorevole vi furono anche personaggi di rilievo, tra cui Giacomo Acerbo, Giuseppe Bottai, Sabato Visco e Nicola Pende. Sulle vicende di Visco e Pende cfr. T. Dell'Era, *L'Università di Roma e le leggi razziali: il processo d'epurazione di Sabato Visco*, in *Le radici storiche dell'antisemitismo. Nuove fonti e ricerche*, a cura di M. Caffiero, Viella, Roma 2009, pp. 189-238; Id., *Scienza, razza e politica tra fascismo e repubblica. Il caso Pende-Terracini*, in *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di D. Menozzi e A. Mariuzzo, Carocci, Roma 2010, pp. 327-50; Id., *Il processo di epurazione di Sabato Visco. Storia e documenti*, La Sapienza, Roma 2011.

terminata la guerra, quando ormai a prevalere fu l'esigenza di arrivare alla pacificazione e alla riconciliazione nazionale. Senza dubbio, la «legge Nenni», riducendo i punibili solo agli alti gradi dell'amministrazione e ai grandi industriali, contribuì a ridimensionare il processo di epurazione; tuttavia, così facendo, riuscì, in qualche modo, a salvarlo dal pericolo che, volendo sanzionare il maggior numero di individui e comportamenti possibile, tutto si arenasse e finisse in un nulla di fatto, in particolare nei territori del Nord, dove era necessario arrivare a una sicura e dura sanzione nei confronti dei collaborazionisti. Come visto, gli ulteriori interventi legislativi, proposti sia dai governi di coalizione antifascista («amnistia Togliatti»), sia, in prevalenza, da quelli centristi, avrebbero scardinato l'apparato epurativo, nell'ottica di avviare un periodo di pacificazione⁶⁸.

3. L'epurazione all'Università di Milano e i casi Levi, Donati e Foà.

Tutte le problematiche sin qui descritte, dal reintegro ai processi di epurazione, interessarono anche la Regia Università di Milano. Nella città meneghina il fascismo era nato e, durante il periodo della Repubblica sociale italiana, Milano aveva ricoperto un ruolo di primo piano; come già visto, lo stesso Ateneo milanese poté contare sin dalla sua fondazione, su un rapporto particolare con fascismo, che durò per tutto il ventennio. Si poteva, dunque, immaginare quanto il processo di epurazione avrebbe potuto essere complicato, tanto che l'Università milanese sembrava fosse «impermeabile alla svolta del 25 aprile»⁶⁹. Per affrontare questa situazione, gli Alleati decisero di inviare come *Regional Commissioner* il tenente colonnello Charles Poletti – il loro uomo migliore – che si era già distinto nello svolgimento del medesimo incarico in Sicilia, Campania e Lazio. Lo stesso criterio venne applicato anche per la nomina del *Regional Education Officer*, a cui fu destinato l'esperto Arthur Vesselo, che collaborò a stretto contatto con il Comitato di liberazione nazionale lombardo. Dopo la Liberazione, il Cln destituì il rettore Giuseppe Menotti De Francesco, nominando al suo posto, con la carica di prorettore, il liberale antifascista Mario Rotondi, già professore ordinario all'Università Cattolica⁷⁰. Su sua proposta,

⁶⁸ Cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., pp. 144-5, 189, 193-7, 206-8, 226-9.

⁶⁹ A. De Francesco, *La persecuzione razziale quale crimine meritevole di epurazione? Le strane vicende dell'Università di Milano all'indomani della Liberazione*, in D'Amico, De Francesco, Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del ventennio fascista* cit., p. 263. Se fosse servita una conferma di tutto ciò, essa giunse con l'elezione a rettore, nell'agosto 1945, di Giuseppe Menotti De Francesco, che già aveva ricoperto la carica durante gli anni della Rsi. De Francesco, pochi giorni dopo, fu costretto a rinunciare all'incarico, ma nel 1948 venne rieletto di nuovo e rimase in carica fino al 1960; per le vicende dell'Ateneo milanese cfr. anche I. Cattaneo, *L'Università degli Studi nella Milano della Resistenza*, Cuem, Milano 1998; M. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., pp. 114-22.

⁷⁰ Cfr. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione* cit., pp. 114-7.

il 13 giugno del 1945, Poletti costituì la commissione per l'epurazione del corpo accademico e del personale amministrativo dell'Università di Milano. La commissione era inizialmente formata da due sezioni – riorganizzate in un'unica sezione già alla fine del mese –, una per i professori di ruolo e l'altra per incaricati, assistenti, liberi docenti e personale non docente; ciascuna sezione era composta da cinque commissari, conosciuti per la «ben nota posizione morale [...] e la loro assoluta indipendenza nei confronti del passato regime», a garanzia «della serenità del giudizio che sono chiamati a pronunciare»⁷¹.

I lavori portarono alla proposta di sospendere quindici professori di ruolo, dodici tra incaricati, assistenti e liberi docenti, e due membri del personale non docente. I professori di ruolo sospesi si ridussero presto a nove, in seguito all'accettazione delle difese presentate⁷².

Dalla prima relazione della Commissione d'epurazione, tenutasi il 26 luglio 1945, emerge infatti che, dopo aver esaminato le schede personali dei professori di ruolo, tra i quattordici a cui fu deciso di inviare l'avviso di progettata sospensione vi erano anche i professori Mario Donati e Mario Attilio Levi, esonerati dal servizio nel 1938 perché appartenenti alla «razza ebraica».

Mario Attilio Levi, professore ordinario di Storia romana, aveva aderito precocemente al fascismo, partecipando alla marcia su Roma nell'ottobre del 1922. Nella relazione della riunione del 26 luglio 1945 della commissione di epurazione, si prese atto che, visto lo stato di irreperibilità del professor Levi e la mancanza della sua scheda personale, non era possibile «istruire il loro contraddittorio» e la pratica per la sospensione. Tuttavia, «in base alle notizie raccolte e alla stessa notorietà dei fatti» la commissione propose la sospensione⁷³. Con l'ordine amministrativo n. 30 del quartier generale del governo alleato della Lombardia, emanato dal colonnello Charles Poletti il 23 agosto 1945, fu sancita la sospensione di Mario Attilio Levi dall'insegnamento, a partire dal 31 luglio⁷⁴. Lo stesso Levi era già stato avvisato della possibile sospensione dall'impiego il 7 luglio 1945, «per avere la qualifica di marcia su Roma» e per «faziosità fascista esplicita specialmente a Torino sia cooperando all'azione politica di De Vecchi, sia perseguitando noti elementi antifascisti di grande valore (ad esempio Piero

⁷¹ In Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, fasc. 4 *Epurazione del personale*. Le due sezioni della commissione furono convocate la prima volta il 22 giugno; la prima sezione era composta da Guido Ascoli, professore ordinario di Analisi matematica infinitesimale, allontanato alla fine del 1938 a causa dei provvedimenti antiebraici, Alfredo Galletti, Francesco Rovelli, Matteo Marangoni e Costantino Bresciani Turrone. La seconda sezione da Massimo Avanzini, Francesco Foffano, Lavinia Mazzucchetti, Eugenio Medea e Girolamo Palazzina. La nuova sezione unica fu composta da Ascoli, Avanzini, Galletti, Mazzucchetti, Medea e Palazzina.

⁷² Ivi.

⁷³ Relazione della commissione di epurazione della R. Università degli Studi di Milano, in data 26 luglio 1945, ivi.

⁷⁴ Ordine amministrativo del colonnello del Governo militare alleato Charles Poletti, in data 23 agosto 1945, ivi. L'ordine, che prevedeva l'entrata in vigore della sospensione per nove professori di ruolo e otto incaricati, venne trasmesso al prorettore dell'Università Rotondi il giorno successivo, con preghiera di volerne dare urgente comunicazione agli interessati, prendendo le opportune disposizioni.

Gobetti)»⁷⁵. Levi avrebbe avuto diritto di avanzare, entro cinque giorni dalla data della notifica dell'avviso, un'opposizione scritta in cui esporre le ragioni per le quali non avrebbe dovuto essere sospeso. La posizione di Levi venne nuovamente esaminata nella relazione della commissione del 5 dicembre 1945, alla luce della documentazione che egli stesso aveva fatto pervenire; si trattava della scheda personale, della formale opposizione alla sospensione deliberata a suo carico e di diversi documenti relativi alla sua partecipazione alla guerra di Resistenza. Dagli elementi raccolti non risultò confermata l'attività di squadrista di Levi, esaltata dal quadrumviro De Vecchi nella prefazione di un volume dello stesso professore torinese, come non risultò censurabile per finalità politiche la sua attività di studioso. Dal momento che «il Levi dopo l'8 settembre, arruolatosi a Roma nel Fronte della Resistenza ha tenuto un contegno molto lodevole dando occasione a ripetuti encomi e a ricompense al valore, la Commissione si dichiara favorevole alla esenzione del Levi da provvedimenti di epurazione»⁷⁶. La revoca della sospensione venne comunicata ufficialmente dal rettore al ministero della Pubblica istruzione il 22 gennaio 1946, spiegando che la commissione «nel supplemento alla relazione in data 5 dicembre 1945», dopo un approfondito esame del caso, si dichiarava favorevole all'esenzione dello stesso da provvedimenti di epurazione⁷⁷. L'atto finale della vicenda legata al processo di epurazione di Mario Attilio Levi avvenne con la riassunzione in servizio attivo, comunicata l'11 marzo 1946 dal ministero della Pubblica istruzione al rettore e al commissario per l'epurazione:

Esaminati gli atti a carico del Prof. Mario Attilio Levi di codesta Università, ai fini del giudizio di epurazione, ritengo che gli addebiti mossi non possono dar luogo al deferimento a giudizio del detto professore, ai sensi dell'articolo 1° del D.L.Lt. 9.11.1945, n. 702.

Conseguentemente dispongo che il professore medesimo, già sospeso dalle funzioni con ordinanza del Governo Militare Alleato su conforme proposta di codesta Commissione interna di epurazione, venga senz'altro riassunto in servizio attivo con l'intero trattamento economico previsto per il suo grado e con la corresponsione di tutti gli assegni che, per effetto della sospensione, non ha potuto percepire⁷⁸.

⁷⁵ Avviso di progettata sospensione, comunicato del segretario della commissione di epurazione al prof. Mario Attilio Levi, in data 7 luglio 1945, ivi, fasc. 25 *Prof. Levi Mario Attilio*.

⁷⁶ Relazione della commissione di epurazione della R. Università degli Studi di Milano, 5 dicembre 1945, in UniMi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, fasc. 4 *Epurazione del personale*.

⁷⁷ Comunicazione del rettore al ministero dell'Istruzione, Dgis, in data 22 gennaio 1946, ivi, fasc. 25 *Prof. Levi Mario Attilio*.

⁷⁸ Comunicazione del ministero dell'Interno, Dgis, al rettore della R. Università di Milano e al commissario per l'epurazione, in data 11 marzo 1946, ivi. Il 15 marzo il rettore Felice Perussia ne diede comunicazione al professor Levi e al preside della facoltà di Lettere e filosofia.

Nella relazione della commissione per l'epurazione del 26 luglio 1945 emerse anche il nome di Mario Donati, per il quale i commissari erano venuti in possesso di alcuni elementi che avrebbero potuto dar fondamento all'apertura di una pratica nei suoi confronti.

Dalla documentazione si evince che Donati era accusato da un lato di «aver con prefazioni e lavori dei suoi allievi [...] e con discorsi (ad esempio a Torino nel 1935, a Milano il 9 gennaio 1933) compiuto atti ripetuti di apologia fascista e di esaltazione del fascismo anche nei suoi esponenti meno degni»; e dall'altro di essersi comportato con faziosità, «avendo nel periodo durante il quale fu richiesto dal regime il giuramento ai professori dell'Università, esercitato sui colleghi antifascisti dell'Università di Torino pressioni perché giurassero»⁷⁹.

La difesa di Donati non tardò ad arrivare e venne accolta dalla commissione, come si evince dalla relazione del 2 agosto 1945, nella quale si osservava come «la dichiarazione di Donati che parole di omaggio e di fede al fascismo simili alle sue fossero a quell'epoca da tutti pronunciate oltre che non corrispondere fortunatamente alla realtà non diminuisce la sua responsabilità in quanto provenivano da un uomo che giustamente si vanta di essere il Capo della Chirurgia italiana».

Dopo aver riportato una serie di dichiarazioni pubbliche di vicinanza e adesione al fascismo, pronunciate da Donati tra il 1927 e il 1935, la commissione, «tenuto conto tuttavia della data non recente di tali manifestazioni, del fatto che esse impegnano soltanto il prof. Donati e la sua dignità personale, tenuto conto che anche delle persecuzioni subite per ragioni razziali, pur deplorando i ricordati atti di non richiesta né giustificata adulazione, e ritenuto accettabile riguardo al secondo punto, l'interpretazione comunicata dal prof. Donati accoglie[va] la sua opposizione e recede[va] dalla proposta di sospensione»⁸⁰.

Differente fu, invece, il caso di Carlo Foà, professore ordinario di Fisiologia umana a Milano dal 1° dicembre 1924 e, come già visto, fervente fascista sin dai primissimi anni; egli fu, tra tutti i docenti ebrei allontanati dall'Ateneo milanese, quello che più aveva aderito alle idee e alle strutture del fascismo. Rientrato dal Brasile a ottobre del 1946, già il mese successivo Foà riprese l'insegnamento presso l'Ateneo milanese⁸¹; il ritorno di un personaggio così legato al passato regime non poté passare inosservato. Solo pochi giorni dopo la sua prima lezione, tenuta il 18 novembre, un gruppo di studenti iniziò a presentarsi con continuità in aula,

⁷⁹ Relazione della commissione di epurazione della R. Università degli Studi di Milano, in data 26 luglio 1945, *ivi*.

⁸⁰ Relazione della commissione di epurazione della R. Università degli Studi di Milano, in data 2 agosto 1945, *ivi*.

⁸¹ Il 12 dicembre 1946 Foà inviò una minuziosa relazione del lavoro scientifico svolto in Brasile, allegandola alla richiesta spedita dal rettore Perussia al ministero della Pubblica Istruzione, tendente a ottenere la liquidazione dell'indennità di missione all'estero; in Unimi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Foà Carlo*.

interrompendo con accuse e provocazioni, tanto da suscitare una risentita lettera di alcuni iscritti al secondo e terzo anno di corso, che lamentavano i continui interventi di disturbo esterni, perorando la causa del docente e chiedendo un intervento al rettore⁸². Negli stessi giorni venne messa in circolazione una lettera rivolta agli studenti (presumibilmente della facoltà di Medicina) e, per conoscenza al rettore, al preside e a tutti i professori e gli assistenti universitari, allo scopo di far conoscere ai giovanissimi e di far ricordare agli anziani chi fosse Carlo Foà e come avesse agito. Il documento, significativamente firmato «coloro che ricordano», elencava una serie di dichiarazioni e di fatti che mostravano senza ombra di dubbio l'asservimento di Foà nei confronti del fascismo durante gli anni del regime, ricordando anche quando nel 1938, dal momento che le benemerienze acquisite non erano sufficienti «a fargli perdonare la sua razza», il «compiacente padre Gemelli» lo battezzò. Ciò si rivelò, tuttavia, inutile, così l'anno successivo Foà salutò «con infinita nostalgia le piazze di Milano, le Aule Magne, le Sedi rionali in cui aveva trascinato la folla al grido di “viva il duce”, e se ne part[i] per le lontane Americhe»⁸³. Altrettanto pesanti furono le accuse rivolte a Foà in una lettera indirizzata al rettore e al ministro della Pubblica istruzione dal «Gruppo studentesco di agitazione»⁸⁴ in cui, oltre a far notare che la figura del professore, reintegrato presso la cattedra di Fisiologia dell'Università di Milano, fosse troppo nota ai milanesi perché questi potessero sopportare il ritorno di un tale «strenuo assertore del fascismo», si enfatizzava il fatto che alla fine della guerra Foà avesse deciso di rimanere in Brasile, per timore di subire conseguenze per il suo attaccamento al regime. Pur essendo già stato espulso dall'Accademia dei Lincei, l'Università non aveva ritenuto di dover procedere contro di lui, vista la sua volontà di non tornare in Italia. Così Foà – continua la lettera –, «alla fine del 1946 cessata l'epurazione e promulgata l'amnistia», decise di tornare in Patria «come se nulla fosse stato, a riprendere il suo compito di educatore presso la nostra università». In relazione a tutte queste accuse, il Gruppo studentesco di agitazione, non ritenendo che Foà potesse svolgere con dignità il

⁸² Lettera firmata da venti studenti al Magnifico rettore dell'Università degli Studi di Milano, in data 4 dicembre 1946, ivi, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, b. 1, fasc. 2 *Pratiche consegnate dal rettore prof. Perussia il 26.x.1948*, sottofasc. Foà.

⁸³ Lettera firmata «Coloro che ricordano», agli studenti della facoltà di Medicina dell'Università di Milano, senza data ma presumibilmente dicembre 1946, ivi. La lettera prosegue con toni forti: «Il pelo è rimasto in Italia ma il vizio se lo è portato in valigia; si pose in contatto col consolato fascista, si professa di adamantina fede fascista e si considera volontariamente esiliato, lui, ebreo sbreizzato, per non contaminare la razza Ariana. Nel 1943, dopo aver passato i sessant'anni, con stile prettamente squadristico fa domanda di volontario. Nel 1946, 18 novembre, la sua voce di puro ascetico scienziato, si alza commossa nell'aria mentre egli si rivolge ai giovani studenti che bevono le parole del grande Maestro non solo di scienza ma anche di vita, e di cui, nel loro cuore vogliono seguire il romantico esempio».

⁸⁴ Lettera del «Gruppo studentesco di agitazione» al rettore dell'Università di Milano e al ministro della Pubblica istruzione, in data 6 dicembre 1946, ivi.

compito di educatore, chiedeva espressamente che il professore si sottoponesse al giudizio di una commissione di epurazione nominata dal ministro, in modo da chiarire la sua posizione. Si chiedeva, infine, che il ministro assecurasse la richiesta e che, in attesa che tutto ciò venisse regolarmente condotto a termine, il professore sospendesse qualsiasi attività accademica⁸⁵. La risposta di Foà non si fece attendere; in una lettera indirizzata il 10 gennaio direttamente al ministro della Pubblica istruzione fornì la sua versione dei fatti, sottolineando come,

dopo alcune lezioni passate del tutto indisturbate, un esiguo numero di studenti, nella maggior parte fuori corso, di medicina e del Politecnico, innescarono manifestazioni a me contrarie e nello stesso tempo comparivano articoli a me ostili sui quotidiani «L'Avanti», «l'Unità» e «Milano Sera». Oggetto di tali manifestazioni era il mio passato politico anteriore al 1938. In aperto contrasto con tale atteggiamento di una esigua minoranza, sta l'unanime, plebiscitario consenso e la disciplinata frequenza alle non mai interrotte lezioni, che furono quattordici prima delle vacanze di Natale, di una enorme massa di studenti iscritti al secondo e terzo corso di medicina⁸⁶.

Dalla lettera si evince anche che Foà decise di sottoporsi a giudizio solo in quel momento, non per timore, ma in quanto certo che, come accadde «a molti altri colleghi emigrati in terre lontane [...] non ci pervenne il suddetto modulo e non venimmo a conoscenza del procedimento imposto a tutti gli impiegati pubblici per la loro permanenza o riammissione in servizio»⁸⁷. Il 24 febbraio 1947, in relazione all'istanza di Foà, il ministero della Pubblica istruzione richiese al rettore un rapporto particolareggiato sul docente, sui suoi precedenti politici e morali durante il periodo anteriore al 1938, domandando notizie anche in merito alle manifestazioni di ostilità di cui Foà sarebbe stato fatto oggetto in occasione del suo ritorno all'insegnamento⁸⁸. Il 13 marzo il rettore Perussia spedì il proprio rapporto al ministero, nel quale, pur non negando né giustificando le simpatie di Foà nei confronti del fascismo, ne perorò la causa, asserendo che in tutti gli anni di insegnamento presso l'Ateneo milanese, egli «fu sempre apprezzato quale scienziato e quale docente, amato dagli allievi ed in ottimi rapporti amichevoli con la maggior parte dei Colleghi universitari, compresi quelli politicamente avversi, per i quali il Foà dimostrò sempre il massimo rispetto», mantenendo una condotta sempre corretta e non inquinata da

⁸⁵ Ivi.

⁸⁶ Lettera del prof. Carlo Foà al ministro della Pubblica istruzione, in data 10 gennaio 1947, in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, fasc. 4 *Epurazione del personale*, sottofasc. 19 *Prof. Foà Carlo*. Il 14 gennaio l'istanza di Foà venne trasmessa dal rettore al ministero.

⁸⁷ Ivi.

⁸⁸ Comunicazione del ministero della Pubblica istruzione, Dgis, al rettore dell'Università di Milano, in data 24 febbraio 1947, ivi. Si univa anche la scheda personale da far compilare al professor Foà, che gli venne poi spedita dal rettore il 4 marzo, ivi.

ingerenze politiche all'interno della scuola⁸⁹. In merito all'adesione di Foà al regime, Perussia specificava che, pur essendo iscritto al partito dal 1924, la carica di maggior importanza da lui ricoperta fu quella di Fiduciario dell'Associazione fascista della scuola – sezione professori universitari di Milano, veste nella quale non risultava si fosse mai macchiato di atti di faziosità, aiutando anzi più volte i perseguitati politici. Senza dubbio, ricordava il rettore, egli fu un «fascista convinto, dotato di ingegno vivace, scrittore e parlatore brillante», e nei suoi numerosi scritti e discorsi si lasciò frequentemente andare a manifestazioni di propaganda ed esaltazione del regime. «Quando nell'ambiente universitario venivano dall'alto ordini di commemorare, commentare e lodare eventi del fascismo», Foà era molto spesso il prescelto; così era anche in occasione di lezioni e conferenze di stampo politico alla scuola di Mistica fascista, dei discorsi in pubblico alla radio e dei congressi di medicina corporativa da lui promossi. [Il rapporto di Perussia continuava ricordando come,] allo stesso modo fu orientata l'attività giornalistica di Foà, in qualità di collaboratore de «Il popolo d'Italia» e di «Gerarchia». Secondo il rettore, si poteva affermare che tutta «l'azione di fascista di Foà» si fosse svolta alla luce del sole, «senza azioni subdole o faziose, senza alcun atto moralmente riprovevole; e certamente non ebbe a trarre profitto per la sua posizione politica»⁹⁰.

In merito agli avvenimenti accaduti dopo il ritorno all'insegnamento di Foà, Perussia sottolineò come, sin dalle prime lezioni, si fossero verificate manifestazioni ostili nei suoi confronti da parte di un piccolo gruppo di studenti, mentre la grande maggioranza degli studenti era rimasta indifferente o si era schierata dalla sua parte. Nonostante questi inconvenienti e le scritte ingiuriose apparse sui muri dell'Università, si elogiò il contegno «prudente e conciliante» mantenuto dallo stesso Foà, che richiese un incontro esplicativo con i suoi detrattori, culminato con la decisione di sottoporsi al processo di epurazione, ottenendo, contestualmente, anche la temporanea sospensione delle lezioni, che sancì la fine delle agitazioni. A conclusione del lungo rapporto, Perussia ritenne doveroso aggiungere che nella valutazione del professor Foà sarebbe stato necessario tenere in considerazione il suo ravvedimento politico, in particolare dopo le sofferenze patite per colpa del fascismo, sottolineando come egli «non fu certo né fazioso né profittatore; le sue stesse manifestazioni di plauso e propaganda per il Regime Fascista non raggiunsero mai quel carattere apologetico che il legislatore ha creduto additare come tale da richiedere l'allontanamento dall'impiego statale»⁹¹.

⁸⁹ Rapporto del rettore Perussia al ministro della Pubblica istruzione, 13 marzo 1947, *ivi*. Le parole di Perussia richiamano alcuni di quelli che Giovanni Montroni ha individuato come paradigmi presenti nei discorsi di discolpa dei docenti chiamati a giustificarsi di fronte alle commissioni d'epurazione; cfr. Montroni, *La continuità necessaria* cit., pp. 47-73.

⁹⁰ Rapporto del rettore Perussia al ministro della Pubblica istruzione, 13 marzo 1947, in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, fasc. 4 *Epurazione del personale*, sottofasc. 19 *Prof. Foà Carlo*.

⁹¹ *Ivi*.

Le parole del rettore Perussia, la memoria difensiva, che lo stesso Foà inviò al ministro della Pubblica istruzione – comprendente la lettera al ministro, ventitré testimonianze riguardanti la sua passata attività politica, una memoria dell'avvocato Vermondo Brugnatelli⁹² – e il mutato clima generale permisero al professor Carlo Foà di continuare a svolgere il proprio insegnamento presso l'Università di Milano, come già era avvenuto per Mario Donati e Mario Attilio Levi.

4. *Tra epurazione mancata e continuità necessaria.*

La documentazione relativa alle indagini svolte nei confronti di docenti fornisce un significativo quadro dell'attuazione della politica di epurazione attuata presso l'Ateneo milanese, che al di là di alcuni casi eccezionali, si rivelò, come per il resto degli atenei italiani, decisamente meno consistente di quanto si sarebbe potuto immaginare; infatti, la maggior parte dei docenti, che si erano contraddistinti per aver aderito senza riserve al fascismo, diffondendone gli ideali anche all'interno del mondo universitario, venne assolta. Ciò non deve, tuttavia, condurre all'idea che il fallimento della politica di epurazione sia dipeso, come spesso si è sostenuto, dai settori della pubblica amministrazione responsabili del giudizio di prima istanza. Anzi, è stato sottolineato come i giudizi delle commissioni delle singole università siano stati più severi di quelli comminati dalla commissione ministeriale; tuttavia, il passaggio della giurisdizione al Consiglio di Stato, il nuovo scenario internazionale e, più in generale, ragioni di opportunità politica ne capovolsero le sentenze⁹³. In questa delicata fase di transizione, nella quale da un lato si dovette sanzionare il personale compromesso col fascismo e dall'altro reintegrare tutte le vittime del regime – in particolare gli oppositori politici e gli ebrei –, la nuova classe dirigente ritenne necessario evitare che l'università ne uscisse troppo danneggiata, contribuendo a delineare un'immagine che ne rintracciasse le radici ben oltre il ventennio fascista, nel tentativo di inserire l'istituto universitario in una tradizione solida e di lunga durata, che mirava a ridurre il fascismo a una breve parentesi, al termine della quale gli atenei avrebbero potuto riprendere i riti e le procedure del passato e preservare così la necessaria e rassicurante continuità⁹⁴. Per

⁹² Lettera di Carlo Foà al rettore dell'Università di Milano, in data 10 marzo 1947, ivi.

⁹³ Cfr. Montroni, *La continuità necessaria* cit., p. 75.

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 2, 89-90. Perché ciò si potesse concretizzare, dando l'impressione all'opinione pubblica di «fare pulizia» del passato fascista, l'operazione di maggior significato, condotta dal Consiglio superiore della Pubblica istruzione, fu il controllo dei concorsi universitari svolti a partire dal 1932, che fu, tuttavia, fundamentalmente legata ad aspetti formali più che sostanziali, come del resto le altre iniziative prese.

poterla garantire, l'imperativo fu, in ogni caso, quello di mantenere un profilo basso; solo così il processo di cristallizzazione della tradizione universitaria poté essere perpetrato anche dopo la sconfitta del fascismo⁹⁵.

A rappresentare tutto ciò in modo esemplare fu la rielezione di Giuseppe Menotti De Francesco, già rettore durante gli anni di Salò, alla guida dell'Università di Milano nel 1948.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 190. Per permettere ciò era necessario lasciare al proprio posto anche chi aveva costruito la carriera universitaria grazie alle pressioni politiche o a legami con influenti rappresentanti del regime. Sostenendo il concetto di continuità nelle procedure amministrative e nelle pratiche accademiche, l'impatto del fascismo andava sbiadendosi, sino a renderlo sostanzialmente nullo, anche agli occhi dell'opinione pubblica; in questo modo, si permise un'operazione di autoassoluzione generalizzata del corpo docente, senza che, in concreto, nulla o quasi fosse mutato.

Una conclusione aperta: gli studenti

1. *Un percorso poco lineare: i provvedimenti del regime.*

Si è deciso di chiudere questo lavoro proponendo una conclusione aperta – o meglio una «non conclusione» – per cercare di far luce su un aspetto più delicato, quello degli studenti universitari ebrei, del quale è difficile, oggi, riuscire a fornire una visione certa e complessiva¹. Si vuole qui solamente proporre uno strumento preliminare a partire dal quale in futuro possa svilupparsi un lavoro di ricerca più ampio, attraverso lo studio di fonti oggi inaccessibili per l'Ateneo milanese. Solo così, riportando alla luce chi, tra le fatiche della persecuzione e l'indifferenza, riuscì a terminare gli studi o fu costretto ad abbandonare il percorso universitario, si potrà finalmente affermare di aver fornito un quadro completo della persecuzione antiebraica presso l'Università di Milano².

La difficoltà di quantificare il numero reale degli studenti ebrei, che furono interessati dalla legislazione antiebraica, deriva, in primo luogo, dalla possibilità di proseguire gli studi per gli studenti ebrei italiani e stranieri – ad eccezione di quelli tedeschi – iscritti già dall'anno accademico 1937-38, purché non fossero fuori corso. Essi poterono, dunque, continuare il loro percorso universitario, confusi all'interno della comunità studentesca, portando a conclusione gli studi oppure abbandonandoli, senza che dalla documentazione si possa rilevare un riscontro certo. Le dimensioni ridotte del fenomeno, da un lato, e il trend in fortissima ascesa delle iscrizioni a partire dalla metà degli anni trenta, dall'altro – con un vero e proprio boom di immatricolazioni a partire dal 1939 –, resero impercettibile il vuoto lasciato dalle mancate iscrizioni ebraiche³. Nonostante tali difficoltà, si trattò di un fenomeno rilevante, del quale vale la pena di approfondire alcuni aspetti.

¹ Per una ricostruzione della persecuzione degli studenti ebrei nelle università italiane cfr. Signori, *Contro gli studenti* cit. Per quanto concerne gli studenti ebrei stranieri, Ead., *Una «peregrinatio academica» in età contemporanea. Gli studenti ebrei stranieri nelle università italiane tra le due guerre*, in «Annali di storia delle università italiane», a. IV, 2000, 4, pp. 139-62.

² Come ha sottolineato Patrizia Dogliani relativamente agli studenti ebrei italiani di ogni età, «l'espulsione dei giovani ebrei dalle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private del regno, suonava, per alcuni versi, ancor più drammatico dell'esclusione dei loro padri dal pubblico impiego e da attività commerciali, eliminava dalla vita comunitaria le future generazioni di giovani ebrei, privando il paese del loro apporto intellettuale, recludendoli in nuovi "ghetti" scolastici gestiti solo dalle comunità israelitiche e da insegnanti di razza ebraica», Dogliani, *Il fascismo degli italiani* cit., p. 314.

³ Cfr. Signori, *Contro gli studenti* cit., pp. 174-5. L'autrice accenna agli «studenti mancati», tutti coloro, cioè, che intendevano immatricolarsi nell'anno accademico 1938-39, per i quali non ci sono tracce documentarie, ad eccezione di alcune fonti memorialistiche, rendendo impossibile quantificarli. Le statistiche fornite dalle università sono generali; l'unico percorso possibile, per identificare quanti, tra coloro che poterono continuare a frequentare l'università, abbandonarono gli studi, sarebbe quello di rintracciare i nominativi dei singoli studenti considerati appartenenti alla «razza ebraica» e ricercare i fascicoli personali, per ricostruirne la carriera. Un lavoro

Ad oggi, la storiografia ha stimato provvisoriamente e con approssimazione il numero degli studenti ebrei italiani iscritti a una università del Regno nell'autunno 1938 tra gli ottocento e i mille⁴; più sicura appare la stima degli ebrei stranieri iscritti per l'anno accademico 1937-38, che, dalla documentazione ministeriale, risultavano essere 1344⁵. Essi erano giunti nelle università del Regno soprattutto da quelle zone dell'Europa centrale e orientale, come Germania, Polonia, Romania e Ungheria, dove erano già state messe in atto pratiche di discriminazione o persecuzione⁶.

La prima iniziativa, compiuta dal ministero dell'Educazione nazionale, fu la richiesta urgente ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, datata 19 gennaio 1938, di comunicare il numero degli studenti ebrei di nazionalità straniera iscritti⁷. Le risposte, giunte entro la fine del mese, permisero di quantificare la presenza di studenti ebrei stranieri in 1344 unità – dato poco sopra citato – fornendo al regime un quadro della loro presenza in Italia. Come ha minuziosamente ricostruito Giorgio Fabre, la richiesta «riservatissima» di un censimento della presenza di tali studenti nelle università era giunta, in realtà, dal ministro degli Esteri Galeazzo Ciano il 10 gennaio, in quanto si trattava di una questione di competenza della Direzione degli italiani all'estero del ministero; il suo coinvolgimento era indispensabile, giacché la concessione definitiva del nulla osta per poter entrare in Italia dipendeva dal suo ministero⁸. Meno di un mese dopo la prima richiesta di informazioni, dal ministero

simile ad oggi non è realizzabile per Milano, sia per la quantità degli studenti iscritti, sia, soprattutto, per la difficoltà di accedere ai fascicoli personali.

⁴ *Ibid.*, p. 177.

⁵ *Numero degli studenti ebrei di nazionalità straniera iscritti nelle Università e negli Istituti superiori nell'anno 1937-38*, in Acs, Ministero della Pubblica Istruzione, Dgis, Divisione II, Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti, ecc. (1925-1945), b. 192. Nel documento, che raccoglieva le indicazioni richieste dal ministero il 19 gennaio, la presenza di studenti ebrei stranieri in ogni ateneo era così indicata: Bari 4, Bologna 492, Cagliari 2, Catania 2, Firenze 33, Genova 62, Milano 70, Modena 52, Napoli 21, Padova 73, Palermo 5, Parma 23, Pavia 27, Perugia 7, Pisa 290, Roma 78, Sassari 1, Siena 18, Torino 30, Politecnico di Milano 14, Politecnico di Torino 17, Trieste 10, Ferrara 6, Università Alfieri di Firenze 1, Università Bocconi di Milano 3, Università Orientale di Napoli 3. Al termine dell'elenco, si sottolineava la mancanza dei dati dell'Università di Camerino – che avrebbe comunicato all'inizio di febbraio di non avere studenti ebrei stranieri iscritti – e l'assenza all'interno dell'elenco delle università e degli istituti superiori, nei quali non vi era presenza di studenti ebrei stranieri.

⁶ Per un quadro degli esuli ebrei in Italia cfr. Voigt, *Il rifugio precario* cit., I. Con l'arrivo dei primi profughi ebrei dalla Germania nel 1933, il ministro dell'Educazione nazionale Francesco Ercole aveva ipotizzato l'introduzione del numero chiuso per gli studenti ebrei stranieri; il provvedimento non fu adottato, ma essi vennero sempre tenuti sotto controllo dalle forze di polizia; cfr. Cavarocchi - Minerbi, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino* cit., p. 480.

⁷ Circolare riservata-urgentissima del ministero dell'Educazione nazionale ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, in data 19 gennaio 1938 (oggetto: studenti ebrei stranieri), in Acs, Ministero della Pubblica Istruzione, Dgis, Divisione II, Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti, ecc. (1925-1945), b. 192.

⁸ Cfr. Fabre, *L'«informazione diplomatica» n. 14 del febbraio 1938* cit., pp. 63-76. Si trattava di cifre non totalmente attendibili, come sottolineato da diversi rettori. Si può ipotizzare che l'interesse degli Esteri dipendesse dal timore di un'ondata ulteriore di studenti ebrei stranieri nelle università italiane – che già rappresentavano più della metà dei 2631 studenti stranieri presenti l'anno precedente – che era stato mosso dall'annuncio di un progetto di legge concernente l'adozione del *numerus clausus* per gli ebrei negli atenei della Romania. Il progetto venne inoltrato

dell'Educazione nazionale ne giunse una seconda, nella quale si sollecitava un censimento dei docenti e degli studenti ebrei presenti presso gli atenei del Regno⁹.

Le due richieste provenienti da Bottai rappresentano il primo passo di un iter legislativo ancora del tutto privo di coerenza – caratterizzato, come si vedrà, da indicazioni a volte contraddittorie, animate più dai problemi legati alla prassi applicativa, fatta di aggiustamenti in corsa, che da una linea politica chiara – che ci permette, tuttavia, di cogliere i segnali che anticiparono la svolta antiebraica del regime. Bottai, infatti, non ne fu solamente «fedele esecutore», ma ricoprì il ruolo di «battistrada e di interprete zelante e oltranzista»¹⁰; spinto dall'urgenza di gestire la questione ebraica in funzione delle scadenze imposte dal calendario scolastico, prima che iniziasse il nuovo anno, il ministro andò ben oltre quelle che erano le intenzioni di Mussolini in questa prima fase persecutoria, ancora basate sull'idea di una persecuzione parziale, impostata su criteri sia quantitativi sia qualitativi. Così si può spiegare la scelta radicale, comunicata con la circolare del 6 agosto 1938, di vietare l'iscrizione alle università e agli istituti superiori, e la prosecuzione degli studi per chi già era iscritto, a tutti gli studenti ebrei stranieri¹¹. Fu, questa, la prima vera misura discriminatoria adottata nei confronti della presenza ebraica nelle università; in particolare, essa andò a colpire gli ebrei stranieri, prime vittime della persecuzione fascista, più semplici da individuare e allontanare¹².

Il divieto si inseriva, evidentemente, nel progetto più generale relativo a tutti gli ebrei stranieri presenti nel Regno – che sarebbe sfociato a inizio settembre nel rdl 1381/1938 *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri* – la cui elaborazione iniziò non più tardi del 9 agosto da parte

al ministero degli Esteri il 5 febbraio, privo dei dati dell'Università di Camerino, che vennero comunicati cinque giorni dopo; le minute delle comunicazioni di Bottai si trovano in Acs, Ministero della Pubblica istruzione, Dgis, Divisione II, Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti, ecc. (1925-1945), b. 192.

⁹ Cfr. Galbani, *Provvedimenti razziali* cit., pp. 533-6. Questo documento non è stato rinvenuto nell'archivio dell'Università degli Studi di Milano, tuttavia alcune tracce posso essere ritrovate all'interno dei registri del Protocollo riservato, nei quali, in data 15 febbraio 1938, venne registrata la ricezione del telegramma cifrato del ministero, con oggetto «iscritti di religione ebraica»; in Unimi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, registro dal 18 febbraio 1931 al 28 agosto 1943.

¹⁰ Signori, *Contro gli studenti* cit., p. 178.

¹¹ Circolare urgente del ministero dell'Educazione nazionale ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, oggetto: divieto di iscrizione per gli studenti ebrei, in data 6 agosto 1938, in Acs, Ministero della Pubblica istruzione, Dgis, Divisione II, Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti, ecc. (1925-1945), b. 192. «In conformità ad ordini Superiori, dispongo che, a decorrere dall'anno accademico 1938-39, sia vietata l'ammissione ai corsi universitari, anche per l'iscrizione a corsi singoli, degli studenti stranieri ebrei, compresi quelli dimoranti in Italia. Tale disposizione concerne non soltanto coloro che domandassero eventualmente per la prima volta di iscriversi ai vari corsi universitari ma anche gli iscritti negli anni precedenti».

¹² Fino a questo momento, la gestione degli studenti ebrei stranieri rientrava in quella dedicata a tutti gli studenti stranieri. In particolare, ad aprile Bottai aveva inviato due circolari, nelle quali si segnalava che il rilascio del nulla osta, prerequisite indispensabile per l'iscrizione degli stranieri alle università italiane, competeva solamente al ministero degli Esteri (2 aprile) e che potevano esserci facilitazioni nella legalizzazione dei documenti scolastici pregressi per chi avesse goduto di borse di studio assegnate su base di reciprocità, grazie ad accordi internazionali. Cfr. Signori, *Contro gli studenti* cit., pp. 185-6.

del ministero dell'Interno¹³. Tuttavia, non mancarono alcuni problemi, che costrinsero il ministro Bottai a modificarne degli aspetti. Infatti, come ha ricostruito Michele Sarfatti, si può presumere che la decisione annunciata il 6 agosto sia stata presa da Bottai in piena autonomia e che solo successivamente all'intervento del ministro degli Esteri Ciano – il quale aveva prospettato direttamente a Mussolini il rispetto alcuni accordi internazionali e il rischio di intaccare il principio della reciprocità – fu modificata¹⁴.

Il divieto di ammissione ai corsi universitari degli studenti ebrei stranieri – ribadito da Bottai il 12 agosto all'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero¹⁵ – aveva sollevato anche una serie di questioni, da parte delle varie università, in merito alla sua applicazione, come conferma una nota della divisione III della Direzione generale dell'istruzione superiore, datata 25 agosto. In particolare, le richieste di delucidazione riguardavano modalità uniformi di accertamento della razza cui appartenevano gli stranieri richiedenti l'immatricolazione o l'iscrizione; la possibilità di essere ammessi agli esami della sessione autunnale e agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione; la gestione degli studenti fuori corso, che avevano concluso gli esami ma non ancora conseguito il titolo accademico finale. Se, in merito al secondo quesito, il direttore generale sollecitava un intervento del ministro e, in merito al terzo, presupponeva di confermare il divieto stabilito con la circolare del 6 agosto, più interessante è il parere espresso in relazione ai criteri di accertamento razziale:

[S]u questo punto è da osservare che secondo i noti accordi intervenuti col Ministero degli affari Esteri, l'ammissione degli stranieri nei nostri Atenei è d'ora innanzi sempre subordinata al preventivo nulla-osta politico dello stesso Ministero degli Esteri indipendentemente dalla loro razza e nazionalità; ed è prescritto altresì che la loro domanda di immatricolazione o di iscrizione deve in ogni caso pervenire ai Rettori e Direttori dal Ministero degli Esteri. Sembra pertanto che l'accertamento della razza di ogni singolo aspirante possa e debba essere fatto dal predetto Dicastero, il quale, su applicazione del divieto posto per gli elementi ebrei, provvederà a respingere senz'altro le istanze che eventualmente fossero ad esso presentate da parte di studenti israeliti. Con ciò si assicurerebbe piena e generale esecuzione delle

¹³ Per quanto riguarda l'iter di preparazione di questo decreto cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei* cit., pp. 48-9.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 50-1. Il contenuto della circolare di Bottai del 6 agosto fu nuovamente diffuso dal ministero degli Esteri il 20 dello stesso mese, ma nei giorni successivi, dopo aver esposto i propri dubbi a Mussolini, Ciano fece modificare parzialmente il divieto, specificando, in una nota del 25 agosto, che per disposizione del capo del governo, gli studenti ebrei stranieri, iscritti a dei corsi universitari nell'anno accademico 1937-38, avrebbero potuto completare gli studi.

¹⁵ «Comunico che a decorrere dal prossimo anno 1938-1939/XVII, gli studenti stranieri ebrei non potranno prendere iscrizione ai corsi universitari, anche se furono ad essi regolarmente iscritti nell'anno precedente». Comunicazione del ministro dell'Educazione nazionale all'On. Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero – Servizio Scambi e relazioni interuniversitarie, in data 12 agosto 1938, in Acs, Ministero della Pubblica Istruzione, Dgis, Divisione II, Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti, ecc. (1925-1945), b. 192.

disposizioni restrittive emanate per questa categoria di studenti. Naturalmente, occorre prendere in tal senso precisi accordi col Ministero degli Esteri, con l'intesa che, trattandosi di norme fondate sull'elemento della razza, la proibizione riguarda tutti indistintamente gli stranieri di razza semita, compresi coloro che fossero eventualmente passati a religioni diverse da quella ebraica¹⁶.

Se è evidente la volontà di Bottai di escludere gli studenti ebrei stranieri, si può supporre che essa rappresentasse, nelle sue intenzioni, il primo passo verso l'eliminazione della presenza ebraica dalla scuola nella sua totalità, senza distinzione tra italiani e stranieri. Solamente le preoccupazioni sollevate da Ciano e l'intervento di Mussolini mutarono la linea del ministro dell'Educazione nazionale, il quale recepì con solerzia le direttive, che il duce gli indicò tra il 1° e il 2 settembre, inserendo la norma a beneficio degli studenti ebrei stranieri – gli unici per i quali inizialmente era stata prevista la possibilità di continuare a frequentare le università – e, anzi, estendendo, in occasione del Consiglio dei ministri del 2 settembre, l'eccezione anche agli studenti italiani, ammettendo la possibilità di continuare a frequentare l'università a tutti gli studenti ebrei, che fossero già iscritti nell'anno accademico 1937-38, senza specificare la nazionalità, come venne previsto all'articolo 5 del rdl 1380/1938¹⁷.

Come sottolineato da Elisa Signori, la deroga nei confronti degli studenti ebrei stranieri portò con sé anche l'estensione del beneficio agli studenti ebrei italiani, evidenziando che non si trattò del riconoscimento dei diritti che questi ultimi avevano acquisito durante il loro percorso universitario, bensì «del tardivo inserimento degli italiani in un'eccezione alla legge, ispirata da perplessità di tutt'altro genere mutate dalla politica internazionale»¹⁸.

Il generico cenno agli studenti di «razza ebraica» contenuto nel decreto, senza specificare se fosse riferito solo agli italiani o anche agli stranieri, causò evidentemente dei dubbi, tanto che, per chiarire la situazione, il 9 settembre il ministro Ciano emanò una circolare in cui comunicava che gli studenti ebrei di nazionalità straniera, che avessero già iniziato negli anni precedenti gli studi universitari nel Regno e fossero regolarmente iscritti per l'anno accademico 1937-38 in un'università o in un istituto superiore, sarebbero stati autorizzati «a rimanere nel Regno e a proseguire i loro studi sino al conseguimento del titolo di laurea»¹⁹. Negli stessi giorni

¹⁶ *Appunto per S.E. il Ministro* da parte del direttore generale dell'Istruzione superiore, divisione III, in data 25 agosto 1938, *ivi*.

¹⁷ Così l'articolo 5 del rdl 1390/1938: «In deroga al precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici».

¹⁸ Signori, *Contro gli studenti* cit., p. 178.

¹⁹ Circolare n. 0008 del ministero degli Affari esteri a tutte le Regie rappresentanze diplomatiche e, per conoscenza, al ministero dell'Interno e al ministero dell'Educazione nazionale, in data 9 settembre 1938, in Acs, Ministero della

– sicuramente tra il 2 settembre e la data di pubblicazione in Gazzetta del decreto, avvenuta il 13 – Bottai, forse per chiarire la nuova posizione assunta, spedì una circolare ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori d'istruzione nella quale, «in ossequio alle disposizioni del provvedimento legislativo, di imminente pubblicazione» che vietava l'iscrizione degli ebrei nelle scuole di ogni ordine e grado, il ministro invitava tutti a predisporre quanto necessario per la pronta applicazione del decreto nell'anno accademico, che sarebbe iniziato entro poche settimane. Bottai richiamava l'attenzione sui possibili dubbi in merito all'appartenenza razziale del richiedente, questione che avrebbe potuto sorgere solo per gli ebrei di cittadinanza italiana, da risolvere, in caso non ci fossero stati elementi certi per deciderla, chiedendo informazioni all'autorità politica. Tale problema non si sarebbe posto nel caso la domanda di iscrizione fosse stata presentata da studenti stranieri, in quanto la concessione del nulla osta da parte del ministero degli Esteri avrebbe eliminato ogni questione afferente alla razza. Il ministro, infine, riprendeva la tanto delicata questione relativa alla norma transitoria, che consentiva l'ammissione degli studenti universitari ebrei già iscritti nei precedenti anni accademici, dichiarando che intendeva «riservarsene personalmente l'applicazione» in base alle segnalazioni che rettori e direttori avrebbero inteso sottoporli²⁰. Non è chiaro se questa circolare venne spedita prima o dopo aver ricevuto quella proveniente dal ministero degli Esteri, tuttavia la questione rimase aperta, come dimostra la documentazione ministeriale, soprattutto nella prassi applicativa. La preoccupazione di Bottai riguardava, infatti, le disposizioni da dare alle università e agli istituti superiori: la circolare del 6 agosto era stata molto chiara nel vietare l'iscrizione agli studenti ebrei stranieri, mentre la disposizione comunicata da Ciano il 9 settembre forniva indicazioni opposte. Inoltre, secondo il ministro dell'Educazione nazionale, la concessione fatta da Ciano avrebbe potuto «coinvolgere apprezzamenti di carattere politico che sfuggono alla competenza delle Autorità accademiche», perciò richiedeva che la continuazione degli studi universitari per gli studenti ebrei stranieri fosse subordinata al nulla osta politico rilasciato, caso per caso, dal ministero degli Esteri²¹. Nel frattempo, in mancanza di disposizioni chiare, alle singole università o alle proprie ambasciate pervennero molte richieste di delucidazioni da parte di studenti ebrei

Pubblica istruzione, Dgis, Divisione II, Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti, ecc. (1925-1945), b. 192.

²⁰ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori di istruzione, senza data (ma presumibilmente tra il 2 e il 13 settembre 1938), ivi. Ancora l'8 settembre, Bottai ricordava a rettori e direttori degli istituti superiori di predisporre quanto necessario per l'applicazione del divieto di iscrizione nell'anno accademico 1938-39, oltre a sancire l'esclusione dei docenti ebrei nella sessione autunnale degli esami di profitto.

²¹ Comunicazione del ministero dell'Educazione nazionale al ministero degli Affari esteri, in data 17 settembre 1938, ivi. Si trattava della risposta alla circolare di Ciano del 9 settembre; la data si evince dalla minuta.

stranieri, per capire se l'eccezione prevista all'articolo 5 del decreto potesse interessare anche loro. Così, il ministero degli Esteri, il 20 settembre, faceva presente al Bottai che dalle ambasciate di Polonia e Stati Uniti erano giunte richieste in merito alla mancata iscrizione di studenti ebrei già iscritti gli anni precedenti; in particolare, si richiamava «la nota disposizione Superiore, la quale consente agli studenti ebrei stranieri già iscritti di continuare i loro studi nel Regno» e a tal proposito, si pregava il ministero dell'Educazione nazionale «di voler cortesemente assicurare che le istruzioni del caso» fossero state inviate agli istituti interessati²². Ma già il 16 dall'Università di Padova erano giunte richieste di chiarimenti sull'applicazione della disposizione transitoria anche in favore degli stranieri; e lo stesso avvenne anche da parte di altre università²³. Di fronte alle numerose domande di delucidazioni e ormai all'inizio del nuovo anno accademico, il 4 ottobre il ministro Bottai inviò una circolare, con la quale richiamava l'attenzione sulla disposizione di tale articolo – concernente la possibilità che gli studenti ebrei, già iscritti nei passati anni accademici, potessero continuare gli studi – specificando che per il momento, le autorità accademiche sarebbero state autorizzate «ad applicare la predetta disposizione in favore degli studenti ebrei di nazionalità italiana, seguendo le norme comuni sulle iscrizioni universitarie»; tuttavia, si riservava di comunicare a breve le istruzioni riguardanti gli studenti ebrei stranieri. Inoltre, confermava la possibilità di sostenere gli esami della sessione autunnale, già in corso, mentre indicava di annullare le nuove iscrizioni effettuate nel periodo dal 1° agosto al 13 settembre²⁴. Due giorni più tardi, il 6 ottobre,

²² Comunicazione del ministero degli Affari esteri al ministero dell'Educazione nazionale, in data 20 settembre 1938; si fa riferimento alle richieste pervenute al ministero degli Esteri dalle ambasciate di Polonia e Stati Uniti in merito alla mancata iscrizione di studenti ebrei già iscritti gli anni precedenti. In particolare, si richiamava «la nota disposizione Superiore, la quale consente agli studenti ebrei stranieri già iscritti di continuare i loro studi nel Regno» e a tal proposito, si pregava il ministero dell'Educazione nazionale «di voler cortesemente assicurare che le istruzioni del caso» fossero state inviate agli istituti interessati. Comunicazione del direttore dell'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero al ministero dell'Educazione nazionale, in data 4 ottobre 1938, ivi, fasc. 20 *Studenti stranieri ebrei*.

²³ Oltre alla richiesta giunta da Padova, ne arrivarono altre dall'Orientale di Napoli, il 28 settembre, e due giorni dopo, dall'Università di Firenze; ivi. Le richieste evidenziavano le incongruità tra l'articolo 5 del decreto, la circolare del 6 agosto di Bottai e le norme nei confronti degli ebrei stranieri contenute del rdl 1381/1938. Ancora il 4 ottobre l'Istituto nazionale per le relazioni con l'estero scrisse a Bottai che numerosi studenti stranieri di razza ebraica si erano rivolti a loro per chiedere delucidazioni.

²⁴ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori di istruzione, in data 4 ottobre 1938, ivi. Il carattere transitorio della circolare, che rimandava ad altra comunicazione le istruzioni per gli studenti stranieri, dipese, con probabilità, dal fatto che Bottai si stesse confrontando con Ciano in merito allo schema di circolare, in particolare in merito alla questione degli studenti ebrei tedeschi: «ho compilato lo schema di circolare che ti invio, con preghiera di farmi conoscere se essa risponde esattamente al tuo pensiero». Lettera di Bottai a Ciano, in data 28 settembre 1938, ivi. La risposta di Ciano giunse il 4 ottobre; il titolare degli Esteri approvò lo schema di Bottai, che rispondeva «in modo esauriente ai criteri in vigore». Tuttavia, chiese di aggiungere una riserva, riguardante gli studenti ebrei stranieri, che, pur trovandosi in una situazione regolare, l'anno precedente avevano avuto la possibilità di iscriversi grazie a una sanatoria, in quanto non avevano ottenuto preliminarmente il nulla osta dal ministero degli Esteri, come era accaduto in alcuni casi nelle università di Pisa e Bologna. Per questi studenti, Ciano proponeva l'esclusione dal beneficio; lettera di

dopo aver sentito il parere di Ciano, Bottai emise una nuova circolare, nella quale confermava l'autorizzazione giunta dal ministero degli Esteri, per gli studenti ebrei di nazionalità straniera regolarmente iscritti all'anno accademico 1937-38, «a rimanere nel Regno e proseguire i loro studi sino a conseguimento del titolo di laurea». Tale concessione, tuttavia, non si applicava agli studenti ebrei di nazionalità tedesca. A parziale modifica di quanto era stabilito con la circolare del 6 agosto, Bottai disponeva che «gli studenti in parola [potessero] alle condizioni suindicate rinnovare la loro iscrizione»²⁵.

La circolare servì per fare chiarezza, permettendo a tutti gli studenti ebrei italiani e stranieri, ad eccezione dei tedeschi, di proseguire gli studi, ma le richieste al ministero dell'Educazione non cessarono, costringendo Bottai a intervenire nuovamente, per chiarire i dubbi che, di volta in volta, le università sottoponevano²⁶. Il problema più frequente riguardava i criteri da seguire per accertare la «razza» di chi richiedeva l'immatricolazione, come si evince da una nota, che il direttore generale dell'Istruzione superiore sottopose al ministro il 13 ottobre. Si faceva notare che, in primo luogo, sarebbe stato necessario distinguere tra le domande presentate dagli italiani e quelle avanzate dagli stranieri. Nel secondo caso, la questione avrebbe dovuto essere presa dal ministero degli Esteri, dal momento che, essendo l'iscrizione degli studenti stranieri subordinata al nulla osta ministeriale, la concessione di detto nulla osta avrebbe dovuto già significare che non si trattava di ebrei. Si aggiungeva, inoltre, che la questione avrebbe avuto valore effettivo solo per l'anno accademico 1938-39, «perché subentrando poi il provvedimento generale di polizia di espulsione dal Regno», non avrebbero più dovuto esserci nuove domande di iscrizione da parte di stranieri ebrei. Per quanto concerneva, invece, gli ebrei italiani, il direttore generale propose al ministro di valutare la proposta, giunta il 28 settembre dal commissario del regio Istituto orientale di Napoli, di creare una scheda personale, compilata dagli studenti all'atto dell'iscrizione, onde assicurarsi della loro non appartenenza alla «razza ebraica»; tale accertamento – si sottolineava – sarebbe stato del tutto presuntivo e l'unica alternativa sarebbe stata quella di sottoporre ogni singolo caso all'autorità politica, complicando le operazioni di iscrizione²⁷. Oltre ad essere costretto a chiarire problemi di questo genere, Bottai dovette far fronte anche a questioni più concrete, che di volta in volta

Galeazzo Ciano a Sua Eccellenza l'On. Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione nazionale, in data 4 ottobre 1938, *ivi*.

²⁵ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, in data 6 ottobre 1938, *ivi*.

²⁶ Il 12 ottobre, ad esempio, Bottai inviò un telegramma per specificare che il divieto di nuove iscrizioni non ammetteva eccezioni di alcun genere in dipendenza delle benemeritenze famigliari; *ivi*.

²⁷ Appunto del direttore generale dell'istruzione superiore al ministro Bottai, *ivi*. Il documento non porta la data, tuttavia, è presente una nota scritta a mano, nella quale è riportata la data del 13 ottobre.

vennero poste alla sua attenzione, come fu, ad esempio, per il rilascio di certificati e diplomi, che tante università si erano rifiutate di consegnare²⁸.

Come si è visto, la prassi attuativa aveva messo in luce una serie di questioni, storture e incongruenze, che la norma non aveva previsto; così avvenne anche nei mesi successivi, nonostante l'emanazione, il 15 novembre 1938, del regio decreto legge n. 1779, *Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana*, con il quale fu confermata la concessione agli studenti ebrei già iscritti nei precedenti anni accademici, in via transitoria, di proseguire gli studi universitari, specificando che tale possibilità si sarebbe applicata anche agli studenti stranieri «in deroga alle disposizioni che vieta[va]no agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno»²⁹. L'iter legato alla presenza degli studenti ebrei nelle università italiane non si concluse qui, ma continuò anche nei mesi e negli anni successivi, in quell'intreccio spesso incoerente tra norme e prassi, che si scontravano frequentemente nella quotidianità delle richieste che giungevano dai vari atenei italiani³⁰.

Tra gli interventi ministeriali più significativi, in merito agli studenti ebrei italiani e stranieri, vi furono, tra dicembre 1938 e gennaio 1939, la concessione di continuare gli studi universitari alle studentesse ebreiche di origine tedesca, che avevano acquisito la cittadinanza italiana o di un altro stato estero per effetto del matrimonio³¹; il divieto di riconoscimento nel Regno dell'equipollenza dei titoli conseguiti all'estero³²; la possibilità di cambiare corso di laurea, di rimanere fuori corso soltanto per l'anno 1938-39, «con l'intesa che entro detto anno debbono

²⁸ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, in data 10 novembre 1938, *ivi*. La circolare rispondeva alla richiesta di intervenire nel merito, giunta dal ministero degli Esteri il 18 ottobre, con cui si segnalavano le proteste di numerosi studenti rumeni, ai quali era stata negata la possibilità di farsi rilasciare i certificati di studio.

²⁹ Rdl 15 novembre 1938, n. 1779, art. 10. Nessun accenno venne fatto in merito all'esclusione degli studenti ebrei tedeschi dal beneficio di continuare gli studi se già iscritti all'università.

³⁰ Un esempio delle incongruenze tra norma e prassi è ben evidenziato in un appunto del direttore generale dell'istruzione superiore al ministro, datato 18 dicembre 1938. Nell'appunto si faceva presente che gli studenti ebrei stranieri la circolare del 6 ottobre concedeva la possibilità di continuare gli studi fino al conseguimento della laurea, escludendoli, così, dall'eventuale ammissione alle scuole di perfezionamento e specializzazione. Tuttavia, l'articolo 10 del rdl 1779/1938, accennando genericamente alla facoltà di proseguire gli studi iniziati, sembrava contenere una concessione più ampia, inducendo a ritenere che fosse stata intenzione del legislatore permettere anche la frequenza *post lauream* a una scuola di perfezionamento o di specializzazione, dal momento che, per l'ordinamento didattico in vigore, l'iscrizione a tali scuole costituiva il completamento naturale degli studi superiori. Tale principio – continuava il direttore generale – avrebbe dovuto essere applicato anche in merito ai casi di esonero dalle tasse, concesso dalla legge fino al termine degli studi; Direzione generale istruzione superiore – Direzione III, Appunto per S.E. il Ministro, in *Acs, Ministero della Pubblica istruzione, Dgis, Divisione II, Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti, ecc. (1925-1945)*, b. 192.

³¹ Comunicazione del ministero dell'Interno al ministero dell'Educazione nazionale, in data 14 dicembre 1938, oggetto: studentesse ebreiche di nazionalità tedesca sposate a cittadini italiani o di altri Stati esteri. Due giorni più tardi fu il ministero degli Esteri a ribadire la questione, *Telespresso* del ministero degli Affari esteri al ministero dell'Educazione nazionale, in data 16 dicembre 1938, *ivi*.

³² Circolare del ministero dell'Educazione nazionale ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, in data 14 dicembre 1938, *ivi*.

mettersi in regola con tutti gli esami arretrati», e, a decorrere dall'anno 1938-39, il divieto di iscriversi, dopo aver conseguito la laurea, a scuole di perfezionamento o specializzazione, revocando le iscrizioni al primo anno già effettuate³³. Nello stesso mese fu vietata la concessione di assegni e sussidi³⁴; con la circolare ministeriale dell'11 febbraio 1939, si vietò agli studenti ebrei di beneficiare di premi e borse di studio di cui avevano goduto negli anni precedenti³⁵; a marzo vennero esclusi dalla frequenza e dagli esami dei corsi di cultura militare³⁶. A novembre dello stesso anno venne disposto di menzionare la razza su tutti i certificati di studio e gli altri documenti rilasciati, da quel momento in avanti, agli studenti ebrei; «in tali casi, subito dopo il cognome e il nome degli interessati, o, se vi sono, dopo le altre loro generalità, sarà apposta la formula: “di razza ebraica”»³⁷. In questi stessi mesi e negli anni successivi molta attenzione venne posta anche alla gestione degli studenti ebrei internati, soprattutto ai ritardi dovuti all'impossibilità di sostenere gli esami durante il periodo di internamento e, di conseguenza, di rispettare i tempi imposti dalla normativa. Particolarmente interessante fu anche la deroga, concessa a maggio 1939 agli studenti ebrei di nazionalità tedesca – ai quali era stata vietata dalla circolare del 6 ottobre l'iscrizione alle università italiane – di potersi iscrivere all'Università per stranieri di Perugia, «purché muniti di passaporto contrassegnato con la lettera J, stampigliati in rosso nella prima pagina, giacché soltanto tali passaporti offrono la garanzia agli ebrei tedeschi di poter rientrare nel Reich»³⁸.

Di fronte a tutto questo susseguirsi di indicazioni, correzioni, divieti e concessioni, il numero degli studenti ebrei, pur non potendo essere quantificato, subì, sicuramente un notevole calo. Per quanto riguarda gli italiani, la politica antiebraica attuata dal regime nei confronti di tutti gli ebrei andò a incidere sensibilmente sulla condizione economica di moltissime famiglie, che spesso non furono più in grado di pagare l'università ai propri figli, i quali, a loro volta, non

³³ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, in data 16 gennaio 1939, ivi, fasc. *Circolari. Studenti ebrei. Divieto di iscrizione*.

³⁴ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, in data 16 gennaio 1938, in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Studenti di razza ebraica*. Agli studenti ebrei ammessi a proseguire gli studi universitari, «in virtù delle note disposizioni transitorie recentemente emanate, non potranno essere accordati assegni della Cassa ecclesiastica o sussidi dell'Opera universitaria o altre simili concessioni, essendo queste incompatibili col carattere restrittivo delle leggi riguardanti gli appartenenti alla razza ebraica».

³⁵ Si fa riferimento alla circolare ministeriale dell'11 febbraio 1939; cfr. Signori, *Contro gli studenti* cit., p. 180. Gli studenti ebrei furono esclusi anche dai Guf.

³⁶ Comunicazione del ministero dell'Educazione nazionale al rettore dell'Università di Padova, in data 26 maggio 1939, in Acs, Ministero della Pubblica Istruzione, Dgis, Divisione II, Leggi, regolamenti, statuti, esami, corsi, statistiche, tasse, studenti, ecc. (1925-1945), b. 192.

³⁷ Circolare del ministero dell'Educazione nazionale ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, in data 15 novembre 1939, ivi.

³⁸ Telespresso del ministero degli Affari esteri al ministero dell'Educazione nazionale, in data 15 maggio 1939, ivi, fasc. *Ebrei fuori corso e quesiti riguardanti l'applicazione delle disposizioni sulla razza*.

poterono più nemmeno usufruire di borse e benefici per lo studio. Chi ebbe la forza economica per continuare il percorso universitario nei tempi imposti portò a termine gli studi; molti, in realtà, si persero per strada, senza che tale perdita possa essere, ancora oggi, quantificata³⁹. Qualche annotazione in più si può, invece, fare in merito agli studenti ebrei stranieri, partendo dai 1344 iscritti nel 1937-38; la loro incidenza, sul totale degli stranieri iscritti nelle università italiane in quell'anno era molto alta e, come sostiene Elisa Signori, «qualificante in più di un ateneo», tanto da poter affermare che nelle università di Bologna, Pisa, Modena, Pavia, Milano e Genova essi rappresentarono «i veri protagonisti della connotazione europea e internazionale delle comunità studentesche»⁴⁰. La presenza di ebrei stranieri nelle università, dopo aver subito un netto calo a causa dei provvedimenti del 1938 – soprattutto a causa della drastica esclusione degli ebrei provenienti dalla Germania –, registrò un costante ridimensionamento negli anni seguenti, fino alla definitiva scomparsa, che mise in luce chiaramente il successo della politica messa in atto dal fascismo nei loro confronti.

L'entrata in guerra dell'Italia e, soprattutto, la svolta radicale avvenuta nella politica persecutoria dopo l'occupazione nazista della penisola nel settembre 1943 – svolta alla quale, a partire dal novembre dello stesso anno, anche la Repubblica sociale italiana si adeguò, divenendone ben presto corresponsabile – portarono all'abbandono degli studi da parte degli ebrei, sia italiani che stranieri. Se, fino a quel momento, pur tra numerose difficoltà, la preoccupazione era stata quella di riuscire a concludere il proprio percorso di studi, ora l'imperativo era diventato salvarsi la vita⁴¹.

2. *Gli studenti ebrei alla Regia Università di Milano.*

In questo contesto si inserì anche la vicenda degli studenti ebrei della Regia Università di Milano. Ad oggi, dai dati emersi dalla documentazione, sappiamo che gli studenti ebrei italiani iscritti all'anno accademico 1937-38 erano novantasei, mentre gli stranieri, come visto in

³⁹ Il presidente dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane, Dante Almansi, alla fine del 1940 richiese al governo l'autorizzazione a istituire, a spese delle comunità, dei corsi di carattere universitario, per permettere la prosecuzione degli studi ai diplomati; non avendo ricevuto alcuna risposta, le due comunità più numerose, quelle di Roma e Milano, decisero comunque di attrezzarsi. A Roma furono istituiti, nell'anno accademico 1941-42, un corso di Ingegneria e uno di Fisica; a Milano uno di Chimica e uno di Scienze commerciali. Cfr. Cavarocchi - Minerbi, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino* cit., p. 484.

⁴⁰ Signori, *Contro gli studenti* cit., p. 185.

⁴¹ Cfr. Picciotto, *Salvarsi* cit.

precedenza, erano settanta⁴². Per quanto riguarda i novantasei italiani, dai verbali del Consiglio di amministrazione si evince che a settembre essi erano iscritti, in prevalenza, alla facoltà di Medicina e chirurgia, ma che, tuttavia, si erano già ridotti a 61, «essendosi alcuni laureati ed altri congedati»⁴³.

Più esauriente è, invece, la questione degli studenti ebrei stranieri; dei settanta indicati al ministero, cinquantotto erano iscritti a Medicina, quattro a Giurisprudenza, quattro a Lettere, tre a Scienze e uno a Medicina veterinaria. Più di due terzi erano uomini (cinquantasei), mentre solo quattordici erano le donne. Dai documenti si possono conoscere anche i nominativi e la nazionalità di alcuni di loro: a Giurisprudenza erano iscritti Paolo Birnbaum, fuori corso di nazionalità rumena, e i tedeschi Hans Lowenberg (secondo anno), Emilio Lyon (equipollenza laurea) e Rodolfo Schlesinger (terzo anno); a Lettere e filosofia Helmut Lowenthal, di nazionalità germanica (primo anno), Francesco Preiss, jugoslavo (primo anno), Giorgio Reiss, tedesco (secondo anno) e Giuseppe Rosemberg, di nazionalità ungherese (fuori corso). Alla facoltà di Scienze erano iscritti il palestinese Jehuda Orshansky⁴⁴, al quarto anno del corso di laurea in Chimica industriale, e i tedeschi Peter Rosenbaum e Helmut Simon, anch'essi studenti di Chimica industriale, iscritti rispettivamente al primo e al secondo anno; al secondo anno di corso presso la facoltà di Medicina veterinaria era iscritta la berlinese Liselotte Joseph. Dei cinquantotto iscritti alla facoltà di Medicina, purtroppo non si conoscono i nominativi, ma si sa, solamente, che erano quarantacinque uomini e tredici donne⁴⁵.

⁴² La risposta dell'Università di Milano venne spedita il 25 gennaio 1938; in Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, s. 7, sottos. Titolo 11, fasc. 4 *Studenti e Laureati. Pratica Generale*, sottofasc. *Studenti 1934-1938*.

⁴³ Ivi, Organi di governo, Verbali del Consiglio di amministrazione, seduta del 5 ottobre 1938. Non viene specificato se questo dato fosse riferito al numero totale degli studenti ebrei o solamente al numero di quelli italiani; tuttavia, confrontando questi dati con quelli degli stranieri, è possibile affermare che si trattasse degli studenti italiani.

⁴⁴ Il 24 agosto 1938 Orshansky aveva scritto alla segreteria della facoltà di Scienze dell'Università di Milano per richiedere le date degli appelli d'esame e se ci fossero nuove disposizioni di legge riguardanti il suo caso di studente straniero ed ebreo. Le informazioni erano necessarie per organizzare la partenza da Gerusalemme per rientrare in Italia. Il 4 settembre l'Università rispose, confermando la possibilità di partecipare alla sessione d'esame autunnale, ma negando l'iscrizione al nuovo anno accademico, per disposizioni superiori. Il 3 ottobre Orshansky scrisse nuovamente alla segreteria della facoltà di Scienze, dopo aver appreso dal consolato italiano a Gerusalemme che le nuove disposizioni emanate dal ministero gli avrebbero permesso di continuare gli studi, richiedendo chiarimenti: «la prego di mandarmi un telegramma colla risposta "venire" o "rimanere" secondo se la risposta sarà positiva o negativa»; in Unimi, Apice, As, Ap, s. 2, sottos. 1 Fascicoli personali degli studenti cessati, Inserto 19095 *Orshansky Jehuda*.

⁴⁵ Tutti i dati si trovano ivi, s. 7, Cast, s. 7, sottos. Titolo 11, fasc. 4 *Studenti e Laureati. Pratica Generale*, sottofasc. *Studenti 1934-1938*. Anche all'Università di Milano giunsero richieste di delucidazioni da parte di studenti stranieri, desiderosi di sapere se avrebbero potuto continuare il loro percorso di studi. Il 27 settembre, lo studente ungherese Guglielmo Rohonci, residente a Milano, figlio del presidente della Camera di commercio italo-ungherese, richiese di rivedere il rifiuto posto alla sua domanda di ammissione al sesto anno della facoltà di Medicina e chirurgia; il 29 settembre il console generale d'Ungheria, barone Egon Abele scrisse al rettore, facendosi portavoce degli studenti ungheresi interessati dalle disposizioni di legge in merito agli ebrei, che si erano rivolti a lui per sapere se potevano iscriversi all'anno accademico 1938-39. Il 3 ottobre richiese informazioni anche Alfredo Moise, nato a Milano ma cittadino ellenico di religione ebraica. Dalla documentazione conservata, si evince che il 6 ottobre, il rettore Pepere rispose al console d'Ungheria, dolendosi di non poter fornire una risposta, non

Esaminando i dati delle iscrizioni degli studenti stranieri presenti negli *Annuari Statistici Italiani* dell'Istituto centrale di statistica, a partire dall'anno accademico 1930-31 è possibile notare come il trend riveli un aumento sino al 1934-35, passando da 55 a 172⁴⁶; è ipotizzabile che tale incremento dipendesse dall'affluenza, dal 1933, di molti studenti ebrei tedeschi fuggiti dalla Germania dopo l'ascesa al potere di Hitler. Negli anni successivi i numeri subirono un leggero calo, passando a 148 nel 1935-36, per risalire a 160 nell'anno successivo e calare nuovamente nel 1937-38, quando ci si assestò sui 134⁴⁷. Confrontando quest'ultimo dato con quello fornito al ministero alla fine di gennaio 1938, emerge chiaramente che in quell'anno accademico poco più della metà degli studenti stranieri iscritti all'università di Milano professasse la religione ebraica. La documentazione non permette di conoscere quanti di questi settanta ebrei stranieri decisero di iscriversi all'anno accademico 1938-39; dai dati in merito alla presenza degli stranieri in generale, per quell'anno si registra un drastico calo, tanto che il numero di iscritti si ridusse a meno della metà (65), che fa ipotizzare un altrettanto drastico abbandono degli studenti ebrei⁴⁸. Sicuramente quelli di nazionalità tedesca – che abbiamo visto

essendo ancora pervenute dal ministero le disposizioni in merito all'applicazione del rdl 5 settembre 1938; Guglielmo Rohonc e Alfredo Moise ricevettero comunicazione verbale (come annotato a mano sulle loro richieste) dell'ammissione a proseguire gli studi. In Unimi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, sottos. Titolo 9 Personale, fasc. 307 *Razza*, sottofasc. *Studenti di razza ebraica*. Per quanto riguarda gli studenti stranieri citati nel testo, nelle banche dati delle vittime della Shoah si trovano i nomi di Rodolfo Schlesinger e Giorgio Reiss, entrambi non sopravvissuti. In merito al loro destino si veda il database delle vittime della Shoah dell'istituto Yad Vashem, <https://yvng.yadvashem.org/>. Dalla documentazione si evince che alla fine del conflitto si salvarono Paolo Birnbaum ed Emilio Lyon. Birnbaum fu rintracciato a Milano nel settembre 1945, in Arolsen Archives, ITS Digital Archive, Central Name Index, Birnbaum Paolo, 0.1 / 14833128; Lyon, venne internato nel 1943 a Civitella del Tronto (Teramo), deportato a Fossoli e, nel maggio 1944, ad Auschwitz; in Arolsen Archives, ITS Digital Archive, Central Name Index, Lyon Emilio, 1.1.14.6 / 469773. Di Francesco Preis si è solo a conoscenza che venne internato a Città S. Angelo (Pescara) nel 1942; in Arolsen Archives, ITS Digital Archive, Central Name Index, Preis Francesco, 1.1.14.6 / 472652. Per quanto concerne gli altri nominativi, non è stato possibile rintracciare informazioni.

⁴⁶ Per gli anni accademici 1930-31 (cinquantacinque studenti stranieri) e 1931-32 (settantacinque) cfr. Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1932-X, s. III, VI, p. 108. Nel 1932-33 gli stranieri furono centoquindici, cfr. Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1933-XI, s. III, VII, p. 90. Nel 1933-34 il numero salì a centoquaranta, *ibid.*, anno 1934-XII, s. IV, I, p. 216. Per il 1934-35 la presenza di studenti stranieri raggiunse le centosettantadue unità, il numero più alto toccato in quegli anni, *ibid.*, anno 1935-XIII, s. IV, II, p. 260.

⁴⁷ Cfr. Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1936-XIV, IV, III, p. 223; *ibid.*, anno 1937-XV, s. IV, IV, p. 271; *ibid.*, anno 1938-XVI, s. IV, V, p. 279. Per quanto riguarda i dati numerici, si segnala una lieve differenza tra quelli proposti negli *Annuari Statistici Italiani* e quelli contenuti negli annuari dell'Università di Milano. Al di là di queste differenze, ciò che mi pare significativo è che il trend rimane costante, anche prendendo in esame i dati riportati negli annuari dell'Università di Milano: si passa, infatti, dai 145 stranieri del 1933-34 ai 192 del 1934-35, che rappresentò il picco della presenza straniera in quegli anni, per poi scalare progressivamente negli anni successivi, passando a 171 nel 1935-36, poi a 160 nel 1936-37, a 127 nel 1937-38 e, infine, a 66 nel 1938-39. Cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*, p. 426; R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1938-39-XVII*, p. 478.

⁴⁸ Cfr. Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1939-XVII, s. IV, VI, p. 313. L'annuario dell'Università per l'anno accademico 1938-39 fornisce la cifra di 66 stranieri iscritti in corso, a cui vengono aggiunti 20 fuori corso, per un totale di 86, come riportato nella tavola degli *Studenti stranieri iscritti ai corsi di laurea distribuiti secondo la nazionalità*. Per gli anni precedenti non si è a conoscenza del numero dei fuori corso, in particolare per l'anno accademico 1937-38; tuttavia, se si applica lo stesso ragionamento, sottraendo ai 153 studenti stranieri presenti nella tavola degli iscritti seconda la nazionalità, i 127 in corso, possiamo ipotizzare

essere, almeno per coloro di cui siamo a conoscenza, l'ampia maggioranza (sette su undici) – furono costretti ad abbandonare gli studi; se si ipotizza tale trend anche per gli iscritti a Medicina, si evince come a causare il calo generale della presenza di studenti stranieri abbia inciso sensibilmente la politica antiebraica attuata dal regime⁴⁹.

Il loro numero diminuì anche negli anni successivi, come confermato dai dati riportati negli annuari dell'Università di Milano, passando dai 68 (compresi 5 fuori corso) del 1940-41, ai 53 (2 fuori corso) del 1941-42, ai 44 (un fuori corso) del 1942-43, ai 57 (un fuori corso) del 1943-44, per poi risalire a 110 (5 fuori corso) nel 1944-45⁵⁰. Si trattò di un decremento su cui incisero, naturalmente, anche tutte le conseguenze dello scoppio del conflitto mondiale nel settembre del 1939 e il cambiamento avvenuto nella politica antiebraica dopo l'occupazione nazista della penisola e la nascita della Repubblica sociale italiana.

Al termine della guerra il numero complessivo degli studenti tornò a salire sensibilmente, con un aumento di circa 1200 unità rispetto all'anno precedente, raggiungendo la cifra di 8530, di cui 5626 maschi e 2904 femmine; gli stranieri erano centosedici e 1274 i fuori corso. Gli iscritti al primo anno di corso furono 2196⁵¹. Dalle statistiche, naturalmente, è impossibile risalire alle loro identità e, dunque, sapere se tra essi vi fossero degli studenti ebrei e quanti fossero, se avessero ripreso gli studi interrotti durante la persecuzione, se dovessero proseguire quelli svolti durante il periodo di emigrazione all'estero – come accadde a numerosi studenti iscritti ai corsi universitari in Svizzera – oppure se si iscrivevano per la prima volta. Lo Stato concesse di istituire corsi semestrali straordinari per studenti reduci e il riconoscimento degli studi

che i fuori corso fossero 26. Di tutti questi, sia per il 1937-38 che per l'anno successivo, si possono indicare le nazionalità di provenienza; dai dati del 1937-38 emerge con evidenza che la maggior parte degli studenti proveniva dall'Europa centro-orientale: dalla Polonia (43), dalla Germania (23), dalla Romania (14), dall'Ungheria (10) e dalla Cecoslovacchia (6); ad essi si possono aggiungere, come dato significativo, anche i 24 svizzeri. Cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1937-38-XVI*, p. 430. Se si confrontano questi dati con quelli dell'anno successivo, si denota la drastica riduzione dei polacchi, ridotti a 14, dei tedeschi, passati a 5, così come i rumeni e gli ungheresi, e dei cecoslovacchi (3). Tra le altre presenze significative, stabili rimasero solo gli svizzeri, che segnarono un calo di sole tre unità, divenendo la nazione più rappresentata; cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1938-39-XVII*, p. 483.

⁴⁹ Per quanto riguarda il dato più generale relativo alla presenza di emigrati tedeschi nella città di Milano, dai dati del censimento della razza del 22 agosto 1938, risultavano residenti a Milano 1024 cittadini di nazionalità tedesca, giunti tra il 1933 e il 1938; di questi, trentatré avevano tra i 18 e i 35 anni e si erano dichiarati studenti, presumibilmente in uno degli atenei milanesi. In base alle indicazioni ministeriali, nessuno di loro poté continuare gli studi.

⁵⁰ Cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anni accademici 1943-44 e 1944-45*, p. 194. Il calo è confermato anche dai dati dell'Istituto centrale di statistica, che indicano la presenza di sessantasette stranieri nel 1939-40, sessantatré nel 1940-41, cinquantuno nel 1941-42, quarantaquattro nel 1942-43; dall'anno successivo non venne più riportata la presenza degli studenti stranieri. Cfr. Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1940-XVIII, a. IV, VII, p. 73; *ibid.*, anno 1941-XIX, s. IV, VIII, p. 295; *ibid.*, anno 1942-XX, s. IV, IX, p. 155; *ibid.*, anno 1943-XXI, s. IV, X, p. 169.

⁵¹ Cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anni accademici 1943-44 e 1944-45*, p. 202.

compiuti nei campi di prigionia o di internamento all'estero⁵²; tuttavia, nessuna specifica presa di posizione in merito agli studenti ebrei perseguitati dal fascismo venne presa.

Dunque, dopo anni caratterizzati dallo stravolgimento delle proprie vite, da rinunce o lunghi periodi di sospensione, dal senso di sconforto e dalla mancanza di prospettive future, alla fine della guerra i cancelli delle università tornarono ad aprirsi anche per gli studenti ebrei. Come per il corpo docente, anche il loro ritorno fu all'insegna dell'indifferenza, confusi in mezzo al resto: reduci, partigiani, ex fascisti.

⁵² Si fa riferimento al decreto legislativo luogotenenziale 27 ottobre 1945, n. 893, *Istituzione di corsi straordinari presso le Università per studenti reduci ed assimilati*. Così all'art. 1: «A decorrere dal 1° ottobre 1945 saranno istituiti presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore corsi straordinari, nei quali saranno impartiti insegnamenti e tenuti esami per le sole materie fondamentali stabilite per i vari corsi di laurea o diploma. Tali corsi straordinari saranno tenuti distinti da quelli normali e potranno essere frequentati, a loro richiesta, esclusivamente dagli studenti reduci dal servizio militare, dalla prigionia di guerra, dalla lotta per la libertà o dall'internamento, nonché dagli studenti ebrei, sinistrati di guerra o simili, i quali tutti, pur essendo iscritti da uno o più anni ai corsi normali o avendo conseguito da uno o più anni il titolo di studi secondari richiesto per tale iscrizione si siano trovati a causa della situazione militare o politica nella impossibilità giuridica o di fatto di frequentare per uno o più anni i detti corsi normali».

Bibliografia

- Z. Algardi, *Processi ai fascisti*, Parenti, Firenze 1958.
- S. Antonini, *Delasem. Storia della più grande organizzazione ebraica italiana durante la seconda guerra mondiale*, De Ferrari, Genova 2007.
- D. Aramini, *A Racist and Anti-Semitic Romanità: The Racial Laws of 1938 and the Institute of Roman Studies*, in «Trauma and Memory», VIII, 2020, 2, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/29>.
- E. Asquer, *Autobiografie di supplica: alcune considerazioni sulle richieste di «discriminazione» degli ebrei milanesi, 1938-1943*, in «Società e storia», 2016, 151, pp. 97-135.
- E. Asquer, *Being a Fascist Jew in Autumn 1938: Self-portrayals from the «Discrimination» Requests Addressed to the Regime*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», ottobre 2017, 11, www.quest-cdecjournal.it/index.php?issue=11.
- E. Asquer, *Scrivere alla Demorazza. Le domande di «discriminazione» delle donne «di razza ebraica» e il conflitto sulla cittadinanza nell'Italia del 1938*, in «Italia contemporanea», 2018, 287, pp. 213-42.
- A. Battaglia, *I giudici e la politica*, Laterza, Bari 1962.
- M. Beer, A. Foa, I. Iannuzzi (a cura di), *Leggi del 1938 e cultura del razzismo. Storia, memoria, rimozione*, Viella, Roma 2010.
- M. Bellomo - L. Mecella, *Dalle leggi razziali alla liberazione: gli anni oscuri di Mario Attilio Levi*, in *Antichistica italiana e leggi razziali*, a cura di A. Pagliara, Athenaeum Edizioni Universitarie, Parma 2020, pp. 143-208.
- L. Bernardi, G. Neppi Modona, S. Testori, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Franco Angeli, Milano 1984.
- E. Bianchi, *Tra l'Italia e l'Egeo: Mario Segre al tempo delle leggi razziali (1938-40)*, in *Antichistica italiana e leggi razziali*, a cura di A. Pagliara, Athenaeum Edizioni Universitarie, Parma 2020, pp. 125-41.
- G. Biraghi, *La fondazione dell'Università di Milano*, s.e., Milano 1929.
- G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi, Torino 2001.

- D. Bonetti - R. Bottoni (a cura di), *Ricordo di Mario Segre epigrafista e insegnante. Atti della giornata in memoria di Mario Segre e della sua famiglia (Milano, Liceo-Ginnasio G. Carducci 23 maggio 1994)*, Liceo-Ginnasio G. Carducci, Milano 1995.
- G. Bottai, *Diario. 1935-1944*, a cura di G. B. Guerri, Bur, Milano 1989.
- G. Bottai, *Primo: la scuola*, in «Critica fascista», 15 settembre 1938, pp. 338-9.
- G. Bottai, *La carta della scuola*, A. Mondadori, Milano 1939.
- R. Bottoni, *Note per un profilo biografico di Mario Segre*, in *Ricordo di Mario Segre epigrafista e insegnante. Atti della giornata in memoria di Mario Segre e della sua famiglia (Milano, Liceo-Ginnasio G. Carducci 23 maggio 1994)*, a cura di D. Bonetti e R. Bottoni, Liceo-Ginnasio G. Carducci, Milano 1995, pp. 25-48.
- P. L. Briganti, *Il contributo militare degli ebrei italiani alla Grande Guerra 1915-1918*, Zamorani, Torino 2009.
- R. Brogginì, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dell'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Mondadori, Milano 1998.
- U. Caffaz (a cura di), *1938. A cinquant'anni dalle leggi razziali. Discriminazione e persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista*, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 1988.
- E. Canadelli - P. Zocchi (a cura di), *Milano scientifica 1875-1924*, Sironi, Milano 2008.
- R. Canosa, *Le sanzioni contro il fascismo. Processi ed epurazioni a Milano negli anni 1945-1947*, Mazzotta, Milano 1978.
- R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini & Castoldi, Milano 1999.
- A. Capelli - R. Brogginì, *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, Franco Angeli, Milano 2001.
- A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino 2002.
- A. Capristo, *Il Decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, in «La Rassegna mensile di Israel», LXXIII, maggio-agosto 2007, 2, numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista, pp. 131-67.
- A. Capristo - G. Fabre, *Il Registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1943*, il Mulino, Bologna 2018.
- G. Cardosi, G. Cardosi, M. Cardosi, *Sul confine. La questione dei «matrimoni misti» durante la persecuzione in Italia e in Europa (1935-1945)*, Zamorani, Torino 1998.
- F. Cassata, «*La difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino 2008.

- T. Catalan, *Ebrei in Italia negli anni Trenta*, in «La Rassegna mensile di Israel», in «La Rassegna mensile di Israel», LXXIII, maggio-agosto 2007, 2, numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista, pp. 25-43.
- I. Cattaneo, *L'Università degli Studi nella Milano della Resistenza*, Cuem, Milano 1998.
- A. Cavaglion, *L'Italia della razza s'è desta*, in «Belfagor», LVII, gennaio 2002, 1, pp. 27-42.
- F. Cavarocchi, *Il censimento degli ebrei dell'agosto 1938*, in «La Rassegna mensile di Israel», in «La Rassegna mensile di Israel», LXXIII, maggio-agosto 2007, 2, numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista, pp. 119-30.
- F. Cavarocchi, *Politica della razza e applicazione delle leggi antiebraiche nell'Ateneo fiorentino*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 139-57.
- F. Cavarocchi - A. Minerbi, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino*, in *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, a cura di E. Collotti, Carocci, Firenze 1999, pp. 467-510.
- G. Chianese, *Le leggi antiebraiche. Il caso napoletano tra scuola e università*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 159-72.
- E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Bari-Roma 2001.
- N. Cordisco, *L'Università di Siena e le leggi razziali: l'espulsione del Professor Guido Tedeschi*, in «Studi senesi», L, 2001, pp. 588-606.
- M. Corti, *L'uomo e il maestro*, in *Benvenuto Terracini nel centenario della nascita. Atti del Convegno, Torino 5-6 dicembre 1986*, a cura di E. Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1989, pp. 9-14.
- F. Costantini, *I luoghi della memoria ebraica di Milano*, Mimesis, Milano 2016.
- M. Cuzzi, *Seicento giorni di terrore a Milano. Vita quotidiana ai tempi di Salò*, Neri Pozza, Milano 2022.
- G. D'Amico, *1938 and the University of Palermo*, in «Trauma and Memory», VIII, 2020, 1, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/28>.
- G. D'Amico, *The University of Messina Targeted by the Regime*, in «Trauma and Memory», VIII, 2020, 1, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/28>.
- L. D'Angelo, *I socialisti e la defascistizzazione mancata*, Franco Angeli, Milano 1997.
- E. Decleva, *Introduzione*, in Aa. Vv., *Il politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, Cariplo-Laterza, Milano-Roma-Bari 1988, pp. 9-32.

- E. Decleva, *La nascita dell'Università degli Studi*, in *Storia di Milano*, XVIII.2, *Il Novecento*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma 1996, pp. 717-42.
- E. Decleva, *Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale alla ricerca di un'identità (1861-1881)*, in *Milano e l'Accademia scientifico letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana, Cisalpino, Milano 2001, pp. 3-196.
- E. Decleva, *Milano città universitaria. Progetti e protagonisti dall'Unità d'Italia alla fondazione dell'Università degli Studi*, a cura di E. Scarpellini e I. Piazzoni, Laterza, Roma-Bari 2022.
- E. De Cristofaro, *The University of Catania on the Way to «Racial Purity»*, in «Trauma and Memory VIII, 2020, 1, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/28>.
- R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1988.
- A. De Francesco, *La persecuzione razziale quale crimine meritevole di epurazione? Le strane vicende dell'Università di Milano all'indomani della Liberazione*, in *L'Italia ai tempi del ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, a cura di M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 262-74.
- A. De Francesco, «*Tua opera efficace per fascistizzazione vita universitaria est apprezzatissima*». *Qualche nota su Baldo Rossi, rettore dell'Università degli studi di Milano (1926-1930)*, in «Storia in Lombardia», XLII, n. 2, 2022, pp. 121-135.
- N. Del Corno, *Università degli Studi di Milano*, in G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano, *Storia delle Università in Italia*, Sicana, Messina 2007, vol. III, pp. 425-434.
- S. Della Pergola, *Jewish and Mixed Marriages in Milan 1901-1968*, The Institute for Contemporary Jewry, Jerusalem 1972.
- T. Dell'Era, *L'Università di Roma e le leggi razziali: il processo di epurazione di Edoardo Zavattari*, in *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. Atti del Convegno internazionale di studi (Aosta, 18-20 dicembre 2006)*, a cura di P. Gheda, M. T. Guerrini, S. Negruzzo, S. Salustri, Clueb, Bologna 2008, pp. 163-81.
- T. Dell'Era, *L'Università di Roma e le leggi razziali: il processo d'epurazione di Sabato Visco*, in *Le radici storiche dell'antisemitismo. Nuove fonti e ricerche*, a cura di M. Caffiero, Viella, Roma 2009, pp. 189-238.
- T. Dell'Era, *Scienza, razza e politica tra fascismo e repubblica. Il caso Pende-Terracini*, in *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di D. Menozzi e A. Mariuzzo, Carocci, Roma 2010, pp. 327-50.
- T. Dell'Era, *Il processo di epurazione di Sabato Visco. Storia e documenti*, La Sapienza, Roma 2011.

- T. Dell’Era, «*Because of the Jewish Race*»: *The Application of the 1938 Anti-Semitic Racist Legislation at the University of Rome*, in «Trauma and Memory», VII, 2019, 2, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/24>.
- G. Del Vecchio, *Una nuova persecuzione contro un perseguitato. Documenti*, Tipografia artigiana, Roma 1945.
- A. Di Gregorio, *Epurazioni e protezione della democrazia. Esperienze e modelli di «giustizia post-autoritaria»*, Franco Angeli, Milano 2021.
- E. Di Nolfo, *Carlo Sforza. Diplomatico e oratore*, in C. Sforza, *Discorsi parlamentari*, il Mulino, Bologna 2006.
- V. Di Porto, *Le leggi della vergogna. Norme contro gli ebrei in Italia e in Germania*, Le Monnier, Firenze 2000.
- P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Torino 2008.
- R. P. Domenico, *Processo ai fascisti. 1943-1948: Storia di un’epurazione che non c’è stata*, Rizzoli, Milano 1996.
- S. Duranti (a cura di), *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, Unicopli, Milano 2019.
- E. Edallo, *Col regolo nel taschino. Il Politecnico di Milano e la professione dell’ingegnere (1863-1960)*, Biblion, Milano 2014.
- E. Edallo, *Cattedre perseguitate. L’applicazione delle leggi antiebraiche nei confronti del corpo docente della Regia Università di Milano*, in «Memoria e ricerca», a. XXVI, III, 2018, 59, pp. 452-72.
- E. Edallo, *L’applicazione delle leggi antiebraiche alla R. Università di Milano*, in *L’Italia ai tempi del ventennio fascista. A ottant’anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, a cura di A. D’Amico, A. De Francesco, C. Siccardi, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 249-61.
- E. Edallo, *L’applicazione delle leggi antiebraiche alla Regia Università di Milano*, in *Razza e istruzione. Le leggi antiebraiche del 1938*, Atti del convegno, Università di Milano Bicocca, 18 febbraio 2019, a cura di M. Calloni, https://drive.google.com/file/d/1iqZaTZhMUnXLftf9aKTu5RrV_4kNELf/view, pp. 37-52.
- E. Edallo, *The Racial Census of 22 August 1938: The First Political Persecutory Act of Anti-Semitic Fascist Policy in Italy. An Overview and the Milan Case Study*, in «Journal of Modern Jewish Studies», 2021, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14725886.2021.1872209>.
- R. Elia (a cura di), *La Scuola Ebraica di Milano. Lineamenti di storia e di vita*, Comunità Israelitica di Milano, Milano 1956.

- G. Fabre, *L'«Informazione diplomatica» n. 14 del febbraio 1938*, in «La Rassegna mensile di Israel», LXXIII, maggio-agosto 2007, 2, numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista, pp. 45-101.
- G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998.
- A. Falco, *Le origini della Scuola ebraica di Milano*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1999, 6, pp. 345-50.
- R. Finzi, *Da perseguitati a «usurpatori»: per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane*, in *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di M. Sarfatti, Giuntina, Firenze 1998, pp. 95-114.
- R. Finzi, *Introduzione*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 13-27.
- R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti, Roma 2003.
- R. Finzi, *Leggi razziali e politica accademica: il caso di Bologna*, in *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia*, a cura di A. Di Meo, Editori Riuniti, Roma 1994, pp. 157-172.
- M. Flamigni, *Professori e università di fronte all'epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*, il Mulino, Bologna 2019.
- M. Flores e altri (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, Utet, Torino 2010, 2 voll.
- M. Flores, *L'epurazione*, in Aa.Vv., *L'Italia dalla liberazione alla repubblica. Atti del convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo 1976 con il concorso della Regione Toscana*, Feltrinelli, Milano 1977.
- A. Foa, *La famiglia F.*, Laterza, Roma-Bari 2018.
- F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano 2006.
- D. Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Clueb, Bologna 2004.
- A. Galbani, *Provvedimenti razziali: un documento inedito del febbraio 1938*, in «La Rassegna mensile di Israel», LVII, settembre-dicembre 1991, 3, pp. 533-6.
- V. Galimi, *L'espulsione dei docenti ebrei*, in *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto, Atti del Convegno di studi (Modena, 27 gennaio 2005)*, a cura di E. Tavilla, Olschki, Firenze 2006, pp. 47-58.

- V. Galimi, *La «politica della razza» all'Università di Modena*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 29-55.
- V. Galimi - G. Procacci (a cura di), «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Unicopli, Milano 2009.
- V. Galimi, *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei*, Le Monnier, Firenze 2018.
- H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, trad. it. di L. Melissari, La Nuova Italia, Firenze 2000.
- V. Graffone, *Espulsioni immediate. L'Università di Torino e le leggi razziali, 1938*, Zamorani, Torino 2018.
- V. Graffone, «*With Cold Ferocity and Ostentatious Prejudice*»: *Persecution at the University and Polytechnic of Turin*, in «Trauma and Memory», IX, 2021, 2, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/32>.
- I. Granata, *Il fascismo milanese e la Giunta Mangiagalli: (1922-1926): tra politica e amministrazione*, in «Amministrare», 1976, 4, pp. 584-617.
- I. Granata, *L'avvento del fascismo. Le giunte Filippetti e Mangiagalli*, in *Storia di Milano*, XVIII, Tomo 1, *Il Novecento*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1995, pp. 600-23.
- I. Granata, *Milano Rossa, Ascesa e declino del socialismo (1919-1926)*, Mimesis, Milano 2018.
- P. Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze University Press, Firenze 2019 <https://intellettualinfuga.fupress.com/scheda/calabresi-massimo/347>.
- C. Iossa - M. Gianfrancesco (a cura di), *Vietato studiare, vietato insegnare: il Ministero dell'educazione nazionale e l'attuazione delle norme antiebraiche 1938-1943*, Palombi, Modena 2019.
- M. Isnenghi, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del Ponte (1945-1947)*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- G. Israel, «*Il documento*». *Il fascismo e i problemi della razza «del luglio 1938»*, in «La Rassegna mensile di Israel», LXXIII, maggio-agosto 2007, 2, numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista, pp. 103-18.
- Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1932-X, s. III, VI.
- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1933-XI, s. III, VII.

- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1934-XII, s. IV, I.
- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1935-XIII, IV, II.
- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1936-XIV, IV, III.
- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1937-XV, IV, IV.
- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1938-XVI, IV, V.
- Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1939-XVII, s. IV, VI.
- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1940-XVIII, IV, VII.
- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1941-XIX, IV, VIII.
- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1942-XX, IV, IX.
- Istituto centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Annuario Statistico Italiano*, anno 1943-XXI, IV, X.
- A. C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco*, a cura di M. Vismara Missiroli, Giuffrè, Milano 2005-2009, 2 voll.
- La legislazione antiebraica in Italia e in Europa, Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali (Roma, 17-18 ottobre 1988)*, Camera dei deputati, Roma 1989.
- M. A. Livingston, *The Fascists and the Jews of Italy. Mussolini's Race Laws, 1938-1943*, Cambridge University Press, Cambridge 2014.
- R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Scandicci 1999.
- A. Mansi, *The Enforcement of the Racial Laws in the University «Benito Mussolini» of Bari*, in «Trauma and Memory», VIII, 2020, 1, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/28>.
- M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008.
- F. Melotto, *Un antichista di fronte alle leggi razziali. Mario Segre 1904-1944*, Viella, Roma 2022.
- D. Menozzi - A. Mariuzzo (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali*, Carocci, Roma 2010.

- A. Minerbi, *La discriminazione e il problema dei «misti»*, in *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, a cura di M. Flores e altri, Utet, Torino 2010, 2 voll., volume 1, pp. 402-31.
- G. Montroni, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Le Monnier, Firenze 2016.
- S. Morosini, *L'applicazione delle leggi antiebraiche agli studenti e ai professori del Politecnico di Milano*, in *Razza e istruzione. Le leggi antiebraiche del 1938*, Atti del convegno, Università di Milano Bicocca, 18 febbraio 2019, a cura di M. Calloni, https://drive.google.com/file/d/1iqZaTZhMUnXLftf9aKTu5RrV-_4kNELf/view, pp. 53-72.
- U. Nahon, *La polemica antisionistica del «Popolo di Roma» nel 1928*, in *Scritti in memoria di Enzo Sereni: saggi sull'ebraismo romano*, a cura di D. Carpi, A. Milano, U. Nahon, The Book Gallery, Milano-Jerusalem 1970, pp. 216-53.
- A. Osimo, *Documenti sugli ebrei nell'Archivio di Stato di Milano*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Atti del IV Convegno internazionale, Siena, giugno 1989, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1993, pp. 167-88.
- D. Palano, *L'applicazione delle leggi antiebraiche nell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, in *Razza e istruzione. Le leggi antiebraiche del 1938*, Atti del convegno, Università di Milano Bicocca, 18 febbraio 2019, a cura di M. Calloni, https://drive.google.com/file/d/1iqZaTZhMUnXLftf9aKTu5RrV-_4kNELf/view, p. 81.
- E. Palumbo, *La persecuzione degli ebrei nelle scuole di Milano (1938-1943)*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2011, 18, pp. 307-33.
- I. Pavan, *Fascismo, antisemitismo, razzismo*, in *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di D. Menozzi e A. Mariuzzo, Carocci, Roma 2010, pp. 31-52.
- I. Pavan, *Gli storici italiani e la Shoah*, in *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, a cura di M. Flores e altri, Utet, Torino 2010, 2 voll., II, pp. 133-64.
- I. Pavan - G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Giuntina, Firenze 2001.
- C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- F. Pelini, *La cattedra restituita. Le dinamiche della reintegrazione dei professori universitari perseguitati dalle leggi razziali*, in *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, a cura di D. Gagliani, Clueb, Bologna 2004, pp. 85-106.

- F. Pelini - I. Pavan, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2009.
- F. Pelini - I. Pavan, *La persecuzione razziale nell'Ateneo pisano*, in «*Per la difesa della razza*». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 111-38.
- M. P. Pelloso, *Mafalda Pavia: pediatra degli Istituti Ospedalieri*, in «*L'Ospedale e la città*», a. III, aprile 2000, 1, pp. 31-3.
- L. Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah, 1943-1945*, Einaudi, Torino 2017.
- V. Pisanty, *La difesa della razza. Antologia 1938-1943*, Bompiani, Milano 2006.
- B. Raggi, *Baroni di razza. Come l'università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Editori Internazionali Riuniti, Roma 2012.
- M. Rapetti, *Racial Laws in the Italian Universities of Cagliari and Sassari. For an Archive Directory*, in «*Trauma and Memory*», VIII, 2020, 1, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/28>.
- M. Reberschack, *Epurazioni? La Commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)*, in *Europa e America nella storia della civiltà. Studi in onore di Aldo Stella*, a cura di P. Pecorari, Antilia, Treviso 2003.
- G. Rigano, *Storia, memoria e bibliografia delle leggi razziste in Italia*, in *Leggi del 1938 e cultura del razzismo. Storia, memoria, rimozione*, a cura di M. Beer, A. Foa, I. Iannuzzi, Viella, Roma 2010, pp. 187-209.
- G. Rigano, *The University for Foreigners of Perugia and the Anti-Semitic Laws of 1938*, in «*Trauma and Memory*», VIII, 2020, 2, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/29>.
- L. Rinaldelli, *In nome della razza. L'effetto delle leggi del 1938 sull'ambiente matematico torinese*, in «*Quaderni di storia dell'Università di Torino*», II-III, 1997-1998, 2, pp. 149-208.
- M. A. Romani, *1938: le leggi per la difesa della razza nella scuola e i professori ebrei dell'Università Bocconi*, in *Razza e istruzione. Le leggi antiebraiche del 1938*, Atti del convegno, Università di Milano Bicocca, 18 febbraio 2019, a cura di M. Calloni, https://drive.google.com/file/d/1iqZaTZhMUnXLftf9aKTu5RrV-_4kNELf/view, pp. 73-80.
- F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, in «*La Rassegna mensile di Israel*», XLVII, 1976, 1-2, pp. 25-55.
- G. Sacerdoti, *Piero Sacerdoti (1905-1966). Un uomo di pensiero alla guida della Riunione Adriatica di Sicurtà. Lettere familiari e altre memorie*, Hoepli, Milano 2019.
- S. Salustri, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'Ateneo di Bologna*, in «*Storia e problemi contemporanei*», 2003, 32, pp. 125-52.

- S. Salustri, *Esclusioni e reintegrazioni. Docenti ebrei e Ateneo bolognese*, in *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, a cura di D. Gagliani, Clueb, Bologna 2004, pp. 107-46.
- S. Salustri, *Studenti in armi. Gli universitari bolognesi tra le due guerre*, Bologna, Clueb, 2009.
- S. Salustri, *L'Ateneo bolognese e la politica della razza*, «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 89-109.
- S. Salustri, *Perugia and its University. Persecutions of Jews in 1938*, in «Trauma and Memory», VIII, 2020, 2, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/29>.
- S. Salustri, *Jewish Professors and Racial Laws at the University of Venice*, in «Trauma and Memory», IX, 2021, 2, <https://www.eupsycho.com/index.php/TM/issue/view/32>.
- M. Sarfatti, *Questo volume della «Rassegna» e i riflessi delle leggi antiebraiche del fascismo fuori d'Italia*, in «La Rassegna mensile di Israel», LXXIII, maggio-agosto 2007, 2, numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista.
- M. Sarfatti (a cura di), *1938 le leggi contro gli ebrei*, in «La Rassegna mensile di Israel», LIV, gennaio-agosto 1988, 1-2, numero speciale in occasione del cinquantennale della legislazione antiebraica fascista.
- M. Sarfatti, *Nota al: 1938 le leggi contro gli ebrei*, in «La Rassegna mensile di Israel», LIV, settembre-dicembre 1988, 3, pp. 617-8.
- M. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, a cura di D. Bonetti e altri, Liceo classico statale G. Carducci, Milano 1996, pp. 37-66.
- M. Sarfatti, *L'espulsione degli ebrei dall'università italiana*, in «Italia contemporanea», dicembre 1997-marzo 1998, 209-210, pp. 253-7.
- M. Sarfatti, *Per un censimento degli effetti della legislazione antiebraica nelle università*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 211-7.
- M. Sarfatti, *La legislazione antiebraica 1938-1943*, in *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, a cura di M. Flores e altri, Utet, Torino 2010, 2 voll., I, *Le premesse, le persecuzioni, lo sterminio*, pp. 282-302.
- M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi antiebraiche*, Zamorani, Torino 2017.
- M. Sarfatti (a cura di), *Italy's Fascist Jews: Insights on an Unusual Scenario*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», ottobre 2017, 11.

- M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2018.
- M. Sarfatti, *La persecuzione antiebraica fascista nelle scuole e nell'università*, in «Rivista di storia dell'educazione», vi, 2019, 2, pp. 11-30.
- M. Sarfatti, *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah. Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia fascista*, Viella, Roma 2020.
- G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- S. Setta, *Profughi di lusso. Industriali e manager di Stato dal fascismo all'epurazione mancata*, Franco Angeli, Milano 1993.
- E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Franco Angeli, Milano 1983.
- E. Signori, *La conquista fascista dell'università. Libertà d'insegnamento e autonomia nell'Ateneo pavese dalla riforma Gentile alle leggi razziali*, in «Il Politico», LXII, 1997, 3, pp. 433-68.
- E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo*, in *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia, 1890-1940*, a cura di A. Casella, La Goliardica Pavese, Pavia 2000, pp. 431-86.
- E. Signori, *Una «peregrinatio academica» in età contemporanea. Gli studenti ebrei stranieri nelle università italiane tra le due guerre*, in «Annali di storia delle università italiane», a. IV, 2000, 4, pp. 139-62.
- E. Signori, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Cisalpino. Istituto Editoriale Universitario, Milano 2002.
- E. Signori, *Contro gli studenti. La persecuzione antiebraica negli atenei italiani e le comunità studentesche*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 173-210.
- E. Signori, *Via dalla cattedra! Pratiche di ostracismo e epurazione universitaria a Pavia dal fascismo alla Repubblica*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi*, a cura di G. Angelozzi, M. T. Guerrini, G. Olmi, Bononia University Press, Bologna 2015, pp. 627-42.
- E. M. Smolensky - V. Jarach, *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina, 1938-1948*, a cura di G. Iannettone, il Mulino, Bologna 1998.
- G. Tedeschi, *C'è un punto della terra... Una donna nel lager di Birkenau*, Giuntina, Firenze 1988.
- G. Tedeschi, *Questo povero corpo*, Edit, Milano 1946.
- B. Terracini, *Ricordo di Mario Falco*, in «La Rassegna mensile di Israel», s. III, XXXII, aprile 1966, 4, pp. 131-40.

- M. Toscano, *Il dibattito storiografico sulla politica razziale del fascismo*, in *Leggi razziali. Passato/presente*, a cura di G. Resta e V. Zeno-Zencovich, RomaTre Press, Roma 2015, pp. 9-41.
- M. Toscano, *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, Senato della Repubblica, Roma 1988.
- R. Treves, *Gli anni a Tucumán*, in *Benvenuto Terracini nel centenario della nascita. Atti del Convegno, Torino 5-6 dicembre 1986*, a cura di E. Soletti, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1989, pp. 181-4.
- G. Turi, *L'Università di Firenze e la persecuzione razziale*, in «Italia contemporanea», 2001, 109, pp. 227-47.
- G. Turi, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- S. Twardzik, *Le vicende istituzionali dell'Università degli Studi di Milano dalla sua fondazione agli anni Sessanta del Novecento*, in «Annali di storia delle Università italiane», 2007, 11, pp. 45-63.
- Universitas Studiorum Mediolanensis, 1924-1994*, Università degli Studi di Milano, Milano 1994.
- A. Ventura (a cura di), *L'università dalle leggi razziali alla resistenza. Atti della giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione*, Cleup, Padova 1996.
- A. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista storica italiana», CIX, 1997, 1, pp. 121-97.
- A. Ventura, *Nuovi contributi per una storia della persecuzione fascista contro gli ebrei*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 219-225.
- A. Ventura, *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Donzelli, Roma 2013.
- A. Villa, *Le leggi razziali al Politecnico di Torino e all'Università di Parma tra ingiustizie ed episodi di solidarietà*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 57-72.
- A. Vinci, *L'Università di Trieste e le leggi razziali*, in «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, a cura di V. Galimi e G. Procacci, Unicopli, Milano 2009, pp. 73-87.
- A. M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Lint, Trieste 1997.
- K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, trad. it. di L. Melissari, La Nuova Italia, Scandicci 1993-1996, 2 voll.
- P. Volpe - G. Simone, «*Posti liberi*». *Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all'Università di Padova*, Padova University Press, Padova 2018.

H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia, 1943-48*, trad. it. di E. Morandi, il Mulino, Bologna 2004.

G. Ziernhöld - H. Amor, *Storia dell'Ordine dei Medici della Provincia di Bolzano*, Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Bolzano, Bolzano 2013.

Indice dei nomi

Abele Egon
Acerbo Giacomo
Ago Roberto
Alfieri Dino
Algardi Zara
Almansi Dante
Amor Helmut
Angelozzi Giancarlo
Anti Carlo
Antonini Sandro
Ara Giorgio
Aramini Donatello
Artom Mario
Ascoli Alberto
Ascoli Giulio
Ascoli Guido
Ascoli Ruggero
Asquer Enrica
Avanzini Massimo
Badoglio Pietro
Balbo Italo
Balderi Giovanni
Banti Luisa
Barbarisi Gennaro
Bargellini Demetrio
Barié Giovanni Emanuele

Barigozzi Claudio

Battaglia Achille

Beccari Lodovico

Beer Arturo Sergio

Beer Marina

Bellomo Michele

Belloni Ernesto

Bernardi Luigi

Bertolari Luigi

Besso Moise

Besta Carlo

Besta Enrico

Betti Emilio

Bianchi Edoardo

Biraghi Giuseppe

Birnbaum Paolo

Boatti Giorgio

Bocconi Ferdinando

Bolaffi Ada

Bonetti Davide.

Bonomi Ivanoe

Bottai Giuseppe

Bottoni Riccardo

Bresciani Turrone Costantino

Brioschi Francesco

Brizzi Gian Paolo

Broggini Renata

Brugnatelli Vermondo

Buffarini Guidi Guido
Businco Lino
Caffaz Ugo
Caffiero Marina
Calabresi Massimo
Calamandrei Piero
Calchi Novati Giulio
Cambi Livio
Canadelli Elena
Canavesi Manlio (alias Levi Mario Attilio)
Canosa Romano
Cantoni Raffaele
Capelli Anna
Capristo Annalisa
Cardosi Gabriella
Cardosi Giovanna
Cardosi Marisa
Cardoso Mary
Carpi Daniel
Carpi Umberto
Casati Alessandro
Casati Ettore
Casati Gabrio
Casella Antonio
Cassata Francesco
Castiglioni Giovanni
Castiglioni Luigi
Catalan Tullia

Cattaneo Ilaria
Cavaglioni Alberto
Cavarocchi Francesca
Cazzaniga Antonio
Cesa Bianchi Domenico
Chabod Federico
Chianese Gloria
Ciano Galeazzo
Cingoli Noemi
Cipriani Lidio
Collotti Enzo
Colombi Camillo
Colombo Giuseppe
Cordisco Nino
Corti Maria
Costantini Francesca
Credaro Luigi
Croce Benedetto
Cucchetti Carlo
Cuomo Giovanni
Cuzzi Marco
D'Achiardi Giovanni
D'Amico Giovanna
D'Amico Marilisa
D'Ancona Paolo
D'Angelo Lucio
Da Cannobio Paolo
Dalmaso Giovanni

De Benedetti Rinaldo
De Cristofaro Ernesto
De Felice Renzo
De Francesco Antonino
De Francesco Giuseppe Menotti
De Francisci Pietro
De Gasperi Alcide
De Sanctis Gaetano
De Vecchi Cesare Maria
Decleva Enrico
Del Corno Nicola
Del Negro Piero
Del Vecchio Giorgio
Dell'Era Tommaso
Della Pergola Sergio
Devoto Luigi
Di Gregorio Angela
Di Meo Antonio
Di Nolfo Ennio
Di Porto Valerio
Dogliani Patrizia
Domenico Roy Palmer
Donaggio Arturo
Donati Mario
Duranti Simone
Edallo Emanuele
Elia Raul
Ercole Francesco

Errera Isa

Fabre Giorgio

Falco Alberto

Falco Mario

Farinacci Roberto

Fasiani Gian Maria

Fasoli Gaetano

Federzoni Luigi

Finzi Bruno

Finzi Guido

Finzi Roberto

Finzi-Contini Bruno

Fiorentini Aldo

Fiorentino Giuliana

Flamigni Mattia

Flores Marcello

Foà Anna

Foà Carlo

Foà Ornella

Foà Pio

Focardi Filippo

Foffano Francesco

Forlì Giannino

Forlì Giorgio

Forlì Vasco

Formiggini Benedetto

Franzì Leone

Franzinelli Mimmo

Gagliani Daniela
Galbani Annamaria
Galeazzi Riccardo
Galimi Valeria
Galletti Alfredo
Garzanti Aldo
Gaslini Pierfranco
Gemelli Agostino
Gentile Giovanni
Gheda Paolo
Gianferrari Luisa
Gianfrancesco Manuele
Gioia Riccardo
Giorcelli Vittorio
Gobetti Piero
Goetz Helmut
Graffone Valeria
Granata Ivano
Grispigni Filippo
Groppali Alessandro
Guarnieri Patrizia
Guerra Giordano Bruno
Guerrini Maria Teresa
Hitler Adolf
Iannettone Giovanni
Iannuzzi Isabella
Interlandi Telesio
Iossa Cinzia

Isella Dante
Isnenghi Mario
Jan Giorgio
Jarach Vera
Jemolo Arturo Carlo
Joseph Liselotte
Judt Tony
Kramer Antonio
La Lumia Isidoro
Leinati Luigi
Laino Gaetano
Landra Guido
Lanzani Carolina
Lattes Dante
Lenti Libero
Levi Italo
Levi Mario Attilio
Levi Paolo
Lionello Niccolò
Livingston Michael A.
Livini Ferdinando
Lona Fausto
Lowenberg Hans
Lowenthal Helmut
Lucchini Carlo
Lusena Marcello
Luzzatto Fabio
Luzzatto Gina

Lyon Emilio
Macchi Annibale
Margaria Rodolfo
Maggi Carlo Maria
Maggi Gian Antonio
Maggiore Giuseppe
Maiocchi Roberto
Malatesta Lamberto
Malcovati Pietro
Mangiagalli Luigi
Manià Basilio
Manni Guido
Mansi Adriano
Marangoni Matteo
Marchini Ercole
Marcora Ferruccio
Margonio Rodolfo
Mariuzzo Andrea
Martinetti Piero
Martini Emilio
Marzano Giuseppe
Matard-Bonucci Marie Anne
Matteotti Giacomo
Maugeri Salvatore
Meyer Walter
Mazzucchetti Lavinia
Mecella Laura
Medea Eugenio

Meghnagi David
Melotto Federico
Menozzi Daniele
Mercati Giovanni
Milano Attilio
Milla Eloisa
Minerbi Alessandra
Mittner Ladislao
Moise Alfredo
Monselice Giuseppe
Monteverdi Angelo
Monti Rina
Montini Giovanni Battista
Montroni Giovanni
Morgana Silvia
Morosini Stefano
Mortara Giorgio
Mortara Ludovico
Mussolini Arnaldo
Mussolini Benito
Mylius Enrico
Nahon Umberto
Negruzzo Simona
Nenni Pietro
Neppi Gino Emanuele
Neppi Modona Guido
Nolli Bruno
Norsa Achille

Norsa Gino

Olmi Giuseppe

Omodeo Adolfo

Orshansky Jehuda

Orsi Arrigo

Orvieto Angiolo

Osimo Alba

Ottolenghi Laura

Ovazza Ettore

Pacchioni Giovanni

Pacifici Alfonso

Pagliara Alessandro

Palano Damiano

Palazzina Girolamo

Palumbo Enrico

Parisi Ernesto

Parri Ferruccio

Pasini Agostino

Pavan Ilaria

Pavia Mafalda

Pavone Claudio

Pecorari Paolo

Pelini Francesca

Pelloso Maria Palma

Pende Nicola

Pepere Alberto

Perussia Felice

Piazzoni Irene

Picciotto Liliana

Pisanty Valentina

Polacco Ezio

Poletti Charles

Poli Enrico

Preis Francesco

Procacci Giovanna

Quilici Nello

Raggi Barbara

Raneletti Oreste

Ranzi Silvio

Rapetti Mariangela

Raselli Alessandro

Ravenna Felice

Ravenna Gabriella

Reberschack Maurizio

Reichenberger Goffredo Arnoldo

Reiss Giorgio

Resta Giorgio

Ricasoli Bettino

Ricchieri Giuseppe

Ricci Marcello

Rigano Gabriele

Rinardelli Lucia

Rocco Alfredo

Rocco Arturo

Rohonci Guglielmo

Romani Marzio Achille

Romano Andrea
Romano Santi
Rondoni Piero
Ronzoni Gaetano
Rosenbaum Peter
Rosenberg Giuseppe
Rosselli Carlo
Rosselli Nello
Rossi Baldo
Rotondi Mario
Rovelli Francesco
Ruffini Francesco
Sabatello Franco
Sabbadini Remigio
Sacerdoti Giorgio
Sacerdoti Piero
Salustri Simona
Salvemini Gaetano
Sandi Paul (alias Levi Paolo)
Sarfatti Michele
Savorgnan Franco
Sborgi Umberto
Scarpellini Emanuela
Scherillo Michele
Schlesinger Rodolfo
Schreiber Bruno
Schwarz Guri
Schwarz Willy

Scoccimarro Mauro
Secchi Ismaele
Segré Giorgio
Segre Marco
Segre Mario
Segré Paola
Serena Adelchi
Serpieri Arrigo
Setta Sandro
Sforza Carlo
Sforza Francesco
Siccardi Cecilia
Signori Elisa
Simon Helmut
Simone Giulia
Smolensky Eleonora M.
Soletti Elisabetta
Sraffa Angelo
Starace Achille
Supino Camillo
Supino Davide
Supino Felice
Supino Iginio
Szegoe Luigi
Tagliaferro Piero
Tavilla Elio
Tedeschi Giorgio
Terracini Alessandro

Terracini Aron Benvenuto

Terracini Eva

Testori Silvana

Tisserant Eugenio

Togliatti Palmiro

Torre Luisa

Toscano Mario

Tavasci Bonaventura

Treves Claudio

Treves Renato

Turati Filippo

Turi Gabriele

Twardzik Stefano

Udina Manlio

Unger Elena

Valenti Adriano

Valenti Egidio

Ventura Angelo

Venturi Adolfo

Vesselo Arthur

Villa Andrea

Vinci Anna Maria

Visco Sabato

Visconti Filippo Maria

Visconti Gian Galeazzo

Vittorio Emanuele III di Savoia re d'Italia

Vivanti Giulio

Voigt Klaus

Volpe Gioacchino

Volpe Pompeo

Washburne Carleton

Woller Hans

Zavattari Edoardo

Zeno Zencovich Vincenzo

Ziernhöld Günther

Zingarelli Nicola

Zocchi Paola

Zoja Luigi